

Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione (RITT)
The Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione – International Journal of Translation of the IUSLIT Department and Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, University of Trieste aims at providing a forum of discussion for the multifaceted activity of translation and related issues.

Scientific Committee

Pérette-Cécile Buffaria (Université de Poitiers)
Ovidi Carbonell i Cortés (Universidad de Salamanca)
Marco A. Fiola (Ryerson University, Ontario)
David Katan (Università del Salento)
Heidi Salaets (Katholieke Universiteit Leuven)
Michael Schreiber (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

Editorial Committee

Nadine Celotti
John Dodds
Helena Lozano Miralles
José Francisco Medina Montero
Stefano Ondelli
Manuela Raccanello
Dolores Ross
Federica Scarpa
Pascale Janot

Editor

José Francisco Medina Montero

© Copyright Edizioni Università di Trieste
Trieste 2015

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi

ISSN : 1722-5906

EUT - Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21 – 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

Rivista
Internazionale di
Tecnica della
Traduzione

International Journal of Translation

Numero 16
2014

SOMMARIO

TABLE OF CONTENTS

7	<i>José Francisco Medina Montero</i> Prefazione Editorial Preface		<i>Stefano Ondelli</i> <i>Gianluca Pontrandolfo</i>
13	<i>Silvia Bruti</i> Compliments in fansubs and in professional subtitles: The case of <i>Lost</i>	153	La negazione multipla nei testi giuridici: veramente non si può negare che sia un tratto caratteristico?
35	<i>Claudia Caburlotto</i> <i>Serena Cecco</i> Didattica della traduzione e ricerca terminologica: il glossario come valido strumento	177	<i>Alessandra Riccardi</i> Da neofita a esperto: formazione e competenza professionale in interpretazione simultanea
57	<i>Gregorio De Gregoris</i> The limits of <i>expectations</i> vs. <i>assessment</i> questionnaire-based surveys on simultaneous interpreting quality: the need for a gestaltic model of perception	189	<i>Elisa Perego</i> Un nuovo approccio integrato per la valutazione empirica della traduzione audiovisiva
89	<i>Matteo Iacovella</i> La <i>berichtete Rede</i> nel testo letterario: strategie di traduzione in italiano	207	<i>Féridjou Emilie Georgette Sanon-Ouattara</i> La traduction dans les médias au Burkina Faso: Enjeux et Perspectives
105	<i>Marella Magris</i> <i>Dolores Ross</i> E-accessibilità e traduzione	225	<i>Federica Scarpa</i> L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano
129	<i>Catia Nannoni</i> Rôles et fonctions du participe présent dans la presse ou comment la traduction vient en aide à la didactique du Fle	245	<i>Maurizio Viezzi</i> The Italian titles of Agatha Christie's novels

Prefazione

Editorial Preface

JOSÉ FRANCISCO MEDINA MONTERO
Università di Trieste

In questo volume presentiamo i contributi di dodici studiosi che si occupano di linguistica, traduzione e interpretazione e che lavorano in cinque diverse università, quattro italiane e una del Burkina Faso. I contributi sono stati scritti in italiano, francese e inglese.

Si tratta di ricercatori che hanno voluto riportare alcuni tra i risultati dei loro studi nell'ambito, ad esempio, della linguistica contrastiva, della traduzione audiovisiva, della didattica della traduzione, della traduzione letteraria o dell'interpretazione simultanea. Tra di loro, inoltre, troviamo anche chi si è concentrato sull'importanza della traduzione come mezzo chiave nella divulgazione neutrale di informazioni. Qui di seguito riportiamo un brevissimo riassunto dei loro dodici lavori, al fine di introdurre i vari argomenti.

Nel primo articolo, intitolato "Compliments in fansubs and in professional subtitles: The case of *Lost*", di Silvia Bruti, si analizza la traduzione dei complimenti nel campo del sottotitolaggio. L'autrice fa notare come il sottotitolaggio professionale debba attenersi ad alcune restrizioni che fanno sì che molto del materiale contenuto nella versione originale venga perso con la traduzione. Questo non si verifica nel caso del *fansubbing*, in cui traduttori amatoriali si occupano di loro iniziativa di quest'attività e dimostrano maggiore libertà nella resa dei tratti idiolettali, delle caratteristiche dei personaggi e dei riferimenti intertestuali. A prova di ciò, viene presa in esame la serie televisiva americana *Lost* (2004-

2010), in cui l'uso di formule fisse, tra le quali i complimenti, risulta limitato e sbrigativo. Sorprendentemente, non sono state rilevate discrepanze significative tra il sottotitolaggio ufficiale e quello prodotto dalle due più numerose associazioni italiane di *fansubbers*, Itasa e Subsfactory.

Attraverso il loro contributo, "Didattica della traduzione e ricerca terminologica: il glossario come valido strumento", Claudia Caburlotto e Serena Cecco descrivono l'importanza di un approccio omnicomprensivo e ben strutturato alla ricerca terminologica per gli studenti di interpretazione e traduzione, soprattutto durante la laurea triennale. La collaborazione con il TermCoord – il gruppo di lavoro creato a questo scopo dall'Unione Europea, che sta sviluppando negli atenei universitari progetti di aggiornamento e miglioramento dei database terminologici – ha confermato le esigenze e le lacune degli studenti alle prime armi e il ruolo fondamentale dei glossari nel potenziare le competenze linguistiche. In questo articolo vengono delineati alcuni aspetti teorici in campo terminologico e forniti vari esempi tratti da testi e glossari che le autrici preparano ed utilizzano per le loro lezioni.

Con il suo lavoro, "The limits of expectations vs. assessment questionnaire-based surveys on simultaneous interpreting quality: the need for a gestaltic model of perception", Gregorio De Gregoris propone un orientamento gestaltico alla percezione della qualità in interpretazione simultanea. Si tratta di valutare una prestazione di interpretazione simultanea andando oltre la tradizionale distinzione tra aspetti cosiddetti linguistici e paralinguistici: due categorie che sono da considerare reciprocamente connesse e da cui deriva l'importanza della proposta di percezione gestaltica. L'analisi è stata condotta sulla base di due tipologie di questionari, la prima relativa alle aspettative ideali di qualità e la seconda inerente ai giudizi sugli eventi concreti. Attraverso l'uso di un modello di valutazione già sviluppato e applicato, in futuro De Gregoris si occuperà dell'analisi della qualità della voce dal punto di vista gestaltico nell'interpretazione simultanea nelle trasmissioni televisive.

In "La *berichtete Rede* nel testo letterario: strategie di traduzione in italiano", Matteo Iacovella prende in esame le caratteristiche morfosintattiche della *berichtete Rede*, che corrisponde al discorso indiretto libero in italiano in cui viene usato il congiuntivo, evidenziandone le strategie traduttive per la resa in italiano. Sono state valutate, quindi, le difficoltà in cui inevitabilmente si incorre nel tradurre e collocare determinati segmenti tradotti nel continuum del discorso indiretto. A livello pratico, invece, si discute se l'imperfetto, l'opzione prevalente, sia il modo migliore di rendere il congiuntivo tedesco (*Konjunktiv*), il tratto morfologico più rilevante della *berichtete Rede*. A tale scopo sono stati utilizzati i testi letterari dello scrittore austriaco Thomas Bernhard (1931-1989).

Marella Magris e Dolores Ross affrontano in "E-accessibilità e traduzione" la tematica dei diritti delle persone affette da disabilità. Il punto di partenza è la convenzione delle Nazioni Unite in cui la partecipazione alla vita sociale viene dichiarata diritto umano fondamentale, con particolare attenzione al principio

di accessibilità. Nella società attuale, e soprattutto sul web, l'accesso alle informazioni si rivela cruciale nel facilitare numerosi aspetti della vita quotidiana. L'obiettivo di questo studio è dunque stabilire se il mondo del web prende dovutamente in considerazione le necessità delle persone disabili, facendo uso di una sufficiente adeguatezza comunicativa ed evitando un linguaggio discriminatorio. Da uno studio di 27 siti web in 3 lingue diverse (tedesco, olandese ed italiano), emerge la diversa sensibilità delle tre culture di riferimento nei confronti della questione. Quest'analisi contrastiva potrebbe avere importanti ricadute sul mondo della traduzione, che diventerebbe così veicolo di diffusione di più adeguate pratiche comunicative.

L'elaborato di Catia Nannoni, "Rôles et fonctions du *participe présent* dans la presse ou comment la traduction vient en aide à la didactique du Fle", ha per oggetto gli usi del participio presente nella stampa francese e le difficoltà nella loro resa in italiano in un contesto didattico. Dall'analisi si rileva la necessità di una piena comprensione del significato del *participe présent* da un punto di vista testuale, prima di affrontare la traduzione. Tale approccio risulterebbe ugualmente utile per completare e migliorare le spiegazioni sugli usi del *participe présent* fornite dalle grammatiche contrastive per studenti.

Nel loro studio, "La negazione multipla nei testi giuridici: veramente non si può negare che sia un tratto caratteristico?", Stefano Ondelli e Gianluca Pontandolfo si occupano delle doppie negazioni e delle negazioni multiple in testi giurisprudenziali redatti in tre lingue: spagnolo peninsulare, inglese britannico e italiano, quest'ultimo usato sia nei tribunali italiani che nelle corti svizzere. Secondo un approccio quantitativo, i due autori hanno compilato corpora di sentenze e corpora di controllo comprendenti articoli di giornale. I dati indicano che in italiano, a differenza dell'inglese e dello spagnolo, le negazioni sono più frequenti nei testi giornalistici, anche se nelle sentenze risulta alta la frequenza d'uso dei prefissi negativi e di "non" anteposto a sostantivi, aggettivi e avverbi. Vengono affrontate, inoltre, le difficoltà legate alla definizione stessa di "negazioni multiple" e alla conseguente identificazione di costrutti affermativi semanticamente equivalenti. Si prospettano nuove possibilità di ricerca, tenuto conto che in questo studio sono state prese in esame soltanto le negazioni esplicitate attraverso marche morfologiche, senza considerare il valore negativo di uno dei due lemmi che compongono una coppia antonimica.

La prima parte dell'articolo di Alessandra Riccardi, intitolato "Da neofita a esperto: formazione e competenza professionale in interpretazione simultanea", è focalizzata sulle conoscenze fondamentali per l'acquisizione di tecniche efficaci nel campo dell'interpretazione simultanea. Viene innanzitutto sottolineata l'importanza della riorganizzazione delle conoscenze linguistiche ed enciclopediche. Un'efficiente applicazione di una solida gamma di strategie permette, invece, di raggiungere un'equilibrata distribuzione delle risorse cognitive. Tuttavia, le competenze possedute non sono sufficienti per rendere esperti del settore. Infatti, va tenuto presente un altro fattore imprescindibile per l'acquisizione di uno

status professionale in questo campo: l'interazione sociale all'interno dell'ambiente lavorativo.

In "Un nuovo approccio integrato per la valutazione empirica della traduzione audiovisiva", Elisa Perego propone un'interessante descrizione dei fondamenti teorici e metodologici di "FRA 2013", un progetto di ricerca finanziato dall'Università degli Studi di Trieste che nasce per enucleare in modo empirico i reali vantaggi e svantaggi di doppiaggio e sottotitolazione sotto il profilo della ricezione da parte degli spettatori. Lo scopo del progetto è capire se la ricezione del prodotto audiovisivo tradotto varia non solo a seconda della modalità della traduzione, ma anche in base alle differenze individuali degli spettatori (per es. età e/o abitudine a uno o a un altro metodo traduttivo) e del prodotto da tradurre (per es. variandone la complessità linguistica, informativa, strutturale e narrativa). Il progetto ha un taglio interdisciplinare e studia la ricezione della traduzione audiovisiva combinando tre discipline (traduzione, linguistica e psicologia cognitiva) e monitorando i processi cognitivi attraverso questionari e sessioni di registrazione dei movimenti oculari. L'obiettivo è riuscire a creare un modello utile per applicazioni pratiche e progetti futuri.

In "La traduction dans les médias au Burkina Faso: Enjeux et Perspectives", Féridjou Emilie Georgette Sanon-Ouattara osserva come la traduzione sia spesso presentata come un fattore chiave nella divulgazione neutrale di informazioni funzionali al processo di democratizzazione dei paesi africani. Tuttavia, va considerata la realtà dei fatti: la traduzione può contribuire all'imparziale diffusione dell'informazione sugli avvenimenti, ma può anche distorcerne il senso, e ciò dipende anche dalla lingua scelta. Soffermandosi sulle cosiddette "informazioni internazionali", ovvero notizie diffuse nella lingua locale senza menzionare la loro natura di traduzione, l'autrice mette in luce l'effettiva marginalità della traduzione e la sua possibile soggettività. Si raccomanda, a questo proposito, alle agenzie di stampa del Burkina Faso di avere a disposizione tra i propri gruppi di lavoro degli specialisti in altre lingue e/o in traduzione, in modo tale da garantire una certa indipendenza e trasparenza nel divulgare informazioni spesso recuperate da canali stranieri.

Con il suo contributo "L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano", Federica Scarpa, dopo una breve introduzione sul ruolo dell'inglese come lingua franca nei campi della scienza e della tecnologia, illustra, attraverso una serie di esempi relativi ai diversi livelli del discorso, l'influsso dell'inglese sull'italiano nelle lingue speciali, valutandone i vantaggi e gli svantaggi sullo sfondo dell'attuale dibattito in Italia sulla contaminazione linguistica tra inglese e italiano comune.

Il lavoro scritto da Maurizio Viezzi e intitolato "The Italian titles of Agatha Christie's novels", è basato sull'analisi dei titoli dei 66 romanzi di Agatha Christie, e in particolare sulle relative traduzioni in italiano. Tale analisi si divide in 12 parti, ciascuna dedicata a un aspetto specifico dello studio con riferimento a

elementi quali la titolazione multipla, la forma, la struttura e le funzioni dei titoli e della traduzione.

E senza perdere altro tempo, Vi auguriamo, come sempre, buona lettura.

Compliments in fansubs and in professional subtitles: The case of *Lost*

SILVIA BRUTI
Università di Pisa
silvia.bruti@unipi.it

ABSTRACT

This contribution aims to explore the occurrences of compliments and their translations in professional subtitles and fansubs, i.e. subtitles produced by non-professional translators. As an amateur phenomenon, fansubbing does not have to comply with the norms that govern professional subtitling and generally exhibits greater accuracy in rendering idiolectal traits, character identity and intertextual references. For this reason, a comparison between the translation of compliments in professional and non-professional subtitles seemed quite promising, as evidence from previous studies suggests that socio-pragmatic meaning often tends to be jeopardized in interlinguistic subtitles. Their different aims and requisites make it possible for fansubs to grant much more attention to these aspects of language, compliments included, as useful indicators of the social forces at play.

This paper offers the results of a linguistic comparison between these two types of subtitles for the American TV series *Lost* (2004-2010), a popular TV series around the world. The subject matter and the rapid rhythm of the series make the presence of ritual talk quite reduced and abrupt, but the analysis of the rendering of compliments in the DVD subtitles and in the fansubs produced by the two largest Italian fansubber communities, i.e. Itasa (<http://www.italiansubs.net>) and Subsfactory (<http://www.subsfactory.it/>) surprisingly shows no major discrepancies.

KEYWORDS

Compliments, subtitling, fansubs.

1. INTRODUCTION AND AIMS

The centrality of speech act research is testified by the plethora of studies devoted to this topic and compliments are without a doubt well represented in recent research, especially on account of their somewhat paradoxical nature. As Pomerantz highlighted in her seminal paper back in 1978, they pose a dilemma to the addressee, who must either violate the maxim of modesty and accept the compliment, or violate the maxim of agreement and reject it. As always in the domain of pragmatics, there are also in-between options, ways of downgrading or upgrading the intensity of the illocutionary force, that make it possible to accept compliments without boasting one's merits.

Research on compliments ranges from different perspectives of investigation, i.e. their nature and their most typical linguistic patterns, the sociolinguistic parameters associated with their performance (that is, the social actors of the compliment), or the second pair part, i.e. the compliment response, to different languages and also to their translation. In particular, in the subdomain of audiovisual translation, much research is devoted to the translation of pragmatic aspects, which, for different reasons, are often jeopardized in both subtitling and dubbing, the two main modes of translation of audiovisual products (Bruti 2006, 2009, Bączkowska and Kieś 2012).

Recent approaches are also concerned with new and hybrid genres such as social forums, chatrooms, and emails, which share features of written texts and spoken interaction and in which polite behaviour needs to be redefined (Maíz-Arévalo 2013).

In this paper, I would like to concentrate on the translation of compliments in professional subtitles and fansubs, that is, subtitles created by non-professional translators who work for free in order to promote translations of their favourite audiovisual products (cf., among many, Díaz-Cintas and Muñoz Sánchez 2006, O'Hagan 2009, Bruti and Zanotti 2012 a and b). The implications of such an investigation are manifold: first of all, translating speech acts always entails moving across the border between different lingua-cultural sets and presenting the target audience with pragmatic routines that are often neither natural nor appropriate because they represent a different language and culture. The problem, as has amply been shown in the literature on interlanguage and acquisitional pragmatics (Trosborg 1995), resides not so much in pragmalinguistic competence as in sociopragmatic competence: speakers may in fact acquire target-like formulas quite easily, but tend to master the contextual parameters for their use later on and with greater difficulty (Bardovi-Harlig 2012). Secondly, translation

of sociopragmatic meaning in subtitles has been shown to be curbed in favour of informative content (Bruti and Perego 2005, 2008).

The comparison between professional and amateur subtitles has proven to be particularly interesting, as fansubs do not adhere to the rules of use of professional subtitles and grant more space to pragmatic aspects. This is because fansubbers either translate to give more access to products that are not available in translation outside the country of origin (which is the reason why fansubs were born, to make Japanese anime available to a wider audience), or because the available translations of their favourite product(s) are not satisfactory.

In this paper, I investigate the nature of compliments and their translations for the American TV series *Lost* (2004-2010), a popular TV series of the last decades, in two different types of subtitles, those developed by professional translators for the DVD version of the product, and those produced by amateurs and made available online for fans and TV audience through the two largest fansubbing communities in Italy, Itasa (<http://www.italiansubs.net>) and Subsfactory – sottotitoli per passione (<http://www.subsfactory.it>).

2. AN OVERVIEW OF COMPLIMENTS

As has been briefly hinted at in the previous section, research on compliments has attracted much attention, especially in some specific domains. There are three main strands that account for the majority of research on this topic. One of the most prolific is their realization patterns in specific language domains, such as, for example, the different varieties of English (research on variational pragmatics, i.e. pragmatic intra-lingua variation, as shown in Barron 2008 for requests in English English and Irish English or in Schneider 1999 for compliment responses, to name just a few) or contrastive studies that highlight differences between languages. Another very fertile line of investigation applies to the classification of compliments according to their illocutionary aims and linguistic forms. A third one instead addresses the sociolinguistic parameters associated with the use of compliments, i.e. “who uses compliments to whom on which occasions” (Jucker 2008: 165). Quite interestingly, Jucker recently proposed a new way of investigating compliments as one type of speech act. In his study, he compares and evaluates different research methods in pragmatics and their appropriateness to different research questions and aims. In doing so he shows how various linguistic methods, what he calls “armchair”, “field” and “laboratory”, all have advantages and shortcomings depending on the specific research question the investigator means to answer.

Compliments in interaction are primarily aimed at maintaining, enhancing or supporting the addressee’s face, and are used for a variety of reasons, the most significant of which is the expression of admiration or approval for somebody’s work, appearance and taste. As has been shown by numerous studies, they typically revolve around a few topics and tend to be formulaic in nature (Wolfson

1981, 1984, Manes and Wolfson 1980, Wolfson and Manes 1980, Holmes 1988 to name but a few), a feature which makes them eligible as one type of “pragmatic routines”, i.e. conventional expressions that are used on specific social occasions (Bardovi-Harlig 2012, 2013). One further aspect that has attracted much attention is the typology of compliments (Kerbrat-Orecchioni 1987, Boyle 2000, Bruti 2006), i.e. the fact that their illocutionary point can be more or less direct, depending on a number of social factors and also on the cultural-ideological identity of a certain ethno-linguistic group. In fact, even though communicative functions appear to exist across languages, the ways in which a given function is fulfilled may differ from one language to another (Trosborg 1995: 39). Studies in cross-cultural pragmatics have tried to clarify the differences in the speakers’ attitudes, their hierarchies of values, and the way speakers construct their discursive identities. The cultural norms reflected in speech may differ or, as Wierzbicka said (1991: 26), “different speech acts become entrenched, and, to some extent, codified in different languages”. Trosborg (1995) explains that different pragmatic norms mirror different arrangements of values typical of each culture, or to borrow Brown and Levinson’s expression, dating back to Bateson (1958), they display different cultural “ethos”, i.e. different “quality of interaction characterizing groups, or social categories of persons, in a particular society” (1987: 243).

2.1. COMPLIMENTS IN A SPECIFIC GENRE

In this investigation, all of these aspects intersect with one crucial element: the genre of the text under analysis, TV fiction, although not totally remote from films, has had over the last decade a booming success, but has also become distinct from cinema for its own specific narrative, semiotic and linguistic features (Quaglio 2009; Piazza, Bednarek, Rossi 2011), which largely depend on its broadcasting time and modality. The language used in TV fiction tends to be less homogeneous and more varied than film language, although they are both planned beforehand. Its variety is due to the fact that each fictional subgenre has different communicative aims and textual and dialogic features. Television genres accommodate “texts that are characterized by formal to highly formal registers with a tendency towards standard and/or neo-standard language (mainly in TV fiction) [that] can be found together with texts which show (sometimes excessive) tendencies towards sub-standard varieties and features” (De Rosa *forthc.*). Furthermore, *Lost*¹ was and still is so popular because of its unusual themes (a plotline full of mysteries and twists) and its innovative narrative techniques and montage, which established new trends in the field of TV fiction. The story is told

1 The first season begins with a plane crash that leaves the survivors of Oceanic Airlines Flight 815 to Los Angeles on what seems to be a desert tropical island in the South Pacific Ocean. Their survival is threatened by a number of mysterious entities, including polar bears, and ominous, unseen creatures in the jungle.

in a heavily serialized manner and each single episode has a main storyline on the island and a secondary thread devoted to another time and place in the characters' life. These interpolations of time and space are one of the most distinctive components of this TV programme compared to any other show: not only are there flashbacks that portray what happened before the crash of Oceanic Flight 815, but there also flashforwards, i.e. interjections of a scene representing an event expected, projected, or imagined to occur at a later time, and flashsideways, fragments in which characters live out alternative scenarios. This heavily influences the language that is used, most of the times reduced to essential communication, at times completely devoid of conventional ritualized expressions and phatic language, but also distinguished by catchphrases associated to the most important characters, which gradually become their 'trademark'.

There are interesting differences among seasons, as, for example, in the first characters find themselves obliged to live together on an apparently deserted island after the plane crash, so they get to know each other and solidarity-enhancing talk is often resorted to. In season five, when events turn gloomy and menacing, the characters no longer indulge in politeness strategies or phatic talk. The exchanges are often brisk and targeted at the solution of some incumbent problem. Another interesting detail is that, while in season one flashbacks that portray episodes from the characters' previous lives are used sparsely to shed more light on the characters themselves, in season three the interpolations between past and present become central, so much so that it is sometimes difficult to locate events on the timeline.

3. TRANSLATING COMPLIMENTS IN SUBTITLES

Pragmatic topics have not received the lion's share in the domain of audiovisual translation studies, although much more sensitivity towards the area has been observed in the last decade. Although it has since long been recognized that the transformation from oral to written language implicated in subtitling makes wording more formal and neat, almost devoid of the many sociolinguistic and pragmatic markers that give spoken language its natural flavour (Kovačič 1996, Hatim and Mason 2000), studies on the translation of socio-pragmatic meanings in interlingual subtitles are not particularly numerous. Since the tendency in subtitles is usually towards reduction of redundancies and of modulating and pragmatic markers, whose meaning cannot always be recovered from the visual or the auditive non-verbal codes, Blini and Matte Bon (1996) pointed to the necessity of reaching a compromise in which "the illocutionary aspect of the text should [...] be privileged by trying to reproduce the same speech acts in the target language on the basis of a careful analysis of the [...] pragmatolinguistic elements" (1996: 328, my translation).

On the basis of the observations contained in the aforementioned papers and in other studies on subtitling, in recent years the following pragmatic is-

sues have been investigated: the speech act of advice in translation from Spanish to English (Pinto 2010), vocatives in Italian subtitles (Bruti and Perego 2005, 2008), the Gricean cooperation principle in Polish subtitles (Bączkowska 2012), the translation of the nuances of meaning contained in the T/V person pronouns into English (Guillot 2010), direct, indirect and implicit compliments in (Italian) subtitles (Bruti 2006, 2008). The range of topics becomes wider if studies on dubbing are taken into account, e.g. Chaume on discourse markers (2004b), Matala on interjections (2009).²

One further aspect that needs to be discussed is the relevance of an analysis of compliments in film language and translation. My specific interest in this and other papers is mainly focused on the problems of translating socio-pragmatic values in audiovisual texts, but in the course of my teaching experience I have had the opportunity of observing how the language of films might be successfully employed in language teaching. The use of films, television and other broadcast media in language teaching is quite widespread and popular (Cooper, Lavery and Rinvulcri 1991, Tatsuki and Kite 2006, Tatsuki and Nishizawa 2005), as many of these products depict plausible scenes of daily life and screenplay writers strive to create dialogue that is clear and understandable, yet also capable of creating the illusion of real conversation. The pioneering study by Rose on compliments (2001) validated the use of film materials as an authentic (or quasi-authentic) representation of actual language use, but more recently many other scholars have followed in his footsteps, recommending the use of film in both teaching and researching pragmatics (e.g., Bardovi-Harlig, Hartford, Mahan-Taylor, Morgan and Reynolds 1991, Rose 1994, Fernandez-Guerra and Martinez-Flor 2003). Even if the debate on whether film/broadcast materials may be considered a sufficiently accurate representation of natural discourse (Chaume 2001, 2004a, Quaglio 2009 to name but a few), or if they are feasible supplements to course texts, or even if they are pedagogically appropriate materials is still open, results from studies on compliments indicate that the syntactic forms of compliments, the topics and the ways they are reacted and responded to tend to occur with the same frequency in films as they do in ethnographic data (Manes and Wolfson 1981, Rose 2001). So, all in all, the differences tend to concern not so much the pragmalinguistic features of these pragmatic routines, but the sociopragmatic ones, e.g. the gender distribution of both complimenter and complimentee.

4. THE PHENOMENON OF FANSUBBING

The phenomenon of fansubbing can be included among the various different forms of what is known under the term of community translation, an emerg-

2 My focus is mainly on English and Italian but many more publications can be included in this group that deal with similar topics in Spanish.

ing phenomenon which has been gaining ground as a social practice over the last decade and, more recently, as an object of research. The term encompasses translation practices that are unfolding on the Internet. More specifically, it describes “translation performed voluntarily by Internet users [which] is usually produced in some form of collaboration often on specific platforms by a group of people forming an online community” (O’Hagan 2011: 14). Normally, community translators are volunteers who engage in translation of texts to be shared on the Internet on a voluntary basis, i.e. with no remuneration. Social networks are a privileged site for community translation practices, but there is an abundance of translation hosting sites also outside the domain of social networking.

Fansubbing is a subtitling practice developed by Internet users which is carried out by fans and for fans (Díaz Cintas and Pablo Muñoz Sánchez 2006): fansubbers carry out all the translation phases, as they translate the dialogues, synchronize the subtitles with the video and sound of the audiovisual text and make them available to the fan community by posting them on the Internet. The enormous expansion and availability of communication technologies have made it possible for fan translators to introduce subtitles with relative ease, enabling them to take care of the whole process, from translating to timing or spotting to Internet loading. This has undoubtedly favoured the dissemination of this translation practice, which has been described by Abe Mark Nornes (2007: 176-187) as “abusive” in that it challenges some of the conventional constraints imposed on subtitling.

The phenomenon of fansubbing should be interpreted as a response to the needs of groups of viewers who have different expectations in terms of audiovisual translation practices and often give vent to their dissatisfaction, especially with current dubbing practices, at least in Italy. Their work is thus destined for a targeted audience of which they themselves are members.

The subtitling strategies adopted in amateur subtitling can be ascribed to the fansubbers’ interventionist move and political agenda: their approach has in fact been described as “innovative”, “creative”, “subversive” and “abusive” (Nornes 2007, Pérez González 2007). The issue of fan translation as opposed to professional translation is, however, the object of debate, since, being an amateur phenomenon, fansubbing does not need to attend to the formal and linguistic norms and conventions that are requested in professional translation. The main differences between fansubs and professional subtitles apply especially to the following features: the number of characters per line and the subtitlers’ visibility (not only in terms of various glosses but also through their acknowledgement in the credits). The strategies of diamesic (i.e. the change of medium, from spoken to written) transformation are also different, as greater accuracy has normally been observed in fansubs. This is tightly interwoven with fansubbers’ expert knowledge and usually ensues in a better rendering of characters’ idiolectal traits and intertextual references. Generally, the translation approach is bent towards the source-text rather than the target-text, and the translating task is in the majority of cases the result of a joint effort of various fansubbers, each translating a part

of the whole (e.g. a part of a film or an episode of a series). This latter feature ensures immediate availability of the translated product, almost in real-time, to the wider community of Internet users.

5. AN ANALYSIS OF COMPLIMENTS IN *LOST*

This contribution investigates the translation of a very specific speech act, complimenting, in the subtitles produced by the Italian community of amateur subtitlers for the US TV series *Lost* (2004-2010) and in those produced by professional translators for the DVD version of the series. Although community translation is booming, at present there are two major fansubbing communities in Italy: *Itasa* (<http://www.italiansubs.net/>) and *Subsfactory* – *sottotitoli per passione* (<http://www.subsfactory.it/>). These communities are in constant competition in terms of both uploading time and quality standards. The whole *Lost* series can be found in their archives. Quite interestingly, the Subsfactory site reveals that their most downloaded text files are two *Lost* episodes. This work capitalizes on the results of several previous studies carried out with Serenella Zanotti (Bruti and Zanotti 2012, 2013, forthc.) aimed at investigating the phenomenon of fansubbing within the wide panorama of translation studies, concentrating in particular on its linguistic features and on the viewing habits of the Italian audience.

The analysis has so far been conducted on a number of episodes selected from three out of *Lost*'s six seasons: season one (episodes 1, 2, 5, 13, 17, 21, 23), season three (episodes 1, 5, 9, 13, 17, 18, 21) and season five (episodes 1, 2, 3, 5, 7, 9, 11, 13). The subtitles of the DVD version have been compared with those which have been translated and made available on the web by the above-mentioned Italian fansubbing communities, *Itasa* and *Subsfactory*.

As has been remarked by Bruti and Zanotti (2012: 174) on the basis of a word count for Pilot Part 1,³ a varying degree of textual reduction in the three sets of subtitles can be observed. Table 1 below shows the numbers of words and subtitles per set:

	N. OF WORDS	N. OF SUBTITLES
DVD	1645	288
ITASA	1833	378
SUBSFACTORY	1846	389

Table 1. Word count in professional and amateur subtitles (based on data from Pilot Part 1)

Some observations can be made with regard to text reduction. As can be seen in Table 1 above, a higher proportion of cuts can be detected in professional subtitles, as opposed to fansubs, which tend to minimal text reduction, thus produc-

3 Season one opens with a Pilot episode, which is divided into two parts.

ing rather long lines. Example (1) shows that both DVD and Itasa subtitles remain within the prescribed number of characters (using respectively 65 and 70 for a two-liner), whereas the subtitles produced by Subsfactory fansubbers are the longest and exceed the prescribed limit of characters⁴ (77 for a two-liner).

(1)⁵

ORIGINAL		
Jack: Stop! Her head's not tilted far back enough. You're blowing air into her stomach.		
DVD	Itasa	Subs
Fermo! La testa non è abbastanza indietro. Le soffi nello stomaco.	La testa non è abbastanza inclinata. Stai soffiando aria nello stomaco.	La sua testa non è abbastanza inclinata. Le stai soffiando aria nello stomaco.
[Stop! The head is not back enough. You're blowing into the stomach]	[The head is not reclined enough. You're blowing air into the stomach.]	[Her head is not reclined enough. You're blowing air into the stomach.]
Season 1, Pilot part one		

On the other hand, fansubbers seem to prefer translation strategies that result in greater textual fragmentation, with a larger number of subtitles per episode, but remaining, almost always, within the time requirements. It is quite common to find one-word subtitles, which may amount to a mere interjection (e.g. “Wow!”).

Also worthy of notice is the fact that linguistic choices in the original dialogues rest on the diegesis and the specific features of the series. In season one, for instance, the characters do not know each other and this is clearly reflected in their interactions. As will be shown in the following paragraphs, this strong dependence on the features of the genre, both narrative and cinematic, has a whole series of repercussions on the choice of compliments, on their scant frequency and on their translation.

- 4 Díaz Cintas and Remael point out (2007: 84-85) that there seems to be an evolution upwards, with a higher number of characters allowed, favoured by both higher quality projection and increased viewing experience. In the case of fansubs, expert knowledge of the programme also enhances reading speed.
- 5 Subtitles are numbered. Backtranslation from Italian into English is provided within square brackets at the end. Misspelt words in the subtitles were left as they were (e.g. wrong accents like “e” and not “é”, “perchè” instead of “perché”).

5.1. A QUANTITATIVE AND QUALITATIVE ANALYSIS

In this section, a report on quantitative data will be followed by a qualitative analysis of some representative cases. In order to retrieve compliments from the *Lost* corpus it was not possible to exploit available concordancing software, as compliments often rely on a few predictable structures, mainly positive adjectives and verbs (cf. Manes and Wolfson 1980, Wolfson and Manes 1980, Holmes 1988), but very often use more implicit or indirect phrasing that would escape automatic queries (Bruti 2009b: 150), so the corpus was manually searched. The retrieved data are in any case just a few and they can only offer an overview of the speech act of complimenting in the series under investigation and of the tentative translating trends in the two different types of subtitles.

In the table that follows I indicate the overall number of compliments in each season and the number of translated compliments in the fansubs. Where there are discrepancies, i.e. compliments that are deleted, this is signalled in bold. The maximum and minimum number of compliments per episode is also signalled.

	Season 1			Season 3			Season 5		
Compliments in the original soundtrack	24			23			15		
Compliments translated in the subs per season	DVD	Itasa	Subs	DVD	Itasa	Subs	DVD	Itasa	Subs
	22	22	22	23	23	23	15	14	15
Maximum # of compliments/episode	7			5			3		
Minimum # of compliments/episode	1			2			0		

Table 2. Number of compliments in the three seasons of *Lost*

These figures are indicative of some of the features of the series and of the narrative differences between the seasons: the highest number of compliments featured in the first season is directly linked to the plot, as hinted at in section 2.1 above, because the characters get to know each other and use phatic talk, whereas in seasons three and five they have to face problems, so interactions become fast and focused on some specific situation-related topic. Furthermore, the role of flashbacks is also different, as in season one they recall episodes from the characters' previous lives, whereas in season three past and present are mingled and events are not always easily located on the timeline. The result is that in season one only 3 compliments out of 24 take place in flashbacks (12,5%), whereas in season three the percentage increases dramatically, with 14 out of 23 compliments belonging to past events

(60,9%). Although the time manipulations go on in season five, the occurrences of compliments in this season concern the *hic et nunc* of the narration.

To proceed to a qualitative analysis, the compliments have been classified into four different categories. In studies on the typology of compliments, the main distinction is that between direct and indirect (Kerbrat-Orecchioni 1987), as well as explicit and implicit (Kerbrat-Orecchioni 1987, Boyle 2000). Direct compliments are the most prototypical form of compliments, with the speaker paying the compliment to the addressee in a frank and outspoken way (e.g., “You’re special. You’re uniquely and miraculously special”, season 5, episode 1). This obviously makes acknowledgment and response almost necessary, as the wording of the compliment does not give rise to possible misinterpretations. In the literature, the label of indirect compliments is used to refer to compliments that need to be decoded through a more or less articulated process of inferring (they have, therefore, different degrees of implicitness). Some authors (Kerbrat-Orecchioni 1987) employ the term “indirect” also to refer to compliments that involve a third party that is somehow related with the addressee. In other words, these compliments are still directed at the addressee, but focus more openly on someone who is related with him/her (“Well, he [=the addressee’s husband] sounds like a very smart man”, season 1, episode 1) or may report somebody else’s opinion. This latter case is well exemplified by example (2) below, taken from season 1, episode 23.

(2)

ORIGINAL		
Sawyer: And this guy, Christian, tells me he wishes he had the stones to pick up the phone, call his kid, tell him he's sorry, that he's a better doctor than he'll ever be - he's proud, and he loves him. I had to take off, but - something tells me he never got around to making that call. Small world, huh?		
DVD	Itasa	Subs
1 E il tizio...	1 E questo tizio...	1 E quest'uomo...
2 ...Christian...	2 Christian,	2 Christian...
3...mi dice che vorrebbe tanto avere il fegato	3 mi dice che vorrebbe avere le palle di prendere il telefono e chiamare suo figlio.	3 Mi disse che avrebbe voluto avere il coraggio di sollevare il telefono e chiamare suo figlio.
4 di sollevare la cornetta e chiamare suo figlio.	4 E dirgli che gli dispiace,	4 Per dirgli che gli dispiaceva.
5 E chiedergli scusa.	5 che è un dottore migliore di quanto lui potrà mai essere,	5 Che era un dottore migliore di quanto lui sarebbe mai stato.
6 Dirgli che è un medico migliore di lui.	6 che è orgoglioso di lui...	6 Era orgoglioso.
7 Che è fiero di lui.	7 e gli vuole bene.	7 Ti voleva bene.
8 E che gli vuole bene.	8 Ho dovuto alzare i tacchi, ma...	8 Me ne sono dovuto andare, ma...
9 Io me ne sono dovuto andare...	9 qualcosa mi dice che non si è mai deciso a fare quella telefonata.	9 qualcosa mi ha detto che non avrebbe mai fatto quella telefonata.
10 ...ma qualcosa mi dice che non l'ha mai chiamato.	10 Com'è piccolo il mondo, eh?	10 Il mondo è piccolo, huh?
11 Piccolo il mondo, eh?		
[And the guy, Christian, tells me he would like to have the guts to pick up the phone and call his son. And apologize. Tell him that he is a better doctor than him. That he is proud of him. And that he loves him. I had to go but something tells me that he never called him. Small world, isn't it?	[And this guy, Christian, tells me he would like to have the balls to pick up the phone and call his son. And tell him that he is sorry, that he is a better doctor than he will ever be, that he is proud of him and loves him. I had to go away, but something tells me that he never resolved to make that phonecall. How small the world is, huh?]	[And this man Christian told me that he would like to have the courage to pick up the phone and call his son. To tell him that he was sorry, that he was a better doctor than he would ever be. He was proud. He loved you. I had to go, but something told me that he would never make that call. The world is small, huh?]
Season 1, episode 23		

As the plot unravels, many of the survivors who happen to be together on the island discover that they have something in common; that they are somehow related through people they know. This is, for example, the case of Sawyer and Jack Shephard. Jack is unanimously recognized from the very beginning as the leader of the group of castaways, partly because - being a doctor - he can save their lives. Sawyer, on the contrary, thanks to his rural accent, his selfishness, machismo and rather rude name-calling habit, is at first envisaged as a villain, even though his gentle sides will become apparent in the unfolding of the plot in the following seasons. In the exchange above, he tells Jack that he met a guy, a doctor, who confided to him that he regretted not having had the courage to call his son, of whom he was proud, even though he had never admitted it. All the details make it clear that the guy Sawyer met was Jack's father. The compliment is of an indirect type, in that the positive image associated with Jack ("he's a better doctor than he'll ever be") is attributed to words his father pronounced and Sawyer makes no effort to show that he adheres to this viewpoint.

A second pair of compliments that partly overlaps with the first is represented by explicit and implicit ones. Explicit compliments are direct compliments, i.e. compliments in which the complimentee is praised openly and directly, whereas implicit ones are those where more obscure and covert strategies of praising are used (Bruti 2006, Maíz-Arévalo 2012). Example (3) below is a case in point.

(3)

ORIGINAL		
Kate: So how'd you come up with this? Jack: Wasn't me – it's all Hurley. I've been going crazy trying to make everyone feel safe. I haven't been sleeping because I want everyone else to feel safe. And he builds a golf course and everyone is safe.		
DVD	Itasa	Subs
1 Come ti è venuta questa idea?	1 Allora, come ti è venuta l'idea?	1 Così sei d'accordo per questo?
2 Io non c'entro. È stato Hurley.	2 Non e' opera mia.	2 Non sono stato io. È stato Hurley.
3 Ho cercato in tutti i modi di farli sentire sicuri.	3 È stato Hurley.	3 Stavo diventando matto cercando di far sentire tutti al sicuro.
4 Di notte non dormo. Mi preoccupa che si sentano sicuri.	4 Quasi impazzivo cercando di far sentire tutti al sicuro. Ho perso...	4 Non sto dormendo perchè voglio che tutti si sentano al sicuro.
5 Lui fa un campo da golf	5 il sonno perché volevo che tutti si sentissero al sicuro.	5 Ha costruito il campo da golf,
6 -e tutti si sentono sicuri. -Merda! Ripetizione.	6 Lui fa un campo da golf, 7 -e tutti si sentono bene. -Oh, merda!	6 e tutti si sono sentiti al sicuro. 7 Ah, tiro sfortunato! Rifaccio.
[How did you have this idea? It's not me. It was Hurley. I tried in any way to make them feel safe. I can't sleep at night. I'm anxious that they might feel safe. He builds a golf course and everybody feels safe. Shit! I'll try again.]	[Then, how did you have the idea? It's not my idea. It was Hurley. I was going crazy trying to make everybody feel safe. I couldn't sleep because I wanted everybody to feel safe. He builds a golf course and everybody feels ok. Oh, shit!]	[So, do you agree to this? It wasn't me. It was Hurley. I was going crazy trying to make everybody feel safe. I haven't been sleeping because I want everybody to feel safe. He built a golf course and everybody felt safe. Ah, bad shot, I'll try again.]
Season 1, episode 9		

Here, Kate is commenting on the newly arranged golf court, attributing the merit to Jack, who explains that it was in fact Hurley's idea. He adds that he himself went to a lot of trouble to make everybody feel safe and Hurley instead succeeded with the oddest idea, that of the golf court. It is at the same time a third-party compliment and a compliment 'in disguise', as neither positive elements are used, nor does it contain one of the typical syntactic formulas identified in the literature.

One further class is that of "dishonest" compliments (cf. Bruti 2009b: 154), i.e. seemingly praising acts "that are not immediately identifiable as such [= false],

because they often belong in complex and mixed sequences, where positive and negative appraisals are placed side by side". Their nature is intentionally deceptive and they are ambiguously worded, as they contain elements that point in different directions. In season one, episode five, for example, Sawyer comments on the fact that the transceiver they were looking for was finally found and Sayid volunteers to fix it. Sawyer's first comment is "Oh great. Perfect!", but it is followed by a more revealing aside, "Let's trust this guy", which clarifies the fact that he does not trust Sayid and projects an ironic light back onto his previous compliment.

Table 3 and 4 show the distribution of compliments in the three seasons of *Lost* analyzed. For the purposes of the present classification, the label "indirect" is used to indicate third-party compliments, whereas compliments that employ indirect wording that needs inferencing are accommodated in the category of "implicit" compliments.

	Season 1	Season 3	Season 5	
Direct	15 (62,5%)	17 (73,9%)	8 (53,3%)	Tot. direct 40
Indirect	3 (12,5%)	1 (4,35%)	3 (20%)	Tot. indirect 7
Implicit	4 (16,6%)	4 (17,4)	0	Tot. implicit 8
Dishonest	2 (0,83%)	1 (4,35%)	4 (26,67%)	Tot. dishonest 7
Total	24	23	15	

Table 3. Distribution of compliment types in the three seasons of *Lost*

Compliment types in all seasons

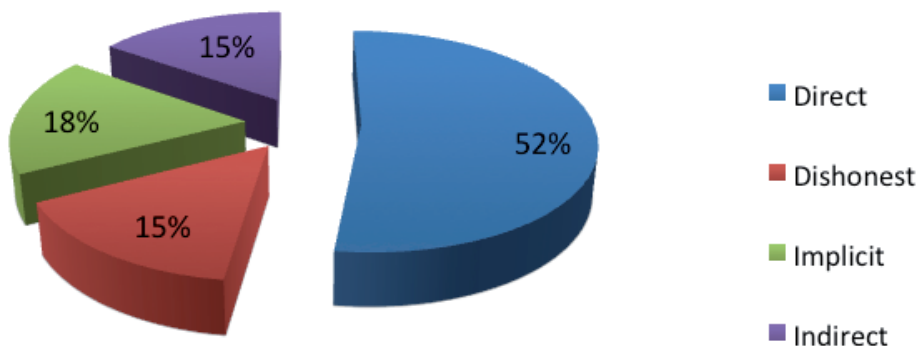


Table 4. Distribution of compliments in *Lost* (season one, three and five)

Quite predictably, direct compliments are the most frequent pattern throughout the seasons, with 52% out of the total. The other three patterns are overall rather uniformly distributed, with indirect compliments scoring 15%, implicit 18%, and dishonest also 15%. The most interesting trend, however, has to do with the different distribution of compliment types in the three seasons: in season five, for instance, false compliments are the second most frequent option, with almost 27% of the total, while implicit compliments are completely absent. In season three, instead, direct compliments score the highest, with almost 74% of all occurrences, whereas indirect compliments appear to be most numerous in season one. This patterning is, as shall be seen, related to the sometimes radical changes in the narrative strategy and in the different roles of some of the characters.

Let us now focus on dishonest compliments, which are the most interesting pattern, both because of their ambiguous nature, and because they are responsible for the most interesting changes in translation.⁶ As can be noticed in (4) and (5), apparently positive wording often reveals an ironic and provocative intention:

(4)

ORIGINAL		
Sawyer: So when are we now, whiz kid? Faraday: We're either in the past ... or we're in the future.		
DVD	Itasa	Subs
1 E ora in che periodo siamo, genio?	1 Dunque, in che "quando" ci troviamo, secchione?	1 Allora, in che periodo siamo, ragazzo prodigio?
2 O siamo nel passato...	2 O siamo nel passato...	2 O siamo nel passato...
3 ... o siamo nel futuro.	3 O siamo nel futuro.	3 O siamo nel futuro.
[And now, in which period are we, genius? Either we are in the past or we are in the future.]	[Then, in which "when" are we now, nerd? Either we are in the past, or we are in the future.]	[So, in which period are we, child prodigy? Either we are in the past or we are in the future.]
Season 5, episode 1		

6 In table 2 above figures show mismatches between compliments in the original and in the translated subtitles. Two instances are reduced in Season one and one in Season five. In Season one, one of the compliments that is omitted in translation is a direct one ("Cool"), which is omitted in all subtitles. The second case is more complex: it is a dishonest compliment that is made explicit as an overt form of criticism in both DVD and Subfactory subtitles. It is preserved by Itasa subtitlers, but the number of translated compliments is the same because Itasa fansubbers omit another direct compliment in episode 13. In season five, instead, only one compliment gets lost in translation: it is a dishonest compliment in episode 1, which is not translated as such by Itasa fansubbers.

In this example, the compliment revolves around the phrase “whiz kid”, which is used ironically by Sawyer to criticize Faraday’s supposed expertise. The expressions used in the DVD subtitles and in the subtitles composed by Subsfactory fansubbers are compatible with this strategy: both “genio” (= genius) and “ragazzo prodigo” (= child prodigy) are in themselves positive but also authorize an ironic interpretation. Itasa subtitlers, on the contrary, opted for the term “secchione” (= hard worker, nerd), which is undoubtedly derogatory and betrays the real illocutionary intent behind the utterance. This is in line with a tendency towards greater explicitation in subtitles in general, no matter whether professional or amateurish. Another similar example is (5).

(5)

ORIGINAL		
Shannon: I thought you said my money was no good here.		
Sawyer: I was negotiating. I can take an IOU. Something tells me you’re good ... for it.		
DVD	Itasa	Subs
1 Hai detto che i miei soldi non valgono qui.	1 Pensavo avessi detto che i miei soldi non valgono niente qui.	1 Pensavo che avessi detto che i miei soldi non sono buoni qui.
2 Cercavo di negoziare.	2 Stavo negoziando.	2 Stavo negoziando.
3 Puoi pagarmi in natura. Qualcosa mi dice che sei brava...	3 Potrei farti credito.	3 Potrei prendere un Te Ne Devo Uno...
	4 Qualcosa mi dice che sei brava.	4 Qualcosa mi dice che tu
		5 ci staresti.
[You said my money is no good here. I was trying to negotiate. You can you pay me in kind. Something tells me you’re good.	[I thought you said my money is no good here. I was negotiating. I could give you credit. Something tells me you’re good.	[I thought you had said that my money is no good here. I was negotiating. I could take an IOU. Something tells me that you’re an easy lay.]
Season 1, episode 5		

Here, the dishonest compliment is exchanged between Sawyer and Shannon towards the beginning of the series. Sawyer is the character that utters most of this type of compliments, as his nature is quite heated and aggressive. As can be observed in Table 3 above, out of the total of false compliments in the three seasons under investigation, which is 7, most of them, i.e. 4, are uttered in the fifth season, and, overall, 5 are uttered by Sawyer (of which 3 in season five). As the castaways begin to realize that life on the island is tough and they have access to few amenities, they try to bargain for some comforts. Sawyer looted the

items found in abandoned suitcases and on dead bodies and stocked them, to 'sell' them back later to his fellows. In the original he uses the expression IUO, an initialism which means "I owe you", usually found in informal documents that acknowledge some debt. What follows is a seeming expression of praise towards Shannon: "Something tells me you're good". Here, the only subtitles that preserve the dishonest compliment are those produced by the Itasa fansubbers. In the DVD subtitles, the explicitation occurring in the expression "Puoi pagarmi in natura" (= You can also pay in kind) makes the nature of the utterance clear, i.e. a provocation and offense. In the Subsfactory subtitles, the explicitation is instead in the second subtitle, "Qualcosa mi dice che ci staresti" (= Something tells me that you're an easy lay).

The most relevant observation on the translation of compliments in subtitles emerges from the most peculiar typology of compliments, i.e. dishonest compliments. Their nature being intentionally misleading, they contain elements that point in different directions. Although information from the visual (facial expressions, gestures, eye contact) and aural codes (mainly suprasegmental information, i.e. intonation, pitch, volume, etc.) may help disambiguate their true illocutionary nature, the tendency of translators is to make them clearer, thus turning the apparent compliment into what it really is. This is indeed the main factor responsible for a slightly reduced number of compliments in the translated subtitles (see table 1 above), a strategy that occurs once in each of three types of subtitles (in the subtitles for the DVD in episode 5, season one, in Itasa subtitles in episode 1, season five, and in Subsfactory subtitles again in episode 5, season one). This element is significant, but not indicative of relevant differences in translating strategies in professional and non-professional subtitling, which have instead emerged with clear evidence in other studies on the translation of often compromised orality phenomena such as vocatives, interjections and discourse markers (Bruti and Zanotti 2012, 2013 and forthc). The translation of vocatives, for example, is quite different in professional and amateur subtitles, both quantitatively and qualitatively, with DVD subtitles showing a general tendency towards reduction, which is not instead so marked in fansubs, which, on the contrary, often exhibit more narrative coherence in translating some idiosyncratic epithets (Bruti and Zanotti 2012: 186, cf. the case of *dude*, Hurley's favourite catchword).

The other instances in which the compliment is not translated apply to (6) below, which contains a very brief remark, half way between a compliment and an expression of thanks. The contextual situation shown in the images makes the presence of this conversational routine unnecessary in the exchange.

(6)

ORIGINAL		
Charlie: Does anyone have any sun block? Shannon: Yeah, I do. Charlie: Ah. Cool.		
DVD	Itasa	Subs
1 -Qualcuno ha della crema solare? -Io sì. [Does anybody have any sun lotion? I do.]	1 Qualcuno ha un po' di protezione solare? 2 Sì, io. [Does anybody have any sun block? Yes, I do.]	1 Nessuno ha della protezione solare? 2 Sì, io. [Does anybody have any sun block? Yes, I do.]
Season 1, episode 1		

6. CONCLUSIONS

The translation of compliments in professional subtitles, irrespective of the genre of the audiovisual products examined, has generally shown a widespread tendency towards reduction (Bruti 2009a, 2009b), but this is not the pattern that has emerged from the analysis of translated compliments in *Lost*, in both DVD subtitles and fansubs. Quite surprisingly and contrary to expectations, compliments are almost always translated, and with no differences in the strategy adopted by professionals or amateurs. The reason behind this result may be ascribed to the innovative narrative techniques of *Lost*. The number of compliments in the original dialogues is not particularly high, which is partly linked to the fact that there is little room in the series for phatic talk, and, when there is, it is kept to a minimum and to very brief, sometimes ironical, remarks. Compliments being sparsely used and very concise, often consisting of an adjective + noun or *to be* + adjective sequence, are practically always translated, thus obliterating the differences between professional and non-professional subtitles. The fact that this result partially contradicts the tendency observed in fansubs for the translation of other phenomena of oral speech suggests further investigation in two directions: first, extending the analysis of *Lost* to the seasons that have so far not been taken into account, as each season has its own different literary techniques, i.e. story and plot devices, catchphrases, framing devices, etc. The seasons that I have not examined so far might indeed offer interesting material for analysis. Secondly, by comparing results for compliments with those for other speech acts, e.g. offences, insults, or complaints, that are different from compliments in the illocutionary point but similarly rarely crucial to the unfolding of the plot.

REFERENCES

- Bączkowska A. (2012) "Language and power in multimodal audiovisual translation", in *Corpus Data across Languages and Disciplines*. Ed. by P. Pezik, Frankfurt am Mein, Peter Lang, pp. 267-280.
- Bączkowska A. & Kieś M. (2012) "Multimodal subtitling of direct compliments in Polish, Italian and Swedish", in *Cognitive Processes in Language*. Ed. by K. Kosecki & J. Badio, Frankfurt am Mein, Peter Lang, pp. 41-51.
- Bardovi-Harlig K. (2012) "Formulas, routines, and conventional expressions in pragmatics research", *Annual Review of Applied Linguistics*, 32, pp. 206-227.
- Bardovi-Harlig K. (2013) "Pragmatic routines", in *The Encyclopedia of Applied Linguistics*. Ed. by C. A. Chapelle, London, Wiley Blackwell, pp. 1-7.
- Bardovi-Harlig K., Hartford Beverly A. S., Mahan-Taylor R., Morgan M. J., & Reynolds D. W. (1991) "Developing pragmatic awareness: Closing the conversation", *ELT Journal*, 45:1, pp. 4-15.
- Barron A. (2008) "Contrasting requests in Inner Circle Englishes: A study in variational pragmatics", in *Developing Contrastive Pragmatics: Interlanguage and Cross-cultural Perspectives*. Ed. by M. Pütz & J. Neff-Aertselaer, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 355-399.
- Blini L. & Matte Bon F. (1996), "Osservazioni sui meccanismi di formazione dei sottotitoli", in *Traduzione multimediale per il cinema, la televisione, la scena*. Ed. by C. Heiss & R. M. Bollettieri Bosinelli, Bologna, Clueb, pp. 317-332.
- Boyle R. (2000) "You've worked with Elisabeth Taylor! Phatic functions and implicit compliments", *Applied Linguistics*, 21:1, pp. 26-46.
- Brown P. & Levinson S. (1987) *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bruti S. (2006) "Cross-cultural pragmatics: the translation of implicit compliments in subtitles", *JoSTrans*, 06, <http://www.jostrans.org/issue06>, 185-197, last accessed November 2014.
- Bruti S. (2009a) "The translation of compliments in subtitles", in *New Trends in Audiovisual Translation*. Ed. by J. Díaz Cintas, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 226-238.
- Bruti S. (2009b) "Translating compliments and insults in the Pavia Corpus of Film Dialogue: Two sides of the same coin?", in *Analysing Audiovisual Dialogue. Linguistic and Translational Insights*. Ed. by M. Freddi & M. Pavesi, Bologna, Clueb, pp. 143-163.
- Bruti S. & Perego E. (2005) "Translating the expressive function in subtitles: The case of vocatives", in *Research on Translation for Subtitling in Spain and Italy*. Ed. by J. D. Sanderson, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante, pp. 27-48.
- Bruti S. & Perego E. (2008) "Vocatives in subtitles: A survey across genres", in *Ecolingua: The Role of E-corpora in Translation and Language Learning*. Ed. by C. Taylor, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 11-51.
- Bruti S. & Zanotti S. (2012) "Orality markers in professional and amateur subtitling: The case of vocatives and address pronouns", in *Film Translation from East to West. Dubbing, Subtitling and Didactic Practice*. Ed. by C. Buffagni & B. Garzelli, Bern, Peter Lang, pp. 167-192.
- Bruti S. & Zanotti S. (2013), "Frontiere della traduzione audiovisiva: il fenomeno del fansubbing e i suoi aspetti linguistici", in *Atti del XII Congresso*

- internazionale AItLA, *Comunicare le discipline attraverso le lingue: prospettiva traduttiva, didattica, socioculturale*. Ed. by C. Bosio & S. Cavagnoli, Perugia, Guerra, pp. 119-142.
- Bruti S. & Zanotti S. (forthcoming), "Non-professional subtitling in close-up: A study of interjections and discourse markers", in *Proceedings of the The First International Conference on Non-Professional Interpreting and Translation*, 17-19 May 2012 Forlì.
- Chaume F. (2001), "La pretendida oralidad de los textos audiovisuales y sus implicaciones en traducción", in *La traducción en los medios audiovisuales*. Ed. by R. Agost & F. Chaume, Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I, pp. 77-87.
- Chaume F. (2004a) *Cine y traducción*, Madrid, Cátedra.
- Chaume F. (2004b) "Discourse markers in audiovisual translating", *Meta: journal des traducteurs / Meta: Translators' Journal*, 49:4, pp. 843-855, <http://id.erudit.org/iderudit/009785ar>, last accessed November 2014.
- Cooper R., Lavery M. & Rinvolucri M. (1991) *Video*, Oxford, Oxford University Press.
- De Rosa G. (forthcoming) "Audiovisual translation and sociolinguistic adequacy", in *Subtitling Today: Shapes and their Meanings*. Ed. by S. Bruti & E. Perego, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars Publishing.
- Díaz Cintas J. & Muñoz Sánchez P. (2006) "Fansubs: audiovisual translation in an amateur environment", *JoSTrans*, 06, http://www.jostrans.org/issue06/art_diaz_munoz.php, last accessed November 2014.
- Díaz Cintas, J. & Remael A. (2007) *Audiovisual Translation: Subtitling*, Manchester, St. Jerome.
- Fernandez-Guerra A. & Martinez-Flor A. (2003) "Requests in film and EFL textbooks: A comparison", *ELIA*, 4, pp. 17-34.
- Freddi M. & Pavesi M. (2009) (eds.) *Analysing Audiovisual Dialogue: Linguistic and Translational Insights*, Bologna, CLUEB.
- Guillot M.-N. (2010) "Film subtitles from a cross-cultural pragmatic perspective: issues of linguistic and cultural representation", *The Translator*, 16:1, pp. 67-92.
- Hatim B. & Mason I. (2000) "Politeness in screen translating", in *Translation Studies Reader*. Ed. by L. Venuti, London/New York, Routledge, pp. 430-445.
- Holmes J. (1988) "Compliment and compliance responses in New Zealand English", *Anthropological Linguistics*, 28:4, pp. 485-508.
- Jucker A. H. (2009) "Speech act research between armchair, field and laboratory. The case of compliments", *Journal of Pragmatics*, 41:8, pp. 1611-1635.
- Kerbrat-Orecchioni C. (1987) "La description des échanges en analyse conversationnelle: l'exemple du compliment", *DLAV- Revue de Linguistique*, 36-37, pp. 1-53.
- Kovačič I. (1996) "Subtitling strategies: A flexible hierarchy of priorities", in *Traduzione multimediale per il cinema, la televisione, la scena*. Ed. by C. Heiss & R. M. Bollettieri Bosinelli, Bologna, Clueb, pp. 297-305.
- Maíz-Arévalo C. (2012) "Was that a compliment?" Implicit compliments in English and Spanish, *Journal of Pragmatics*, 44:8, pp. 980-996.
- Maíz-Arévalo C. (2013), "Just klik 'like': Computer-mediated responses to Spanish compliments", *Journal of Pragmatics*, 51, pp. 47-67.
- Manes J. and Wolfson N. (1980) The compliment formula, in *Conversational Routine*. Ed. by F. Coulmas, The Hague, Mouton, pp. 115-132.
- Matamala A. (2009), "Interjections in original and dubbed sitcoms in Catalan: A comparison", *Meta: journal des traducteurs / Meta: Translators' Journal*, 54:3, pp. 485-502, <http://id.erudit.org/iderudit/038310ar>, last accessed November 2014.
- Nornes A. M. (2007) *Cinema Babel: Translating Global Cinema*, Minneapolis, MN, University of Minnesota Press.
- O'Hagan M. (2011) "Community translation: Translation as a social activity and its possible consequences in the advent of Web 2.0 and beyond", in *Translation as a Social Activity. Community Translation 2.0*. Ed. by Minako O'Hagan, Special issue of *Linguistica Antverpiensia NS - Themes in Translation Studies*, 10, pp. 11-23.
- Pérez González L. (2007) "Appraising dubbed conversation. Systemic functional insights into the construal of naturalness in translated film dialogue", *The Translator: Studies in Intercultural Communication*, 13, pp. 1-38.
- Piazza R., Bednarek M., & Rossi F. (2011) (eds.) *Telecinematic Discourse: Approaches to the Language of Films and Television Series*, Amsterdam, John Benjamins.
- Pinto D. (2010) "Lost in subtitle translations: The case of advice in the English subtitles of Spanish films", *Intercultural pragmatics*, 7:2, pp. 257-277.
- Pomerantz A. (1987) "Compliment Responses: Notes on the cooperation of multiple constraints", in *Studies in the Organization of Conversational Interaction*. Ed. by J. Schenkein, New York, Academic Press, pp. 79-112.
- Quaglio P. (2009), *Television Dialogue: The Sitcom Friends vs. Natural Conversation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

- Rose K. R. (1994) "Pragmatic consciousness in an EFL context", in *Pragmatics and Language Learning*, Ed. by L. Bouton & Y. Kachru, Urbana-Champaign, University of Illinois, pp. 52-63.
- Rose K. R. (2001) "Compliments and compliment responses in film: Implications for pragmatics research and language teaching", *IRAL*, 39, pp. 309-328.
- Schneider K. P. (1999) "Compliment responses across cultures", in *On Language Theory and Practice: In Honour of Janusz Arabski on the Occasion of his 60th Birthday, Vol 1: Language Theory and Language Use*. Ed. by M. Wysocka, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, pp. 162-172.
- Tatsuki D. & Kite Y. (2006) "Comparing film dialogue and ethnographic data cited in pragmatics research", *ATEM Bulletin: Teaching English through Movie*, 11, pp. 26-39.
- Tatsuki D. & Nishizawa M. (2005) "A comparison of compliments and compliment responses in television interviews, film, and naturally occurring data", in *Pragmatics in Language Learning, Theory and Practice*. Ed. by D. Tatsuki, Tokyo, Japan Association for Language Teaching Pragmatics Special Interest Group, pp. 87-98.
- Trosborg A. (1995) *Interlanguage Pragmatics. Requests, Complaints, Apologies*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- Wolfson N. (1981) "Compliments in cross-cultural perspective", *TESOL Quarterly*, 15:2, pp. 117-124.
- Wolfson N. (1984) "Pretty is as pretty does. A speech act view of sex roles", *Applied Linguistics*, 5:3, pp. 236-244.
- Wolfson N. & Manes J. (1980) "The compliment as a social strategy", *Papers in Linguistics. International Journal of Human Communication*, 13, pp. 391-410.

Didattica della traduzione e ricerca terminologica: il glossario come valido strumento

CLAUDIA CABURLOTTO

SERENA CECCO

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici CIELS Padova

claudia.caburlotto@unimediazione.it

serena.cecco@unimediazione.it

ABSTRACT

In this paper, we will discuss the benefits of applying a thorough terminological research approach to translation and interpreting lessons in undergraduate courses for interpreters and translators. The idea was born after and thanks to the cooperation of TermCoord, the terminology unit of the European Union, which has recently developed collaboration projects with universities to improve and update their terminology database. This cooperation confirmed what we had already experienced in our courses. As professors at a university for interpreters and translators, we were able to identify some specific needs and weaknesses of the young students and this led us to use glossaries as a means to improve their language knowledge and technical skills. We realised that it is very useful to teach the students a correct terminological approach and make them prepare glossaries themselves.

We will first briefly introduce some theoretical approaches in the field of terminology, then show how to apply them through practical examples taken from real texts and glossaries we use and prepare during our lessons, with concrete suggestions to adopt in translation courses.

KEYWORDS

Ricerca terminologica, traduzione, interpretazione, glossario, didattica della traduzione.

1. L'IMPORTANZA DELLA RICERCA TERMINOLOGICA

L'idea di scrivere un contributo sulla ricerca terminologica, finalizzata in particolare alla compilazione di un glossario, nasce da un'esperienza personale delle autrici e dal rilevamento di un'esigenza.

Entrambe siamo interpreti e traduttrici con una formazione universitaria mirata e anni di esperienza professionale e didattica. In questi lunghi anni di attività didattica, piano piano si è fatta strada un'esigenza che negli ultimi cinque anni è emersa in maniera molto più evidente. Da quando, infatti, insegniamo presso il corso per Mediatori Linguistici, attivato a Padova, presso il Campus CIELS, ci siamo rese conto di quanto sia importante fin da subito aiutare gli studenti ad avvicinarsi correttamente alla ricerca terminologica, al fine di elaborare glossari tecnici e specifici.

Il corso di studi di cui stiamo parlando è una Laurea Triennale in Scienze della Mediazione Linguistica con una particolare originalità, unire le competenze linguistiche, traduttive ed interpretative ad alcuni settori disciplinari specifici, come si può desumere dagli indirizzi: Interpretariato di Conferenza Parlamentare e Congressuale; Management Turistico e Commercio Internazionale; Organizzazioni Internazionali e Diplomatiche; Pubblicità, Marketing e Relazioni Pubbliche; Sicurezza e Difesa Sociale.

Questa specificità ci obbliga a trattare nelle lezioni di mediazione linguistica (scritta e orale) temi specifici inerenti gli indirizzi del corso di laurea, in stretta collaborazione non solo tra docenti delle discipline linguistiche, ma anche con i docenti delle materie di indirizzo.

Quanto riferiamo in questo articolo deriva dall'esperienza personale e dalle riflessioni che si sono rese necessarie per migliorare la didattica e si riferisce nello specifico alla traduzione, con implicazioni che toccano anche l'interpretazione, dato che l'approccio alla ricerca terminologica e alla redazione dei glossari che noi utilizziamo a livello didattico è molto simile.

La nostra esperienza professionale ci ha ovviamente orientate sin da subito a rivolgere la nostra attenzione alla ricerca terminologica e alla compilazione di glossari come strumento prezioso di ricerca e approfondimento linguistico sin dal I anno. Il valore pedagogico della compilazione di una banca dati viene riconosciuto già da altri autori (de Bessé 1997), in effetti questo esercizio permette agli studenti di lavorare in prima persona, su materiale vero, con impostazione professionale. Nella nostra vita di interpreti e traduttrici, ci troviamo costantemente nella necessità di predisporre glossari per preparare convegni o

da presentare ai nostri clienti, ma come strutturare questo lavoro empirico in maniera progressiva e calibrata sulle conoscenze linguistiche e le competenze tecniche degli studenti? Come insegnare ai nostri studenti a fare una ricerca, ad organizzare un glossario e a presentarlo al potenziale committente? C'è un ulteriore elemento che depone a favore di questa attività, infatti nel nostro mondo tecnologico sempre più globalizzato, in cui le esigenze comunicative sono in costante aumento, i dizionari, soprattutto quelli cartacei, non sono in grado di restare al passo e di rispondere adeguatamente; un dizionario è considerato di buona qualità quando è in “grado di rispondere al 40-60% dei quesiti *realistici* di un traduttore” (Bassey 2002: 99).

Queste considerazioni ci hanno spinto innanzitutto a cercare materiale teorico su questo argomento per poi sperimentare a lezione stimoli e modalità che negli anni ci hanno portate alle conclusioni che qui vorremmo condividere per poter dare un nostro contributo, che speriamo possa essere di stimolo anche ad altri colleghi e studenti che si siano posti le nostre stesse domande.

1.1. RICERCA TERMINOLOGICA E GLOSSARI

Prima di entrare nella parte più pratica di questo contributo, cerchiamo di definire cosa intendiamo per glossario. Se guardiamo ad alcune definizioni di “glossario” nei più comuni dizionari di italiano, ecco cosa si legge.

Il Dizionario Treccani on line, riporta la seguente definizione di glossario:

Glossàrio s. m. [dal lat. *glossarium*, der. di *glossa*: v. *glossa*]. – Raccolta di vocaboli, per lo più antiquati o rari, o comunque bisognosi di spiegazione, registrati in genere in ordine alfabetico e seguiti dalla dichiarazione del significato o da altre osservazioni; può attingere le voci da un particolare momento storico nell'evoluzione di una lingua (e in questo caso ha forma di un comune dizionario), oppure da un singolo testo o autore, e allora ha spesso forma di indice collocato in fine dell'opera: *edizione critica con indice analitico e glossario*. Il termine è stato anche usato tavola (spec. nella forma latina) come sinon. di *lessico*, in titoli di opere: per es., il noto *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* (1678) di Ch. Du Cange. □ Dim. glossariétto, breve glossario delle parole adoperate in un testo (spec. se di studio), posto come indice alla fine del volume.

Il Dizionario Devoto-Oli (1990), in maniera abbastanza simile, ci offre la seguente definizione:

Glossario s.m. Raccolta di vocaboli meno comuni in quanto limitati ad un ambiente o propri di una determinata disciplina, accompagnati ognuno dalla dichiarazione del significato o da altre osservazioni.

Tuttavia ai fini del nostro lavoro la definizione dovrebbe essere modificata e la dicitura “antiquati o rari” del dizionario Treccani lasciare spazio all'aspetto tecnico o specialistico della parola, meglio detta termine, come indicato dal Devoto-Oli.

Nelle parole di Riediger (2012: 9):

un termine è un segno fonico e/o grafico – una parola, un gruppo di parole, una parola composta o una locuzione, una forma abbreviata – oppure un simbolo che permette di esprimere un concetto speciale relativo a oggetti concreti o astratti [...] definibili in modo univoco all'interno di una disciplina,

ed è tipico delle lingue speciali con cui i nostri studenti si confrontano quotidianamente. Si può quindi parlare di raccolta terminologica (o banca dati terminologica) quale sinonimo di glossario. Molti autori si sono occupati di terminologia, un grande contributo arriva dall'ingegnere austriaco Eugene Wüster (ingegnere di professione e non linguista) che si può considerare il padre di questa disciplina che è andata sviluppandosi negli anni per rispondere alle nuove e crescenti esigenze di un mondo sempre più globalizzato e specializzato. Il suo approccio molto prescrittivo era caratterizzato dalla centralità del concetto, da cui partire per arrivare alla sua denominazione, cioè il termine, e da una serie di punti cardine, tra cui la monoreferenzialità, il principio della sincronia e dell'univocità (Soglia 2002: 10). Per molti anni, e tuttora, la Scuola di Vienna ha seguito questo approccio onomasiologico, in contrapposizione a quello semasiologico, tipico della lessicografia. Altre scuole (Scuola di Praga, di Mosca, canadese e del Québec) e nuove correnti (linguistico-terminologica, traduttiva e normalizzatrice) si sono sviluppate e la stessa parola "terminologia" ha assunto una riconosciuta polisemia (Soglia 2002).

La globalizzazione e la specializzazione tecnologica del nostro mondo hanno portato al fiorire di riflessioni teoriche e hanno reso la terminologia una pratica necessaria. L'approccio tradizionale e prescrittivo della Scuola di Vienna è stato ormai in parte ridimensionato da molti autori che danno maggiore peso alla terminologia testuale e all'approccio semasiologico, partendo quindi dall'analisi dei corpora e avvicinandosi alla terminologia descrittiva (Soglia 2002). Temmerman, per esempio, di recente ha criticato i cardini della teoria di Wüster e gli strumenti informatici hanno permesso di sviluppare un approccio fondato sull'analisi del discorso (Soglia 2002). Non è obiettivo di questo articolo analizzare ed esporre l'evoluzione di questa disciplina (per ulteriori informazioni si rimanda all'interessante contributo di Magris, Musacchio, Rega e Scarpa 2002), ma preme sottolineare che ai fini di questo lavoro ci si rifà soprattutto alla corrente traduttiva (per approfondimenti Soglia 2002: 14). Qui viene adottato un approccio più descrittivo e semasiologico, "orientato sui fatti della lingua (*parole*)", per dirla con le parole di Soglia (2002: 18).

Riediger (2012: 4) dà un'ottima ed accurata definizione della distinzione tra lessicologia e terminologia, sottolineando che l'una "studia, registra e *describe* le parole e i termini" e l'altra "studia sistematicamente i concetti e le loro denominazioni, cioè i *termini*, in uso nelle lingue specialistiche".

Un elemento determinante è proprio il *termine*, quale caratteristica delle lingue specialistiche, che fin da subito ha rappresentato il tema dominante della no-

stra ricerca teorica. Il fatto di doversi confrontare con linguaggi molto specialistici fin dall'inizio del percorso formativo è stato uno dei motivi principali che ci ha convinte dell'efficacia del glossario quale strumento didattico. Tuttavia è emerso anche chiaramente un problema di conoscenza e maturità linguistica, in quanto il livello di richiesto all'esame di ammissione è un B1 e l'esperienza linguistica e formativa degli studenti al I anno è molto variegata e limitata (gli studenti provengono da scuole diverse, con docenti diversi, indirizzi diversi, la maggior parte è alla sua prima esperienza universitaria, quindi non hanno molti strumenti di analisi, in particolare l'analisi linguistica e comparativa). È quindi evidente che anche la lessicologia doveva essere parte integrante del nostro progetto didattico, con una particolare attenzione all'uso e alla consultazione dei dizionari. Il fine ultimo era quindi strutturare vari tipi di glossario in base alle esigenze didattiche, attingendo sia da elementi di lessicografia (raccolta, classificazione e definizione delle parole) che da elementi di terminografia (registrazione, elaborazione e presentazione dei dati terminologici, acquisiti mediante la ricerca terminologica).

La cosa che qui ci interessa sottolineare è che ci sono, e ci devono essere, delle oggettive e necessarie differenze tra il concetto di banca dati terminologica o glossario nel senso tradizionale e più comune (Riediger 2012) e la definizione operativa di glossario ai fini di questo lavoro.

Ai fini del nostro lavoro, il glossario si può quindi definire come una raccolta terminologica e lessicale svolta con il rigore di un lavoro terminografico sistematico e che comprende le tre fasi già descritte da Riediger (2012): fase preliminare, fase principale e fase conclusiva. Particolare importanza riveste la fase preliminare con la ricerca e la raccolta dei documenti, volta anche ad affinare le capacità di selezione dello studente riguardo a ciò che è veramente importante e ciò che non lo è, a ciò che è potenzialmente utile ai fini del suo apprendimento e alla completezza del lavoro. Nella fase principale invece particolare importanza viene data alla validazione dei termini e all'accertamento delle equivalenze, fase in cui gli studenti sono chiamati a consultare e selezionare le fonti.

Per quanto riguarda le fonti, Riediger (2012: 13) ricorda che “le fonti attendibili sono i documenti, testi, risorse ecc. di autori o pubblicazioni considerate come affidabili o autorevoli nel dominio in esame”.

È importante sottolineare che la fonte non è autorevole in sé, ma che “va considerata attendibile [...] in relazione a ciò per cui viene usata” (Riediger 2012: 13). Un'ulteriore distinzione va fatta tra fonti autoritative, primarie e secondarie. Riediger identifica le fonti autoritative nelle “norme terminologiche o vocabolari normalizzati” (Riediger 2012: 13). Le fonti primarie sono testi o documenti specialistici di esperti riconosciuti o persone competenti, curati o pubblicati da aziende, istituzioni o persone competenti del settore, altri testi o documenti sull'argomento (per approfondimenti Riediger 2012). Le fonti secondarie sono rappresentate da banche dati terminologiche, dizionari e glossari di istituzioni riconosciute, dizionari specialistici o generali (per approfondimenti Riediger 2012).

Un ulteriore elemento fondamentale da considerare nella compilazione di un glossario è la valutazione dell'affidabilità linguistica, cioè la sua "correttezza dal punto di vista linguistico e la sua precisione terminologica" (Riediger 2012: 13). Per un ulteriore approfondimento dei criteri con cui valutare l'affidabilità linguistica di una fonte e su come compilare una scheda terminologica, "fulcro di qualsiasi raccolta di dati terminologici" (Riediger 2012: 14-18), si rimanda ancora una volta all'interessante contributo di Riediger (2012).

Esistono diversi tipi di schede terminologiche a cui fare riferimento, una di quelle con cui le autrici si sono confrontate è quella di IATE, la banca terminologica dell'Unione Europea, che negli ultimi anni ha avviato progetti di collaborazione con le università che si occupano di terminologia, per completare ed ampliare le proprie schede. Questa banca dati è nota a qualsiasi professionista e fin da subito viene indicata come un'importante risorsa anche ai nostri studenti. L'unità terminologica dell'Unione Europea attraverso TermCoord dal 2012 ha avviato questi progetti per far rivedere ed elaborare agli studenti i termini e le schede terminologiche che sono e/o saranno inclusi nella loro banca dati. Il progetto di collaborazione, che è partito nell'anno accademico 2013-2014, ed è tutt'ora in corso, ci ha stimolato a scrivere questo articolo, per far sì che interessanti progetti non restino casi isolati, ma possano contribuire alla crescita della comunità dei futuri traduttori ed interpreti. Questa collaborazione, infatti, ha dato conferma al nostro approccio e all'importanza di questo lavoro su come usare il glossario, non solo come parte integrante del programma didattico nell'ottica di un'impronta molto professionalizzante, ma anche come strumento didattico di apprendimento, ricerca e stimolo alla curiosità.

1.2. IL GLOSSARIO COME STRUMENTO

Dopo questa premessa, necessaria per spiegare il nostro approccio, illustreremo qui di seguito la nostra metodologia di lavoro in classe con gli studenti.

Riteniamo utile innanzitutto, riprendendo quanto detto nella parte introduttiva, distinguere i diversi tipi di glossario che si possono predisporre, identificando due grandi aree: i glossari per la didattica e i glossari per fini professionali.

Chiunque sia professionista della traduzione e dell'interpretazione, sa benissimo che le necessità lavorative sono molteplici e che si possono rendere necessari glossari specifici per clienti (aziende, enti, ecc.) con cui si lavora regolarmente, ma anche glossari ad hoc per traduzioni o eventi particolari in cui il traduttore o l'interprete sono chiamati a cimentarsi una sola volta.

Tuttavia il glossario, anzi i glossari, a cui facciamo riferimento in questo contributo, sono quelli che facciamo predisporre e tenere aggiornati ai nostri studenti, frutto delle traduzioni (soprattutto), ma anche delle prove di interpretazione che affrontiamo in classe e in alcuni casi glossari che vengono redatti ad hoc per le tesi di laurea triennale, frutto di un lavoro di ricerca personale degli studenti.

La ricerca moderna sull'incongruenza tra termini e concetti, ci ha portate a concordare con l'approccio che dà maggiore importanza alle prove empiriche o fondate sui corpora, secondo Bassey (2002: 100) "il processo di testualizzazione o di scrittura obbedisce a dinamiche che [...] rendono difficile stabilire l'equivalenza tra concetti e termini", motivo in più per interessarsi alla questione della compilazione di glossari personali, per le specifiche esigenze terminologiche man mano incontrate.

Per quanto riguarda la mediazione scritta, nel corso del triennio, seguiamo un approccio graduale con testi la cui tecnicità aumenta di anno in anno. Questo nell'ottica di insegnare ai nostri studenti innanzitutto le tecniche e strategie di base della traduzione, con tutte le relative problematiche, prima di passare a testi più tecnici in cui la maggiore difficoltà è l'aspetto terminologico.

Per quanto riguarda invece la mediazione orale, gli aspetti terminologici vengono affrontati in modo leggermente diverso, per consolidare negli studenti innanzitutto quelle capacità imprescindibili necessarie ad affrontare il discorso da interpretare nella maniera più corretta, ma è innegabile che nel momento in cui chiediamo ai nostri studenti di predisporre i loro glossari lo facciamo con lo stesso metodo.

Il glossario diventa così il coronamento di un percorso di ricerca terminologica, un risultato tangibile del lavoro fatto in classe e a livello personale.

2. ESEMPI PRATICI

Per illustrare al meglio il metodo didattico che ci porta alla redazione dei glossari, crediamo sia opportuno procedere con alcuni esempi pratici e sottolineare innanzitutto che l'approccio è molto simile a quello che propone Benis (2006: 22) della "Ricerca-Scelta-Verifica".

Al primo anno del corso di traduzione francese-italiano per 24 settimane totali di corso, avendo 5 indirizzi di studio, si tratta lo stesso tema o testi di argomento affine per circa 4/5 settimane.

Si comincia con testi principalmente di tipo divulgativo, per entrare progressivamente nella materia tecnica.

Questo tipo di approccio permette agli studenti di affrontare in maniera abbastanza esauriente le diverse tematiche presentate dal docente. Non entreremo nel dettaglio della parte di analisi testuale e traduzione, dato che non è l'oggetto del nostro articolo, ma ci soffermeremo sull'approccio terminologico.

Soprattutto nelle prime lezioni, si dedica molto tempo in classe alla ricerca terminologica, cercando di trasmettere agli studenti l'importanza di ricercare correttamente un termine, in tutte le sue accezioni, nei diversi dizionari e nelle molteplici fonti esistenti (raccolte terminologiche, data base, glossari on line, testi paralleli) in entrambe le lingue di lavoro. Data la poca esperienza degli studenti, non ci si può aspettare che sappiano già gestire la ricerca terminologica.

Spesso la loro ricerca è velocissima, on line, sul primo dizionario che trovano, ovviamente bilingue, e tendono purtroppo a soffermarsi sulla prima accezione, sul primo significato che incontrano e ad accontentarsi di quella soluzione come fosse l'unica e la sola possibile. Come riferisce Bruno Osimo (2004: 156), infatti, "lo studente alle prime armi" tende "ad utilizzare indifferentemente uno dei traduttori proposti senza rendersi minimamente conto del senso che possa avere".

Sembra superfluo soffermarsi su questi particolari, ma crediamo fortemente che la base per la corretta impostazione dei glossari passi obbligatoriamente per una fase di "impostazione" di una corretta ricerca terminologica. Solo quando, attraverso esempi e ricerche congiunte in classe, gli studenti prendono coscienza dell'importanza di una corretta ricerca terminologica approfondita si può passare alla redazione dei glossari, intesi non più come mera lista di parole nelle due lingue, bensì come corpus terminologico completo, nei termini di cui si è già parlato in precedenza.

2.1. L'ESPERIENZA DEL CORSO DI MEDIAZIONE SCRITTA FRANCESE-ITALIANO

Si è scelto di prendere in esame un testo del primo anno del corso di traduzione francese-italiano, di indirizzo diplomatico.

Il testo originale: "ABC de la Diplomatie" è una sorta di glossario, pubblicato dal Département fédéral des affaires étrangères (DFAE), in Svizzera, nel 2001. È un testo didatticamente molto valido, in quanto riporta la terminologia di base della diplomazia, con le relative spiegazioni.

Tra i termini con cui una delle autrici si "scontra" ogni anno ne sono stati scelti alcuni particolarmente rilevanti nel settore, ma allo stesso tempo problematici per lo studente. Viene qui riportato lo stesso "percorso" che viene proposto agli studenti in classe.

Tra i primi termini con cui ci confrontiamo al primo anno, ma che continuiamo a trovare nei testi dei tre anni di corso sia allo scritto sia all'orale c'è **établissement**, nell'espressione "établissement des relations diplomatiques" o "établissement d'une ambassade".

Questi gli esempi tratti dal testo:

Pag. 6 - *L'établissement d'une ambassade présuppose l'existence de relations diplomatiques entre les deux Etats.*

Pag. 10 - *Poste consulaire de l'Etat d'envoi dans l'Etat de résidence, dont le fondement repose sur l'établissement de relations consulaires.*

Apparentemente il termine in esame non ha grandi differenze con l'italiano "stabilimento", ma procediamo con ordine e consultiamo, come facciamo in aula, alcuni dei principali dizionari, passando prima dal monolingue, da Osimo (2004: 156) ritenuto lo "strumento principale per conoscere le accezioni perlopiù denotative di un vocabolo."

Il Nouveau Petit Robert ci offre questa definizione:

I.1. VIELLI OU DIDACT. Action de fonder, d'établir. *L'établissement d'un empire. L'établissement d'un tribunal* ⇒ création, érection, fondation, instauration, institution. [...]

II.1 Lieu où une chose ou une personne est établie. 1. (1695) HIST. (AU PLUR.) Colonie, comptoir [...]. 2. (1606, répandu XIX^e) COUR. Unité géographique de production, d'exploitation (siège social, usine, atelier, dépôt). [...]

⇒ agence, atelier, boutique, bureau, comptoir, entreprise, exploitation, fabrique. 2. ferme, firme, fonds, industrie, magasin, maison, manufacture, usine [...]

Il Dizionario Larousse monolingue on line, ci descrive quanto segue:

Action d'établir, de construire: *L'établissement d'un barrage, d'un empire.*

Action de s'établir, de prendre pied dans une région, au point de vue industriel ou commercial: *L'établissement des Français en Afrique.*

Action d'installer, de mettre en vigueur; instauration: *L'établissement d'une république.*

Littéraire. Action de pourvoir d'une situation, d'une position sociale.

Action de fournir un plan, un projet, le détail d'un compte: *Établissement d'un devis.*

Action de démontrer, de fournir des preuves de quelque chose: *L'établissement de la vérité.*

Entreprise, usine, maison de commerce d'une certaine importance: *Établissement industriel.*

Droit

Unité technique de production, dotée d'un matériel et d'un personnel propres, constituant une fraction de l'entreprise ou pouvant coïncider avec l'entreprise.

Menuiserie et charpente

Ensemble des signes tracés sur les pièces d'un ouvrage avant l'assemblage.

La lettura dei dizionari monolingue consente al docente e agli studenti di comprendere il senso del vocabolo nella lingua di partenza, di “farsi un'idea” del suo possibile significato, esperienza fondamentale affinché nasca nei “novizi”, come li definisce Scarpa (2008: 308), quella sensibilità linguistica e traduttiva che permetterà loro molto spesso di desumere il traduttore ancora prima di andare a consultare il dizionario bilingue. (Osimo 2004)

La seconda fase della ricerca terminologica in aula è la ricerca sul dizionario bilingue.

Il Larousse francese-italiano (on line), alla voce *établissement*, riporta:

[création, fondation] – istituzione f.

[démonstration] – dimostrazione f.

[entreprise, institution] – istituto m.

établissement hospitalier, istituto ospedaliero

établissement public – ente m. pubblico

établissement scolaire – istituto scolastico

Il Boch, Zanichelli, riassumendo le principali traduzioni proposte, ci indica:

1. stabilimento [...] 2. esercizio, locale, ritrovo [...] 3. istituto. [...] 4. instaurazione [...] 5. accertamento [...] 6. fondazione [...] 7. sistemazione [...] 8. impianto [...] 9. insediamento [...] 10. instaurazione [...] 11. istituzione [...] 12. stesura

Come possiamo vedere dalle definizioni sopra riportate, se gli studenti non passano attraverso la consultazione del dizionario monolingue con la lettura attenta degli esempi e se si soffermano, come fanno quasi sempre (e come molti studi ci riferiscono), specialmente all'inizio, alle prime definizioni del bilingue e in particolare del Boch, che quasi tutti hanno acquistato alle scuole superiori, cadranno facilmente nella trappola di tradurre più letteralmente possibile il termine "établissement" con l'italiano "stabilimento" o con "istituzione". Risulta evidente che parlando di un'ambasciata oppure di relazioni diplomatiche la lista di sinonimi che troviamo al punto 1 del Robert è sufficientemente completa: creazione, instaurazione, fondazione, ecc.

Sarà nostra cura, in un terzo momento, andare a verificare il termine in un dizionario monolingue di italiano, per verificare l'uso di tali termini nel contesto.

Altro tipo di verifica molto utile è la consultazione delle cosiddette "fonti extralinguistiche" (Scarpa 2004: 309), ossia tutti quei testi, manuali, enciclopedie, trattati e monografie in cui sarà possibile trovare il termine applicato nel suo contesto d'uso.

Lo stesso percorso lo possiamo fare con un altro termine: *représentation*. Altro termine che apparentemente sembra immediatamente traducibile con l'italiano "rappresentazione".

Le Nouveau Petit Robert, alla voce *représentation* ci dice:

1. Action de mettre devant les yeux ou devant l'esprit de qqn. 1. Production, présentation. *Représentation d'un acte* ⇒ exhibition. [...]

E altri 7 significati equivalenti all'italiano "rappresentazione", tutti legati all'idea di descrivere, evocare, da un punto di vista visivo, grafico, teatrale. Al punto II.2 troviamo l'accezione che ci interessa:

II. Action de représenter à l'étranger. *Représentation diplomatique. PAR EXT Ensemble des services qui sont chargés de cette représentation (ambassade, légation)* [...] L'ensemble du personnel de ces services.

Il Dizionario Larousse monolingue on line, ci descrive quanto segue:

Action de rendre sensible quelque chose au moyen d'une figure, d'un symbole, d'un signe: *L'écriture est la représentation de la langue parlée par des signes graphiques.*

Image, figure, symbole, signe qui représente un phénomène, une idée: *Représentation graphique de l'évolution des prix.*

Action de représenter par le moyen de l'art; œuvre artistique figurant quelque chose, quelqu'un: *Une représentation sculptée de la Vierge.*

Action d'évoquer quelque chose, quelqu'un par le langage: *Des Mémoires qui donnent une représentation véridique d'une époque.*

Action de donner un spectacle devant un public, en particulier au théâtre; ce spectacle lui-même.

Action de représenter quelqu'un, une collectivité; la (les) personne(s) qui en sont chargées: *La représentation des minorités.*

Activité de quelqu'un qui représente une entreprise commerciale dans un secteur déterminé: *Obtenir la représentation d'une marque d'automobiles.*

Droit

Procédé juridique en vertu duquel le «représentant» accomplit un acte au nom et pour le compte du «représenté». (La représentation peut être légale, conventionnelle ou judiciaire.)

Procédé juridique en vertu duquel des héritiers du défunt viennent à sa succession, à la place d'un de leurs ascendants prédécédé. [...].

Se gli studenti seguissero il loro istinto, come ci raccontano Krings (1986) e Hönig (1988) nei loro studi, andrebbero probabilmente a scegliere il primo traduttore, oppure a non scegliere mai il primo, ma non si focalizzerebbero probabilmente sul contesto d'uso, scegliendo in maniera quasi casuale.

Consultando infatti il Dizionario Larousse francese-italiano on line, troviamo:

1. [généralement] rappresentanza
2. [transcription, spectacle] rappresentazione

E nel Dizionario Boch, francese-italiano, della Zanichelli

1. rappresentazione [...].
2. rappresentanza [...] – *diplomatique*, rappresentanza diplomatica.

Come nell'esempio precedente, con il termine *établissement*, ma forse qui in maniera ancora più marcata, lo studente meno attento può cadere nella tentazione di tradurre letteralmente dall'italiano, vista la somiglianza tra i due termini.

Ma se è vero che in molti casi la traduzione “rappresentazione” può essere corretta, nel caso della diplomazia non va bene e bisogna scegliere il termine “rappresentanza”, come correttamente indicato anche nel dizionario bilingue, con la sola accortezza che in alcuni dizionari la voce “rappresentanza” si trova tra gli ultimi esempi, bisogna arrivare fino in fondo, andando a cercare la conferma anche nel dizionario di italiano, che spesso non viene neanche preso in considerazione.

Nel Vocabolario Treccani on line troviamo la conferma di quanto sopra descritto.

RAPPRESENTANZA

d. In diritto internazionale, *r. di un altro stato*, l'istituto per cui uno stato riceve o si assume la funzione di rappresentare gli interessi di un altro nelle relazioni internazionali; *r. diplomatica*, l'istituto per cui uno stato è rappresentato, nell'ambito delle relazioni diplomatiche, presso un altro stato con organi propri, e in forme che non coincidono necessariamente con ambasciate e legazioni.

Non è il caso di addentrarsi in altri termini, per quanto riguarda il francese, qui non servirebbe. I lettori, docenti e non, esperti di ricerca terminologica non hanno bisogno di essere convinti. È sui nostri studenti che dobbiamo invece far leva.

Compito molto importante del docente è insistere sull'importanza di questa forma di ricerca terminologica, che spesso li annoia o che viene vista solo come una “perdita di tempo” che diventa, a loro dire, la causa per la quale a fine lezione

non sono riusciti ad arrivare alla fine del testo da tradurre. Far capire loro che non è la lunghezza del testo che conta, bensì la qualità della ricerca terminologica, oltre ovviamente alla traduzione stessa, è spesso compito arduo con i giovani d'oggi che vorrebbero sempre tutto e subito. È molto importante insegnare loro, come ci suggerisce anche Osimo (2004: 156), che per il traduttore, "oltre a una mole di conoscenze più ampia possibile" sono molto importanti "l'umiltà e la modestia, poiché è molto meglio sospettare di non sapere qualcosa, e verificarlo, che presumere di conoscere l'accezione di un vocabolo e darla per scontata anche quando non lo è".

E per concludere e trasformare la ricerca terminologica in glossario, fin dall'inizio, viene consigliato loro, alla fine di ogni lezione, di individuare nel testo appena tradotto i termini da introdurre nel glossario.

Tale glossario, ci teniamo a ripeterlo, è un repertorio di termini, connessi con un determinato ambito, nel caso degli esempi riportati la diplomazia, di cui invitiamo a riportare il termine, il suo o i suoi traduttori, eventuali esempi e tutte quelle note che possono risultare utili.

Tale glossario va impostato con almeno due colonne, una per lingua, anche se si consiglia sempre di aggiungere anche la terza colonna per individuare anche la corretta traduzione nella loro altra lingua di lavoro.

Risulta abbastanza ovvio consigliare di utilizzare Excel, data la sua compatibilità e facilità di importazione nei principali CAT Tools.

Tale glossario non dovrà restare lì, fine a se stesso, ma dovrà essere costantemente aggiornato, modificato, implementato, alla luce delle nuove conoscenze e delle nuove scoperte terminologiche degli studenti.

Crediamo fortemente, e la disamina della terminologia in inglese lo ribadirà, che l'impostazione procedurale sia la base di tutto per i futuri traduttori e interpreti. Questo metodo, o meglio approccio metodologico, che cerchiamo di trasmettere agli studenti fin dalla primissima lezione del primo anno di corso, continuiamo ad usarlo, anche se sempre con minor frequenza in classe, anche negli anni seguenti, fino ad arrivare alla completa autonomia, consigliando sempre agli studenti di non "sviluppare una dipendenza dai dizionari, ma imparare a consultarli soltanto per trovare conferme alle proprie intuizioni" (Scarpa 2008: 308).

Al terzo anno saranno loro a preparare autonomamente i loro glossari, in cui quasi "automaticamente" indicheranno i diversi significati, le diverse corrispondenze, le fonti, e tutte quelle voci utili a fornire una prestazione professionale di qualità.

2.2. L'ESPERIENZA DEL CORSO DI MEDIAZIONE ORALE IN INGLESE

Vediamo ora alcuni esempi di traduzioni dalla lingua inglese all'italiano, per confermare ulteriormente questo approccio.

Durante il triennio di mediazione orale, la difficoltà linguistica può diventare un ulteriore ostacolo all'apprendimento della tecnica e spesso scarsi risultati nelle performance dello studente mascherano un basso livello di conoscenza lin-

guistica, ecco quindi che l'elaborazione di glossari multilingue, e di conseguenza la riflessione sulla lingua a livello comparativo, sono parte integrante del corso.

Il corpus da cui prende avvio la ricerca è ampio, qui si indicano solo alcuni esempi che si ritengono significativi per illustrare l'approccio metodologico. Nel corso di mediazione linguistica i glossari vengono elaborati dai singoli studenti e poi sistemati di volta in volta da uno studente che fa da curatore che si prende l'onere di unirli, uniformarli e presentare un unico lavoro per corso per ogni singolo argomento trattato. I glossari corretti vengono poi messi a disposizione di tutti gli studenti di quell'anno. Gli studenti sono incoraggiati a non limitarsi ad usare i testi delle lezioni o pochi altri testi paralleli, ma ad approfondire sui siti delle organizzazioni internazionali di riferimento, a cercare glossari esistenti, tutto questo per stimolarli a crearsi un corpus di materiale e di fonti autorevoli, ad imparare a selezionare con cura sia i lemmi che le fonti, che devono sempre essere indicate. Certamente si tratta di un lavoro progressivo, che di anno in anno richiede un maggiore approfondimento e una maggiore scrupolosità.

Alcuni esempi tratti dai testi usati al primo, secondo e terzo anno, aiuteranno a capire come aiutare gli studenti a sviluppare conoscenza e competenza tecnica e linguistica nella compilazione di glossari.

Con una lingua come l'inglese, che è una lingua germanica, ma ha avuto un apporto molto forte dal latino e dal francese, un primo problema è rappresentato dai "falsi amici".

Dovendo usare testi reali o realistici legati ai settori di specializzazione, non di rado uno dei problemi che emergono molto presto è la traduzione di *committee* e *commission*. Apparentemente semplici e trasparenti, questi termini portano lo studente a tradurli rispettivamente con comitato e commissione. Bisogna quindi far capire sin da subito che la prima soluzione, che sembra più ovvia e semplice, non sempre è quella corretta, stimolando in loro la curiosità e lo spirito critico. Il punto di partenza, come già detto in traduzione, con la lingua francese, sono i dizionari monolingue.

Il dizionario Treccani on line riporta la seguente definizione:

Comitato: Gruppo di persone delegate a rappresentare gli interessi di una comunità, a risolvere o studiare problemi di varia natura, o che comunque si propongono scopi diversi da quelli di lucro (opere di soccorso e beneficenza, opere pubbliche, monumenti, ecc.).

Qui si pone già un primo problema sulla scelta della definizione giusta, in quanto l'enciclopedia Treccani riporta un secondo significato relativo all'accezione storica della parola.

La definizione di commissione è:

Commissione: **3.** Complesso di persone cui è affidato da autorità pubbliche o da enti privati un incarico determinato, per lo più specificato dalla denominazione stessa: *eleggere, nominare, sciogliere una c.; fare parte, essere membro di una c.; c. giudicatrice*, in concorsi, assegnazioni di premî, gare e manifestazioni varie;

Anche in questo caso la definizione è più ampia e lo studente dovrà essere in grado di selezionarne la porzione utile ai fini della sua ricerca.

La definizione dal dizionario Macmillan on line di *commission* è la seguente:

Commission: a group of people that is officially put in charge of something or asked to find about something.

In questo caso è fondamentale fare riferimento anche al riquadro a destra con ulteriori specificazioni dell'uso di *commission*, tra cui *European Commission*.

La definizione di *committee* invece è:

Committee: a group of people who represent a larger group or organization and are chosen to do a particular job, for example to study something and suggest what action to take: can be followed by a singular or plural verb.

È quindi evidente che le definizioni non coincidono, addirittura a volte l'equivalente di *committee* è rappresentato dall'italiano *commissione*. La consultazione di un dizionario bilingue ci è di scarso aiuto in questo caso, in quanto riporta entrambi, ma non mette un contesto d'uso sufficientemente ampio da poter definire chiaramente quando l'equivalente è comitato e quando, invece, è commissione (per es. si veda Oxford Paravia: <http://oxfordparavia.it/lemmaEng7371>), ma anche un dizionario cartaceo come il Garzanti Hazon (2007) non riporta contesti più specifici, solo un maggiore numero di esempi. Di volta in volta la traduzione di *committe* e *commission* nel glossario dovrà riportare il contesto.

Questo primo esempio riassume già in sé gli elementi e le problematiche fondamentali che questo progetto aiuta ad affrontare. Lo studente deve essere consapevole di quale sia il campo di indagine per potersi districare tra le innumerevoli voci della definizione. Coluccia, infatti, sottolinea come la “determinazione del campo di indagine, dello scopo e dei destinatari” siano la prima fase nell'elaborazione di un glossario e “determinano la particolare prospettiva da cui il terminografo osserva il lessico specialistico e sceglie le informazioni e la lingua più adatte a descriverlo” (Coluccia 2002: 88).

Coluccia (2002) sottolinea inoltre quanto sia cruciale la scelta delle fonti e quanto invece sia sottovalutato questo aspetto, cosa che l'esperienza didattica può purtroppo solo confermare.

Un altro esempio è il termine composto *law enforcement*, in questo caso il dizionario Macmillan viene in aiuto dello studente con il riquadro sulla destra che presenta un rimando al sintagma nel suo insieme, quando si inizia la ricerca da *enforcement*:

Enforcement: the process of making sure that something happens, especially that people obey a law or a rule.

Il dizionario monolingue Macmillan on line, infatti, riporta già sulla destra la dicitura *law enforcement*, allertando lo studente sul fatto che l'espressione non sia

il risultato della mera traduzione di ognuna delle parole che compongono il termine, ma un concetto a sé stante.

Il dizionario bilingue on line (Oxford Paravia) invece non ci viene in aiuto, poiché riporta la definizione separata dei due vocaboli, a differenza della versione cartacea (Hazon 2007) in cui si trova anche il lemma *law-enforcement*.

C'è da rilevare purtroppo che gli studenti, specialmente al primo anno (ma non solo), hanno la tendenza ad usare solo gli strumenti on line, che a volte sono meno dettagliati e precisi, e con molto rammarico bisogna dire che anche la scelta del dizionario on line spesso è fatta senza cognizione di causa, andando sul primo link che si apre. Questo porta gli studenti ad usare dizionari on line che nascono da encomiabili iniziative di collaborazione come Wordreference, o anche Wikipedia, che non fanno capo ad un responsabile ben riconoscibile, definito e quindi che possa dirsi autorevole. Si tratta di “ricchi giacimenti di sapere”, per usare le parole di Riediger (2012: 13), ma che non possono essere considerate fonti autorevoli.

I glossari del I anno inoltre sono ancora molto ricchi di vocaboli di uso comune in contesti formali, in quanto soprattutto in questa fase il glossario si configura come un modo per riflettere sulla lingua e un sostegno all'apprendimento di nuovi vocaboli, non è quindi raro trovare verbi e aggettivi con le loro reggenze come *foster, highlight, enhance, aware of, be committed to, carry out, meet the challenge/the need, throw a light on*, ecc.

Un suggerimento che viene dato agli studenti, oltre al glossario vero e proprio, è quello di preparare un frasario, cioè una raccolta di fraseologismi, formule di apertura e chiusura tipiche dei discorsi politici, saluti e titoli di cortesia ecc., insieme ad espressioni e verbi ricorrenti che non sempre sono noti, ma che vengono usati spessissimo, per l'inglese, ad esempio: *to urge, to welcome, to address, to brief, to call upon, to commend, let me start by saying* ecc.

In questo modo possono avere un insieme di soluzioni “*ready-made*”, pronte all'uso e automatizzate, per poter concentrare la propria attenzione e lo sforzo di comprensione su altri elementi del testo meno prevedibili.

<p>committee es. General Assembly Third Committee (UN) Parliamentary committee (EU) (vedi anche commission)</p>	<p>comitato (gruppo di persone delegate a rappresentare gli interessi di una comunità, a risolvere o studiare problemi di varia natura) es. terzo comitato (ONU) commissione (complesso di persone cui è affidato da autorità pubbliche o da enti privati un incarico determinato, per lo più specificato dalla denominazione stessa) es. commissione parlamentare (UE)</p>
<p>clear (vb) c. landmines</p>	<p>bonificare le mine antiuomo</p>

Voci prese da un glossario del I anno.

Al secondo anno si cominciano ad introdurre temi più tecnici e lavorare maggiormente sugli aspetti terminologici e stilistici, ma anche sulla rielaborazione di fra-seologismi e metafore morte, soprattutto in vista dell'esercizio interpretativo dove la tendenza è quella di tradurre le parole perdendo di vista il senso generale.

Un esempio è *second-class citizen*, oppure *go hand in hand*, che apparentemente non creano alcun problema, ma che la maggior parte delle volte diventano cittadini di seconda classe o andare mano nella mano.

Un altro esempio tratto dai testi usati in classe è una parola semplice e molto diffusa nei testi politici, ma di difficile resa per la sua polisemia, *empowerment* (nelle varianti *to empower* e *empowered*)

Il primo istinto è quello di legare il significato a *power*, ma spesso la valenza di potere è fuorviante rispetto al significato in contesto, si veda Macmillan:

Empower: to give someone more control over their life or power to do something.

La chiave per comprendere il significato qui sta nel *control over their life*.

La consultazione del bilingue Oxford Paravia on line non è di grande aiuto, in quanto, pur fornendo due traduzioni in due contesti ben distinti e definiti (giuridico e politico) *autorizzare* e *dare più potere*, non soddisfa dal punto di vista idiomatico e pragmatico.

L'esempio in oggetto è tratto da un discorso di Ban Ki-moon in occasione della Giornata delle Bambine e Adolescenti:

[...] The goal is always to **empower** people, bring different actors together [...].

E da un discorso di Jagland sulla tratta degli essere umani:

[...] Above all, we need to do more to **empower** vulnerable groups [...].

Dare più "potere" rende certamente il senso, ma risulta troppo politicizzato nel contesto di uso, discutendone in classe si giunge alla conclusione che forse l'opzione "dare più forza" o "strumenti di emancipazione" rende la frase più chiara.

Il reale problema arriva con il sostantivo *empowerment* che non ha un equivalente nel contesto politico, il Garzanti Hazon (2007) propone "conferimento di potere o procura (dir)".

Come tradurre quindi "*Girl Empowerment*" nel discorso di Ban Ki-moon? O *empowering campaign* nella video-intervista dell'ex Vice Segretario Generale del Consiglio d'Europa sulla campagna "Uno su Cinque"?

Questo dovrebbe stimolare gli studenti ad una riflessione personale, ad una ricerca ad ampio spettro in vari dizionari e corpora e giungendo poi a formulare alcune alternative da valutare di volta in volta in contesto: legittimazione, emancipazione, dare strumenti.

La ricerca diventa quindi sempre meno lineare e sempre più "per tentativi", una ricerca con "women empowerment + donne" porta ad alcuni interessanti risultati:

<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/1-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9>, in cui si trova una definizione dei concetti di *Women's Empowerment* e *Gender Mainstreaming*.

Un altro link è:

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/documentazione/PubblicazioniTrattati/2010-07-01_LineeguidaGenere.pdf – che a mio avviso rappresenta una sconfitta del traduttore, in quanto usa semplicemente un prestito.

Una buona intuizione, leggendo testi paralleli, discorsi in italiano o articoli su questo tema è la parola emancipazione. Una ricerca “emancipazione + empowerment” dà risultati ancora più interessanti:

<http://www.carriereinternazionali.com/istituzioni/scheda-profilo-un-women>, confermando che si tratta certamente di una soluzione accettabile.

Chiaramente un glossario dovrà rendere conto di questo percorso di ricerca e della necessità di indicare un contesto d'uso di volta in volta, indicando le fonti, le definizioni e i contesti insieme ai lemmi.

Tra i temi specifici affrontati durante il secondo anno ci sono l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) e la Corte Penale Internazionale (ICC), alcuni esempi di terminologia tratti dai discorsi usati in classe e riportati nei glossari per quanto riguarda il turismo sono: *inbound*, *outbound*, *destination*, *resort*, ecc.. In questo caso si tratta di termini abbastanza comuni, che potrebbero non richiedere la registrazione in un glossario, ma la presenza di vari traduttori per un singolo termine, ad esempio “incoming” o “in entrata” per *inbound*, costringe lo studente ad una ricerca per identificare quello più corretto, segnalando quello maggiormente in uso in questo settore o più adatto allo scopo comunicativo con cui è usato nel testo. Rega (2002: 56), tra gli altri, ricorda come spesso una parola comune venga inserita in un glossario perché la lingua di arrivo presenta più termini per tradurla e quindi il suo inserimento diventa un modo per riflettere sul termine stesso e quindi sulle proprie lingue di lavoro. Del resto si è già detto di come siano stati aperti nuovi orizzonti della ricerca terminologica in seguito all'esigenza “di reperire, estrarre, studiare, osservare, utilizzare i termini nel contesto naturale del discorso” (Soglia 2002: 17), è importante che gli studenti tengano un atteggiamento flessibile e sensibile alla lingua dell'uso, quella che utilizzeranno nel loro percorso professionale, e sappiano adattarsi agli inevitabili cambiamenti che la lingua (a livello di *parole*) subisce nella sua continua evoluzione. La compilazione e l'uso di glossari permette di “restare al passo con le esigenze di una necessità di comunicazione così rapida, innovativa, ma anche volubile” (Rega 2002: 54).

Per usare ancora una volta le parole di Rega,

la banca dati è infatti la dimensione del lavoro *in fieri* per eccellenza, che consente l'inserimento continuo di nuovi termini e il cambiamento di quelli già esistenti. (Rega 2008: 54).

Asset [Es. ...Considering water both as a tourism resource and an asset]	Bene Risorsa
Associate Members UNWTO Associate Members are 6	Membri affiliati comprendono: le organizzazioni internazionali, intergovernative e non governative, che si occupano di tematiche specializzate in materia di turismo, nonché le organizzazioni commerciali e associazioni le cui attività sono in rapporto con gli scopi dell'Organizzazione o che rientrano nella sua competenza. (nell'OMT sono 6)
Boost (v.) Boost (s.)	Sostenere Incoraggiare Promuovere Incremento Aiuto Sostegno
Outbound tourism [Es. ...to provide tips on tapping the huge Chinese outbound tourism market.]	Turismo in uscita (maggior numero di pagine su google) turismo outgoing (fonti più autorevoli, economiche) http://argomenti.ilsole24ore.com/parole-chiave/incomingoutgoing.html

Voci tratte da un glossario del II anno, si può vedere il contesto d'uso, la tendenza a mettere molti sinonimi, in quanto si tratta di un lavoro usato per la mediazione orale e per un consecutivista è bene avere più possibilità e scelte di sinonimi pronti nella sua memoria per facilitare la rilettura degli appunti.

Il terzo anno prosegue il lavoro terminologico con testi di altri settori, solitamente diritti dei minori e criminalità informatica, anche in questo caso oltre ai termini tecnici si sottolinea l'importanza di inserire fraseologismi tipici del settore, ad esempio *child-friendly*.

Tra i vari termini che si sono rivelati più problematici si segnala "Worst of list", che avrebbe una sua traduzione trasparente in lista nera o la lista dei peggiori, ma che va verificata in contesto. Una ricerca del termine nel contesto dei diritti dei minori ci porta infatti ad un'agenzia di stampa Adnkrons (http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2014/11/21/minori-sicuri-sul-web-oggi-conferenza-europea-alla-scuola-polizia_f3ak5711d1wMABCVvVMjnk.html), mentre sul sito della polizia di stato si trova conferma del fatto che in italiano venga usato il prestito (http://www.poliziadistato.it/articolo/10241-Pedofilia_online_un_Centro_per_la_caccia_agli_orchi/).

<p>“Worst-of” - list o black List The National Centre for Fighting Child Pornography on the Internet (at the Postal and Communication Police Service of the Department of Public Security – Ministry of the Interior) drafts a list of child pornography websites, the so-called blacklist, which is given to Internet Service Providers, in order for them to block users’ access to such websites through technical filtering systems.</p> <p>http://www.osservatoriodopedofilia.gov.it/dpo/en/pornografia__minorile.wp?jsessionid=07B71909F2435E5809134CBE6071F62F.dpo1 (traduzione dall’italiano)</p> <p>http://www.interpol.int/Crime-areas/Crimes-against-children/Access-blocking (fonte primaria)</p>	<p>black list, lett. “lista nera” Il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla Rete Internet provvede a ricavare l’elenco dei siti pedopornografici della Rete, la c.d. <i>black list</i>, che viene fornita agli Internet Service Provider perché ne venga inibita la navigazione attraverso sistemi tecnici di filtraggio.</p> <p>http://www.osservatoriodopedofilia.gov.it/dpo/it/pornografia__minorile.wp</p>
<p>booklet “KIKO and the Hand” “Kiko and the Hand” is a book for children that has been produced by the Council of Europe within its ONE in FIVE Campaign to Stop Sexual Violence Against Children. It promotes “The Underwear Rule” to children so they can learn the difference between touching that is okay and touching that is not okay.</p> <p>https://edoc.coe.int/en/6-10-years/5536-brochure-kiko-and-the-hand.html</p>	<p>libretto “Kiko e la mano” La campagna Uno su Cinque, che vede come protagonista un personaggio della fantasia chiamato Kiko, è stata realizzata per incoraggiare il dialogo tra genitori e figli e per aiutare lo sviluppo di una coscienza critica del bambino sulla propria sfera intima. Il messaggio di Kiko invita genitori ed insegnanti a diffondere tra i bambini di età dai 4 ai 7 anni la regola del “Qui non si tocca”. Si tratta di una regola semplice, spiegata con un linguaggio chiaro e divertente: il piccolo Kiko racconta, attraverso immagini, suoni e gesti, dove accettare di essere toccato e dove no.</p> <p>http://www.osservatoriodopedofilia.gov.it/dpo/it/qui__non__si__tocca.wp</p>

Voci tratte da un glossario del III anno, si può desumere l’accuratezza della ricerca, c’è da dire però che a volte ancora mancano le fonti e alcuni contesti d’uso, e ancora inseriscono parole di scarsa valenza tecnica, a conferma che il glossario resta un mezzo per riflettere sulla lingua e per migliorare la propria conoscenza.

Al terzo anno è stato proposto di partecipare al progetto TermCoord IATE, per permettere agli studenti di imparare a lavorare su schede terminologiche reali, con finalità professionali, sapendo che il loro lavoro verrà valutato da terminologi professionisti e diverrà di pubblico dominio. Questo lavoro li costringe a valutare le fonti in maniera critica e fare ricerche approfondite, confermando così quanto appreso durante il triennio.

TERMI*	TERM TYPE*	TERM REFERENCE*	LOOKUP FORM	LANGUAGE USAGE	REGIONAL USAGE	EVALUATION	DEFINITION	DEFINITION REFERENCE	DEFINITION NOTE (Note at language level)	CONTEXT	CONTEXT REFERENCE
Semantic Web	Term			semantic Web			<p>semantic (adjective) is based on multiple, verifiable information presented on WWW technology's capabilities. After successful request address and URL, (Resource Description Framework) feeds appropriate information. The Semantic Web uses common terms for the interchange of data (rules of the Web) that is only an interchange of pointers to (or about) objects, allowing operators to make their way through the database and retrieve the objects. The objects are not necessarily visible to the user, but they are available to the user's application. The Semantic Web is a set of extensions of the World Wide Web that enables people to share content beyond the boundaries of applications and websites.</p>	http://www.wikipedia.com/TE/PW/Semantic_Web.html		The Semantic Web is a set of extensions of the World Wide Web that enables people to share content beyond the boundaries of applications and websites.	http://semanticweb.org/wiki/Main_Page
Web Semantico	Term	<p>Web semantico.org http://www.websemantico.it consultato dicembre 2014</p>		scritto con le iniziali traizsole			<p>Il termine Web semantico è stato coniato da Tim Berners-Lee, l'inventore del World Wide Web, per indicare un'evoluzione del Web in cui i dati sono collegati tra loro e possono essere interpretati automaticamente da macchine. Il Web semantico è un'evoluzione del Web in cui i dati sono collegati tra loro e possono essere interpretati automaticamente da macchine. Il Web semantico è un'evoluzione del Web in cui i dati sono collegati tra loro e possono essere interpretati automaticamente da macchine.</p>	http://www.websemantico.org/it/colloquiowebsemantico.php			

Voce tratta dal progetto di collaborazione con IATE, ancora da verificare da parte dei terminologi IATE. Qui si può vedere l'importanza del contesto e delle fonti, le voci sono: term, term type, term reference, lookup form, regional use, evaluation, definition, definition reference, definition note (note at language level), context, context reference, action.

3. CONCLUSIONI

Se fin dal primo anno il percorso di analisi e ricerca critica viene impostato nel modo giusto, con particolare attenzione e rigore, al terzo la compilazione del glossario diviene quasi una seconda natura per alcuni studenti e la qualità delle loro performace in traduzione, così come in interpretazione, migliora molto, non solo grazie ad una scelta più accurata degli equivalenti, ma anche grazie alle conoscenze che vengono acquisite man mano dallo studio e dalla comparazione dei documenti usati per la compilazione del glossario stesso.

Riteniamo quindi che inserire la compilazione dei glossari all'interno della propria programmazione didattica non sia assolutamente una perdita di tempo, e che lo studente non debba essere lasciato a se stesso nel decidere come, cosa e quanto mettere nel suo glossario perché con il tempo imparerà. Questa attività dovrebbe essere oggetto di discussione in classe, di verifica, di confronto, per portare frutti. Invitare ogni volta gli studenti a compilare un glossario senza ulteriori indicazioni o senza verifiche li porta a sottovalutare l'importanza di questo lavoro o a svolgerlo male. Essere obbligati a farlo ed essere monitorati, li costringe a migliorare molto e ad assumere un atteggiamento più professionale e critico nel loro percorso accademico.

- Bassey A. (2002) "Il termine: contesto definitorio e contesto d'uso", in *Manuale della terminologia. aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 99-114.
- Benis M. (2006) "Searching and researching", *ITI Bulletin*, July-August, p. 22.
- Bicher E. (2001) *L'ABC de la diplomatie*, Département Fédéral des Affaires Etrangères DFAE.
- Coluccia S. (2002) "La definizione in terminologia e terminografia", in *Manuale della terminologia. aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 83-98.
- Devoto G., Oli G.C. (1990) *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Hazon (2007) *Il grande dizionario inglese 2007 - Word by word*, Milano, Hoepli.
- Hönig H.G. (1988) "Wissen Übersetzer eigentlich, was sie tun?", *Lebende Sprachen*, 1, pp. 10-14.
- Iso 1087, punto 8.2.2.
- Krings H.P. (1986) *Was in den Köpfen von Übersetzern vorgeht. Eine empirische Untersuchung zur Struktur des Übersetzungsprozesses an fortgeschrittenen Französischerlernern*, Gunter Narr, Tübingen.
- Le Nouveau Petit Robert (1993) *Dictionnaire de la Langue Française*, Paris, Dictionnaires Le Robert.
- Magris M., Musacchio M. T., L. Rega e F. Scarpa (2002) (a cura di) *Manuale della terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*, Milano, Hoepli.
- Osimo B. (2004) *Manuale del traduttore, guida pratica con glossario*, Seconda edizione, Milano, Hoepli.
- Rega L. (2002) "Il termine in un'ottica terminologica plurilingue", in *Manuale della terminologia. aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 49-62.
- Scarpa F. (2002) "Terminologia e lingue speciali", in *Manuale della terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 27-47.
- Scarpa F. (2008) *La traduzione Specializzata, un approccio didattico professionale*, Seconda edizione, Milano, Hoepli.
- Soglia S. (2002) "Origine e Sviluppo de Tendenze della Terminologia Moderna", in *Manuale della terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega e F. Scarpa, Milano, Hoepli, pp. 9-25.

SITOGRAFIA

Dizionario Larousse Francese
<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais>
 consultato dicembre 2014.

Dizionario Larousse Francese-Italiano
<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais-italien>
 consultato dicembre 2014.

Dizionario Oxford Paravia On line
<http://www.oxfordparavia.it/>,
 consultato dicembre 2014

Dizionario Treccani On line
<http://www.treccani.it/vocabolario>
 consultato dicembre 2014.

Macmillan Dictionary On line
<http://www.macmillandictionary.com/>,
 consultato dicembre 2014.

Riediger H. (2012) *Cos'è la Terminologia e Come Si Fa un Glossario*, http://www.terminator.it/corso/doc/mod3_termينو__glossa.pdf.

The limits of *expectations vs. assessment* questionnaire-based surveys on simultaneous interpreting quality: the need for a gestaltic model of perception

GREGORIO DE GREGORIS
Università di Trieste
gregorio.degregoris@phd.units.it

ABSTRACT

This paper deals with a literature review on Interpreting Studies on the evaluation of quality in simultaneous interpreting. The analysis has been made in function of a proposal for a gestaltic evaluation, and the studies have been divided into two categories: quality expectations surveys (ideal expression of preferences) and quality assessment surveys (judgments after a real experience). Conclusions are drawn from the comparison of results of quality expectations and quality assessment surveys, and the interrelation and interdependence of quality criteria. Conclusions lead to the need for a model to elicit a gestaltic perception of simultaneous interpreting quality. Such a model has already been developed and has been applied to a proposal for a new questionnaire for a gestaltic quality assessment of TV broadcast simultaneous interpreting (De Gregoris, submitted).

KEYWORDS

Interpreting, survey, expectation, assessment, perception.

INTRODUCTION

In surveys on quality expectations (ideal evaluation) of simultaneous interpretation subjects tend to give more importance to those features that have been labelled as ‘content-related aspects’, like ‘transmission of the original sense’, ‘logical coherence’, ‘terminology’; while in surveys on quality assessment (after a real experience of the phenomenon) subjects still give more importance to the so called ‘content-related aspects’, but in this case they give higher ratings to those feature that have been labelled as ‘form-related aspects’, like ‘fluency’, ‘voice’, ‘rhythm’, which have an impact on the assessment of the ‘original sense’, ‘coherence’, ‘accuracy’ and on the evaluation of the ‘overall quality’ of an interpretation. This is particularly evident when perception is received through an audiovisual medium (Russo 2005), or when parameters are individually manipulated to measure the incidence of manipulation on other parameters (Collados Aís *et al.* 2007). For this reason the need for a gestaltic approach to assess the quality of interpretation has been called upon (Garzone 2003; Soler Caamaño 2006; Iglesias Fernández 2013).

1. QUESTIONNAIRE-BASED SURVEYS ON QUALITY EXPECTATIONS IN SIMULTANEOUS INTERPRETING

This section deals with a literature review of studies on quality expectations of simultaneous interpreting (SI), i.e. questionnaire-based survey on the ideal evaluation of interpretation, or the expression of preferences of quality on the basis of pre-definite or spontaneous criteria. These quality criteria are linked to the items of the questionnaires, that require the respondents either to rate each of them on a numeric scale, to rank them in order of importance or to comment on them through open questions. Subjects are interpreters, delegates of EU institutions, other users like medical doctors, engineers, etc.

1.1. BÜHLER (1986)

The first questionnaire on quality expectations in simultaneous interpreting (SI) was built by Hildegund Bühler (1986) and administered to 41 interpreter-members of the *Association internationale des interprètes de conférence* (AIIC) and 6 members of the *Commission des admissions et du classement linguistique* (CACL) of AIIC. Quality criteria were grouped in “linguistic (semantic)” and “extra-linguistic (pragmatic)”. The “linguistic (semantic)” criteria were: *native accent, pleasant voice, fluency of delivery, logical cohesion of utterance, sense consistency with original message, completeness of interpretation, correct grammatical usage, use of correct terminology, use of appropriate style*; while the “extra-linguistic (pragmatic)” criteria were: *thorough preparation of conference documents, endurance, poise, pleasant ap-*

pearance, reliability, ability to work in a team, positive feedback from delegates. The study by Bühler (1986) revealed that the “linguistic” criteria received the highest ratings from respondents: *sense consistency with original message* was the first, followed by *logical cohesion of utterance, completeness of interpretation, use of correct terminology, correct grammatical usage, fluency of delivery* (1986: 232). The criterion *reliability* received the highest rating among “extra-linguistic” criteria, followed by *thorough preparation of conference documents* and *ability to work in a team*. The criteria of *native accent, pleasant voice, use of appropriate style, endurance, poise* and *pleasant appearance* “were considered desirable in most cases but not essential” (1986: 233).

Items of the questionnaire (Bühler 1986)	highly important	important	less important	irrelevant
1. native accent	23%	47%	28%	
2. pleasant voice	28%	61%	9%	
3. fluency of delivery	49%			
4. logical cohesion of utterance	83%			
5. sense consistency with the original message	96%			
6. completeness of interpretation	47%	49%		
7. correct grammatical usage	48%	50%		
8. use of correct terminology	49%			
9. use of appropriate style	7%	68%	15%	
10. thorough preparation of conference documents	73%			
11. endurance				
12. poise				
13. pleasant appearance				
14. reliability	73%	22%		
15. ability to work in a team	47%	49%		
16. positive feedback from delegates				
other criteria (please specify):				

Table 1. Items of the questionnaire by Bühler (1986) with the respective preferences assigned to each item by respondents (in percentages) in a four-point labelled scale – my calculations based on the data in the paper.

1.2. KURZ (1989; 1993)

After Bühler, Kurz (1989) used a questionnaire-based survey using the first eight “linguistic (semantic)” criteria in Bühler (1986), but the questionnaire was administered to a specific group of users: medical doctors. The same questionnaire some years later (Kurz 1993) was administered to other two different user groups: engineers and delegates of the Council of Europe. The surveys conducted by Kurz (see table 2) revealed that different user groups had different degrees of expectations of quality in simultaneous interpreting, or, in other words, quality criteria varied according to the user group. Interpreters had higher expectations than other groups, because they assigned higher rates to the criteria than other groups. Nonetheless, all user groups, on average, assigned more importance to *sense consistency with original message*, followed by *logical cohesion*, *use of correct terminology* and *completeness of interpretation*; while the last positions of the ranking were occupied by *fluency of delivery*, *correct grammatical usage*, *pleasant voice* and *native accent*.

Criterion (rated on a 4-point scale)	Bühler '86 (in Kurz '93)	Kurz '89 (in Kurz '93)	Kurz '93		
	Interpreters (n=47)	Medical doctors (N=47)	Engineers (N=29)	CEdelegates (N=48)	average
1. native accent	2.9 (8)	2.3 (8)	2.2 (7)	2.08 (8)	2.365 (8)
2. pleasant voice	3.085 (7)	2.6 (6)	2.4 (6)	2.396 (7)	2.6 (6)
3. fluency of delivery	3.468 (4)	2.9 (5)	2.966 (4)	3.208 (5)	3.1 (5)
4. logical cohesion	3.8 (2)	3.6 (1)	3.1 (3)	3.3 (4)	3.458 (2)
5. sense consistency with original message	3.957 (1)	3.6 (1)	3.655 (1)	3.6 (2)	3.69 (1)
6. completeness of interpretation	3.426 (5)	3.0 (4)	2.9 (5)	3.458 (3)	3.2 (4)
7. correct grammatical usage	3.38 (6)	2.4 (7)	2.03 (8)	2.688 (6)	2.6 (6)
8. use of correct terminology	3.489 (3)	3.4 (3)	3.138 (2)	3.729 (1)	3.4 (3)
average	3.44	3.0	2.8	3.06	3.06

Table 2. “Shows the significance attributed to the different criteria by the four groups of subjects” (Kurz 1993: 16). Numbers indicating ranking positions (in brackets) are mine.

1.3. KURZ AND PÖCHHACKER (1995)

Kurz and Pöchhacker (1995) used Bühler’s eight “linguistic (semantic)” criteria for a questionnaire-based survey on quality expectations in television interpreting. This time, the questionnaire was administered to “a group of representatives of Austrian and German TV organizations” (1995: 351). In this case, TV professionals’ expectations for quality in “simultaneous interpreting for live television broadcasts” (1995: 350) were higher than conference participants’ (1995: 352). Indeed, the ratings assigned to all quality criteria by TV experts were higher than those assigned by the average combined ratings of conference participants (interpreters, medical doctors, engineers, Council of Europe delegates) (see table 3). Furthermore, even though TV representatives – just like conference participants – gave priority to *sense consistency with original message*, followed by *logical cohesion*, they ranked *pleasant voice* as third most important criterion and *fluency of delivery* as the fourth, followed by *native accent*.

Criterion (rated on a 4-point scale)	TV professionals (n=19)	Conference participants (N=124) [“average” in Kurz (1993)]
1. native accent	2.84 (6)	2.37 (8)
2. pleasant voice	3.47 (3)	2.6 (6)
3. fluency of delivery	3.32 (4)	3.1 (5)
4. logical cohesion	3.68 (2)	3.46 (2)
5. sense consistency with original message	3.84 (1)	3.69 (1)
6. completeness of interpretation	3.53 (8)	3.2 (4)
7. correct grammatical usage	2.79 (7)	2.6 (6)
8. use of correct terminology	3.32 (4)	3.4 (3)
average	3.22	3.06

Table 3. Comparative ratings of quality criteria by Kurz & Pöchhacker (1995: 352).

1.4. PÖCHHACKER AND ZWISCHENBERGER (2010)

Within a web-based questionnaire survey on quality and role, Pöchhacker and Zwischenberger (2010) asked the respondents, among other things, to rate nine of Bühler’s “linguistic (semantic)” criteria, plus *lively intonation* and *synchronicity*, on a four-point scale. The questionnaire on simultaneous interpreting quality expectations was administered through *Limesurvey* to professional interpreters (AIIC members), and completed by 704 respondents. As in Bühler’s study (1986), and in Kurz’s (1989; 1993), the criterion *sense consistency with the original* received

the highest ratings, followed by *logical cohesion*. Unlike similar mentioned studies, in this case, the third most important criterion was *fluency of delivery*. The criteria *lively intonation* and *pleasant voice* received almost the same ratings, 28.2 and 27.5 respectively.

Criterion	very important	important	less important	unimportant	N=
Fluency of delivery	70.7 (3) 49	28.6 49	0.7 2	- -	704 47
Correct terminology	61 (4) 49	38 51	0.9 -	0.1 -	703 47
Correct grammar	54.4 (5) 48	40.4 50	5.1 2	0.1 -	701 46
Sense consistency with original	88.3 (1) 96	11.1 4	0.6 -	- -	702 47
Lively intonation	28.2 (8)	59.3	11.7	0.9	703
Native accent	14.1 (11) 23	42.1 47	39.7 28	4.1 2	701 47
Logical cohesion	74.8 (2) 83	24.8 15	0.4 2	- -	698 47
Pleasant voice	27.5 (9) 28	58.5 61	12.7 9	1.3 2	702 46
Synchronicity	15.3 (10)	52	30.1	2.7	675
Appropriate style	36.2 (7) 17	55.6 68	7.4 15	0.9 -	702 47
Completeness	47.7 (6) 47	45.7 49	6.3 4	0.3 -	698 47

Table 4. Relative importance of output-related quality criteria (in percentages). The criteria are presented in the same order as in the web-based questionnaire. Data from the present survey are shown in boldface, while Bühler's (1986) results appear underneath in normal font (Pöchhacker and Zwischenberger 2010). Ranking numbers (in brackets) in the first column are mine.

1.5. MEAK (1990)

Meak (1990) devised a questionnaire to be administered to ten specialised medical doctors with a significant experience of participation in international conferences (1990: 8). The questionnaire was designed to find out what a specific audience (medical doctors) expected from a simultaneous interpretation, and to use this information as feedback to “target” the interpretation to “the specific qualities of that audience” (1990: 8). Questions (see appendix) were related to: (1) the ‘effectiveness’ of simultaneous interpretation in medical conferences; (2) the irritating aspects of the interpretation (incorrect terminology, incompleteness or omission of numbers and data); (3) the kind of information on the speaker

required by the audience; (4) the kind of information that is considered necessary and therefore that the interpreter should select; (5) the irritating aspect of speed of speech and its effect on comprehension; (6) the importance of the end of a presentation; (7) the importance of translating acronyms. The author maintained that the results of her survey did not have any statistical value (1990: 13). Responses and comments varied, but in some cases respondents gave similar answers: data and figures were expected to be accurate; descriptions of films needed to be translated; data shown on tables could be selected. A good translation of the end of a presentation as well as of final debates in conferences was also required.

1.6. CHIARO AND NOCELLA (2004)

Chiaro and Nocella (2004) used a questionnaire on quality expectations with the same “linguistic” criteria as those used by Bühler (1986) and partially the same “extra-linguistic” criteria from Bühler for the first web-based survey of its kind. The extra-linguistic criteria they used were: *preparation of conference documents, endurance, ability to work in a team* (also present in Bühler’s questionnaire), *concentration, physical well-being, mnemonic skills, encyclopaedic knowledge, and absence of stress* (not present in Bühler’s questionnaire). The authors pointed out that in their study “the criteria under scrutiny were not measured on an itemised-category scale but on a rank order scale”, because “Bühler’s results showed that interpreters found it difficult to point to unimportant factors” (2004: 283):

The difference between these two types of single-item scales is that responses, options or categories, while on a rank order scale they are required to order a set of objects with regard to a common criterion (Chiaro and Nocella 2004: 283).

In addition, they decided to separate the nine “linguistic” and the eight “extra-linguistic” criteria “on two different ranking-order scales” in order to reduce respondents’ “mental effort” (2004: 283).

The questionnaire was sent to about 1,000 “interpreters belonging to several professional associations” in the world; 286 were returned, mainly from respondents born in Europe (49%) and America (56%); the majority of subjects were female (71%) with an average age of 45 (2004: 286).

Results showed that linguistic criteria were ranked in the following way: *consistency with the original* (1); *completeness of information* (2); *logical cohesion* (3); *fluency of delivery* (4); *correct terminology* (5); *correct grammatical usage* (6); *appropriate style* (7); *pleasant voice* (8); *native accent* (9). The “distribution of the degree of importance given to each linguistic criteria” is shown in the figure 1, below (2004: 287):

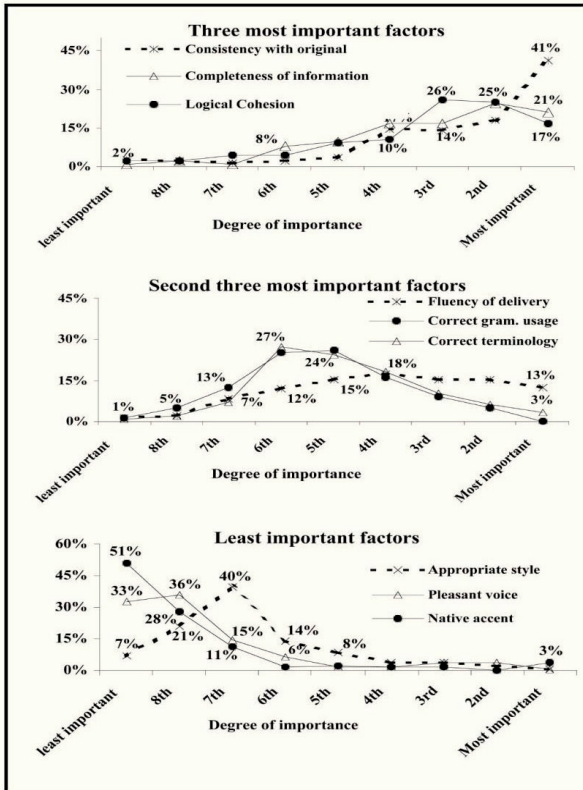


Figure 1. “Distribution of the degree of importance given to each linguistic criteria” (Chiaro and Nocella 2004: 287).

As far as extra-linguistic criteria are concerned, the sum of the scores given to each criterion showed that *concentration* and *preparation of conference documents* were considered the most important; followed by (in this order): *ability to work in a team*, *endurance*, *physical well-being*, *mnemonic skills*, *encyclopaedic knowledge*, *absence of stress* (2004: 288-289). The authors also drew a “perceptual map (i.e., geometric configurations)” of the data on linguistic criteria. Before doing that, the data had to be “explored using Multidimensional scaling”. Therefore, a “scree test”¹ was “performed”, and the result was that “two dimensions were the best solution” for the data; “moreover, the Shepard diagram” confirmed “the model” (2004: 289). Thus, a perceptual map was drawn, called “interpreter’s image of linguistic criteria” (see figure 2), where the horizontal axis was the “discriminating quality axis” and the vertical one was the “structural axis” (2004: 290).

1 “The scree plot is a test performed to decide how many dimensions are used in drawing the perceptual map” (Chiaro and Nocella 2004: 292).

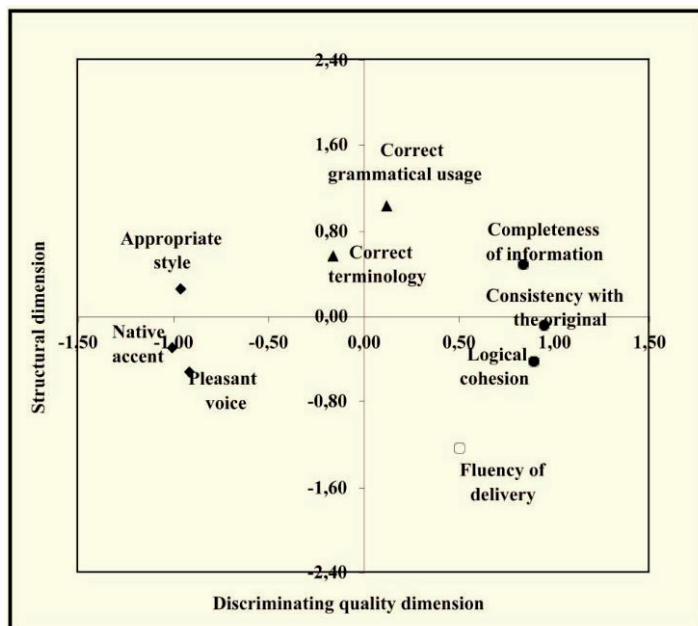


Figure 2: “Interpreter’s image of linguistic criteria”
(Chiaro and Nocella 2004: 290)

According to the authors, “this chart confirms and strengthens” their “previous findings”; therefore, the criteria *completeness of information*, *consistency with the original* and *cohesion* “score very closely on the right of the discriminating quality axis”, meaning that “they appear to be perceived in a more or less similar way”. The same is true for the criteria *voice quality*, *accent* and *style* on the left (negative) side of the horizontal axis; while the criteria *lexis* and *grammar* “score very closely and positively on the structural axis”. The criterion *fluency of delivery* “appears to stand alone and thus results in being dissimilar to any other features”. The authors inferred that such a position was due the fact that “intonation is considered by interpreters [...] on the interface of the two dimensions” (2004: 290):

On balance, considering that fluency in language plays the double role of both embellishment (i.e., in terms of speed, voice control and absence of hesitation) and structure (i.e., the supra segmental significance of stress, pitch and tone) then it would appear that this feature has indeed been placed where it would most obviously occur (2004: 290).

1.7. KOPCZYŃSKY (1994)

Kopczyński (1994) conducted a survey on quality expectations in different user groups: respondents included those involved in the humanities, experts in science and technology, and diplomats. The questionnaire was administered to “people who attended international conferences as speakers or hosts, or who par-

ticipated in negotiations in one or both of these roles" (1994: 91). Such a variability of subjects was due to the fact that according to the author "quality is not an absolute value, but rather contextually determined" (1994: 88). This means that the variables changed according to the communicative situation. Variables were: the "speaker", his/her "attitude, status and intention"; the "interpreter" and his/her competence; the "receptors" and their "attitude"; the "message", its "form" and "illocutionary force"; the "existing norms of interaction and interpretation of a speech community"; the "setting" (1994: 88). The questionnaire flow started with an open-ended question about what the respondents "considered to be the most important function of interpreting a conference" (1994: 92). The following question was the same as the first one, but this time respondents "were asked to grade the priorities alongside the proposed suggestions": *rendering the general and detailed content of T1; terminological precision; style; grammatical correctness of utterances; fluency of delivery; diction; voice qualities*. The following two questions had the same pattern of the previous ones: the respondent is asked to "mention whatever s/he considered as most irritating" (1994: 92) in an open-ended question first, and then suggestions to rank: *faulty terminology; ungrammatical sentences; stylistic mistakes; incomplete sentences; lack of fluency; poor diction; monotonous intonation and tempo; speeding up and slowing down; too general and too detailed rendition of content*. The remaining five questions concerned "the more or less active role of the interpreter (the ghost role vs. the intruder)" (1994: 92).

The results showed that the criterion *rendition of detailed content* was considered the most important and *terminological precision* the second most important both by "speakers" and "receptors"; while the third most important criterion was *fluency* for "speakers" (followed by *grammaticality* and *style*), and *style* for "receptors" (followed by *fluency*) (1994: 93). As to irritating aspects, both "speakers" and "receptors" agreed in considering *incorrect terminology* as the most irritating feature; the second source of irritation for the "speakers" was *exact rendition of the content*, while for the "receptors" was the item *unfinished sentences*, followed by *grammaticality* (1994: 94). As regards "the role of the interpreter", "all were in favour of empathy with the speaker and considered the ghost role of the interpreter as preferable" (1994: 96); according to the majority of respondents, "the interpreter should imitate the tempo and the intensity of voice of the speaker, but not necessarily the gestures". Although all respondents preferred the ghost role of the interpreter, the majority of them allowed "corrections of the speaker (with some reservation) and additional explanations". "Speakers" accepted "to be corrected", while "receptors opposed the idea" (1994: 96-97).

1.8. MOSER (1995)

Peter Moser (1995) reported a "Survey on Expectations of Users of Conference Interpretation" "entrusted" to "SRZ Stadt + Regionalforschung in Vienna/Aus-

tria” by the AIIC Research Committee (1995: 1). The survey was designed taking into account the differences of expectations (i) between interpreters and users, and (ii) among different user groups (as detected by Kurz 1989, 1993). The survey also had to consider the effect of the situational context (conference type) on the evaluation (1995: 4). It was an interview survey with questionnaire; interviews (over 200) were conducted by interpreters at 84 different meetings around the world, while the interviewees were all conference participants (listeners and/or speakers) (1995: 5-7). The questionnaire was made up of 33 questions (1995: 24-47). The first question about quality categories (number 2 in the questionnaire) asked the respondents to rate on a five-point scale what criteria of an interpretation they considered most important among *completeness of rendition, clarity of expression, correct terminology* or *other* (1995: 25-26). The following questions asked the respondent whether – in the conference s/he has just attended – it “is more important that the interpreter focuses on the essentials or gives a complete rendition” and “whether fidelity to the meaning of the original or the literal reproduction of what is said is more important” (1995: 26-27). The fifth question asked respondents to “indicate” (on a five-point scale) how important the following criteria were considered: (“the interpreter should...”) *speak in a lively and animated way; speak in complete sentences; interpret titles, names of functions, positions, offices held; interpret subtitles in graphs and tables on transparencies or slides; interpret abbreviations; anything else* (1995: 27-28). The sixth question was divided into two parts: the first part was an open-ended question about what most “irritates” the respondent; the second part suggested a series of criteria, asking “how irritating is an interpreter who”: *makes long pauses, lags far behind the original; speaks very quietly; speaks in a monotonous way; ums and ahs; has a foreign or regional accent* (1995: 28-30). An interesting aspect of the data processing is the following:

All the open-ended replies were first sorted into a highly differentiated category matrix. Each category was then allocated a code so that subsequently the open-ended replies could be statistically analyzed in conjunction with the replies to the closed questions (1995: 49).

In this way, if a respondent spontaneously mentioned the importance of one criterion two or more times, that number of references appeared in the statistics; therefore, there was no one-to-one correspondence between the number of interviewees and the number of references to a criterion. Quality criteria, both spontaneous and suggested by the questionnaire, were grouped into four general categories: *content* (at least *faithfulness to the original*); *synchronicity* (referring to the need for a short *décalage*); *rhetorical skills* (*regular delivery, absence of hesitation, complete and grammatically correct sentences, clarity of expression*); *voice* (*lively, non-monotonous voice, clear enunciation, ‘a natural sounding voice’ or ‘an agreeable voice’*) (see figure 3) (1995: 8).

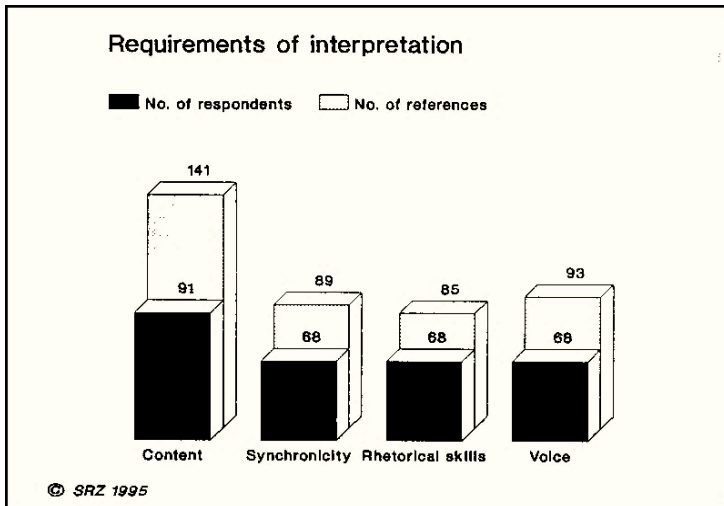


Figure 3. “Requirements of interpretation” (Moser 1995: 8).

Data showed in figure 3 varied according to the conference type (“small/large general/technical meeting”), gender, level of respondents’ experience in conference interpreting (“newcomers, less experienced, very experienced”).

2. QUALITY ASSESSMENT QUESTIONNAIRE-BASED SURVEYS IN SIMULTANEOUS INTERPRETING

This section deals with a literature review of studies on quality assessment of simultaneous interpreting (SI), i.e. a questionnaire-based survey on the judgment of real interpretations, on the basis of pre-definite or spontaneous criteria. These quality criteria are linked to the items of the questionnaires, requiring the subjects either to rate each of them on a numeric scale, to rank them in order of importance or to comment on them through open questions. Subjects are interpreters, interpreting students, delegates, other types of users. Some of the studies reviewed in this section, beside questionnaires on quality assessment also include questionnaires on quality expectations, administered either before or after questionnaires on assessment, with the aim of comparing the results of the two evaluation approaches. Only one of the studies reported (Collados Aís *et al.* 2007) also includes a “contextualization” questionnaire, designed to better elicit the respondent’s personal understanding of the criterion the subject was required to assess.

2.1. GILE (1990)

Gile (1990) carried out a survey (a “case-study”) on quality assessment (judgement) of SI, with the aim of studying “the subjective perception of quality by delegates” (1990: 68). A bilingual questionnaire was devised to be administered to French and English speaking delegates at a conference. Eighteen French speaking delegates and five English speaking delegates returned the questionnaire (1990: 67). The quality was assessed according to the following criteria, rated on a five-point scale: *general quality*, *linguistic output quality*, *terminological usage*, *fidelity*, *quality of voice and delivery* (voix, rythme et intonation), *main weaknesses of interpretation* and *general comments on interpretation* (1990: 71). The results showed that assessment of general quality was quite homogeneous, since it was considered “good” or “very good” by almost all the respondents. Homogeneity also characterised all the other criteria, with the exception of *voice*, which presented the most varied judgements (see table 5, where the overall results are reported). Moreover, ratings assigned by English speaking delegates were higher than those assigned by French speaking delegates, since the former rated as “very good” all the criteria and defined the interpretation as “excellent”, without any “weakness” (1990: 67-68, 71). Six out of the eighteen French speaking delegates judged *quality of voice and delivery* with the lowest ratings; however, this evaluation had no impact on the judgement of the *general quality of interpretations* of the interpretation, since the rating of this criterion was in line with those of other criteria (1990: 68).

CRITERIA	Very poor	Poor	Medium	Good	Very good
General quality of interpretation			9%	45%	45%
Linguistic output quality			14%	45%	41%
Terminological usage			18%	50%	32%
Fidelity			9%	50%	41%
Quality of voice and delivery		9%	22%	43%	26%

Table 5. “General presentation of results” is in Gile (1990:70)

2.2. NG (1992)

Ng (1992) designed a quality assessment questionnaire to be administered to Japanese native speakers, with the following working hypothesis: “appropriate use of speech levels is significant in English-Japanese interpretation at the conference level” (1992: 36), because speech levels could be loosely defined as “grammaticised social relationship indicators” (1992: 35). “Loosely defined, speech

levels refer to the choice of expressions which indicate the speaker's social and psychological stance at a particular point in time" (1992: 36). "Speech levels" were otherwise referred to as "levels of politeness" (1992: 36, 37). The questionnaire was administered to ten native Japanese speakers and submitted in two stages: in the first stage assessors were asked to indicate the general usability of the interpretation; in the second stage, they were asked to indicate if speech levels "interfered" with the content delivery. Specifically, in stage 1 subjects were requested to listen to the students' prerecorded English-Japanese interpretations, executed by native English interpreters (not Japanese), and then answer three questions about: (1) whether or not the interpretation "could be followed", and the message the interpreter was trying to convey could be caught; (2) the general impression of the Japanese used by each interpreter; (3) which of the interpreters gave the best interpretation and which gave the worst, if possible explaining the reasons for the ranking. Stage 2 consisted of an individual interview held approximately a week after Stage 1. After a short briefing on "the technical linguistic terms used to describe speech levels in Japanese", with the aid of "examples", the subject listened to "short segments of the tapes" to "refresh their memory". After listening, they were asked 4 questions on: (1) what they thought of the "inappropriate use of speech levels in interpreting"; (2) whether that "interfered with the content delivery"; (3) whether they found that "offensive"; (4) whether that made them feel uncomfortable. Lastly, the subjects were asked to rate (on a five-point scale) the performance of each interpreter relative to "the control of Japanese speech levels" (1992: 37). The results showed that answers relative to Stage 1 "were general and covered a broad area". However, the comments "fall into three broad categories of content, language and extralinguistic criteria". "Comments on the language" [...] could be referred to the following "subcategories": (2a) "naturalness, e.g. intonation, pronunciation and accent"; (2b) "grammatical structure"; (3c) "choice of vocabulary"; (2d) "speech levels". "All the subjects were particularly concerned with whether the interpreters had grasped the meaning of the message", therefore the interpreters "were criticised for giving obscure interpretations". In the end, the results from Stage 1 showed that "though speech levels were discussed, it was by no means the most important variable singled out by the subjects". The same aspect characterised findings in Stage 2, where the subjects found it difficult to "isolate speech levels as a separate variable"; in some cases they "seemed to stray from the topic of speech levels to the more general problem of fluency". The general result of the study was that for native Japanese speakers "appropriate use of speech levels" was "important", but their "misuse" did not necessarily result in offending the audience" (1992: 37-40).

2.3. MARRONE (1993)

Marrone (1993) carried out a survey on “audience expectations and preferences” in consecutive interpreting, with particular attention to “definition and evaluation of interpretation quality” (1993: 35). The questionnaire was administered to an audience of 150 users (mostly students, only a dozen of them were researchers and professors) of consecutive interpreting who attended a lecture on constitutional law. The questions aimed at eliciting information about “audience’s preferences and reactions” (1993: 35). The questionnaire was made up of seven questions designed to elicit the respondents’ reactions to the interpretation of segments, the speed of delivery, the effect of the interpreter’s tiredness on performance, the translation of institutional terms, the interpreter’s role as a translator or a mediator.

The questionnaire was administered after the performance of a consecutive interpretation, but from the wording of the questions it is not clear if this asked the respondent to refer to the performance of the interpretation for an ‘assessment’; on reading the questions it seems that the performance served as an input to indicate “preferences” about the ‘ideal consecutive interpretation performance’.

Results showed that respondents “seem to attach far more importance to substance, fidelity, completeness of information than to the linguistic quality of prosodic features of interpretation”, even if “scores related to such features tended to fluctuate widely” (1993: 38). Moreover, responses “indicate that it is appropriate” that interpreters “attempt a degree of cultural mediation”.

Parameters	Score
Complete transmission of the original message	216
Quality of style and correct terminology	165
Quality of intonation and delivery	137

Table 6. Partial results by Marrone (1993, in Soleer Caamaño 2006: 75).

2.4. VUORIKOSKI (1993)

Vuorikoski (1993) conducted a survey on quality perception of users of SI from English into Finnish with the aim of studying the effectiveness of communication mediated by interpreters in conferences held in Finland. A questionnaire was administered to the attendees of 5 seminars; 177 participants responded, some of whom were later interviewed by phone to complete the information provided in the questionnaires. The part of the questionnaire regarding the quality assessment included absolute (yes/no) questions relative to the following aspects: the interpreter was well informed; the interpretation was coherent and easy to follow; it was accurate; rhythm was pleasant; it was fluent; terminology

was correct. The following question asked respondents to rank the mentioned criteria. The results show that all the questions received a “yes” answer in a percentage equal to or higher than 50%. As to the ranking, the good preparation of interpreters was ranked first, coherent and easy-to-follow interpretation was ranked second and fluency of interpretation was ranked third (Vuorikoski 1993, in Soleer Caamaño 2006: 77-79).

Criteria	Assessment	Ranking
Interpreter well informed	67%	22.7% (1)
Coherent and easy to follow interpretation	85%	19.7% (2)
Accurate interpretation	50%	16.9% (4)
Pleasant speech rhythm	64%	8.6% (6)
Fluency	50%	18.6% (3)
Terminology	60%	13.5% (5)

Table 7. Results from quality assessment and ranking of criteria in Vuorikoski (1993, in Soler Caamaño 2006: 79).

2.5. MACK AND CATTARUZZA (1995)

Mack and Cattaruzza (1995) conducted a survey on user reception and expectation of SI based on the methodology adopted by Vuorikoski (1993) for a similar survey in Finland. According to this “multimodal” research, “data obtained through the questionnaire were integrated and partially checked by telephone and personal interviews as well as by non-reactive research in the conference situation” (1995: 38). The aim of this survey was to study “how quality is measured” in order to explore the possibility “to go beyond purely subjective judgment” (1995: 37). The questionnaire was distributed at 14 conferences, but only five of them were selected because their context was considered to match the criterion of “users’ high communication needs” (1995: 39). The number of participants who returned the questionnaire completed was 75; of these, only the 58 Italian participants were considered for analysis (1995: 41). Two central questions asked the respondents to evaluate – through a rating on a five-point scale – the simultaneous interpretation heard (assessment), and then to “indicate the importance of the criteria listed (their wishes and expectations)” (1995: 43). The criteria were the same as those used by Vuorikoski (1993) in her survey: the interpreter was well informed; interpretation was coherent and easy to follow; it was accurate; rhythm was pleasant; it was fluent; terminology was correct.

Findings in assessment (factual experience) showed that participants found that the interpretations were easy to follow, had a pleasant speech rhythm and that the interpreters were well informed – the mean rating of all these criteria

was 4.2; the mean rating for fluency was 4.1, while both terminological correctness and accuracy received a rating of 3.8 (“slightly lower”). As to the results of quality expectations, terminological correctness received the highest mean rating (4.5), followed by the preparation of the interpreter (4.3) and an accurate and easy-to-follow interpretation (both 4.1) (1995: 43-45).

All in all, the average values of the ratings moved in a rather narrow range (quality experienced: 3.8 to 4.2; expectations: 3.8 to 4.5). The largest deviation between experience and expectations appeared within the criterion of terminological correctness (-0.7), followed by accuracy (0.3) and informedness (-0.1), while the ratings for quality experienced were higher than those for expectations in the characteristics ‘easy to follow’ (+0.1), and ‘fluent and pleasant speech rhythm’ (+0.3) (Mack and Cattaruzza 1995: 45).

Criteria	Assessment / “experience”	Expectations
informed	4.2	4.3
easy to follow	4.2	4.1
accurate	3.8	4.1
pleasant rhythm	4.2	3.9
fluent	4.1	3.8
terminology	3.8	4.5
average	4.05	4.1

Table 8. Comparison of ratings of quality assessment and expectations in Mack and Cattaruzza (1995, in Soler Caamaño 2006: 89).

2.6. DOERFLINGER (1993)

Doerflinger (1993), on behalf of the Directorate General for Interpretation (SCIC) of the European Union, reported a survey on quality assessment of the conference interpreting service provided by the SCIC: “*qualité de l’interprétation et qualité globale du service fourni*” (2003: 173, italics in original). The notion of *global quality* here was referred to the interpretation as the *result* of a process starting with recruitment, and ending with planning, providing of documents etc. (2003: 173). The questionnaire was administered to interpreters and delegates in 80 conferences of different types. 800 delegates and 700 interpreters returned the questionnaire (2003: 175). The questions were relative to the following criteria (in brackets the percentage of respondents who answered ‘yes’, or who agreed with the questions): *l’interprétation est satisfaisante* (91%); *le message passait bien* (80%); *la terminologie utilisée par les interprètes était appropriée* (78%); *l’expression des interprètes était agréable (voix – ton – débit – volume)* (78%); *les sujets étaient bien maîtrisés* (74%); *le professionnalisme des interprètes paraissait satisfaisant* (81%) (2003: 175).

2.7. GARZONE (2003)

Garzone (2003) carried out a survey-based research – a “small-scale pilot study” (2003: 25) – on both quality expectations and quality assessment. Sixteen subjects were administered a short questionnaire consisting of

four of the criteria of quality used by Kurz in her surveys (Kurz 1988; Kurz 1993 based on Bühler 1986), two concerning content and two concerning form: *fluency of delivery*; *pleasantness of voice*; *logical coherence of utterance*; *sense consistency with the original message*, which was reformulated as *fidelity to source text* in order to make it more readily comprehensible for the layman (Garzone 2003: 26).

The subjects were “eight doctors and other professionals (mostly engineers), operating in different technical fields” (2003: 26). The respondents first had to rate the criteria according to their quality expectations; then, listen to two interpreted versions of the same text to assess them according to the same criteria. One version, the “original” interpretation, was “correct and characterised by pleasantness of voice and good fluency” (2003: 27). The other version was artificially manipulated (“fabricated”), because it was re-recorded by another interpreter who “improved the rendition of the source text [...], but adding a number of hesitations” (2003:26) and altered the prosody to make it “somewhat erratic” (2003: 27); therefore this version was “at least as correct [as the first one] but more objectionable formally (2003: 27). For both expectations and assessment questionnaires “the rating scale was from 1 to 10, the easiest for Italians as it used in Italian schools for assessing students’ performances” (2003: 26). Questionnaire delivery was followed by “short interviews” with the respondents (2003: 27).

The results showed that in the expectation questionnaire the criteria *pleasantness of voice* and fluency of delivery were considered “less important” than other criteria; while in the assessment questionnaire it was clear that they had a “marked impact on their assessment of other aspects of the two performances” (2003: 27) (see table 9). In the light of these results, the author put forward two considerations. The first was that the interviews made after the completion of the questionnaires confirmed that the ratings assigned to voice quality and fluency were “ideologically biased”, because they were “based on the idea that after all form is not important, what really counts is content” (2003: 28). The second consideration was a consequence of the first one:

When one speaks in purely abstracts terms the evaluation of each single criterion is given in isolation, while in real evaluation processes the different elements overlap and interfere with one another: the performance that is poor in terms of prosody and fluency is perceived as less correct and less coherent, even when in actual fact it isn't. This may be due either to objective difficulty in following the sense of an oral text which is not well presented, because it seems less comprehensible, or to a “psychological effect” which makes the interpretation in Tape B appear less reliable (Garzone 2003: 28).

EXPECTATIONS			
Criteria	Doctors	Other professionals	Average
Pleasant voice	6.12	6.25	6.18
Fluency of delivery	6.12	5.62	5.87
Fidelity of ST	9.00	8.87	8.93
Coherence of utterance	8.87	8.5	8.68
ASSESSMENT			
Criteria	Doctors	Other professionals	Average
Tape A			
Pleasant voice	8.50	7.87	8.18
Fluency of delivery	9.12	8.12	8.61
Fidelity of ST	8.50	8.75	8.62
Coherence of utterance	9.12	8.87	8.99
Tape B			
Pleasant voice	6.12	5.87	5.99
Fluency of delivery	4.5	4.25	4.37
Fidelity of ST	5.62	5.12	5.36
Coherence of utterance	6.00	5.50	5.57

Table 9. Results of the survey on SI quality expectations and quality assessment (Garzone 2003: 26-27).

2.8. Russo (2005)

Russo (2005) for the first time studied both assessment and expectations of quality by different user groups in the simultaneous interpretation of films. The paper is based on the findings of the studies conducted by Guardini (1995) and Palazzini Finetti (2000). Both studies include questionnaire-based surveys based on Guardini's questionnaire, being the questionnaire by Palazzini Finetti "a modified and slightly shortened version of Guardini's, to allow comparison of results" (Russo, 2005: 7). Guardini's survey examined the simultaneous interpretation of films from English into Italian performed by professional interpreters; while Palazzini Finetti's survey examined the simultaneous interpretation of films from Spanish into Italian executed by interpreting students (Russo, 2005: 7). The questionnaire was administered to interpreting students, film critics and other attendees (clerks, lawyers, doctors, etc.) of two film festivals held in Italy who used the film interpreting service; in total 195 audience members returned

the questionnaire. Questions relative to quality assessment constitute the first part of the questionnaire, while the second part is dedicated to the quality expectations (preferences). The quality assessment criteria were: *general quality, voice quality, formal and grammatical correctness, delivery quality, fluency, synchronisation (image-dialogue), dialogue completeness and expressiveness*. The question on quality expectations asked the respondents which of the following features of SI of film they considered important: *dialogue completeness with all details, rendition of the general dialogue content, synchronisation, acting, fluency, pleasant voice, adequate style, explanation of non-verbal elements, for ex. road and shop signs, written messages..., other* (Guardini 1995: 23-26; in Russo 2005).

In the assessment questionnaire relative to the survey conducted by Guardini (1995; in Russo 2005), which included the criterion *general quality*, the criteria that received the highest ratings by film critics was *general quality* (2.9), followed by *voice quality, grammatical correctness* and *word/image synchronisation* (all 2.8), and *fluency of delivery* (2.7). The students assigned the highest rating to *voice quality* (2.8), followed by *general quality* and *grammatical correctness* (both 2.4). The overall average of ratings show that *voice quality* was the criterion mostly appreciated, followed by *overall quality* (2.8) and *style* and *fluency of delivery* (both 2.5) (Russo 2005: 12) (see table 10). However, in both Guardini's (1995) and Palazzini Finetti's expectation questionnaires (in Russo 2005), completed after the assessment ones, the user groups' average rating shows that in both questionnaires the criteria which received the highest ratings were *rendition of general dialogue content*, followed by *fluency of delivery* (Russo 2005: 15) (see table 11).

Aspect of quality	Overall average (n=84-90)	Critics (n=8-10)	Students (n=17-18)	Other (n=48-53)
General quality	2.8	2.9	2.4	2.9
Voice quality	2.9	2.8	2.8	2.9
Style	2.5	2.5	2.1	2.7
Grammatical correctness	2.7	2.8	2.4	2.6
Fluency of delivery	2.5	2.7	2.1	2.6
Word/image synchronisation	2.4	2.8	2.1	2.3
Dialogue completeness	2.4	2.4	2.2	2.4
Expressiveness	2.2	2.2	2.1	2.3

Table 10. "Ranked average ratings (4-point scale) of quality [assessment] features by user group (based on Guardini 1995)" (Russo 2005: 12).

Feature of quality	Guardini (1995)	Palazzini Finetti (2000)	Kurz (1993)
Rendition of general dialogue content	3.4 (1)	3.6 (1)	3.7
Fluency of delivery	3.2 (2)	3.2 (2)	3.1
Word/image synchronisation	3.1 (3)	3.0 (4)	–
Dialogue completeness with all details	2.8 (4)	2.5 (6)	3.2
Adequate style	2.7 (5)	3.1 (3)	–
Pleasant voice	2.7 (5)	2.8 (5)	2.6
Acting	2.6 (7)	2.5 (6)	–
Explanation of nonverbal elements	2.3 (8)	2.2 (8)	–

Table 11. “Comparison of quality-related preferences in film and conference interpreting (ranked average ratings of importance on a 4-point scale)” (Russo 2005: 15).

2.9. CATANA (2005)

Catana (2005) in her MA dissertation (unpublished) studied the impact of some specific features of voice in SI quality assessment. The objective of her study was to analyse how Italian intonation and diction influenced users’ judgments of SI quality. The questions in the survey were the following (rated on a five-point scale): *overall quality* assessment; *professionalism* of the interpreter; *credibility* of the interpreter; *sympathy/captivation* caused by the interpreter; *pleasant listening*; *voice* (according to volume, speech rate, intonation, tone); *overall assessment of voice* (from “very harmonious” to “not harmonious”); aspects of *diction* (if any) that might had influenced assessment: open-ended question followed by rating of diction followed by a multiple choice (native accent, expressivity, intonation, stressed vowels; rhythm); self-evaluation of *comprehension* of text; ranking of the features considered for the overall evaluation of quality (native accent, pleasant voice and intonation, fluency, logical cohesion, correct grammar, transmission of general sense; correct terminology; style; correct diction and articulation); the last question (open-ended) was addressed to subjects who had obtained a MA degree in interpretation and is about the qualifications of a conference interpreter. The questionnaire was administered to 30 MA interpreting students. The subjects were divided into 3 groups of 10 respondents, in order to evaluate 3 different versions of an interpretation (from Spanish into Italian): the first version with monotonous intonation (intonation was made monotonous by the speaker, who was not a real interpreter and read an interpretation) and correct execution of acute/grave accents of “e” and “o”; the second version with neutral intonation and correct execution of accents of “e” and “o” (read by a professional interpreter); the third version with neutral intonation but incorrect (reverse) execution of acute/grave accents of “e” and “o” (read by the same interpreter of the second version); a completely neutral control version, listened to by all the groups.

According to the results of the survey (2005: 117-202), the monotonous intonation negatively influenced the rating of the *overall quality* of interpretation, the *professionalism*, the *credibility* of the interpreter and his *ability to captivate the audience*. The overall judgment of *voice* and the *pleasantness of listening* were also affected by the monotonous intonation, as was the self-evaluation of *comprehension*. As to the indication (self-evaluation) of the aspects that influenced the assessment of the *overall quality*, for the first version (monotonous intonation) the features that most influenced the evaluation were fluency and correct terminology (ranked first, on average), followed by style; for the second version the ranking was the following: transmission of general sense, followed by fluency and correct terminology; for the third version the ranking was: transmission of the general sense, followed by pleasant voice and intonation and correct diction and articulation. The global evaluation showed that volume and speech were “medium”, intonation was “monotonous” and tone “neutral”. Nonetheless, the analysis of the individual ratings assigned to each sub-parameter relative to the voice showed that the subjects recognised that the first version was more monotonous than the second and third; however, third version was considered “melodious” compared to the second one. As to the *diction*, with respect to the first version 80% of respondents found no marked feature in the interpreter’s diction; in the second version, 90% of subjects maintained that there were marked features, since “intonation”, “speech rate” and “expressiveness” were considered “clearly perceptible”; in the third version, 100% of respondents found marked features, mainly the open vowels “e” and “o” (as was actually the case) (2005: 117-202).

2.10. COLLADOS AÍS ET AL. (2007)

Collados Aís et al. (2007) published a research study carried out by the ECIS group (Quality assessment in simultaneous interpreting), coordinated by Collados Aís. This research followed the study by Collados Aís (1998) on the influence of intonation in the quality assessment of SI. The aims of the research were: (i) to analyse quality expectations of users on the basis of “eleven parameters”; (ii) to analyse “conceptualization and its incidence on the quality evaluation of a SI executed by specialised users” (2007: 6). The 11 parameters tested in both the expectation and the assessment questionnaires were: *accent*, *pleasant voice*, *fluency*, *logical cohesion*, *correct transmission of the original message*, *complete transmission of the original message*, *style*, *intonation*, *diction*, *correct grammar*.

For the assessment session, each quality parameter was artificially manipulated, intervening in the text or in the performance of the interpretation. In total, 12 videos were created for the assessment questionnaire: one for each parameter plus one control video, where the interpretation was not manipulated. As to the manipulations: *intonation* was made “more monotonous”, *pleasant voice* “more nasal”, *style* “more guttural, then less concise”; in *diction* the “articulatory

ability was reduced”; in *fluency* “speech rate was modified” and “false starts and self-repairs” were introduced; *accent* was made “native German”, and in *correct grammar* some “most common mistakes” made by “native German speakers speaking Spanish” were introduced; in *terminology* elements of “judicial phraseology” were “replaced with common language words”; in *logical cohesion* “logic discourse markers were removed” or logically “inverted”; in *correct* and *complete transmission of the original*, “information units were distorted or removed respectively” (2007: 12-13).

The questionnaire for the assessment, in addition to the 11 questions relative to the parameters, also included questions on the *overall quality* of the interpretation, the evaluation of the *original text*, impressions of the *reliability* and the *professionalism of the interpreter* (2007: 14). The subjects were 197 university teachers of law for the expectation questionnaire and 164 equivalent (but not necessarily the same) teachers. The questionnaire on “conceptualization” of parameters was made of 3 parts: the first part included two open-ended questions on one parameter; the second part had to be answered after the subject watched the video relative to the manipulated parameter, and asked the respondent to redefine the parameter after the screening and then rate it on a five-point scale; the third part contained a further evaluation, similar to that in the second part (2007: 16, 255). The subjects of this questionnaire were 32 university teachers of law (2007: 15).

The findings confirmed the hypothesis of the survey: expectations did not match experience (assessment). Manipulation of “verbal” parameters were not easily detected, while the ones relative to “non-verbal” parameters were all detected. Among the “verbal” parameters, the video where *logical cohesion* had been manipulated received the lowest score. The video where the parameter *fluency* had been manipulated received the lowest score (3) in the parameter *correct transmission of the original*; however, this score was lower than that the same parameter received in the video where the *correct transmission of the original* had been manipulated (4.33). *Fluency* also had an impact on *diction* and on *logical cohesion*; in both cases it was also the other way round: ...*logical cohesion* influenced the perception of *fluency* and *diction*. *Fluency* also proved to be interrelated... with *correct* and *complete transmission of the original message*. Other “combinations of interrelations” were: *style* and *intonation*; *style* and *pleasant voice*; *diction* and *intonation*; *diction* and *pleasant voice*; *complete transmission* and *cohesion*; *terminology* and *correct grammar*. The video where the parameter *style* had been manipulated received a higher score than the control video (2007: 220-221). *Intonation*, as well as all other “non-verbal” parameters, influenced the perception of the overall quality of the interpretation (2007: 173).

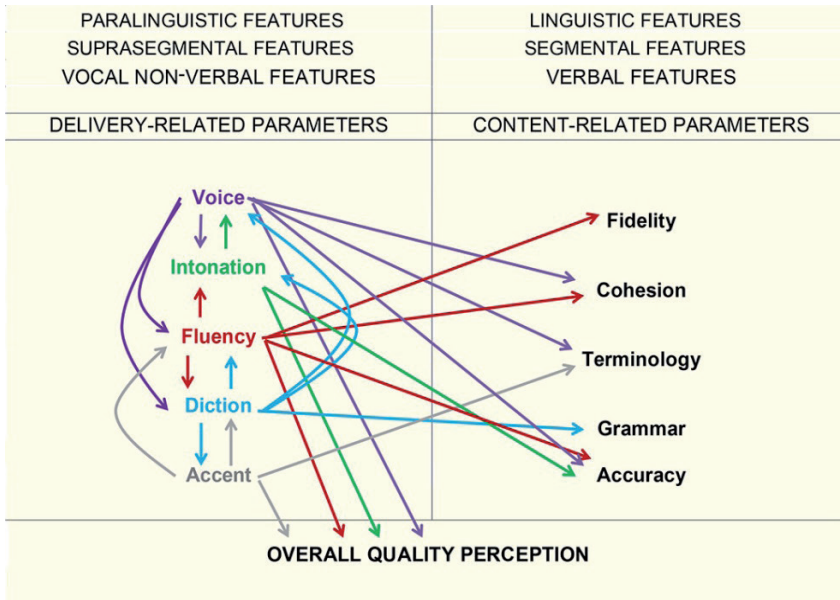


Figure 5. Interdependence of “non-verbal parameters” and their “interrelation” with “verbal” parameters, as found in Collados Aís *et al.* (2007) – the figure is mine.

2.11. GARCÍA BECERRA (2013)

García Becerra (2013) in her doctoral thesis studied the impact of the first impression on quality assessment of SI. Both expectation and assessment questionnaires included questions about “formal aspects” (*diction, intonation, fluency, voice, etc.*); “content aspects” (*cohesion, style, terminology, etc.*); “fidelity aspects”; the ranking of those aspects; their variation as a function of the age, sex, etc. of the interpreter; other aspects that influence quality evaluation of expectations. The assessment questionnaire also included questions about a possible impression of the respondent about the interpretation and the interpreter (*competence, confidence, expressiveness, anxiety, pleasantness*) that might or might not have influenced the overall assessment of the interpretation (2013: 651, 654).

The subjects of the survey were university teachers, users of Facebook and Translation and Interpreting students. As to the expectations, university teachers and users of Facebook rated the parameters in a similar way as in Bühler (1986) and in Kurz (1989, 1993), while Translation and Interpreting students assigned higher rates to “formal aspects” (even higher than *fidelity*) (2013: 564). As to findings relative to quality assessment, ratings differed from those assigned to the same parameters in the expectation questionnaire (2013: 564-565). Subjects confessed that their expectations could have been influenced by the “interpreter’s age, gender and vocal aspects”. In fact, the female interpreter obtained more posi-

tive opinions than the male interpreter from all participants, as well as the highest rates in assessment (2013: 566). University teachers and users of Facebook assigned higher rates to the “formal aspects” in the assessment questionnaire than they did in the expectation questionnaire (213: 567). A “high proportion of subjects” admitted “that their first impression” influenced the “overall assessment of the interpretations”; this was confirmed by the “correlational analysis”, which suggested that the “formal aspects” were at the basis of the “impression” (2013: 567). This analysis also suggested that the administration of the survey might have influenced the subjects’ impressions, mainly the sequence of the three interpretations listened to, their “comparison” and the subjects’ “tiredness” (2013: 569). The analysis of the “assignment of adjectives” confirmed the hypothesis on the “perception of the interpreters’ vocal features”. All three groups of subjects defined the male interpreter as “skilled”, “inexpressive” and “insecure”, while the female interpreter was defined as “skilled”, “expressive” and “self-confident”. The “perception of inexpressiveness” might be due to the “frequency range”, the “skillfulness” to the “speech rate” and “silence rate” (2013: 570). “Skillfulness” and “self-confidence” might have “positively influenced” the assessment of *fidelity*, *intelligibility*, *content* and even the *overall quality* of the interpretation, while the perception of “insecurity” might have negatively influenced the assessment of *content*, *fidelity* and *overall quality* (2013: 571). The author concluded that “it looks as if insufficient formal aspects could eclipse remaining parameters in the evaluation mechanism of subjects” (2013: 571).

3. GENERAL CONSIDERATIONS ON THE RESULTS OF PREVIOUS STUDIES ON SI QUALITY EXPECTATIONS AND QUALITY ASSESSMENT.

Studies on both quality expectations and quality assessment of SI mainly present the same “linguistic” criteria devised by Bühler (1986), sometimes with similar names, sometimes with the same criteria grouped into other categories, other times with other criteria adapted to the objective of the study (Soler Caamaño 2006: 101; García Becerra 2012: 55, 74, 84) (see Appendix). In general “linguistic” criteria have been divided into ‘content-’ and ‘delivery-related’ or ‘linguistic’ and ‘paralinguistic’ aspects. The results of expectation surveys show that subjects tend to assign higher ratings to content-related criteria like *sense consistency with the original message*, *logical cohesion*, *correct terminology* and lower ratings to form-related criteria, like *style*, *pleasant voice*, *accent* (Bühler 1986; Kurz 1989, 1993; Kopczyński 1994; Chiaro and Nocella 2004; Moser 1995; Pöchhacker and Zwischenberger 2010). In some of these cases (Kopczyński 1994; Chiaro and Nocella 2004; Pöchhacker and Zwischenberger 2010) *fluency* was considered the most important among the form-related criteria; even though it ranked third, after content-related criteria. The only case in which the criterion *pleasant voice* ranked third, after *sense consistency with original message* and *logical cohesion*, was

that in the quality expectations in television interpreting (Kurz and Pöchhacker 1995: 352), and, specifically, in the case where the subjects were TV professionals, because conference participants assigned *pleasant voice* a low rating, in which it ranked sixth. It is worth to mention the ‘uniqueness’ of the AIIC survey reported by Moser (1995), where quality criteria were grouped in four categories (*content, synchronicity, rhetorical skills* and *voice*) and the statistical analysis was made considering all the references (mentions) to the single criteria made by respondents (including the spontaneous ones) along the questionnaire flow. In this case, the results show that, among the “requirements of interpretation”, “references” under the list of the category *content* ranked first (141), followed by references to *voice* (93), *synchronicity* (89) and *rhetorical skills* (89), *rhetorical skills* being the category that grouped *regular delivery, absence of hesitation, complete and grammatically correct sentences, clarity of expression* (Moser 1995: 8).

The general trend observed in the results of the SI quality expectation surveys also applies to the survey on SI quality assessment (Gile 1990; Marrone 1993; Vuorikoski 1993; Mack and Cattaruzza 1995; Garzone 2003; Russo 2005; Catana 2005; Collados Aís *et al.* 2007; García Becerra 2013). Nonetheless, among these studies, those including a quality assessment questionnaire plus a quality expectation questionnaire show that ratings assigned to form-related criteria in assessment are higher than the ratings assigned to the same criteria in expectations (Mack and Cattaruzza 1995; Garzone 2003; Russo 2005; Collados Aís *et al.* 2007; García Becerra 2013). This is even more true in the case of film interpreting (Russo, 2005), where the average rating assigned to voice quality (2.9) is even higher than that assigned to general quality (2.8) (Guardini 1995 and Palazzini Finetti 2000 in Russo 2005). The results of the study by Ng (1992) show that the subjects found it difficult “to isolate speech levels [levels of politeness, in Japanese] as a separate variable”, in some cases the respondents “seemed to stray from the topic of speech levels to the more general problem of fluency” (Ng, 1992: 39), and that “all the subjects were particularly concerned with whether the interpreters had grasped the meaning of the message” (Ng, 1992: 37) even if they interpreted from their mother tongue (English) into Japanese (Ng, 1992: 40). In the study by Mack and Cattaruzza (1995) one of the quality criteria used was *easy-to-follow interpretation*, a parameter that goes beyond the boundaries between content- and form-related aspects, what may be termed a ‘supra-parameter’: in assessment this criterion was assigned a rating that (4.2) which was the same assigned to pleasant rhythm (4.2) and quite close to that assigned to fluent interpretation (4.1) (Mack and Cattaruzza, 1995 in Soler Caamaño, 2006: 89). The fact that the manipulation of aspects like *voice, intonation* and *fluency* had an impact on the assessment (rating) of *cohesion, accuracy, terminology, and overall quality* in Collados Aís *et al.* (2007), might be due to the fact that in actual perception the distinction between content- and form-related parameters is not clear or well defined. This is also evident in the study by Garzone (2003), where the manipulation of *fluency* and *intonation* had

a negative impact on perception, and therefore on the rating of *fidelity of source text* and *coherence of utterance*.

Soler Caamaño (2006), in her doctoral thesis on quality in specialised interpreting training, studied the evaluation criteria of an examination board of a postgraduate course in medical interpreting – a case study. The author analysed the board’s spontaneous (oral) deliberations (transcribed) and identified 67 different quality indicators. After dividing evaluations between “positive” and “negative”, it was found that 13 indicators were used only in negative evaluation:

la falta de reacción al factor sorpresa, la imprecisión en los datos, la repetición de los errores del orador, la mala actitud física en la cabina, la falta de idiomática, la falta de rapidez o agilidad mental, no captar nombres propios (fármacos, siglas), mostrar fallos de cultura general, cometer errores en los datos, respirar de forma que transmita estrés, cometer *Lapsus linguae*, no finalizar las frases, o no hacer un uso correcto del micrófono (2006: 278-279).

By contrast, only 2 indicators were used in positive ones: “*hacerse suyo el discurso original*” and “*ser fiel al contenido*” (2006: 278); the indicator “*voz*” was the only one more frequently mentioned in its positive sense (2006: 279). All the indicators were grouped in six categories:

Por orden de importancia y según frecuencias: prestación, control de la situación, conocimientos específicos, conocimientos generales, competencia traductora, y tácticas y estrategias. Estas categorías no sólo mantienen una relación de vasos comunicantes, sino también una relación jerárquica y de dependencia, de parte y condición de la categoría superior (2006: 280).

On the basis of these categories, the author formulated her proposal of evaluation protocol for postgraduate examinations, adding a “briefing” for evaluators (2006: 273). According to the author, more than 70% of the comments by the evaluators could have been classified according to the Effort Model proposed by Gile: of this percentage, about 70% were related to the production effort, about 15% to the listening effort and 14% to the coordination and memory effort (2006: 281).

At the end of her study, Soler Caamaño also formulated a proposal for a questionnaire of satisfaction, made of the following items: “el mensaje llega bien”; “los intérpretes demuestran un buen dominio del tema”; “la profesionalidad de los intérpretes es satisfactoria”; la expresión utilizada es agradable (voz, tono, ritmo); la terminología utilizada es adecuada”; “recomendaría/volvería a cotratar a los intérpretes”; “explique brevemente el porqué” (2006: 275). This questionnaire is almost the same as Doerflinger’s (2003), as the author herself recognized (Soler Caamaño 2006: 275).

PROPUESTA DE CUESTIONARIO DE SATISFACCIÓN					
		1	2	3	4
1.	El mensaje llega bien	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2.	Los intérpretes demuestran un buen dominio del tema	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3.	La profesionalidad de los intérpretes es satisfactoria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4.	La expresión utilizada es agradable (voz, tono, ritmo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5.	La terminología utilizada es la adecuada	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
				SÍ	NO
6.	Recomendaría / volvería a contratar a los intérpretes que han hecho el servicio	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7.	Explique brevemente el porqué de su respuesta anterior:			

Figure 6. “Propuesta – un cuestionario de satisfacción” (Soler Caamaño 2006: 275).

Nonetheless, at the end of her doctoral thesis the author maintains that a study on quality in conference interpreting should be carried out from a “holistic perspective” (Soler Caamaño 2006: 283).

According to Garzone (2003), it is possible that:

in the actual assessment of real instances of interpretation there might be interferences and interdependence between the different criteria separately submitted to, and evaluated by, respondents (Garzone 2003: 25).

Iglesias Fernández (2013: 59) proposes that “quality criteria do not seem to be processed separately, but holistically, in clusters of features”.

4. CONCLUSION: THE NEED FOR A NEW PARADIGM OF QUALITY ASSESSMENT BASED ON GESTALT PERCEPTION OF SI

Considering the conclusions by Garzone (2003: 25) about the “interference” and “interdependence between the different criteria”, and by García Becerra (2013: 571) about the possibility that “insufficient formal aspects could eclipse remaining parameters in the evaluation mechanism”; and taking into account the proposal by Iglesias Fernández (2013: 59) about the possibility of a holistic processing of quality categories, and the proposal by Soler Caamaño (2006: 283) about the need for a “holistic perspective” in carrying out a study on quality assessment in conference interpreting, a theoretical paradigm for such a study has been created (De Gregoris, submitted). It seems that the need for a “holistic perspective” is also due to the fact that questionnaires used in the previous studies on quality evaluation (both expectations and assessment) have not changed substantially over time, as the chronological and contrastive table reported in Appendix shows. For this reason, the theoretical paradigm that was created inevitably has given rise to a proposal for a new questionnaire to elicit, in my case, subjects’ holistic perception of television broadcast simultaneous interpreting.

AKNOWLEDGMENTS

I wish to express my deep gratitude to prof. Helena Lozano Miralles for editing and Mark Brady for reviewing this paper.

- Bühler H. (1986) "Linguistic (semantic) and extra-linguistic (pragmatic) criteria for the evaluation of conference interpretation and interpreters", *Multilingua*, 5:4, pp. 231-235.
- Catana C. (2005) *Le qualità ben pronunciate: la dizione dell'interprete e la percezione dell'utente in simultanea*, tesi di laurea non pubblicata, SSLMIT, Università di Bologna, sede di Forlì.
- Chiaro D. & Nocella G. (2004) "Interpreters' Perception of Linguistic and Non- Linguistic Factors Affecting Quality: A Survey through the World Wide Web", *Meta*, 49:2, pp. 278-293.
- Collados Aís, Á.; Pradas Macías, E.; Stévaux, E. & García Becerra, O. (2007) (ed.) *La evaluación de la calidad en interpretación simultánea: parámetros de incidencia*, Granada, Comares.
- De Gregoris (submitted) "A proposal for a gestaltic assessment of voice quality in TV broadcast simultaneous interpreting: theoretical paradigm for a new questionnaire", in Proceedings of the International Conference ORALiTER, Forlì 3-4 December 2014, MonTI (Monografías de Traducción e Interpretación) Número especial - *La traducción de la oralidad* (2016). Alicante, Universidades de Alicante, Jaume I y Valencia.
- Doerflinger O. (2003) "Gestion de la qualité totale", in *La evaluación de la calidad en interpretación: investigación*. Ed by A. Collados, M. Fernández Sánchez, D. Gile, Granada, Comares, pp. 171-176.
- García Becerra O. (2013) *La incidencia de las primeras impresiones en la evaluación de la calidad de la interpretación simultánea: un estudio empírico*, tesis doctoral, Universidad de Granada.
- Garzone G. (2003) "Reliability of quality criteria evaluation in survey research", in *La evaluación de la calidad en interpretación: investigación*. Ed by A. Collados, M. Fernández Sánchez, D. Gile, Granada, Comares, 23-30.
- Gile D. (1990) "L'évaluation de la qualité de l'interprétation par les délégués: une étude de cas", *The Interpreter's Newsletter*, 3, pp. 66-71.
- Guardini P. (1995) *La traduzione simultanea del film: produzione e percezione. Un'analisi della prestazione dell'interprete e della risposta del pubblico*, tesi di laurea non pubblicata, SSLMIT, Università degli Studi di Trieste.
- Iglesias Fernández E. (2013) "Unpacking Delivery Criteria in Interpreting Quality Assessment", in *Assessment Issues in Language Translation and Interpreting*. Ed. by R. van Deemter, D. Tsagari, Frankfurt, Peter Lang, pp. 51-66.
- Kopczyński A. (1994) "Quality in conference interpreting: some pragmatic problems", in *Translation Studies: An Interdiscipline*. Ed by M. Snell-Hornby, F. Pöchhacker, K. Kaindl, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 189-198.
- Kurz I. & Pöchhacker F. (1995) "Quality in TV Interpreting", *Traslatio-Nouvelles de la FIT- FIT Newsletter*, 14:3-4, pp. 350-358.
- Kurz I. (1993) "Conference interpretation: expectations of different user groups", *The Interpreter's Newsletter*, 5, pp. 13-21.
- Mack G. & Cattaruzza L. (1995) "User surveys in SI: a means of learning about quality and/or raising some reasonable doubts", in *Topics in Interpreting Research*. Ed. by J. Tommola, Turku, Centre for Translation and Interpreting, University of Turku, pp. 37-49.
- Marrone S. (1993) "Quality: a shared objective", *The Interpreter's Newsletter*, 5, pp. 35-41.
- Meak L. (1990) "Interprétation simultanée et congrès medical:

attentes et commentaires”, *The Interpreter’s Newsletter*, 3, pp. 8-13.

Moser P. (1995) “Survey on expectations of users of conference interpretation. Final report commissioned by AIIC”, file:///C:/Users/HP%206730S/Downloads/Full-report-in-PDF%20(2).pdf, consultato il 12/10/2014.

Ng B.C. (1992) “End-Users’ Subjective Reaction to the Performance of Students Interpreters”, *The Interpreter’s Newsletter*, Special Issue No. 1, pp. 35-41.

Palazzini Finetti, M (2000) *Interpretazione simultanea per un festival cinematografico: analisi linguistica e pragmatica dei risultati*, tesi di laurea non pubblicata, SSLMIT, Università degli Studi di Trieste.

Pöchhacker F. & Zwischenberger C. (2010) “Survey on quality and role: conference interpreters’ expectations and self-perceptions”, <http://aiic.net/page/3405/survey-on-quality-and-role-conference-interpreters-expectations-and-self-perceptions/lang/1>, consultato il 3/10/2014.

Russo M. (2005) “Simultaneous film interpreting and users’ feedback”, in *Interpreting*, 7:1, pp. 1-26.

Soler Caamaño, E. (2006) *La calidad en formación especializada en interpretación: Análisis de los criterios de evaluación de un jurado en un posgrado de interpretación de conferencia médica*, tesis doctoral, Universitat Pompeu Fabra.

Vuorikoski A.R. (1993) “Simultaneous interpretation-user experience and expectations”, in *Translation- The Vital Link. XIII FIT World Congress, Proceedings*. Ed. by C. Picken, Brighton, Institute of Translation and Interpreting, pp. 317-327.

La *berichtete Rede* nel testo letterario: strategie di traduzione in italiano

MATTEO IACOVELLA
Università di Trieste
matteo.iacovella@gmail.com

ABSTRACT

The unique morphosyntactic features of the German *Berichtete Rede*, also called “free subjunctive indirect discourse”, give us the opportunity to reflect on the potentialities and the limits of the Italian language. After a brief overview of the most common strategies used by translators when rendering the German *Berichtete Rede* into Italian, we will focus on the use of the *Imperfetto* as an alternative strategy. The use of this verb tense allows us to investigate some reported speech forms with a double approach. On a theoretical and descriptive level, we will try to shed light on similarities and differences between the *Berichtete Rede* structure in the source text and its output as a *Discorso Indiretto Libero* (free indirect discourse). As a consequence, we will deal with the difficulty of placing the translated passages on the continuum of reported speech forms. On a practical level, we will discuss whether the *Imperfetto* can be used as a translation strategy for the German subjunctive mood (*Konjunktiv*), which is the main morphological feature of *Berichtete Rede*. The analysis is based on literary texts by the Austrian writer Thomas Bernhard (1931-1989).

Reported speech, free indirect discourse, berichtete Rede, imperfetto.

1. IL PROBLEMA TRADUTTIVO

«J'avoue que certain emploi de l'imparfait de l'indicatif – de ce temps cruel qui nous présente la vie comme quelque chose d'éphémère à la fois et de passif, qui, au moment même où il retrace nos actions, les frappe d'illusion, les anéantit dans le passé sans nous laisser comme le parfait, la consolation de l'activité – est resté pour moi une source inépuisable de mystérieuses tristesses.»

Nel 1919, quando Marcel Proust pubblica nei suoi *Pastiches et mélanges* il saggio *Journées de lecture* – donde la citazione in esergo –, introduzione alle due conferenze tenute da John Ruskin nel 1864 sul valore della lettura e tradotte dallo stesso Proust, l'etichetta “discorso indiretto libero” non era ancora stata del tutto sdoganata nel dibattito scientifico sul discorso riportato.¹ Eppure, quell'uso così invadente dell'imperfetto – tempo della lentezza, della ripetizione ciclica, della memoria – era balzato agli occhi e all'orecchio del grande romanziere, suscitando al contempo la curiosità di altre e numerose voci, giacché il decennio 1920-1930 ha effettivamente conosciuto una ricca fioritura di studi sul discorso indiretto libero – in francese *style indirect libre* o *discours indirect libre* – e sul singolare impiego di imperfetto e piuccheperfetto in questa modalità di riporto di enunciati.²

Col tempo, il discorso indiretto libero si è imposto nella coscienza linguistica dei parlanti come terzo *modus* citativo, situandosi apparentemente a metà tra il discorso diretto e il discorso indiretto, questi ultimi corrispondenti rispettivamente alla modalità dai tratti più spiccatamente mimetici e quella dal più deciso carattere diegetico. Questa diffusa semplificazione e secolarizzazione delle etichette “discorso diretto” e “discorso indiretto” – di cui sono anche responsabili

1 Nel celebre articolo *À propos du style de Flaubert*, uscito nel 1920 sulla «Nouvelle Revue Française», suggestiva analisi degli stilemi della scrittura flaubertiana, Proust continua a menzionare la categoria «style indirect» anche quando fa riferimento a quella modalità oggi comunemente rubricata alla voce *style indirect libre*.

2 Si trattava di una seconda generazione di studi, tuttavia allo stadio embrionale, come dimostrano anche gli sforzi definitivi per questa modalità riportiva ancora innominabile: *verschleierte Rede* (Kalepky 1899), *erlebte Rede* (Lorck 1921), *uneigentlich direkte Rede* (G. Lerch 1922), *Rede als Tatsache* (E. Lerch 1928). In Francia, Charles Bally (1912 e 1914) e la sua allieva Marguerite Lips (1926) hanno contribuito alla diffusione della denominazione *style indirect libre*. Sarà Lips a rilevare per giunta che l'adozione sempre più sistematica e quasi di tendenza di questa forma permeabile e ibrida aveva permesso ai grandi narratori dell'Ottocento di scaricare il peso della subordinazione, evitando il tipico accumularsi della congiunzione “que”, un fenomeno, questo, che Lips vede come «une cacophonie inexcusable» (Lips 1926: 89).

alcune grammatiche di riferimento³ – ha fatto riflettere gli studiosi su un aspetto affascinante della ricerca sulla linguistica dell'enunciazione e sul discorso riportato, ovvero sull'esistenza di un continuum. L'ipotesi è stata formulata e descritta in diversi studi,⁴ a dispetto della difficoltà di realizzazione pratica di un continuum completo di tutti gli assi e i livelli di analisi linguistica, e che possa accogliere, sfumate tra loro, le varie forme tutte di riporto di enunciati.⁵

Ancora nell'ambito di modalità enunciative al limite,⁶ la lingua tedesca contempla il riporto di discorsi (*Redewiedergabe*⁷) sotto una forma del tutto singolare. Dal suo nome, *berichtete Rede*,⁸ traspare chiara la sua funzione: *berichten*, ovvero fare un resoconto oggettivo degli enunciati statuiti da altri, riferire, mettere a rapporto. La particolarità della *berichtete Rede* è la sua indipendenza sintattica, che consente al reporter di rinunciare, di volta in volta, alla ripetizione di una cornice introduttiva o di un evidenziale citativo; scevra, così, di subordinazioni sintattiche tra frase citante e messaggio citato, la *berichtete Rede* si propone come modalità slegata, autonoma, proprio come il discorso indiretto libero. Unico vincolo strutturale è la presenza del *Konjunktiv*, modo verbale di elezione per l'espressione dei tratti semantici della mediatezza e dell'oggettivazione dei contenuti del messaggio riferito.⁹

- 3 Nel caso delle grammatiche, il problema è a monte: si avverte spesso la mancanza di una distinzione di base tra discorso diretto e discorso riportato in forma diretta, motivo per cui si radica la convinzione che queste due forme siano identiche ed entrambe garanzia di testualità. Al contrario, fra l'atto di parola d'origine e il suo riporto in forma diretta si crea già una frattura interna, in ragione di una rielaborazione degli elementi che caratterizzano «la discontinuité du discours oral» (Riegel et al. 2009⁴: 1010).
- 4 Cfr. Perennec (1989), che propone un continuum per il sistema del discorso riportato tedesco, e Paschke (2013), per un quadro più generale e schematico sul continuum. Cfr. anche il tentativo di sistematizzazione nella recente pubblicazione di Dirscherl & Pafel (2015).
- 5 Cfr. anche Calaresu (2004: 125), che sottolinea la necessità di un modello multidimensionale.
- 6 L'essere “al limite” non è da intendersi come agli estremi degli assi del continuum, ma piuttosto come la difficoltà di distribuzione di alcune forme di discorso riportato all'interno del continuum. La collocazione dell'indiretto libero, per quanto modalità spesso designata come “ibrida” o “a metà tra il diretto e l'indiretto”, rivela non di rado problemi di diverso ordine – per lo più pragmatico e testuale –. Ricorda Authier-Revuz che non è corretto intendere l'indiretto libero come terza voce del duetto discorso diretto/discorso indiretto, quanto piuttosto come una particolare configurazione del discorso (cfr. Authier-Revuz 1978: 80).
- 7 Anche sul termine *Redewiedergabe* la ricerca si è sempre dibattuta. Convivono *Referat* (Pütz 1989 e Fabricius-Hansen 1989, che si avvale però indistintamente anche del precedente *Redewiedergabe*), *Redeerwähnung* (Kaufmann 1976), *Textwiedergabe* (Engel 2009²), il più obiettivo *Zitat* e numerose altre formulazioni, ognuna che rivela un approccio teorico al fenomeno. La lezione più ampia e accettata sembra essere oramai *Redewiedergabe*, a cui ricorre non solo l'autorevole *Textgrammatik der deutschen Sprache* di Harald Weinrich (prima ed. 1993), ma anche l'ultima edizione della *Duden-Grammatik* (2009: § 762 ss.).
- 8 Una parte della ricerca la chiama *freie indirekte Rede* (lett. “discorso indiretto libero”). Tecnicamente, infatti, la *berichtete Rede* è una modalità indiretta di riporto caratterizzata da indipendenza sintattica.
- 9 Come fa notare Engel nella *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, il *Konjunktiv* è l'unico indicatore di discorso riportato nella *berichtete Rede* (cfr. Engel 1982²: 67). Circa i tratti se-

In ragione della sua evidente comodità d'uso nel riporto di lunghi discorsi, la *berichtete Rede* trova applicazione in tanti tipi di testo, anche e soprattutto letterari. Ora è proprio il testo letterario a rappresentare un laboratorio privilegiato di ricerca: per sua natura, esso è sovente refrattario a una lettura e un'interpretazione nella sua lingua originale, in quanto viene concepito, ovvero *pensato e costruito*, all'interno di un sistema di riferimento che è il mondo dell'autore.¹⁰ Ci si potrà allora ben figurare l'entità potenziata della difficoltà di tradurre una struttura come la *berichtete Rede* in un sistema-lingua privo di un corrispondente diretto. Sarà giocoforza che il traduttore o la traduttrice di lingua italiana, consapevole di un deficit linguistico, sopperisca, a mezzo di adeguate strategie, a questa mancanza.

Il presente contributo indagherà dapprima una parte delle possibili strategie di resa della *berichtete Rede*, prendendo a modello la traduzione italiana di *Verstörung* (*Perturbamento*, 1967) di Thomas Bernhard, a opera di Eugenio Bernardi. La scelta dell'autore non è sicuramente casuale, poiché risponde alla volontà di mostrare come Bernhard, la voce più irriverente nel panorama letterario del secondo Novecento, abbia fatto del discorso riportato una cifra stilistica e programmatica, un manifesto di poetica, prima ancora di avvalersene come mezzo espressivo.

In un secondo momento si esporranno le somiglianze di tipo strutturale e pragmatico fra la *berichtete Rede* e il discorso indiretto libero italiano: la resa più naturale e spontanea di alcuni passi alla *berichtete Rede*, tratti ancora da *Verstörung* e da *Der Atem. Eine Entscheidung* (*Il respiro. Una decisione*, 1978), nella traduzione di Anna Ruchat, sembra infatti avvicinarsi di molto a un indiretto libero, se non a coincidere con esso.¹¹

mantici del *Konjunktiv*, invece, rileva Marlis Becher che il suo connotato distintivo non è di indicare un parere personale del reporter: il *Konjunktiv* è da intendersi infatti solo come spia di una citazione – «Bezeichnung [...] eines Zitierzeichens» (Becher 1989: 9) –, e in altre parole esso è un segnalatore che rinvia alla fonte degli enunciati.

10 Ricordava Marguerite Duras: «Un livre est difficile à mener vers le lecteur, dans la direction de sa lecture». Allo stesso lettore tedesco possono ben sfuggire le ragioni che hanno spinto Thomas Bernhard, l'autore di cui ci si occuperà nel presente contributo, a innalzare interi monumenti letterari al discorso indiretto.

11 Questo contributo approfondisce un aspetto del mio lavoro di tesi specialistica, discussa nel mese di dicembre 2014 presso l'Università di Trieste, dal titolo «Discorso riportato e traduzione: un'analisi contrastiva delle traduzioni italiana e francese di *Der Atem*, *Ja* e *Verstörung* di Thomas Bernhard». Si ringraziano la mia relatrice, prof.ssa Lorenza Rega e il mio correlatore, prof. Reimar Klein.

Verstörung e *Perturbamento* sono abbreviati in tabella rispettivamente in V e P, seguiti dal numero di pagina, e *Der Atem* e *Il respiro* sono abbreviati in A e R, seguiti sempre dal numero di pagina. *Madame Bovary* è abbreviato in MB.

Nella rosa delle strategie di traduzione della *berichtete Rede* (d'ora in poi BR) in italiano, Christine Breslauer, studiosa di discorso riportato in ottica contrastiva tedesco-italiano, contempla la possibilità di inframmezzare i messaggi riferiti con un evidenziale citativo.¹² È proprio questo il riscontro più comune nella traduzione italiana di *Verstörung*. In questa terza grande pubblicazione di Thomas Bernhard, seguita al successo di *Frost (Gelo, 1963)* e *Amras (Amras, 1964)*, i temi della citazione e, più in generale, del rapporto fra pensiero, percezione ed espressione – sia scritta sia orale – assumono un ruolo preponderante; ciò non si deve solo al vertiginoso accumularsi di verbi dichiarativi in molti punti del romanzo – specialmente nella seconda sezione –, e quindi alla diffusa presenza di discorso riportato, ma anche a una questione intrinseca all'opera, che risponde a logiche di tessitura narrativa: la prima parte di *Verstörung*, infatti, è un unico e a tratti concitato osservare, ascoltare, percepire dell'io narrante, studente universitario che accompagna suo padre, un medico, nel giro di visite ai pazienti. Per conseguenza, questa prima parte è anche un intero riferire: quanto si legge è l'estratto registrato e filtrato delle impressioni del narratore. Ne deriva un naturale affastellarsi delle voci dei personaggi, che Bernhard, come un esperto compositore, gestisce, dirige e posiziona sul suo pentagramma, non rinunciando mai a quel tratto distintivo, il *Konjunktiv*, che diventerà in seguito, assieme ad altri elementi stilistici, specchio e punto fermo del suo scrivere.

<p>Der flüchtige Größl sei ein Mensch, der, sobald er ein Gasthaus betritt, so lange in einem solchen bleibt, bis er mit Sicherheit mit dem Gesetz in Konflikt kommt. (V: 10)</p>	<p>Il latitante Größl era uno di quei tipi, disse l'oste, che in ogni osteria dove mette piede, ci rimane fino a quando, infallibilmente, non si mette in urto con la legge. (P: 14)</p>
<p>Daß ich mir mein Studium selbst ausgesucht habe und zu dem frühestmöglichen Termin damit fertig sein werde, freue ihn, ich käme so gut voran, ich sei besser als alle andern. (V: 39)</p>	<p>Che io avessi scelto da solo gli studi universitari e la certezza che li avrei conclusi nel più breve tempo possibile, lo rendeva felice; facevo progressi, secondo lui ero il migliore di tutti. (P: 44)</p>
<p>Tatsächlich seien mehr Brutale und Verbrecherische auf dem Land als in der Stadt. Auf dem Land sei die Brutalität wie die Gewalttätigkeit das Fundament. (V: 16)</p>	<p>In effetti, disse, ci sono più persone brutali e criminali in campagna che non in città. In campagna la brutalità e la violenza sono la base di tutto. (P: 20)</p>

12 Cfr. Breslauer 1996: 133. Con la formulazione "evidenziale citativo", mutuata da Calaresu (2004: 36), si indica qualsiasi segnale linguistico che introduca un discorso riportato.

<p>An jedem Tag baute ich mich vollkommen auf und zerstörte ich mich vollkommen. Sich zu beherrschen sei das Vergnügen, sich vom Gehirn aus zu einem Mechanismus zu machen, dem man befehlen kann und der gehorcht. Allein in dieser Beherrschung könne der Mensch glücklich sein und erkenne er seine Natur. (V: 43-44)</p>	<p>Ogni giorno mi rimettevo completamente per poi distruggermi da cima a fondo. A mio avviso sapersi dominare era il piacere di trasformare se stessi, in virtù del proprio cervello, in un meccanismo che ubbidisce ai comandi che riceve. Solo dominando se stesso in questo modo, dissi, l'uomo può essere felice e comprendere la propria natura. (P: 48-49)</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Si evince che una strategia appropriata per rendere in italiano la BR comprende l'aggiunta di una cornice enunciativa, costituita da un *verbum dicendi* o da espressioni di valore analogo, con lo scopo di permettere di individuare con esattezza il soggetto dell'enunciazione. Questa attribuzione si rivela tanto più importante, in italiano, a causa del contenuto degli enunciati: disambiguare l'autore dell'asserzione nel passaggio V: 16 si rivela fondamentale sul piano narrativo ed ermeneutico. Parimenti è importante distinguere, a mezzo di una strategia mirata, tra commento dell'io narrante e riporto di enunciati nell'esempio in V: 39: la frase "ero il migliore di tutti" sarebbe stata attribuibile con quasi assoluta certezza al narratore, mentre «secondo lui ero il migliore di tutti» genera un essenziale cambio di prospettiva, dato che può essere stata pronunciata in origine solo da un personaggio altro.

Le strategie di resa della BR non si esauriscono però con l'aggiunta: nella traduzione italiana di *Die Vermessung der Welt* (*La misura del mondo*, 2005) di Daniel Kehlmann, la traduttrice Paola Olivieri si è dovuta confrontare con un uso sistematico del *Konjunktiv*. Gli esiti della versione di Olivieri sono tra loro di estrema varietà:¹³ si va dalla trasformazione della BR in discorso diretto all'adattamento dei riferimenti indessicali non trasposti al centro enunciativo del reporter, sono stati inseriti *verba dicendi*, e talvolta il *Konjunktiv* è stato reso con l'imperfetto dell'indicativo. Si capisce come la BR abbia richiesto, in sostanza, una faticosa rielaborazione funzionale nella lingua di arrivo, una manipolazione che è al tempo stesso un chiaro esempio di *risrittura* del testo autoriale.

3. LA STRATEGIA ALL'IMPERFETTO

L'apparente mancanza di strategie di resa della BR in italiano si può considerare a tutti gli effetti una strategia. Ciononostante, che l'esito della traduzione coincida senza alcun dubbio con un discorso indiretto libero (d'ora in poi DIL) è una situazione piuttosto rara, nonché difficilmente verificabile. Difatti, l'assenza di una struttura *verbum dicendi* + subordinatore e la sola presenza dell'imperfetto o del

13 Cfr. Paschke 2013: 143-158.

trapassato prossimo sono condizioni che ci sembrano necessarie ma non sempre sufficienti a individuare un DIL.¹⁴

A livello morfosintattico, la peculiarità del DIL sta nell'assenza di una cornice enunciativa esplicita e di una congiunzione subordinante, motivo per cui a questa modalità riportiva si riconosce la patente di "libero". Per contro, da un punto di vista pragmatico, nel DIL è fondamentale la sovrapposizione di elementi tipici dei due diversi centri deittici del sistema (ri)enunciativo (cfr. Mortara Garavelli 1995: 464); a intersecarsi, infatti, sono l'*origo* deittica della situazione enunciativa originaria e quella della situazione di riporto. Ne risulta che il discorso indiretto prototipico e il discorso indiretto libero hanno in comune l'orientamento della deissi personale sui parametri del reporter, il che spiega la presenza di costrutti alla terza persona. Una delle specificità comuni sia al discorso diretto sia all'indiretto libero, invece, è rintracciabile nell'uso non trasposto dei deittici spaziali e temporali, e più in generale di tutte le espressioni con il tratto semantico [+prossimale], come "qui", "ieri", "ora", "oggi", "domani", "questo" (cfr. Basile *et al.* 2010: 378).¹⁵ Così è da intendersi l'intersezione dei centri deittici: una compresenza di elementi che si lasciano ricondurre a due quadri di riferimento distinti: l'*ego-hic-nunc* del locutore originario e il contesto attualizzato¹⁶ del reporter, condizione che spiega anche il carattere ibrido e polifonico del DIL.

<p>Nach längerer Wortlosigkeit im Zimmer des Industriellen hörte ich meinen Vater den Industriellen auf meine Anwesenheit auf dem Gang aufmerksam machen. Ich sei über das Wochenende von Leoben, wo ich, wie er ja wisse, an der Montanistischen Hochschule studiere, nach Hause gekommen, er habe mich mitgenommen. Draußen auf dem Gang sei ich. Aber der Industrielle wollte mich nicht sehen. (V: 53)</p>	<p>Dopo un lungo silenzio nella camera dell'industriale, udii che mio padre richiamava l'attenzione dell'industriale sulla mia presenza in corridoio. Per il fine settimana ero tornato a casa da Leoben, dove, come lui sapeva, studiavo all'Istituto Superiore di Scienze Minerarie, e lui mi aveva portato con sé. Ero fuori in corridoio. Ma l'industriale non mi volle vedere. (P: 58)</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

14 Ricorda Bice Mortara Garavelli in risposta a Giulio Herczeg (cfr. Herczeg 1973: 35) che non basta fondare il riconoscimento del DIL solo sulla base dell'assenza di un *verbum dicendi* e di una congiunzione subordinante (cfr. Mortara Garavelli 1985: 130).

15 Nel presente contributo non verranno analizzati alcuni tratti distintivi del DIL; si tratta in particolare di elementi testuali e discorsivi, come interiezioni, esclamazioni, domande retoriche, ripensamenti, forme ellittiche, tutti con il tratto semantico [+oralità]. Già nel 1935, Albert Thibaudet notava come l'indiretto libero fosse prima di tutto «une intonation» (Thibaudet 1935: 249). La presenza di indici di oralità è inoltre un secondo punto fermo di riferimento comune sia al discorso diretto sia al DIL.

16 Riteniamo davvero appropriato il concetto di *actualisation*, che si mutua principalmente da Rosier (1999), dal momento che la deissi viene a tutti gli effetti adattata alla *attualità* del reporter. In Joly (1987: 127) la nozione viene espressa dal termine *localisation*.

Mancano, in questo e nei campioni di traduzioni a venire, quantomeno delle spie testuali di rappresentatività imitativa dell'oralità, così tipiche nel DIL canonico. Nei testi esaminati non sono stati riscontrati, difatti, fenomeni di reticenza o ellissi, di conferma di enunciati già statuiti tramite appropriate locuzioni e interiezioni interrogative (“vero?”, “giusto?”, “nevvero?”, “non era così?”, etc.), non compaiono forme di non detto. Questo, essenzialmente, si deve alla natura della BR, la quale, vale la pena di ricordarlo, si inserisce a buon diritto nelle modalità indirette di riporto del discorso,¹⁷ e resta pertanto un costrutto dal forte carattere diegetico, mediato, parafrastico;¹⁸ anche la BR sottostà quindi a tutta una serie di regole di trasposizione linguistica che, *mutatis mutandis*, non possono riprodurre la forza illocutiva del messaggio originario, che dovrà allora essere restituita mediante appropriate modulazioni del linguaggio.

Nel passaggio appena presentato, la mancanza di aggiunte in traduzione come un *verbum dicendi* o un evidenziale citativo ben restituisce le strutture del tedesco, ricalcandole: come nel testo sorgente si crea infatti una frattura tra voce narrante al *Präteritum* e voce del personaggio al *Konjunktiv*, così in italiano si ha un'intermittenza nei tempi verbali con il passaggio dall'aspetto perfettivo della forma «udii» agli imperfetti e trapassati prossimi delle parole dell'industriale, la cui conclusione è sancita dal ritorno al passato remoto con la forma verbale «volle».

<p>Wir hörten von dem Totschlag in Gradenberg sprechen, von der Toten. Den Größl habe man noch immer nicht. Man müsse abwarten, bis er vor Hunger aus seinem Versteck, das nicht weit sein könne, herauskomme.</p> <p>Während des Essens sprach mein Vater wieder liebevoll von dem Kind in Hüllberg, dann von Bloch.</p> <p>(V: 54)</p>	<p>Sentimmo parlare dell'omicidio di Gradenberg, della donna uccisa. Grössl non era stato ancora catturato. Bisognava aspettare che la fame lo facesse uscire dal suo nascondiglio, che non poteva essere lontano.</p> <p>Mentre mangiavamo, mio padre parlò di nuovo affettuosamente del bambino di Hüllberg, poi di Bloch.</p> <p>(P: 59-60)</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

- 17 Dirscherl & Pafel (2015: 17) la definiscono «implizite referierende Rededarstellung», dove con *implizit* si sottolinea l'assenza di una cornice enunciativa, e con *referierend* la proprietà di menzionare il contenuto degli enunciati in modo indiretto, vale a dire senza far ricorso alla citazione diretta.
- 18 A ogni modo, qualsiasi forma di discorso riportato, anche il discorso riportato in forma diretta, non dà garanzie di testualità, ovvero non riproduce in maniera fedele il messaggio originariamente proferito. Le modalità riportive sono, infatti, ricostruzioni mediate e *a posteriori* degli enunciati; pertanto, il discorso riportato si configura sempre come un discorso potenziato e secondario, ragion per cui nella terminologia tedesca convive, accanto a *Redewiedergabe* (riporto di discorsi), l'etichetta *Rededarstellung* (rappresentazione di discorsi). Anscombe e Ducrot sottolineano in termini simili la mancata corrispondenza tra il discorso d'origine e quello riferito, ricordando che l'enunciazione, essendo un'attività del linguaggio legata indissolubilmente al momento dell'atto di parola, è essenzialmente «historique, événementielle, et, comme telle, ne se reproduit jamais deux fois identique à elle-même» (Anscombe & Ducrot 1987: 36).

Le stesse dinamiche costruttive del passo precedente (V: 53) stanno anche alla base di questo esempio. La narrazione, che procede puntuale al *Präteritum*, viene interrotta dalla voce di un personaggio indefinito – un ospite qualsiasi della locanda dove padre e figlio stanno mangiando –, e lo scaricamento di responsabilità enunciativa viene grammaticalizzato in tedesco tramite il *Konjunktiv*. Il testo italiano si muove invece fra l'esattezza del passato remoto e le vaghe risonanze dell'imperfetto e del trapassato (in diatesi passiva), che si insinuano nella narrazione, caratterizzandola.¹⁹ Manca, ed è il punto fondamentale di questa analisi e in generale il cuore del problema traduttivo della BR in italiano, l'alternanza di due modi verbali, come avviene in tedesco con l'*Indikativ* e il *Konjunktiv*, uno dei quali viene usato esclusivamente per esprimere il riporto di enunciati; in questo senso è da vedersi l'asimmetria strutturale che esiste fra il testo sorgente tedesco e la traduzione italiana. Tuttavia, la mancata corrispondenza formale provoca due sbilanciamenti per noi davvero utili, poiché mentre il testo tedesco è polarizzato sull'asse della trasparenza enunciativa, rendendo manifesti anche i confini grafici di narrazione e riporto di enunciati, la presenza in italiano di tempi – imperfetto e trapassato prossimo – che possono trovare uso sia in una narrazione sia in un riporto di enunciati rende meno tangibile la *Redewiedergabe*.

19 L'indeterminatezza è un tratto specifico dell'aspetto imperfettivo (cfr. Bertinetto 1991: 45), mentre l'aspetto perfettivo coglie l'evento in un istante esatto, con visualizzazione del momento terminale dell'azione.

<p>Er, mein Großvater, so meine Mutter, habe an der Mauer außerhalb des Friedhofs ein Grab bekommen, das einzige auf einer außer seinem Grabe noch völlig freien Fläche, auf welcher ein ganz neuer Teil des Friedhofs geplant sei. Sie gehe jeden Tag hin, stehe ein paar Minuten an dem Grab und gehe wieder nach Hause. Es falle ihr schwer, in das Großvaterzimmer hineinzugehen, in welchem noch immer der für dieses Großvaterzimmer charakteristische Geruch sei. Sie wolle das Großvaterzimmer so lange wie möglich nicht lüften [...]. Sie habe jetzt fortwährend das Gefühl, daß ihr eigenes Leben, das mit dem ihres Vaters auf so merkwürdig <i>hörige</i> Weise, wie sie sich ausdrückte, verbunden gewesen war, jetzt sinnlos geworden sei. Sie schlafe nicht und ihre Sorge gelte ausschließlich meiner Zukunft [...]. Die Gespräche, im Grunde nur kürzere, ja kürzeste Unterhaltungen mit ihrem Mann, meinem Vormund, zu dem ich zeitlebens immer <i>Vater</i> gesagt habe, klärten nichts, stürzten sie nur immer noch tiefer in Ratlosigkeit und Verzweiflung. Ihre jüngeren Kinder, meine Geschwister, verstünden nichts, aber seien von allen diesen schrecklichen Geschehnissen und Ereignissen betroffen [...], was ihr Angst mache. (A: 92-93)</p>	<p>A lui, mio nonno, così mia madre, era stata assegnata una tomba a ridosso del muro, fuori dal cimitero, l'unica tomba in una superficie altrimenti ancora del tutto libera, e dov'era prevista la costruzione di una parte interamente nuova del cimitero. Lei ci andava ogni giorno e rimaneva qualche minuto davanti alla tomba, poi ritornava a casa. Le riusciva difficile entrare nella stanza del nonno dove stagnava ancora il caratteristico odore della stanza del nonno. Finché fosse stato possibile, non voleva far prendere aria alla stanza del nonno [...]. Lei adesso aveva costantemente l'impressione che la sua vita, la quale era stata legata alla vita di suo padre da un rapporto così singolarmente <i>succube</i>, per usare le sue parole, fosse ora diventata una vita senza senso. Non riusciva a dormire, e la sua unica preoccupazione era il mio futuro [...]. Le conversazioni sempre piuttosto brevi, o addirittura brevissime, che aveva con suo marito, ossia il mio tutore, un uomo che io per tutta la vita ho chiamato <i>padre</i>, non chiarivano niente, la gettavano solo in una incertezza e in una disperazione ancora più profonde. I suoi figli più piccoli, i miei fratelli, non capivano niente, diceva, ma erano scossi da tutti quegli avvenimenti e accadimenti così atroci [...], e questo le faceva paura. (R: 94-95)</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La traduzione di questo passaggio, tratto dall'altra opera di Bernhard analizzata per il presente contributo, *Der Atem. Eine Entscheidung*, lascia trasparire in modo piuttosto chiaro la presenza di un discorso riportato. Ciò dipende in prima linea da due forti evidenziali citativi, «so meine Mutter» > «così mia madre» e «wie sie sich ausdrückte» > «per usare le sue parole», che situano l'azione in un contesto riportivo determinato. Si segnala inoltre l'aggiunta del *verbum dicendi* «diceva», in fondo alla traduzione di Ruchat, che rimarca che si è in presenza di enunciati prodotti da altri. In generale si nota come il *Konjunktiv* possa essere impiegato senza soluzione di continuità per l'interezza del passo, mantenendo sempre costante il senso di proferimento di parole altrui; nel testo italiano, che per contro si avvale di imperfetto e trapassato, il rischio è che il senso di riporto subisca una maggior diluizione all'aumentare della distanza dall'evidenziale citativo di ancoraggio. È questa la ragione che deve aver spinto Ruchat alla sua aggiunta. Si noterà, in seguito, una variazione d'uso dei tempi nella relativa «zu

dem ich zeitlebens immer Vater gesagt habe» > «un uomo che io per tutta la vita ho chiamato *padre*», un evidente commento del narratore nel testo.²⁰

Il passo preso in esame, tuttavia, è di singolare interesse anche per un altro aspetto, che concerne nella fattispecie la deissi temporale. Due volte si incontra l'avverbio di tempo «jetzt» (> «adesso», «ora»); nella traduzione italiana è lecito aspettarsi un'attualizzazione del deittico sotto forma di “allora”, “in quel momento” o “a quel tempo”, come avverrebbe in un discorso indiretto canonico; tuttavia, anche in italiano l'elemento indessicale non compare nella sua forma trasposta. Al momento dell'esperienza estetica della lettura si potrà notare una mancanza di accordo e di sintonia fra la dimensione passata, indicata dalle forme verbali «aveva» e «fosse diventata», e i due riferimenti temporali «adesso» e «ora» che rinviano invece al presente del contesto enunciativo d'origine, e non già alla situazione di riporto di enunciati, per cui si sarebbe trovata con tutta probabilità una trasposizione del deittico «jetzt».

Il fenomeno è stato ravvisato e ampiamente analizzato in particolare da Käthe Hamburger nel suo *Die Logik der Dichtung* (prima ed. 1957). È stata la celebre studiosa a coniare l'etichetta di “preterito epico” (*episches Präteritum*), un tempo che, nel testo letterario, perde la sua funzione grammaticale di qualificare un evento come passato, per mettere invece in risalto la *Fiktionalität* del testo in questione, e rendere così manifesta la figura del narratore (cfr. Hamburger 1977³: 61). L'effetto prodotto dal preterito epico, inoltre, è di situare l'azione in una sorta di dimensione presente sempre viva e valida, quasi atemporale. È così che si deve interpretare l'aggettivo “epico”; come scriveva Schiller in risposta a Goethe, la poesia in quanto tale rende tutto tangibile e presente, ma per fare ciò essa ha bisogno di un poeta *epico*, la cui missione è di mantenere vivo nel presente (*vergegenwärtigen*) l'evento, l'accaduto (*das Geschehene*), senza con questo rimuoverne il suo carattere passato: «Die Dichtkunst, als solche, macht alles sinnlich gegenwärtig, und so n[ö]t[h]igt sie auch den epischen Dichter, das Geschehene zu vergegenwärtigen, nur daß der Charakter des Vergangenseins nicht verwischt werden darf» (Goethe 1964²: 476).

Celebre è uno degli esempi riportati da Hamburger: «Aber am Vormittag hatte sie den Baum zu putzen. Morgen war Weihnachten» (Hamburger 1977³: 65).²¹

20 Si ricorderà che *Der Atem* è, per sua natura, un testo particolare: trattandosi di uno dei cinque pannelli della fortunata autobiografia di Bernhard, in esso c'è una corrispondenza delle identità di autore, narratore e personaggio. Ciononostante è chiara la distinzione dei contesti enunciativi: l'*Indikativ* è riservato ai commenti del narratore, il *Konjunktiv* è il modo di elezione per gli enunciati riportati.

21 La frase è tratta da *Die Bräutigame der Babette Bomberling* (1915) di Alice Berend (1875-1938). Un uso simile è presente in italiano con il cosiddetto «imperfetto epistemico-doxastico» (cfr. Conte 1984: 200 sgg.), mediante il quale il parlante si riferisce non a un evento passato, ma a «previe conoscenze o credenze [...] dell'interlocutore» (ivi, 202). Alcuni esempi: “A che ora vi vedevate, oggi?” “Domani era una buona giornata per vedersi” (quest'ultimo cit. in Andorno 2003: 80). Sull'imperfetto epistemico-doxastico in italiano e in francese si rimanda anche all'interessante analisi di Catia Nannoni (2004: 79-85).

Hamburger postula l'esistenza di due preteriti: uno grammaticale e uno epico. Mentre con il primo il narratore richiama alla mente un evento accaduto in precedenza, che egli riesce quindi a collocare nel tempo orientandosi secondo la sua visione cronologica dei fatti accaduti e il suo sistema di riferimenti deittici, con il preterito epico gli enunciati acquistano quella validità obiettiva, indistinta e dilatata sull'asse temporale che è tipica anche dell'indiretto libero. Può avvenire così che il *Präteritum* perda la sua funzione deittica.

Abbiamo riscontrato un *episches Präteritum* nella traduzione tedesca²² di un passo di *Madame Bovary* (1856) di Gustave Flaubert (1821-1880):

<p>– J'en ai même oublié le spectacle ! Ce pauvre Bovary qui m'avait laissée tout exprès ! M. Lormeaux, de la rue Grand-Pont, devait m'y conduire avec sa femme. Et l'occasion était perdue, car elle partait dès le lendemain. – Vrai ? fit Léon. – Oui. (MB: 318-319)</p>	<p>„Ich habe sogar das Theater ganz vergessen. Und der gute Bovary hat mich doch nur deshalb hier gelassen! Monsieur Lormeaux aus der Rue Gran-Pont und seine Frau wollten mich hinbringen.“ So war denn die günstige Gelegenheit vorüber, denn sie reiste schon morgen ab. „Wirklich?“ fragte Léon. „Ja“. (MB: 277)</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La vicinanza di un elemento che proietta l'azione sull'avvenire, come «dès le lendemain» > «schon morgen», e dell'*imparfait* in francese e del *Präteritum* in tedesco, che al contrario riflettono un momento passato, genera un certo straniamento; per giunta, questa combinazione porta allo scoperto la figura dell'architetto delle vicende, la voce narrante. Poiché l'imperfetto per sua natura non consente di vedere il punto terminale di un'azione (cfr. nota 19), l'unione di questo tempo verbale e del deittico futuro comunica alla lettura un senso di espansione e di indeterminabilità cronologica delle azioni.

4. CONCLUSIONI

A un livello descrittivo ci si è chiesti se le traduzioni della BR possano essere considerate *tout court* esempi di DIL, o se invece mancano degli elementi per poter individuare con chiarezza la modalità enunciativa in questione. La difficoltà di etichettare le frasi all'imperfetto prese in esame come discorso indiretto o DIL ci sembra già una prova dell'esistenza di un continuum delle strutture enunciative, caratterizzato da confini interni estremamente permeabili. Nonostante una propensione a vedere le traduzioni di questa analisi come esempi di DIL, è forte l'idea che esista una condizione transitoria fra il discorso indiretto e il DIL, come

22 La traduzione risale al 1907 ed è a opera dell'alsaziano René Schickele; è stata riveduta da Irene Riesen nel 1979.

d'altronde è stato già ravvisato da diversi studiosi.²³ Si potranno fare alcune osservazioni di ordine generale.

Si ritrovano, nelle traduzioni, delle costanti del DIL canonico, che consistono nella possibilità di rinunciare a una cornice introduttiva e a una congiunzione subordinante, nell'uso dominante di imperfetto e trapassato prossimo e nell'uso della deissi di terza persona, con forme pronominali identiche a quelle del discorso indiretto (cfr. Calaresu 2004: 29). Altri fenomeni tipici, come quello della deissi spaziale e temporale orientate sul personaggio e la presenza di elementi discorsivi modellati sull'oralità, non sono stati riscontrati nei passi presi in esame, se si prescinde dall'uso non trasposto di due avverbi di tempo. Se da un lato si può convenire su una certa vicinanza strutturale fra BR e DIL, dall'altro la mancanza di tratti soprasegmentali tipici della catena parlata e del DIL costituisce un motivo di allontanamento e di distinzione per nulla trascurabile.

Malgrado l'assenza di una cornice introduttiva esplicita, gli esempi analizzati non sono mai del tutto privi di un loro *contesto* enunciativo. Un riferimento a un atto di parola avvenuto è infatti sempre presente, quantunque lontano nel testo. È un pregio della BR, d'altronde, quello di poter riferire discorsi anche molto lunghi senza dover inframmezzare il testo con *verba dicendi* o altri evidenziali. Si preciserà, sempre riguardo alla presenza del contesto enunciativo, che la BR può essere utilizzata unicamente nel caso di riporto di enunciati proferiti, e questo dipende in sostanza dall'impossibilità di prescindere dal *Konjunktiv*. Pertanto, con DIL si è intesa qui una modalità di riporto che interessa in egual misura parole proferite e discorsi che avvengono a livello congetturale.

La distinzione delle diverse modalità enunciative, quindi il tentativo di tracciarne i confini, continua ad alimentare la *querelle* terminologica sul discorso riportato. Di recente è stata proposta una sistematizzazione molto convincente del continuum del tedesco, con una distinzione fra *berichtete Rede I*, la modalità qui analizzata, e *berichtete Rede II*, un costrutto molto simile, ma che si avvale dell'*Indikativ* e che solo in lieve misura diverge dalla *erlebte Rede*.²⁴

Da un punto di vista pratico, la domanda che si è inteso porre e porsi nel presente articolo è se l'imperfetto possa convivere, come strategia a sé stante, accanto alle altre strategie traduttive già conosciute e ampiamente praticate. L'imperfetto ci sembra un interessante rivelatore di sdoppiamento delle voci – quella del narratore e quella del personaggio –, specialmente in due casi: quando

23 Mortara Garavelli riconosce che i confini del DIL sfumano e spesso si dissolvono in due aree agli antipodi: quella mimetica del discorso diretto e quella diegetica del discorso narrativizzato (cfr. Mortara Garavelli 1968: 134; per la nozione di "discorso narrativizzato" si rimanda a Genette 1976⁵: 217). Il caso della traduzione della BR nei testi di Bernhard ci mette faccia a faccia con una situazione *ai confini* dell'indiretto libero: ricorda anche Steinberg che è sensato, nei casi di ambiguità della *erlebte Rede*, chiedersi se non ci si trova di fronte a «Grenz- oder Übergangsfälle» (Steinberg 1971: 89), casi limite o di transizione.

24 Per approfondimenti cfr. Dirscherl & Pafel (2015), che si muovono sulla scorta di Steinberg (1971).

irrompe nel *ductus* della narrazione, provocando una frattura nell'uso dei tempi verbali, e quando compare dopo un evidenziale citativo. Riprendendo l'esempio in V: 53 non sfuggirà che la cornice «hörte ich meinen Vater den Industriellen [...] aufmerksam machen» (> «udii che mio padre richiamava l'attenzione dell'industriale») stabilisce in modo evidente una situazione di riporto, condotto all'imperfetto a partire dalla frase successiva. Si tratta di una condizione diffusa anche nel DIL classico:²⁵ il frammento citazionale dipende pragmaticamente da una cornice, ma non intrattiene con essa legami sintattici.

Di base, il problema traduttivo non trova soluzioni *prêt-à-porter*, ma strategie eteroclite che a loro modo tentano di evitare lo scacco e di riscattare le caratteristiche del *Konjunktiv* tedesco; da questo si evince peraltro come la *necessità* della traduzione (Mounin 1994: 27) superi, nell'uno o nell'altro modo, il problema del costruito intraducibile. È a buon diritto, però, che Thieroff (1992: 259) sottolinea l'impossibilità *teorica* di riprodurre una struttura come quella della *berichtete Rede* in un sistema-lingua che non preveda l'uso del *Konjunktiv* o di un altro elemento grammaticalizzato per l'espressione di un fenomeno complesso e multiforme, quello del discorso riportato, che nel testo letterario non si presta unicamente a considerazioni di morfosintassi e pragmatica, da noi peraltro solo sfiorate, ma sconfini nei territori contigui dell'intertestualità e della narratologia.

25 Il fenomeno è stato analizzato più approfonditamente nella mia tesi di laurea, con esempi tratti da *Madame Bovary*. Cfr. a titolo d'esempio: «Et, aussitôt, racontant l'histoire de la saisie, elle lui exposa sa détresse ; car Charles ignorait tout, sa belle-mère la détestait, le père Rouault ne pouvait rien ; mais lui, Léon, il allait se mettre en course pour trouver cette indispensable somme...» (MB: 386).

- Andorno C. (2003) *La grammatica italiana*, Milano, Mondadori.
- Anscombre J.-C. & Ducrot O. (1987) *L'argumentation dans la langue*, Bruxelles, Mardaga.
- Authier-Revuz J. (1978) "Les formes du discours rapporté. Remarques syntaxiques et sémantiques à partir des traitements proposés", *DRLAV*, 17, pp. 1-87.
- Basile G. et al. (2010) *Linguistica generale*, Roma, Carocci.
- Becher M. (1989) *Der Konjunktiv der indirekten Redewiedergabe: Eine linguistische Analyse der „Skizze eines Verunglückten“ von Uwe Johnson*, Hildesheim, Olms.
- Bernhard T. (1982²) *Der Atem. Eine Entscheidung*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Bernhard T. (2004⁴) *Il respiro. Una decisione*, trad. it. di A. Ruchat, Milano, Adelphi.
- Bernhard T. (2011¹²) *Verstörung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Bernhard T. (2010⁵) *Perturbamento*, trad. it. di E. Bernardi, Milano, Adelphi.
- Bertinetto P.M. (1991) "Il verbo", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione. Ed. by L. Renzi and G. Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.
- Breslauer C. (1996) *Formen der Redewiedergabe im Deutschen und Italienischen*, Heidelberg, Groos.
- Calaresu, E. (2004) *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.
- Conte M.-E. (1984) "Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi", *Linguistica testuale. Atti del XV Convegno internazionale di studi. Genova-S.ta Margherita Ligure 8-10 maggio 1981*. Ed. by L. Coveri, Roma, Bulzoni, pp. 187-205.
- Dirscherl F. & Pafel J. (2015) "Die vier Arten der Rede- und Gedankendarstellung: Zwischen Zitieren und Referieren", *Linguistische Berichte*, 241, Hamburg, Helmut Buske Verlag, pp. 3-47.
- Engel U. (1982²) *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, Berlin, Erich Schmidt.
- Flaubert G. (2009⁶) *Madame Bovary. Mœurs de province*. Ed. by T. Laget, Paris, Gallimard.
- Flaubert G. (2005¹⁹) *Madame Bovary. Sitten der Provinz*, aus dem Französischen übertragen von R. Schickele & I. Riesen, Zürich, Diogenes.
- Genette G. (1976⁵) *Figure III. Discorso del racconto*, trad. it. di L. Zecchi, Torino, Einaudi.
- Goethe J.W. (1964²) "Briefwechsel mit Friedrich Schiller", in *Gedenkausgabe der Werke, Briefe und Gespräche*. Ed. by E. Beutler, Zürich, Artemis.
- Hamburger K. (1977³) *Die Logik der Dichtung*, Stuttgart, Klett-Cotta.
- Herczeg G. (1973) "Gli inizi dello stile indiretto libero (secoli XIV-XV)", *Lingua Nostra*, XXXIV, 2, pp. 33-40.
- Joly A. (1987) *Essais de systématique énonciative*, Lille, Presses Universitaires de Lille.
- Lips M. (1926) *Le Style indirect libre*, Paris, Payot.
- Mortara Garavelli B. (1968) "Stile indiretto libero in dissoluzione?", in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*. Ed. by C. Segre, Milano, Il Saggiatore, pp. 133-148.
- Mortara Garavelli B. (1985) *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Palermo, Sellerio.
- Mortara Garavelli B. (1995) "Il discorso riportato", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, III. Tipi di frase, deissi e formazione delle parole. Ed. by L. Renzi and G. Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 429-470.

Mounin G. (1994) *Les belles infidèles*, Lille, Presses Universitaires de Lille.

Nannoni C. (2004) *L'imperfetto tra linguistica e traduzione (francese-italiano)*, Trieste, EUT.

Paschke P. (2013) "Quel maledetto discorso indiretto – zur italienischen Übersetzung der berichteten Rede", in *Fremdes wahrnehmen, aufnehmen, annehmen. Studien zur deutschen Sprache und Kultur in Kontaktsituationen*. Ed. by B. Hans-Bianchi, C. Miglio, D. Pirazzini, I. Vogt, L. Zenobi, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 143-158.

Perennec M.-H. (1989) "Les techniques du discours rapporté dans la nouvelle d'I. Bachmann *Simultan*", in *Systèmes interactifs. Mélanges en l'honneur de Jean David*. Ed. by G. Gréciano and G. Kleiber, Metz, Université de Metz, pp. 323-333.

Riegel M. et al. (2009⁴) *Grammaire méthodique du français*, Paris, Presses Universitaires de France.

Rosier L. (1999) *Le discours rapporté. Histoire, théories, pratiques*, Paris/Bruxelles, Duculot.

Steinberg G. (1971) *Erlebte Rede. Ihre Eigenart und ihre Formen in neuerer deutscher, französischer und englischer Erzählliteratur*, Bd. 1, Göttingen, Kümmerle.

Thibaudet A. (1935) *Gustave Flaubert*, Paris, Gallimard.

Thieroff R. (1992) *Das finite Verb im Deutschen. Tempus – Modus – Distanz*, Tübingen, Narr.

E-accessibilità e traduzione

MARELLA MAGRIS*
DOLORES ROSS*
Università di Trieste
mmagris@units.it
dross@units.it

ABSTRACT

The starting point of this study is the Convention of the United Nations on the rights of persons with disabilities, which states that participation to social life is a fundamental human right and places great emphasis on the principle of accessibility as a key factor for its achievement. Given that in today's society information – especially on the web – plays a crucial role in facilitating access to many aspects of daily life, the aim of the study is to assess whether the websites of a number of public facilities take into account e-accessibility, i.e. the particular needs of people with disabilities. A comparison was carried out among 27 websites in three different languages (German, Dutch and Italian) in order to evaluate their accessibility and communicative adequacy, also with regard to the use of non-discriminatory language. The main hypothesis of the study is that different cultures show different awareness and sensitivity levels towards these issues, with such differences being reflected in the language and design of the websites. If this assumption of cultural differences is true, then translators can play an important social role by importing and disseminating the “best communicative

* La sezione 1 si deve a Marella Magris, la sezione 4 a Dolores Ross. Le rimanenti parti sono state scritte congiuntamente dalle due autrici, laddove Marella Magris è responsabile dei riferimenti a Italia e Germania, Dolores Ross di quelli relativi ai Paesi Bassi.

practices”, and contrastive analyses of this kind can provide them with the necessary detailed knowledge.

KEYWORDS

E-accessibility, disability, non-discriminatory language, easy-to-read language.

1. INTRODUZIONE

Vi ricordate di Forrest Gump, il celebre personaggio disabile del cinema? Guidato dalle massime di sua madre, Forrest impara a vivere “capitalizzando” sulle sue doti, senza focalizzarsi sui suoi deficit: “Tu devi fare del tuo meglio con quello che Dio ti ha concesso.” E proprio utilizzando le sue capacità riesce a raggiungere risultati straordinari, come salvare la vita ai suoi commilitoni durante la Guerra del Vietnam, fondare un’azienda di successo, attraversare l’America di corsa per tre anni di seguito.

Imprese simili non vengono compiute soltanto nei film: ogni giorno vi sono molte persone con disabilità che raggiungono importantissimi obiettivi. Inoltre, l’atteggiamento positivo della madre di Forrest Gump trova un parallelo istituzionale nell’Organizzazione Mondiale della Sanità, che nel 2001 ha pubblicato la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Tale classificazione è andata a sostituirsi al documento precedente, la Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Disabilità e degli Handicap, pubblicata nel 1980. Come si può evincere già dai titoli delle due classificazioni, nei vent’anni che le separano ha avuto luogo un radicale cambio di prospettiva: il nuovo strumento pone l’enfasi sul funzionamento, sull’attività e sulla partecipazione piuttosto che sulla malattia e sull’handicap.

Vi è, tuttavia, almeno una differenza importante tra la finzione cinematografica e la vita reale: Forrest Gump ottiene i propri risultati con il solo aiuto di Dio – o della buona sorte, a seconda di come si voglia leggere il messaggio del film. Nella vita reale, invece, la fortuna solitamente non basta: è necessario l’aiuto degli altri. Naturalmente ciò è vero per tutti, la differenza è soltanto di grado: una persona con disabilità spesso deve far affidamento in misura maggiore sugli altri, sulla società.

Fortunatamente, nelle nostre società cresce da vari decenni la consapevolezza dell’importanza di affrontare in maniera corretta e adeguata il problema della disabilità, e questo diverso atteggiamento si traduce in molteplici documenti nazionali e internazionali. Una pietra miliare è senza dubbio la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Altri strumenti giuridici sono, in ambito europeo, il Regolamento UE 1107 del 2006 e la European

Disability Strategy 2010-2020,¹ mentre siamo ancora in attesa dello European Accessibility Act.²

La comunicazione via web rivolta alle persone con disabilità è un tema importante perché riguarda la minoranza più grande al mondo: circa il 10 per cento della popolazione mondiale, ovvero 650 milioni di persone, avrebbe infatti qualche forma di disabilità.³ Nella UE sono circa 80 milioni le persone costrette a convivere con una disabilità (Ahtonen & Pardo 2013). E sono numeri in aumento, soprattutto a causa dei processi di invecchiamento della popolazione.

La Convenzione Onu, rispettivamente alle lettere e e v del Preambolo, recita

la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri

riconoscendo

l'importanza dell'accessibilità alle strutture fisiche, sociali, economiche e culturali, alla salute, all'istruzione, all'informazione e alla comunicazione, per consentire alle persone con disabilità di godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.⁴

Partendo da questi principi, abbiamo svolto un'indagine, da intendersi come un primo studio pilota, per capire se culture diverse mostrano differenti livelli di consapevolezza e di sensibilità verso la questione disabilità e, in caso affermativo, se tali differenze si rispecchiano nell'impostazione e nel linguaggio usato dai siti web appartenenti a strutture pubbliche. Vista la crescente importanza della comunicazione via web nella vita di tutti, abbiamo puntato l'attenzione sui siti di strutture e servizi che siano rilevanti per il pieno godimento "di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali" e per una "effettiva partecipazione alla società", come vuole la Convenzione ONU. Lo studio è stato condotto su tre lingue: tedesco, olandese e italiano. Il campione è rappresentato da 27 siti, di aeroporti, ospedali e biblioteche: tre per ogni tipo di struttura in ciascuna delle tre lingue, circoscrivendo la selezione a tre realtà culturali, ovvero Italia, Repubblica Federale Tedesca e Paesi Bassi. Si tratta di numeri ovviamente piccoli, ma congruenti con uno studio pilota; inoltre, è opportuno specificare che per l'analisi abbiamo selezionato strutture di rilevanza non soltanto locale, ma nazionale, che potrebbero svolgere un ruolo di "apripista" nei confronti di strutture più piccole. La scelta degli aeroporti è dettata dall'importanza cruciale dei trasporti pubblici

1 http://ec.europa.eu/justice/discrimination/disabilities/disability-strategy/index_en.htm.

2 V. European Disability Forum, http://www.edf-feph.org/Page_Generale.asp?DocID=138546&thebloc=33115.

3 <http://www.un.org/disabilities/default.asp?id=18>.

4 <http://www.governo.it/backoffice/allegati/42085-5202.pdf>.

nella vita di tutti e dall'obbligo, per le società di trasporto, di agevolare la libertà di movimento, principio fondamentale della UE. Le biblioteche esemplificano strutture di pubblico interesse, indispensabili per consentire la partecipazione alla vita culturale e per incrementare il grado di alfabetizzazione della popolazione. Gli ospedali invece sono strutture dove conta molto, e sempre di più, l'efficacia dell'interazione tra operatori sanitari e pazienti.

Naturalmente, il termine "disabilità" designa un concetto estremamente ampio che può comprendere condizioni molto diverse. Secondo la summenzionata Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute dell'OMS, queste possono essere di natura mentale (afasia, dislessia), sensoriale (non vedenti, sordi), relative alla voce e all'eloquio (mutismo, balbettio) e relative al sistema motorio (*repetitive strain injury*, disprassia) (v. anche Van Balkom 2011: 6).

Per l'indagine dei siti abbiamo preso in considerazione soprattutto utenti con un limite sensoriale (non udenti e ipoudenti, non vedenti e ipovedenti) e motorio, focalizzando l'attenzione su due principi affermati nella Convenzione ONU, quelli della accessibilità e della non discriminazione. Nella prima parte del presente lavoro verrà discussa e confrontata la qualità dei siti in merito all'accessibilità. In seguito la discussione avrà carattere più prettamente linguistico, in quanto verrà eseguito un confronto terminologico relativo alle denominazioni usate per indicare le persone disabili. Concluderemo facendo delle considerazioni sul ruolo della traduzione. Infatti, se la nostra ipotesi sulle differenze culturali dovesse trovare conferma, si potrebbe ipotizzare un ruolo sociale del traduttore come importatore e divulgatore di buone pratiche da culture e lingue più sensibili verso tali tematiche. Questo aspetto sarebbe perfettamente in linea con la classica missione del traduttore di mediare e filtrare tra lingue e culture, con l'aggiunta che la comunicazione via web inciderà sempre di più sulle sue competenze:

Without any doubt, all translators will need to specialize in translating text created for online distribution, mostly due to the convergence of web-mediated communication and increased online delivery of technical, legal, promotional or audiovisual content. (Jiménez-Crespo 2013: 192).

Cominciamo dunque con un'esplorazione del concetto di accessibilità.

2. ACCESSIBILITÀ

L'articolo 9, primo paragrafo, della Convenzione ONU recita:

Al fine di consentire alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita, gli Stati Parti adottano misure adeguate a garantire alle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri, l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie di informazione e comunicazione, e ad altre attrezzature e servizi aperti o forniti al pubblico, sia nelle aree urbane che in quelle rurali.

Per quanto riguarda i siti web, la problematica dell'accessibilità si articola in due tipi:

- a) accessibilità del sito
- b) accessibilità di strutture e servizi descritti nel sito

Nel nostro lavoro indagheremo su entrambe le forme di accessibilità, o meglio vedremo come i siti informano i propri utenti al riguardo.

2.1. ACCESSIBILITÀ DEI SITI

Che cosa significa accessibilità del web? Con questo termine si indica un

website or web-based service (including those designed for mobile devices and/or use) which is easy to browse, navigate, understand, operate, interact with and use safely, securely, independently, and with dignity by a person with a disability under all circumstances.⁵

I vantaggi della e-accessibility sono numerosi. Innanzitutto è una questione di costi: internet è un canale a poco prezzo. Ma vi sono altri benefici, quali maggiore raggiungibilità, migliori possibilità di essere rintracciati dai motori di ricerca, alta soddisfazione degli utenti, operabilità con tutte le piattaforme, browser e apparecchiature (telefono, tablet, ecc.), risparmio di costi di realizzazione e manutenzione del sito, possibilità per l'azienda di mostrare un maggior impegno sociale. Inoltre, un sito accessibile evita di dover usare altri canali, come call center o sportelli.⁶

Si noti infine che l'avanzata dei social media sta cambiando ulteriormente il panorama della comunicazione: il sito web non è più sufficiente come piattaforma e cresce costantemente la necessità di un dialogo diretto con il consumatore in contesti dove il consumatore è già presente, ad esempio i social network.

I due pilastri della raggiungibilità via web sono: tecnologia e linguaggio semplice.

2.1.1. TECNOLOGIA

Evidentemente, la tecnologia svolge un ruolo di primo piano. Le persone con disabilità spesso si servono di tecnologie assistive che permettono loro di navigare con facilità in rete, a condizione che i siti web siano ben progettati e costruiti. In molti casi la questione non si pone *sensu stricto* in termini di accessibilità ma di fruibilità (*usability*) dei servizi e delle informazioni offerte. Dato che internet è in gran parte uno strumento visivo, sono in particolare le persone con disabilità

5 European Disability Forum, http://www.edf-feph.org/Page__Generale.asp?DocID=138546-thebloc=27027.

6 <http://www.drempelvrij.nl/over-het-waarmerk/voordelen>.

visive ad avere problemi di accesso. Tuttavia, l'aumento dei contenuti multimediali (ad esempio filmati YouTube) pone un accento sempre maggiore anche sui problemi uditivi per i non udenti e gli ipoudenti.⁷

I non vedenti spesso lavorano con screenreader che leggono le frasi scritte sullo schermo, o con strumenti software capaci di trasformare in braille il testo scritto. Per gli ipovedenti, i testi e le immagini possono essere ingranditi fino a 32 volte la dimensione originale. Molto avanzati sono anche i software per il riconoscimento della voce, l'elaborazione dei testi è possibile senza toccare la tastiera (tecnologia touch screen) ed esistono browser completamente guidati dalla voce.⁸

Sono molte le organizzazioni che seguono da vicino gli sviluppi di internet, testandone l'accessibilità. La più grande autorità nel campo è il World Wide Web Consortium (W3C), che ha elaborato delle direttive, le Web Content Accessibility Guidelines, giunte alla seconda edizione (WCAG 2.0), cui dovrebbe rispondere un sito web per essere considerato accessibile. Le direttive sono standard aperti, che non costituiscono proprietà intellettuale di un'organizzazione specifica e possono dunque essere adottati da tutti.⁹

In Italia i principali riferimenti sono di carattere normativo, ovvero la legge *Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici* (cosiddetta "legge Stanca", dal suo proponente) del 2004, che si basava sulle WCAG 1.0, e una serie di decreti ministeriali, di cui l'ultimo, del 2013, recepisce gli standard WCAG 2.0. Il rispetto dei requisiti previsti da tali normative è tuttavia obbligatorio solo per i siti della pubblica amministrazione, ed è monitorato dall'Agenzia per l'Italia Digitale.

Nei Paesi Bassi sono diverse le organizzazioni che operano nel campo dell'accessibilità. La principale è la Fondazione Waarmerk Drempeelvrij (lett. Marchio di qualità Senza soglia), che gestisce le normative olandesi¹⁰ in merito alla qualità di accesso dei siti di strutture pubbliche e private: organizzazioni, aziende, istituzioni. Il sito di Drempeelvrij contiene il registro delle strutture accreditate, autorizzate, in seguito alla certificazione, a portare un logo che rappresenta il marchio di qualità Drempeelvrij. Il logo è di colore verde ed esibisce da una a tre stelle, a seconda del livello di accessibilità. Un logo con tre stelle indica che il sito web della struttura certificata è conforme alle direttive WCAG 2.0 livello AA, oppure alle *webrichtlijnen 2*: la versione olandese delle direttive, creata nel 2011 e ancora più elaborata rispetto alle WCAG 2.0. Se soltanto una parte del sito risponde ai requisiti, la struttura può esibire il logo in colore arancione.¹¹ Le direttive web sono

7 V. sito Accessibility, <https://www.accessibility.nl/over-toegankelijkheid/wat-is-webtoegankelijkheid>.

8 V. nota precedente.

9 <http://www.w3.org/TR/WCAG20/>.

10 La materia non è regolamentata da una legge specifica, ma soltanto da decreti amministrativi, che danno molto spazio al potere decisionale ed esecutivo dei singoli enti e istituzioni.

11 <http://www.drempeelvrij.nl/over-het-waarmerk/waarmerk-2/niveaus-en-logos>.

obbligatorie per i siti della pubblica amministrazione. Infatti il registro di Drempeelvrij contiene in buona parte i nomi di strutture pubbliche o semipubbliche.

In Germania l'accessibilità trova il principale quadro normativo nel decreto *Barrierefreie Informationstechnik-Verordnung*, approvato nel 2002 e novellato nel 2011, che, come la normativa italiana, recepisce le direttive WCAG, inserendo in allegato un elenco molto dettagliato di requisiti. Anche questo decreto, tuttavia, ne rende obbligatorio il rispetto soltanto per i siti della pubblica amministrazione e, più precisamente, del *Bund*, ovvero dello Stato federale. Una certificazione può essere rilasciata da un'affiliata dell'istituto DIN, DIN CERTCO. Per l'intero ambito germanofono si segnala inoltre il progetto *Biene* dell'Institut für Informationsmanagement Bremen (ifib),¹² che ogni anno elegge il sito più accessibile.

Venendo ai risultati della nostra analisi, va innanzitutto premesso che non abbiamo condotto una verifica diretta dell'accessibilità informatica dei singoli siti, non solo perché un'operazione di questo tipo è particolarmente complessa e richiede competenze e strumenti specifici (si veda Zettin 2013-14, che con l'aiuto di soggetti non vedenti ha testato i siti di alcuni comuni italiani, tedeschi e olandesi), ma anche perché essa non rientra negli obiettivi del nostro studio, che è incentrato su aspetti prettamente comunicativi. Quello che abbiamo verificato è pertanto se l'utente possa trovare informazioni specifiche sull'accessibilità del sito. A tale proposito, alcuni dei siti web selezionati per il nostro studio contengono una sezione particolare, denominata "Accessibilità" e "Barrierefreiheit" rispettivamente in italiano e tedesco, cui si accede tramite un link corrispondente nella homepage e che contiene informazioni abbastanza dettagliate. Si tratta in tutto di quattro siti italiani (una biblioteca, un aeroporto e due ospedali) e un sito tedesco (di una biblioteca). A seguire si riporta un esempio:¹³

TESTO 1

ACCESSIBILITÀ

La versione online del sito Aeroporti di Roma è stata progettata con l'obiettivo di migliorare al massimo l'usabilità e l'accessibilità delle pagine web e garantire l'accesso alle informazioni a tutte le tipologie di utenti.

Le pagine di questo sito rispondono alle linee guida previste dal DM 8 luglio 2005 contenente i «Requisiti tecnici e i diversi livelli per l'accessibilità agli strumenti informatici» per la verifica della Legge Stanca (Legge 4 del 9/1/2004) che indica «Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici».

I riferimenti normativi e gli standard seguiti sono:

- Linee guida per l'accessibilità del W3C (Progetto WAI)

12 <http://www.ifib.de/Projekte-Referenzprojekte.html?news=31#contentAnchor31>.

13 <http://www.adr.it/azn-altre-inf-accessibilita>.

Lo studio dell'accessibilità prevede un aspetto tecnico legato alle modalità di implementazione (codice di sviluppo) e una parte di percezione e comprensibilità. La verifica di questi diversi aspetti permette di dare un voto al livello di accessibilità di un sito (in base alle indicazioni del WAI W3C).

RELATIVAMENTE AL CODICE DI SVILUPPO ED ALLE MODALITÀ DI IMPLEMENTAZIONE

- le pagine del sito sono realizzate secondo il doctype XHTML 1.1.
- non sono presenti frame, oggetti java o flash non accessibili.
- sono stati utilizzati fogli di stile CSS per controllare la presentazione dei contenuti.
- i contenuti sono fruibili anche escludendo l'uso del colore.
- i colori sono stati studiati in modo da garantire un buon contrasto tra lo sfondo e il colore di primo piano.
- le tabelle dati sono di struttura semplificata, senza annidamenti.
- per gli oggetti non di testo presenti nella pagina è fornita un'alternativa testuale.
- i collegamenti alle principali sezioni del sito e i collegamenti ad altri siti presentano un'etichetta che identifica l'obiettivo di destinazione.

L'assenza di questa sezione non significa automaticamente che il sito non sia accessibile. Ad esempio uno degli ospedali tedeschi, privo della sezione "Barrierefreiheit", è stato insignito del riconoscimento "Leuchtturmprojekt" (letteralmente "progetto faro") del Bundesministerium für Arbeit und Soziales per le importanti iniziative nell'ambito della comunicazione accessibile in internet e intranet.¹⁴

Nei siti olandesi generalmente manca questa sezione, ma per la verifica della e-accessibility l'utente può controllare la presenza o assenza della struttura nel registro di Drempelvrij,¹⁵ oppure fare affidamento sul logo. Tra i nove siti olandesi presi in esame per questo studio nessuno è inserito nell'elenco di Drempelvrij. In generale, riteniamo che l'inserimento di una sezione apposita in cui vengano elencate le soluzioni tecniche adottate, come quella riportata in esempio, sia un indice di ulteriore attenzione per l'utenza disabile.

2.1.2. LINGUAGGIO SEMPLICE

Il secondo pilastro della raggiungibilità via web è l'uso di un linguaggio semplice, che può concretizzarsi nel *plain language* o nell'*easy-to-read language*. Quest'ultimo è stato concepito appositamente per le esigenze delle persone con disabilità, in particolare di tipo cognitivo, e punta ad una semplificazione maggiore, sia lessicale che sintattica, rispetto al primo (cfr. Kellerman 2014).

14 La notizia è reperibile nella sezione "Aktuelles" del sito dell'ospedale stesso, http://www.klinikum.uni-muenchen.de/de/vor__13__aktuelles/archiv/120202__barrierefreie__webseiten.html.

15 <http://www.drempelvrij.nl/nieuws/register-waarmerkdragers-gebruiksvriendelijke>.

È un filone di ricerca che investe ormai tutti i settori della comunicazione, specie pubblica. Dell'applicazione delle due forme di semplificazione, e in particolare della seconda, alla comunicazione via web si è occupato sempre il consorzio W3C, che nel gennaio 2014 ha pubblicato sul tema un research paper, frutto tra l'altro di un simposio. Nel paper vengono elencati i gruppi di soggetti che possono beneficiare delle due forme:¹⁶

The main target groups benefiting from the implementation of Plain Language or Easy to Read on the Web could be listed as:

- People with cognitive disabilities related to functionality such as:
 - Memory
 - Problem solving (conceptualization, planning, sequencing, reasoning and judging of thoughts and actions)
 - Attention (Attention deficit hyperactivity disorder - ADHD) and awareness
 - Reading, linguistic, and verbal comprehension (Dyslexia)
 - Visual Comprehension
 - Mental health constraints
- People with low language skills including people who are not fluent in a language (e.g. those with migration background or travellers)
- People with auditory disabilities that impact reading of written language

Nonostante l'ampiezza dei potenziali beneficiari, tuttavia, i risultati concretamente riscontrabili nella comunicazione web sono limitati: come si afferma ancora nel paper:

All contributions and many comments in the discussion shared the understanding that there is a strong need for increased awareness for Easy to Read both in terms of general understandability and usability of content and specialized and individualized adaptation (translation into Easy to Read) for specific user groups. [...] Even inside the domain of Web accessibility [...], Easy to Read on the Web is often seen secondary to more technical questions of accessibility.

Esistono al riguardo sostanziali differenze nazionali: in Germania, ad esempio, il già citato decreto *Barrierefreie Informationstechnik-Verordnung* prevede espressamente la predisposizione di pagine in *leichte Sprache* (cioè *easy-to-read*) nei siti del *Bund*, e questa normativa sembra aver avuto un effetto "traino" anche su altri siti pubblici (v. Magris & Ross, in corso di stampa). Tuttavia, la nostra analisi ha dato un quadro diverso: infatti, nessuno dei siti selezionati contiene sezioni in *plain* o *easy-to-read language*. Quello che più in generale abbiamo potuto constatare è che la questione della semplificazione linguistica, o per lo meno di una comunicazione chiara, riceve una maggiore attenzione da parte del settore ospedaliero rispetto a quello dei trasporti e delle biblioteche.

16 Cfr. <http://www.w3.org/WAI/RD/2012/easy-to-read/note/ED-E2R-20140123>.

Mentre le biblioteche si mostrano particolarmente preoccupate per un'utenza afflitta da disabilità visiva o motoria, gli ospedali sembrano orientarsi sempre di più su un'altra categoria di persone: quelle con un basso indice di alfabetizzazione (in tedesco *funktionale Analphabeten*, in olandese *laaggeletterden*). È un dato acquisito ormai che la maggioranza della popolazione, anche nei paesi occidentali, possiede una bassa competenza linguistica,¹⁷ un problema che soltanto di recente ha attirato l'interesse della linguistica applicata perché legato alla marginalizzazione economica (Hall *et al.* 2011: 68). Tra gli operatori sanitari sta crescendo la consapevolezza che una mancata comprensione da parte del paziente riduce l'accessibilità alle cure e diminuisce il rispetto delle terapie, aumentando così i rischi per i pazienti e incrementando pure il costo della sanità. In ambito tedesco si segnala l'iniziativa del Land Nordrhein-Westfalen, che ha pubblicato un documento in *leichte Sprache* relativo agli impegni assunti dalla conferenza regionale in materia di sanità (*Landesgesundheitskonferenz*), tra cui l'abolizione della barriera linguistica, equiparata alle altre barriere, e l'aumento delle informazioni in linguaggio semplice sui siti web.¹⁸ Nei Paesi Bassi, la clinica universitaria UMC di Utrecht è impegnata in misure per adottare un linguaggio più semplice nei confronti dei pazienti. Tra le varie cose è stato sviluppato un "toolkit Gezonde Taal" (kit Lingua Sana) per migliorare la comunicazione tra personale sanitario e pazienti.¹⁹ Tutto questo in una futura ottica dove il linguaggio semplice farà parte di una strategia più ampia di *e-health literacy* mirata a una migliore capacità da parte del paziente di gestire la propria malattia o patologia.²⁰ Per alcune considerazioni sul concetto di *health literacy* si veda Ross & Magris (2012), sul linguaggio semplice Magris & Ross (in corso di stampa) e sulla questione del consenso informato Magris (in corso di stampa).

17 Per la situazione olandese, v. <http://www.bureautaal.nl/eenvoudig-nederlands-26>.

18 "Auch die Sprache kann eine Barriere sein. Menschen mit Behinderung sollen beim Arzt alles verstehen können. Darum muss es Leichte Sprache und Gebärden-Sprache geben." (p. 7); "Im Internet soll es mehr Informationen geben. Die Informationen müssen so sein, dass Menschen mit Behinderung alles gut verstehen können. Dann können die Menschen selbst nachsehen, wenn sie etwas über Gesundheit wissen wollen." (p. 10), https://www.ptk-nrw.de/fileadmin/user_upload/pdf/Aktuelle_Informationen/2014/02_2014/22._Landesgesundheitskonferenz/www_mgepa_nrw_de_mediapool_pdf_gesundheit_LGK_2013_Entschliessung_Leichte_Sprache.pdf.

19 <http://www.lezenenschrijven.nl/aan-de-slag/gezondheid/inspiratie/links>.

20 <http://lezenenschrijven.nl/gezondheidssector/nieuws/umc-utrecht-treft-maatregelen-voor-laaggeletterde-patienten-op-pijnpoli/>

Passiamo ora all'analisi delle informazioni fornite riguardo all'accessibilità alle strutture e ai relativi servizi. Dobbiamo innanzitutto evidenziare che i tre tipi di strutture analizzati presentano tra loro forti differenze. In particolare abbiamo constatato che i siti degli ospedali solitamente non contengono sezioni dedicate appositamente a persone con disabilità, e raramente informano gli utenti su questioni relative all'accessibilità fisica dei propri servizi. I siti tedeschi si limitano talvolta a menzionare l'esistenza di *Behindertenparkplätze* o di *Parkmöglichkeiten für Menschen mit Behinderung*, e altrettanto fanno quelli olandesi con termini quali *invalidenparkeerplaats*, *rolstoeltoegankelijk*, ecc. Questa carenza di informazioni può essere forse attribuita al fatto che gli ospedali sono per loro stessa natura attrezzati ad ospitare persone con condizioni che ne limitano l'autonomia in modo temporaneo o permanente, quindi l'accessibilità potrebbe essere considerata "scontata". A nostro parere però sarebbero auspicabili maggiori sforzi nell'indirizzare l'utente disabile. Va aggiunto, in questo contesto, che nei Paesi Bassi esistono siti dedicati che forniscono informazioni sui servizi offerti ai disabili. Per esempio il sito [www.toegankelijk\[nome comune\].nl](http://www.toegankelijk[nome comune].nl) riporta le caratteristiche di accessibilità dei luoghi pubblici e semipubblici di vari comuni olandesi.

Rispetto agli ospedali, i siti delle altre due tipologie di struttura risultano al riguardo molto più informativi e contengono solitamente sezioni dedicate all'utenza con disabilità, anche se l'immediatezza del loro reperimento varia da sito a sito: per quanto riguarda gli aeroporti, ad esempio, due siti tedeschi contengono già nella home page il link alla sezione ("Barrierefreies Reisen"), mentre nel caso degli aeroporti italiani il percorso è più lungo e meno intuitivo. Per quanto concerne l'Olanda, il sito del principale aeroporto, Schiphol, che afferma di essere uno degli aeroporti più accessibili, costringe l'utente a qualche ricerca prima di trovare in basso alla homepage, tra tutta una serie di titoli, quello di "Hulp voor minder validen" (Aiuto per meno abili), che, una volta cliccato, offre una descrizione dettagliata di tutti i servizi per disabili. Il sito dell'aeroporto di Eindhoven riporta lo stesso titolo, ma in un bottone chiaramente visibile sulla homepage, mentre l'aeroporto di Rotterdam nasconde l'assistenza agli invalidi dietro il titolo "Op de luchthaven" (Nell'aeroporto). In entrambi gli ultimi due casi, la homepage riporta un settore specifico, denominato "Bereikbaarheid" (Raggiungibilità), che semplicemente spiega come si raggiunge l'aeroporto, dove sono i parcheggi ecc.

Abbiamo riscontrato che i siti di aeroporti e biblioteche si rivolgono a determinati tipi di utenti disabili, coerentemente con quella che può essere considerata la "mission" della struttura. I siti degli aeroporti si concentrano dunque soprattutto sulla questione della mobilità fisica e sui servizi offerti per garantirla, anche perché all'interno dell'UE sono tenuti a ottemperare a varie normative al riguardo: si pensi, ad esempio, al Regolamento CE N/1107/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo relativo ai diritti delle persone con disabilità e delle persone a mobilità ridotta nel trasporto aereo. Il regolamento probabilmente

te ha influenzato i contenuti dei siti tedeschi, italiani e olandesi, che sembrano abbastanza simili. Si veda questo esempio della sezione, molto informativa, sul sito di Schiphol, dove il servizio ai disabili è dato in outsourcing a un'azienda privata – come avviene negli aeroporti più grandi:

TESTO 2

Hulp voor minder validen

Hulp voor minder validen en passagiers met een gereduceerde mobiliteit



Amsterdam Airport Schiphol is een van de meest toegankelijke luchthavens. Daarom bieden wij diverse faciliteiten, diensten en assistentie aan die uw bezoek aan de luchthaven zo prettig mogelijk maken.

Persoonlijke assistentie op de luchthaven

Kost het lopen u veel moeite? Bent u slechtziend? Of zit u in een rolstoel? Wij begeleiden u bij vertrek vanaf de parkeerplaats naar uw vliegtuig en bij aankomst van het vliegtuig naar de aankomsthal of parkeerplaats.

Deze assistentie kunt u bij de boeking van uw vlucht en minimaal 48 uren van tevoren aanvragen bij uw reisbureau of luchtvaartmaatschappij. De assistentie is kosteloos.

Indien u dit niet 48 uren van tevoren heeft kunnen aanvragen via uw reisbureau of luchtvaartmaatschappij en bij aankomst of vertrek op Schiphol blijkt dat u alsnog assistentie nodig heeft, meldt u dan met spoed bij uw luchtvaartmaatschappij. Wij doen ons best u alsnog zo snel mogelijk te begeleiden. Houdt u wel rekening met extra wachttijd. Indien u korter dan twee uren voor vertrek bent aangemeld, dan kunnen wij een tijdige begeleiding niet meer garanderen.

[...]

Assistentie door Axxicom Airport Caddy

De uitvoering van deze verordening is de verantwoordelijkheid van de luchthaven Schiphol. De luchthaven heeft de PRM dienstverlening uitbesteed aan Axxicom Airport Caddy BV. Medewerkers van Axxicom zijn klantvriendelijk, goed getraind en ervaren in het begeleiden van minder validen en passagiers met een gereduceerde mobiliteit. Medewerkers houden zich aan de op Schiphol voorgeschreven Schiphol regels en veiligheidsnormen. De medewerkers van Axxicom zijn te herkennen aan het Schiphol uniform met op de revers een badge voorzien van het internationale symbool voor minder validen. Axxicom verzorgt assistentie met behulp van rolstoelen, elektrische minicars, tilstoelen, trapliften, rolstoelbussen en schaarwagens. U kunt meer over Axxicom Airport Caddy lezen op www.airportcaddy.nl.

Axxicom Airport Caddy wordt jaarlijks gecontroleerd op kwaliteitsnormen inzake continue verbetering van de dienstverlening, professionaliteit, tijdigheid en klanttevredenheid en moet elk jaar voldoen aan de NEN-ISO 9001 : 2008 normering.

[...]

Per quanto concerne le biblioteche, il loro obiettivo più importante è naturalmente garantire la fruibilità dei testi. I siti si concentrano quindi principalmente su utenti con disabilità visiva, ma talvolta si rivolgono anche a persone con dislessia o disabilità uditiva; spesso inoltre viene prestata attenzione ai problemi di accesso alle strutture legati ad una disabilità motoria. Tutti i siti italiani e due siti tedeschi contengono una sezione dedicata agli utenti con disabilità, raggiungibile solitamente tramite la voce “Servizi/Service” e solo in un caso direttamente dalla homepage. I servizi offerti riguardano strumenti di lettura alternativa, come e-books, ingranditori, libri con caratteri più grandi.

Ecco due esempi di informative, il primo di una biblioteca italiana, il secondo di una struttura tedesca:

TESTO 3

Strumenti per ipovedenti, non vedenti e dislessici

Questi strumenti sono utilizzabili direttamente dagli utenti durante l'orario di apertura della biblioteca.

Programmi di sintesi vocale (Jaws for Windows)

Sono presenti nelle biblioteche dell'Università 10 postazioni con computer forniti di programmi di sintesi vocale (Jaws for Windows), rivolte in particolare agli utenti ipovedenti, non vedenti e dislessici, tramite i quali sarà possibile, durante l'orario di apertura della biblioteca, consultare i cataloghi in linea, accedere alle risorse elettroniche (periodici elettronici, full-text, banche dati) e navigare in Internet. Per l'utilizzo delle postazioni è richiesta la conoscenza di base della tastiera e dell'ambiente Windows.

Per l'utilizzo è a disposizione un referente per ogni biblioteca.

Le postazioni sono attive nelle biblioteche segnalate nella tabella riportata di seguito.

Leggilibri

Sono disponibili 4 Leggilibri nelle biblioteche Biomedica, Scienze Sociali, Umanistica e PIN di Prato. Si tratta di un sistema di lettura costituito da uno scanner che riproduce con voce umana il testo scritto nel libro e ne permette anche la registrazione su supporto elettronico.

Tastierone

Sono disponibili presso alcune biblioteche dell'Ateneo delle postazioni dotate di tastierone. Si tratta di un set di etichette adesive che riproduce, in formato ingrandito, ogni segno grafico della tastiera di un PC, dalle lettere alla punteggiatura, dai numeri ai comandi. È uno strumento efficace, fornito dal Comune di Venezia nell'ambito del Progetto Lettura Agevolata, per tutte quelle persone che hanno difficoltà visive, percettive o anche solo bisogno di punti di riferimento più marcati per poter digitare al computer. Per le sue caratteristiche può rivelarsi utile anche quando, a causa di una ridotta capacità motoria o all'uso di una mano sola, non è possibile scrivere senza servirsi,

almeno in parte, degli occhi, oppure nel caso in cui si debba utilizzare una tastiera diversa da quella a cui si è abituati e per la quale si è ben allenati.

Videingranditore

Sono disponibili 3 videingranditori a colori presso la Biblioteca Biomedica che ingrandiscono testi e immagini fino a 43 volte la normale grandezza e li visualizzano su di un monitor da 17" e uno portatile, disponibile anche presso la Biblioteca di Scienze sociali.

TESTO 4

Angebote für Sehbehinderte

An allen Standorten der Bibliothek stehen stark vergrößernde Bildschirmlesegeräte (max. 35-fache Vergrößerung) zur Verfügung. Sie finden diese Geräte im Haus Potsdamer Straße im Lesesaal neben der Treppe zum Kartenlesesaal. Im Haus Unter den Linden steht eine Kabine mit einem Blindenarbeitsplatz zur Verfügung. Bitte wenden Sie sich für die Benutzung an das Auskunftspersonal. Auf Wunsch stehen Ihnen aber auch Einzelkabinen zur Verfügung, in denen durch eine Begleitperson Werke vorgelesen werden können. Für Personen, die zu Hause die technischen Möglichkeiten des Lesens von Literatur haben, stellen wir großzügig unsere Literatur zur Außer-Haus-Ausleihe zur Verfügung. Wenn der Erhaltungszustand des Werkes es erlaubt, wird auch Literatur ausgeliehen, die vor 1956 erschienen ist.

Wenn Sie nicht in Berlin oder dessen näherer Umgebung wohnen, haben Sie die Möglichkeit, Ihren Bibliotheksbesuch über unseren Bestellservice vorzubereiten.

Informationen für Rollstuhlfahrerinnen und Rollstuhlfahrer

Die Gebäude der Staatsbibliothek sind leider nicht rollstuhlgerecht gebaut. Unsere Mitarbeiter unterstützen Sie gern, damit Sie die Bibliothek benutzen können. Bitte wenden Sie sich an die Eingangsstellen. Kommen Sie mit einer Begleitperson? Begleitpersonen von Schwerbehinderten, die sich entsprechend ausweisen, dürfen die kontrollierten Bereiche ohne Bibliotheksausweis betreten (§ 5 der Hausordnung).

Nel caso delle biblioteche olandesi, l'informazione sui vari servizi offerti per gli utenti disabili o anziani, come apparecchiature specifiche, servizi a domicilio ecc., non è facile da reperire e si trova un po' distribuita sul sito. Generalmente cliccando sulla voce "Collectie" (Collezione) si trovano informazioni per i disabili sensoriali, mentre i servizi offerti a chi ha difficoltà motorie sono contenuti alla voce "Diensten" (Servizi). A seguire si riporta un esempio dal sito della Bibliotheek aan de Vliet:

TESTO 5

De bibliotheek heeft een aantal voorzieningen voor **slechtzienden**:

- grootletterboeken
- luisterboeken
- daisy-roms

De bibliotheek biedt u de mogelijkheid toch te blijven “lezen” als u slechtziend bent. Misschien is de daisy-rom iets voor u.

Wat is een daisy-rom?

Een Daisy-rom is een schijfje waarop gesproken tekst volgens een bepaalde structuur is opgeslagen. De letters Daisy staan voor **D**igital **A**ccessible **I**nformation **S**ystem. Daisy-roms zijn te beluisteren door middel van Daisy-spelers of een computer met geschikte software. De benodigde software is te downloaden via de website van het Aangepast Lezen.

Wat is het verschil tussen een Daisy-rom (gesproken boek) en een luisterboek? [...]

Si noti in questo esempio il termine *Daisy-rom* (un cd rom con tecnologia daisy, digital accessible information system) il quale designa un dispositivo che consente la navigazione nel testo e la regolazione della velocità di lettura.

Per quanto riguarda il sito della Openbare Bibliotheek Amsterdam, che ha varie sedi nella capitale olandese, cliccando su “Collectie” e poi su “Aangepast lezen” (lett. Lettura adattata, voce che compare anche in braille) si trova un link che rimanda alla Stichting Aangepast Lezen (Fondazione Lettura Adattata), la quale sta ultimando un progetto di audiolettura con lo scopo di presentare tutti i titoli della struttura in streaming.²¹

Dopo aver concluso la disamina dei riscontri legati all’accessibilità, nella prossima sezione ci occuperemo degli aspetti più prettamente linguistici.

3. NON DISCRIMINAZIONE

In questa sezione, incentrata sul secondo dei principi della Convenzione ONU menzionati in apertura, ovvero la non discriminazione, passeremo in rassegna le principali denominazioni e formulazioni usate nei siti per rivolgersi o riferirsi agli utenti con disabilità. Naturalmente la comunicazione non discriminatoria può essere declinata in vari modi, ma la scelta del nome da dare al gruppo appare come un punto particolarmente delicato. La questione del *group labeling* è un tema di ricerca studiato all’interno della *Critical Discourse Analysis*. Come osserva Hall *et al.* (2011: 54):

[...] group names are perhaps the most public and prominent linguistic indices of group membership. In recent decades, western governments, political parties, professional associations, intellectuals and others have questioned many of the traditional names uncritically used for ‘minority’ groups by non-members of these groups.

Un caso esemplare è proprio quello dei nomi “politically correct” per la categoria dei disabili, non vedenti, non udenti e altri. Al giorno d’oggi si preferisce spesso aggiungere la parola “persona/e”, perché così, come stabilito per esempio dallo US Education Department Office of Civil Rights nel 1993, si pone l’individuo pri-

21 <http://www.oba.nl/collectie/aangepast-lezen.html>.

ma della disabilità. In quest’ottica, “‘people who are blind’ would be preferred over ‘blind people’, and even the word ‘blind’ would become almost taboo, with the euphemism ‘visually impaired’ being perceived as more neutral” (Hall et al. 2011: 55).

I termini usati per indicare i disabili si sono succeduti rapidamente nelle varie lingue, soprattutto negli ultimi decenni. Alcune parole sono ormai assolutamente da evitare, come *handicapped* e *crippled* in inglese, *ritardato* in italiano. Oltre alla scelta di usare il sostantivo “person” o simili, ci si interroga soprattutto sull’uso del relativo aggettivo. In inglese termini come *disabled people* o *disabled person/individual*, a cui per molti anni si era data la preferenza, sono ora sostituiti con *people/person/individual with disability*: una scelta proposta dal movimento “People First”²² a partire dagli anni Novanta del secolo scorso negli Stati Uniti per trasmettere l’idea che le persone con disabilità vanno identificate in primis come persone, senza farle corrispondere in toto alla loro condizione. Questo movimento si è diffuso in seguito anche in altri Paesi (tra cui la Germania) e ad altre lingue, con esiti tuttavia di volta in volta diversi, come si evincerà anche dai risultati della nostra analisi.

Per maggiore immediatezza riportiamo in forma di elenco, per ciascuna lingua, quanto riscontrato nei siti di biblioteche e aeroporti. Gli ospedali sono stati esclusi da questa parte della ricerca in quanto, come già accennato, non contengono sezioni informative appositamente dedicate alle persone con disabilità, ma soltanto pochi riferimenti di carattere sporadico. Per ciascuna delle due tipologie le forme rilevate sono state suddivise in: a) termini generici, che si riferiscono alle persone con disabilità nel loro complesso; b) termini specifici, che invece riguardano un tipo particolare di disabilità; c) espressioni indirette, ad esempio circonlocuzioni o altre formule tendenti verso l’eufemismo.

Italiano

Biblioteche

Termini generici: disabili, bambini e ragazzi disabili, diversamente abili, utenti con disabilità.

Termini specifici: ipovedenti, ciechi, non vedenti, studenti audiolesi, studenti con difficoltà di lettura, dislessici, bambini e ragazzi dislessici, studenti con disabilità fisica, disabili fisici, disabili motori, portatori di handicap motorio, persone con ridotte capacità motorie, bambini con difficoltà di comunicazione.

Espressioni indirette: studenti che sono impossibilitati a recarsi fisicamente nelle biblioteche universitarie, utenti che non hanno la possibilità di recarsi di persona nelle biblioteche universitarie, tutti coloro che hanno difficoltà di lettura a vari livelli, tutte quelle persone che hanno difficoltà visive, percettive o anche solo bisogno di punti di riferimento più marcati per poter digitare al computer.

22 www.peoplefirst.org.

Aeroporti

Termini generici: soggetti disabili, passeggeri diversamente abili, passeggeri/personone con disabilità.

Termini specifici: passeggeri a ridotta mobilità, passeggeri PRM, i PRM, persone a mobilità ridotta, ipo e non vedenti, passeggeri con disabilità visive o auditive, passeggeri con disabilità psichiche.

Espressioni indirette: passeggeri con necessità speciali, passeggeri non in grado di percorrere le scale o lunghe distanze, passeggeri che necessitano di sedia a rotelle ovvero di barella.

Olandese

Biblioteche

Termini generici: --

Termini specifici: slechtzienden, slechtziend zijn, leesgehandicapte klanten, blinden, laaggeletterden, laaggeletterde klanten.

Espressioni indirette: u kunt niet meer zelf naar de bibliotheek gaan, is het voor u lastig een bibliotheekvestiging te bereiken, bijvoorbeeld vanwege beperkte mobiliteit? als u slecht ter been bent, als u slechter gaat zien, diensten ter ondersteuning bij een lichamelijke beperking, heeft u een visuele beperking of een leeshandicap als dyslexie? jongeren en volwassenen met een visuele handicap of beperking en mensen met dyslexie of fysieke leesproblemen, mensen voor wie het lezen van boeken in gewone druk niet meer zo gemakkelijk gaat, diensten voor mensen met een lichamelijke uitdaging.

Aeroporti

Termini generici: minder validen, invaliden, invalide en minder valide reizigers, passagiers/mensen personen met een handicap, gehandicapten.

Termini specifici: mensen met een gereduceerde mobiliteit, mensen met een verminderde mobiliteit, passagiers met beperkte mobiliteit, slechtzienden en blinden, passagiers met een visuele handicap, mensen met een visuele beperking, passagiers met een gehoorhandicap, dove passagiers, passagiers met een gehoorstoornis, passagier met een psychische handicap, passagiers met een verstandelijke handicap, slechthorenden, rolstoelgebruikers, slechtzienden, blinden.

Espressioni indirette: Kost het lopen u veel moeite? Bent u slechtziend of zit u in een rolstoel? Bent u slecht ter been, slechtziend/horend of rolstoelgebonden? Bent u slechtziend of zit u in een rolstoel?

Tedesco

Biblioteche

Termini generici: behinderte Menschen/ Benutzerinnen und Benutzer, Menschen mit Behinderung/Behinderungen.

Termini specifici: Sehbehinderte, blinde und stark sehbehinderte Menschen, Rollstuhlfahrerinnen und Rollstuhlfahrer, Schwerbehinderte.

Espressioni indirette: Personen, die zu Hause die technischen Möglichkeiten des Lesens von Literatur haben.

Aeroporti

Termini generici: behinderte Fluggäste/Passagiere, Menschen mit Behinderung.

Termini specifici: mobilitätseingeschränkte Fluggäste/Passagiere/Reisende, Passagiere/Reisende mit eingeschränkter Mobilität, blinder Fluggast, gehörloser, hörgeschädigter oder taubstummer Fluggast/Passagier, taubblinder Fluggast, sehbehinderte oder blinde Reisende/Passagiere, Fluggast mit geistiger Behinderung oder (Entwicklungs-)Einschränkung, Rollstuhlfahrer, Gehbehinderte.

Espressioni indirette: --

Sulla base degli elenchi riportati è possibile fare alcune osservazioni. Per quanto riguarda i termini generici, si può vedere come in tutte e tre le lingue vengano utilizzate le forme aggettivali (ad es. *sogetti disabili*, *behinderte Menschen*, anche nelle versioni sostantivate *i disabili*, *die Behinderten* ecc.). In italiano queste risultano essere tuttora più frequenti rispetto alle soluzioni coerenti con il movimento People First (movimento che, d'altronde, non ha una sua rappresentanza ufficiale nel nostro Paese). In tedesco invece le forme contenenti *mit Behinderung/en* sono già alquanto diffuse, ma vengono spesso sacrificate nei titoli e soprattutto nei composti, dove prevalgono gli aggettivi sostantivati (*Behindertenparkplatz*, *behindertengerecht*, *Behinderteneingang* ecc.). Osservazioni analoghe si possono fare per l'olandese, dove alla soluzione *met beperking* viene preferito spesso il termine *invalide*, specialmente come modificatore nei composti: *invalidenkaart*, *invalidenparkeerplaats*, ecc.

Passando a considerare i termini più specifici, nuovamente emergono delle differenze tra i due tipi di strutture. Le biblioteche utilizzano numerosi termini, sia perché si rivolgono ad utenti con tipi differenti di disabilità, sia probabilmente per l'assenza di normative specifiche in materia. Nel trasporto aereo, invece, il sopracitato regolamento UE n. 1107/2006 ha determinato anche un alto grado di armonizzazione terminologica: infatti, quasi tutti i termini rilevati derivano da quelli usati in tale testo comunitario, ovvero *persone con disabilità e (persone) a mobilità ridotta* in italiano, *Personen mit eingeschränkter Mobilität* in tedesco e *gehandicapten en personen met beperkte mobiliteit* in olandese. La versione inglese del regolamento utilizza *disabled persons and persons with reduced mobility*, da cui deriva l'acronimo PRM, ormai entrato anche nelle tre lingue analizzate (il regio-

lamento stesso viene talvolta chiamato Regolamento PRM, PRM-Verordnung, PRM-Verordening). I nove siti di aeroporti mostrano tuttavia anche varianti di questi termini di base. Innanzitutto al nome generico *persone/Personen/mensen* viene spesso preferita una parola più specifica: *passengeri* in italiano, *Flugreisende / Fluggäste / Passagiere / Reisende* in tedesco, *passagiers / reizigers* in olandese. L'olandese varia anche l'aggettivo *gereduceerd* con due sinonimi di ceppo germanico: *beperkte / verminderde (mobiliteit)*, mentre l'italiano si limita a creare una variante anteponendo l'aggettivo (*a ridotta mobilità*).

È notevole la scelta degli aeroporti olandesi di non adoperare il primo termine del sintagma *gehandicapt en personen met gereduceerde mobiliteit* usato nel testo del regolamento. Nel sito di Schiphol la parola *gehandicapt* è sostituita con il termine *minder validen*, nei siti degli altri due aeroporti con il termine meno eufemizzante *invaliden*, spesso nella combinazione *invaliden en mindervaliden* o *invaliden en minder valide reizigers*. Il sito di Schiphol usa qualche rara volta la parola *gehandicapt*, specialmente in riferimento al servizio offerto dalle ferrovie olandesi (*NS-hulp voor gehandicapt*).

In varie lingue si evita ormai il riferimento al concetto di “handicap”, anche se espressioni corrispondenti a “con un handicap” sono comunque preferibili rispetto a “handicappato”. Tuttavia abbiamo constatato che nella lingua e cultura olandese i termini *gehandicapt* e *handicap* mantengono una vasta accettazione tra la popolazione, forse per la tendenza olandese a evitare un uso eccessivo di eufemismi. Infatti nei siti olandesi si trovano anche composti come *gehandicapttenkaart* e *gehandicapttenparkeerplaats*. Invece, la parola *Handicap* non compare nei siti tedeschi e presenta un'unica occorrenza in quelli italiani (*portatori di handicap motorio*).

Rimane difficile formarsi un'opinione al riguardo, perché, come ribadiscono Hall *et al.* (2011: 56), non vi è una sola e chiara risposta alla domanda come chiamare gruppi di persone ritenute vulnerabili. Infatti, in varie occasioni le stesse associazioni di disabili hanno ribadito di non gradire certi eufemismi (Hall *et al.* 2011: 55), che possono essere troppo lunghi, sfiorare il ridicolo o comunque mancare di rispetto. Si veda a questo proposito il sito dell'associazione belga Handiwatch che mette al bando il termine *minder validen* (meno validi), ritiene superato *andersvalide* (diversamente abile) e raccomanda l'uso di *personen met handicap*.²³

Per quanto riguarda infine le espressioni meno dirette, i risultati sembrano suggerire una maggiore inclinazione dell'italiano, rispetto alle due lingue germaniche, ad usare eufemismi e parafrasi. Ad esempio soltanto in italiano è stata riscontrata un'espressione ricalcata sull'inglese *with special needs*, ovvero *con necessità speciali*, mentre in un sito olandese si è incontrata l'espressione *mensen met een lichamelijke uitdaging* (persone con una sfida fisica). Tuttavia, è difficile generalizzare sulla base di un corpus di queste dimensioni: a tal fine saranno necessari ulteriori studi che includano altre tipologie di strutture e un numero più elevato di siti.

23 www.handicap.be.

In quest'ultima parte affronteremo brevemente la questione del ruolo della traduzione e del traduttore nella comunicazione via web.

Lo sviluppo esplosivo del sito web come forma di comunicazione ha fatto sorgere diversi tipi di *translation-mediated practices*, fra cui la localizzazione (Jiménez-Crespo 2013: 7-8). Diversamente dai traduttori di altri generi testuali, chi si occupa di tradurre informazioni digitali deve possedere notevoli competenze in ambito tecnologico e una buona capacità di collaborare con gli altri agenti coinvolti nel processo comunicativo (Jiménez-Crespo 2013: 16-17). Con il rapido cambiamento degli ambienti operativi dei traduttori sorgono nuovi modi di lavorare (O'Hagan 2011: 21), tra cui varie forme di *collaborative translation* e di traduzione non professionale: "Collaborative and social networking technologies [...] are having profound effects in many spheres of human activity. Translation is no exception" (Deslits & van der Meer 2011: 27; vedi anche Pym 2011: 421).

Lo sviluppo delle tecnologie ha cambiato il modo di produzione, traduzione e distribuzione dei testi (Jiménez-Crespo 2013: 51). Esempi di questo impatto sulla traduzione sono la potenziale scomparsa della nozione tradizionale di testo di partenza, come pure la combinazione di "multiple authoring and the insertion of pretranslated segments by both human and machine translation engines" (Jiménez-Crespo 2013: 53).

Rispetto alla comunicazione tradizionale, il tratto che più distingue la comunicazione via web è la fruibilità. Infatti, i testi on-screen sono elaborati diversamente da quelli stampati e più che di lettori si parla di utenti: "Research has shown that reading slows down by 25% to 50% and users do not read web texts but rather scan the pages in search of information that might draw their attention" (Jiménez-Crespo 2013: 36). Inoltre, nel mondo del web, il concetto di "testo" acquisisce un ampio significato, basato non solo sugli aspetti linguistici o verbali ma anche su quelli non verbali, come la grafica, elementi tipografici e visivi, multimediali o audiovisivi. In molti studi recenti compiuti nell'ambito della fruibilità si sta spostando l'accento dal concetto statico del lettore come recipiente passivo di informazioni a quello dinamico dell'utente che interagisce attivamente con i testi stabilendo il proprio percorso di lettura (Jiménez-Crespo 2013: 37, 49).

Il concetto di fruibilità è strettamente connesso con quello dell'accessibilità dei siti web. Il tema dell'efficacia e accessibilità della comunicazione pubblico-privato è un filone di ricerca indagato nell'ambito della linguistica applicata con riferimento alle varie fasce di cui è composta una popolazione, le cosiddette *key populations* (Hall et al. 2011: 52-75, vedi anche Ross & Magris 2012: 135).

Finora, i servizi di traduzione si sono focalizzati soprattutto sulla traduzione tecnico-scientifica, letteraria, e audiovisiva. Scarsa attenzione è stata rivolta alle competenze traduttive e interculturali necessarie per promuovere una comunicazione efficace tra servizi pubblici e gruppi della popolazione svantaggiati o emarginati, gruppi che dispongono di minori strumenti (intellettuali, biologici

o sociali) per poter fruire dell'informazione erogata. L'accessibilità è una questione di partecipazione democratica, che implica saper parlare a tutti, come dovrebbe fare la traduzione (cfr. Pym 2011: 424).

Tale missione traduttiva s'inserisce perfettamente nella prospettiva sociologica dei Translation Studies, dove cresce l'attenzione per il ruolo del traduttore come agente nel processo di comunicazione (Way et al. 2013: 3; v. anche Buzelin 2013: 194). E soprattutto riguarda l'etica del traduttore, un'altra tematica di recente esplorazione (van Wyke 2010: 548). Lo ribadiscono anche gli autori del gruppo SIGTIPS (Special Interest Group on Translation and Interpreting) nel final report (2011: 7):

All stakeholders should be made aware that translation is not just about instruction manuals, patents, software or literature; interpreting is not just about supranational organisations, international relations or scientific conferences. When required in public service settings, translation and interpreting are about people and, to the extent to which they may have an impact on people's lives, they are not just a matter of communication. They are, clearly and more importantly, a matter of rights – natural rights, human rights; rights to be promoted, defended and guaranteed.

Inoltre, è importante sapere che il settore della comunicazione alle persone con disabilità darà luogo a nuove forme di traduzione:

The ethical problems facing website translation these days have far more to do with democratic accessibility. This partly concerns disabled persons, where technical advances such as speech recognition, eye tracking, and tactile screens will create a range of new modes of translation. (Pym 2011: 424)

Si tratta peraltro di prospettive che coinvolgono sia la dimensione interlinguistica che quella intralinguistica, come dimostra l'esempio della Germania e dei Paesi Bassi, dove sono sorte diverse agenzie specializzate nella *Übersetzung in leichte Sprache* (Germania) e nella semplificazione dei testi nella comunicazione pubblico-privato (Paesi Bassi).

Va rilevato infine che la comunicazione via web mette in discussione il concetto di fedeltà traduttiva. Come afferma Van Wyke (2010: 556), gli studiosi dell'etica nella traduzione sono per la maggior parte convinti che è necessario allontanarsi dall'idea semplicistica di fedeltà che ha dominato il campo della traduzione per tanto tempo. I siti web sono percepiti come un mezzo di comunicazione non lineare, dove l'utente determina il percorso e il ritmo dell'atto comunicativo, spesso scorrendo velocemente una pagina web. Si tratta di una forma di ricezione molto diversa rispetto a quando si legge un libro o si guarda un film, come sottolinea Pym, che si chiede a questo punto quanta cura vada dedicata alla traduzione: "If content is not going to be read with any significant attention, should it be translated with any degree of care?" (2011: 417). Anziché l'accuratezza linguistica forse è l'interazione dell'utente che dovrebbe essere il parametro del successo comunicativo (Pym 2011: 424).

Tirando le somme, la comunicazione via web alle persone con disabilità lascia spazio a interessanti sviluppi nella traduzione dando al traduttore la possibilità di ritagliarsi un ruolo come esperto di comunicazione interlinguistica e interculturale. Grazie al suo bagaglio terminologico e multilinguistico, ispirandosi agli esempi di altre lingue e culture il traduttore può svolgere le funzioni di language counseling che nella società moderna risultano sempre più indispensabili. Si profila dunque una figura del public service translator capace di gestire vari tipi di testi intesi a facilitare la comunicazione tra servizi pubblici e persone che per diversi motivi, biologici o sociali, hanno un'accessibilità limitata all'informazione.

5. CONCLUSIONE E PROSPETTIVE FUTURE

In questo contributo abbiamo esaminato l'accessibilità di tre tipi di siti web per le persone con disabilità, facendo riferimento a tre realtà culturali: Italia, Germania e Paesi Bassi.

Il disabile con la sua postazione per la navigazione ha sempre maggiori possibilità di interagire con la società, ma i siti web, pur essendo una ricca fonte d'informazioni, contengono nella maggior parte dei casi delle barriere intellettuali, che gli impediscono di integrarsi nella vita sociale. Il sito web dovrebbe essere progettato in modo da poter agevolare l'utilizzo di qualunque tecnologia assistiva: se il sito non è accessibile, gli strumenti di supporto a disposizione del disabile non sono sufficienti per garantirgli un libero accesso. Inoltre, dovrebbe includere sezioni in linguaggio semplice per gli utenti con disabilità di tipo cognitivo.

Abbiamo inoltre verificato come veniva rispettato, nei siti web, il principio del linguaggio non discriminatorio nei confronti dei disabili, così come raccomandato dalla Convenzione ONU. Abbiamo visto che i siti italiani, tedeschi, olandesi usano una terminologia non discriminatoria, spesso molto cauta e con perifrasi più o meno lunghe. Tuttavia, vi sono delle differenze interculturali. I più espliciti sembrano essere i siti olandesi, anche se è difficile esprimere un giudizio al riguardo, in quanto le differenze terminologiche possono essere riconducibili a sensibilità diverse o alle stesse organizzazioni delle persone con disabilità, che talvolta respingono un eccessivo ricorso all'eufemismo.

Il traduttore attuale si trova in questa affascinante interazione tra traduzione, tecnologia, società, potere e culture, dove le sue competenze comunicative e interculturali sono sempre più in gioco. In un contesto come quello indagato nel presente studio, la traduzione non opera in un vuoto assoluto, libero da fattori culturali, politici e economici; di conseguenza, le tradizionali richieste di invisibilità del traduttore non solo diventano poco realistiche, come sostiene Van Wyke (2010: 556), ma anche poco etiche.

Pensiamo che il nostro tipo di studio possa essere una base per fare scelte informate allo scopo di migliorare la comunicazione alle persone con disabilità. Forrest Gump diceva: "non ho altro da dire su questa faccenda". Invece, sulla comunicazione via web e il ruolo della traduzione c'è ancora tanto da dire.

- Ahtonen A. & Pardo R. (2013) "The Accessibility Act – Using the single market to promote fundamental rights", *Policy Brief*, http://www.epc.eu/pub_details.php?cat_id=4&pub_id=3393 (consultato nel novembre 2014).
- Buzelin H. (2013) "Sociology and translation studies", in *The Routledge Handbook of Translation Studies*. Ed. by C. Millán & F. Bartrina, London/New York, Routledge, 186-200.
- Deslits A. & van der Meer J. (2011) "Co-creating a repository of best-practices for collaborative translation", *LANS*, 10, 27-45.
- Hall C.J., Smith P.H. & Wicaksono R. (2011) *Mapping Applied Linguistics*, London/New York, Routledge.
- Kellerman G. (2014) "Leichte und Einfache Sprache: Versuch einer Definition", *Aus Politik und Zeitgeschichte (apuz)*, 9-11, <http://www.bpb.de/apuz/179341/leichte-und-einfache-sprache-versuch-einer-definition> (consultato nel novembre 2014).
- Jiménez-Crespo M.A. (2013) *Translation and Web Localization*, London/New York, Routledge.
- Magris M. (in corso di stampa) "Verso un uso consapevole della terminologia nell'informazione medica rivolta al paziente", Atti del IV Workshop Terminologico Internazionale MLT (Padova, 12-13 maggio 2011).
- Magris M. & Ross D. (in corso di stampa) "Barrierefreiheit auf Webseiten von Gebietskörperschaften: ein Vergleich zwischen Deutsch, Italienisch und Niederländisch", Atti del Convegno GAL 2014 (Angewandte Linguistik in der Lehre, Angewandte Linguistik lehren), 16/09-19/09/2014, Marburg.
- O'Hagan M. (2011) "Community Translation: Translation as a social activity and its possible consequences in the advent of web 2.0 and beyond", *LANS*, 10, 11-23.
- Pym A. (2011) "Website localization", in *The Oxford Handbook of Translation Studies*. Ed. by K. Malmkjær & K. Windle, Oxford, Oxford University Press, 410-424.
- Ross D. & Magris M. (2012) "The role of communication and knowledge management as evidenced by HCP vaccination programs in the Netherlands, Germany and Italy: Possible suggestions for medical translators", *LANS*, 11, 133-150.
- SIGTIPS (Special Interest Group on Translation and Interpreting (2011) *Final report*, http://ec.europa.eu/dgs/scic/news/2011_sigtips_en.htm (consultato nell'ottobre 2014).
- Van Balkom H. (2011) *Uit jezelf, taal die niet uit spraak komt, vindt in de communicatie altijd een uitweg*, Radboud Universiteit Nijmegen.
- Van Wyke B. (2010) "Translation and ethics", in *Handbook of Translation Studies*. Ed. by Y. Gambier & L. Van Doorslaer, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 548-560.
- Way C., Vandepitte S., Meylaerts R. & Bartiomiejczyk M. (2013) "Introduction", in *Tracks and Treks in Translation Studies*. Ed. by C. Way, S. Vandepitte, R. Meylaerts & M. Bartiomiejczyk, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1-5.
- Zettin Virginia (2013-2014) "Quanto sono accessibili i siti della pubblica amministrazione in Italia, Germania e Paesi Bassi?", Prova finale non pubblicata, Università degli Studi di Trieste.

SITI CONSULTATI

INDIRIZZI ITALIANI

Aeroporti

Aeroporto Fiumicino, <https://www.adr.it/fiumicino>

Aeroporto Malpensa, <http://www.milanomalpensa1.eu/it>

Aeroporto Palermo, <http://www.aeroporto.palermo.it>

Biblioteche

Biblioteca Nazionale di Roma, <http://www.bnrcm.librari.beniculturali.it>

Sistema Bibliotecario di Ateneo di Firenze, <http://www.sba.unifi.it>

Biblioteca Salaborsa Bologna, <http://www.bibliotecasalaborsa.it>

Ospedali

Policlinico S. Orsola – Malpighi Bologna, <http://www.aosp.bo.it>

Policlinico Umberto I Roma, <http://www.policlinicoumberto1.it>

Ospedale Fatebenefratelli Milano, <http://www.fbf.milano.it/newsite>

INDIRIZZI OLANDESI

Aeroporti

Aeroporto Schiphol, <http://www.schiphol.nl>

Aeroporto Eindhoven, <http://www.eindhovenairport.nl>

Aeroporto Rotterdam, <http://www.rotterdamthehagueairport.nl>

Biblioteche

De bibliotheek aan de Vliet, <http://www.bibliotheekaandevliet.nl/>

De bibliotheek Schiedam <http://www.debibliotheekschiedam.nl/>

Openbare bibliotheek Amsterdam, <http://www.oba.nl/>

Ospedali

Universitair Medisch Centrum UMC Utrecht, <http://www.umcutrecht.nl/zorg/>

Catherina Ziekenhuis Eindhoven, <http://www.catharinaziekenhuis.nl>

Erasmus Rotterdam, http://www.erasmusmc.nl/patientenzorg_algemeen/bezoekers/

INDIRIZZI TEDESCHI

Aeroporti

Aeroporto di Francoforte, http://www.frankfurt-airport.de/content/frankfurt_airport/de.html

Aeroporto di Monaco, <http://www.munich-airport.de/de/consumer/index.jsp>

Aeroporti di Berlino, <http://www.berlin-airport.de/de/reisende/index.php>

Biblioteche

Deutsche Nationalbibliothek, <http://www.dnb.de>

Staatsbibliothek Berlin, <http://staatsbibliothek-berlin.de>

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn, www.ulb.uni-bonn.de

Ospedali

Charité-Universitätsmedizin Berlin, <http://www.charite.de>

Klinikum der Ludwig-Maximilians-Universität München, <http://www.klinikum.uni-muenchen.de/de/index.html>

Universitätsklinikum Freiburg, <http://www.uniklinik-freiburg.de/de.html>

Rôles et fonctions du participe présent dans la presse ou comment la traduction vient en aide à la didactique du Fle

CATIA NANNONI
Università di Bologna
catia.nannoniz@unibo.it

ABSTRACT

This essay considers some uses of *participe présent* in the French press in relation to the difficulties of translation into Italian from a didactic point of view. The study shows that translation not only illustrates an asymmetry in terms of frequency of use between the two languages, but also the appearance of critical or new uses of *participe présent* which need to be correctly understood before being formulated in Italian. These examples of translation illustrate the importance of considering this verbal form from a textual point of view and make it possible to complete and improve some of the descriptions proposed by contrastive grammars for students.

KEYWORDS

Journalistic translation, *participe présent*, pedagogical translation.

1. INTRODUCTION

Cette étude vise à analyser quelques usages du participe présent dans la presse française en relation avec les difficultés traductives qu'ils peuvent comporter lors du passage en italien. S'agissant d'une approche contrastive privilégiant la perspective didactique (tant du Fle que de la traduction de l'article journalistique), notre travail s'appuie sur des cas problématiques isolés en cours (cours de Langue et Linguistique française donné aux étudiants de niveau licence, en troisième année) ou émergeant de recherches menées dans le cadre de mémoires de licence consacrés à l'approfondissement de certains aspects de la traduction de la presse. Notre réflexion sur cette pratique proposée aux étudiants, et sur les retours que nous avons eus, nous a permis de cerner quelques emplois particulièrement intéressants tant pour leur fréquence que pour leur caractère malaisé à définir déjà en français. Dans le premier cas, nous avons pu entériner certaines tendances stylistiques à l'œuvre à l'intérieur de la typologie textuelle de l'article de journal, que des études linguistiques plus poussées mettent d'ailleurs en évidence, en soulignant, de notre part, quelques écueils supplémentaires qui peuvent se présenter dans la transposition en italien ; dans le second cas, la prise en compte de configurations plus complexes, étayées par des recherches en cours sur la richesse et la productivité des formes verbales en *-ant* (gérondif et participe présent) en français moderne, nous a permis de constater, d'un côté, la plasticité des manifestations du participe présent et, de l'autre, face au passage traductif, l'insuffisance des descriptions qui l'accompagnent dans les grammaires contrastives à la disposition des étudiants.¹

2. LES BIENFAITS DE LA TRADUCTION JOURNALISTIQUE

Sur la traduction journalistique en tant que telle, il existe depuis quelques années plusieurs études qui reconnaissent la validité de cette typologie textuelle dans l'exercice de la traduction. Et cela même en l'absence d'un véritable domaine professionnel où cette compétence spécifique est demandée, puisqu'il se trouve que la traduction journalistique, très populaire à l'Université, ne l'est pas autant dans la réalité commerciale.² Si elle connaît un tel succès comme instrument pé-

1 À propos de la tripartition adjectif verbal, participe présent et gérondif, Halmøy (2003 : 5) affirme que " les étudiants de français langue étrangère, tout particulièrement, ont bien du mal à comprendre en quoi consiste la spécificité de chacune de ces trois formes ", ce qui se trouve confirmé par Havu & Pierrard (2005 : 61) : " les constructions participiales du français sont généralement considérées par les apprenants étrangers comme des structures compliquées à utiliser et à transposer dans sa L1 ".

2 Cf. Lavault-Olléon & Sauron (2009 : 3) : " Sur le marché de la traduction, les besoins en traduction journalistique sont inférieurs à la représentation qui en est faite à l'université, et bien inférieurs à la demande pour d'autres documents de types très divers ". Si l'on en croit Conway (2010), cette affirmation serait à nuancer dans des réalités bilingues comme le

dagogique, c'est d'abord en vertu de sa valeur formatrice, de la possibilité qu'elle offre de travailler sur du matériel authentique et actuel (d'un point de vue aussi bien linguistique que culturel), sur des textes saisis dans leur intégralité qui réunissent des enjeux centraux pour la réflexion traductive et traductologique (de l'existence de normes rédactionnelles dans les deux langues à la restitution des *realia* et des implications culturelles) et déclenchent la mise en œuvre de stratégies appropriées pour affronter ces problématiques.

Appréciée pour son potentiel didactique comme concentré idéal des cas de figure et des paramètres à prendre en compte dans l'entraînement à la traduction,³ se présentant comme un outil qui interpelle activement l'étudiant-traducteur à se former et à rester à l'écoute de tout ce qui relève de " la périlinguistique civilisationnelle " (Chartier 2000 : 20), la traduction journalistique permet également de travailler sur l'apprentissage de la langue étrangère de manière contrastive, en demandant une attention particulière pour la restitution non seulement de termes ou d'expressions relevant de la culture source, mais aussi de formes syntaxiques pour lesquelles à première vue une simple connaissance grammaticale semblerait suffire. L'épreuve de la traduction montre la nécessité de prendre en compte la mesure textuelle de l'original et de ne pas se contenter de solutions précuites et de correspondances figées, parfois données comme des recettes de traduction qui dispenseraient le lecteur-traducteur de s'interroger sur la valeur spécifique de chaque forme activée par le contexte.

Nous avons décidé de focaliser une ressource récurrente dans la typologie textuelle concernée, qui y jouit d'une certaine fortune en dépit de la croissante désaffection dont témoignent la langue orale spontanée et même la langue écrite relâchée : le participe présent.

3. LE PARTICIPE PRÉSENT (PPR)

Au dire de l'une des principales spécialistes des formes en *-ant* du français moderne, Odile Halmøy, la presse représente l'un des domaines où le participe présent se porte le mieux⁴ et ce n'est pas un hasard si c'est justement dans le français des journaux que l'on a constaté l'essor de quelques nouveaux emplois de cette forme verbale, comme nous le verrons par la suite. Étant donné la visée de la présente étude, nous n'aborderons pas l'épineuse question de la démarcation entre participe présent et gérondif qui divise les linguistes, et embrasserons une

Canada, où la traduction de la presse représente une nécessité chargée d'enjeux politiques et idéologiques.

3 Sur cet " intéressant travail d'entraînement à la traduction " consenti par les articles de presse, qui demandent à être " appréhendés dans toute leur dimension linguistique, sémiotique et culturelle ", cf. Lavault-Olléon & Sauron (2009 : 2; 4).

4 Halmøy (2013 : 275) : " si le Ppr est exclu de la langue orale standard, il est encore très vivant dans la presse, la littérature même la moins 'littéraire', dont par exemple les langues de spécialité ".

perspective descriptive, adoptant la terminologie et le classement des auteurs qui ont privilégié une démarche expositive et analytique afin de mieux encadrer nos exemples,⁵ puisés dans les textes objet de nos cours ou de mémoires que nous avons dirigés au cours de ces dernières années.⁶ Dans cette présentation qui est loin de prétendre à l'exhaustivité, nous nous pencherons notamment sur les emplois les plus récurrents ou les plus problématiques, en cherchant dans le recours à des répartitions claires, un meilleur ancrage des explications offertes aux étudiants pour comprendre les mécanismes sous-jacents à certains usages du participe présent asymétriques par rapport à l'italien et pour pouvoir réfléchir à des solutions traductives efficaces.⁷

Nous omettrons les quelques cas (pas très nombreux dans notre corpus) de participes lexicalisés, qui de par leur attestation figée ne représentent pas, en principe, des obstacles de traduction, quoiqu'ils doivent être modulés en fonction du texte où ils s'insèrent.⁸ Bien qu'évalués au départ dans leur mesure textuelle, les exemples rapportés ci-dessous seront pourvus du seul contexte indispensable à leur compréhension et assortis d'une ou deux propositions de traduction triées parmi celles qui ont émergé pendant les discussions avec nos étudiants.

- 5 En particulier nous nous référons à Halmøy (2008).
- 6 Il s'agit dans la plupart des cas d'articles parus dans la presse française ou francophone entre 2008 et 2014, choisis en fonction de leur intérêt thématique mais aussi de leurs caractéristiques linguistiques et stylistiques, puisque destinés à des apprenants de Fle.
- 7 Nous signalons le livret de Giacomelli Deslex (1987), qui veut venir en aide aux étudiants italophones, parfois déroutés devant le trio participe présent, adjectif verbal et gérondif. Toutefois, bien qu'appuyée sur de nombreuses remarques d'usage, l'illustration manque de la systématisme nécessaire pour saisir la spécificité des emplois du Ppr (v. par ex. l'affirmation suivante, correcte mais un peu trop générique pour être utile : " Le participe présent est employé en français beaucoup plus souvent qu'en italien, où on peut le remplacer par des propositions relatives ou par d'autres locutions ", p. 16).
- 8 V. par ex. les locutions *s'agissant de* (" per quanto riguarda "), *ce faisant* (" così facendo ", " così ", " in questo modo "). L'adjectif verbal non plus ne pose pas de problèmes de traduction, étant répertorié dans les dictionnaires comme n'importe quel adjectif (et parfois il garde même en italien son origine verbale participiale : ex. " président de la République *sortant* " > " presidente della Repubblica *uscendo* ", dans *La réélection de Giorgio Napolitano ou le naufrage de la politique*, " Liste des articles cités ", *infra*).

3.1. PPR ÉPITHÈTE LIÉE

C'est de loin l'usage le plus fréquent dans la presse⁹ et celui qui, à priori, pose le moins de problèmes lors du passage à l'italien. Dans cette configuration, le Ppr est toujours postposé à son support nominal, qui peut avoir n'importe quelle fonction syntaxique ; il est généralement suivi d'expansions, sauf lorsqu'il figure dans des légendes de tableaux ou de photos, et se laisse aisément paraphraser en français par une subordonnée relative, par rapport à laquelle – mettent en garde les manuels pour apprenants de Fle – il hausse le registre et peut correspondre à un souci rythmique.¹⁰ La phrase relative apparaît tout naturellement comme la ressource la plus apte à traduire cette fonction du Ppr en italien, ce que confirment les descriptions de quelques grammaires pour italophones¹¹ et les suggestions des manuels de traduction ou de stylistique comparée.¹²

Dans notre corpus ce cas de figure plutôt canonique offre des situations où la fonction du Ppr apparaît de manière transparente en italien aussi, se prêtant à une transposition directe au *participio presente* (ce qui demeure tout compte fait assez rare¹³) ou à une reformulation linéaire par une subordonnée relative (reste à expliciter la valeur temporelle par rapport à la principale) :

- 9 Cf. Halmøy (2008 : 48) : cet emploi du Ppr correspond à “ plus de 80% de ses occurrences ” dans le corpus journalistique analysé par l'auteure. Ce résultat confirme les conclusions de Kindt (2003 : 66), qui attribue cette préférence pour une forme synthétique au “ besoin de ‘compresser’ les informations recueillies dans un espace typographiquement limité ”.
- 10 Cf. Barone (2005 : 219) : “ è proprio questa relativa a prevalere nei registri non sostenuti del francese, mentre il participio si riscontra perlopiù nella lingua letteraria, in cui permette [...] di evitare il susseguirsi di subordinate relative e di conferire un ritmo particolare alla frase grazie alle assonanze della vocale nasale ”.
- 11 Cf. Madonia & Principato (2011 : 251) : “ i participi presenti ” soi-disant “ congiunti, uniti direttamente al nome ”, sont “ normalmente traducibili con una frase relativa ”.
- 12 Cf. Amrani & Grimaldi (2007 : 190-193). Les auteures soulignent que le Ppr constitue “ une préférence de la langue française ” et dans la perspective inverse à la nôtre, celle du thème, elles affirment que “ la plupart des propositions subordonnées relatives employées en italien peuvent être transposées en français par l'intermédiaire d'un simple participe présent ” (305).
- 13 Cf. Renzi & Salvi (1991 : 604) : “ il participio presente è la forma verbale più povera di caratteristiche verbali; il suo uso come verbo è oggi per lo più ristretto ad uno stile o molto alto e ricercato, oppure burocratico ”.

<p>a. Spanghero, l'un des fournisseurs des produits estampillés “bœuf ” <i>contenant</i> du cheval en France, est dans la ligne de mire du gouvernement.</p> <p>b. S'agissant enfin des carcasses de cheval <i>contenant</i> des traces de phénylbutazone [...], le gouvernement a indiqué que toutes les carcasses avaient été “ identifiées ”.</p> <p>[Viande de cheval : le gouvernement accuse Spanghero]</p>	<p>a'. Spanghero, uno dei fornitori dei prodotti etichettati “manzo” <i>contenenti / che contenevano</i> carne di cavallo in Francia, è nel mirino del governo.</p> <p>b'. Infine, per quanto riguarda le carcasse di cavallo <i>contenenti / che contenevano</i> tracce di fenilbutazone [...], il governo ha dichiarato che tutte le carcasse erano state “identificate”.</p>
<p>c. Il [l'arrêt rendu par la Cour de Justice de l'Union européenne] permet à des individus de faire supprimer de certains résultats de recherche des pages <i>contenant</i> des informations les concernant qui ne seraient plus pertinentes.</p> <p>[Des articles de Wikipedia censurés par Google au nom du droit à l'oubli ?]</p>	<p>c'. Essa [la sentenza emessa dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea] consente alle persone di far eliminare da alcuni risultati di ricerca pagine <i>contenenti</i> delle informazioni <i>che le riguardano</i> giudicate non più pertinenti.</p>
<p>d. Cette République trouvait des majorités d'opinion composées des centristes <i>appartenant</i> aux deux grandes formations du pays, les républicains et les démocrates.</p> <p>[Jefferson, réveille-toi, ils sont devenus fous!]</p>	<p>d'. Questa Repubblica disponeva di maggioranze d'opinione composte da centristi <i>appartenenti</i> alle due grandi formazioni del paese, i repubblicani e i democratici.</p>
<p>e. Depuis 1999, plus de 200 000 personnes <i>venant</i> d'Afrique et d'Asie, <i>fuyant</i> la guerre, la faim et la misère, se sont échouées là-bas.</p> <p>[Lampedusa est l'échec de l'Europe]</p>	<p>e'. Dal 1999 più di 200 000 persone <i>provenienti</i> dall'Africa e dall'Asia, <i>che fuggivano / in fuga</i> dalla guerra, dalla fame e dalla miseria, sono approdate laggiù.</p>

Il est à noter que là où le français redouble les participes (ex. *c* et *e*), selon une tendance au cumul de cette forme qui serait “ caractéristique d'un style coupé contemporain ” (Arnavielle 1999 : 13), l'italien peut jouer sur l'insertion d'une locution aussi (ex. *e'* : *in fuga*), pour garder la concision expressive et l'immédiateté de la vision suggérée par le Ppr français.

Notre corpus regorge d'autres exemples qui illustrent cette fonction du Ppr et qui entraînent facilement une commutation par la relative, tant en français qu'en italien, que la valeur du Ppr soit restrictive (apportant un élément caractérisant essentiel au syntagme nominal auquel il se réfère : ex. *f, h, i, m, o, p*) ou appositive (c'est-à-dire parenthétique, accessoire : ex. *g, l, n*).¹⁴ Dans la première

14 Cf. Kindt (2003) sur cette distinction au sein de la fonction du Ppr comme équivalent de la subordonnée relative.

catégorie, plusieurs formulations italiennes sont possibles pour renchérir sur cette solidarité sémantique entre le Ppr et son référent (une solution adjectivale ou nominale en *f'*. et en *m'* ; l'adverbe *come* suggérant l'identité en *i'*) ; dans la seconde, la proposition participiale servant à insister sur un concept (celui de représentation démocratique en *g.*) ou à rappeler une information objective (*l.* et *n.*) semble s'accommoder d'un rapport syntaxique plus lâche :

<p>f. On fait la queue pour recevoir un plan de la ville [...] et le " passeport du pèlerin ", un fascicule de 130 pages <i>présentant</i> les deux papes.</p> <p>[Rome en ébullition pour un événement entre marketing et amour de l'Évangile]</p>	<p>f'. Si fa la coda per ricevere una pianta della città [...] e il "passaporto del pellegrino", un fascicolo di 130 pagine <i>che presenta i / dedicato alla presentazione dei due papi.</i></p>
<p>g. 75% des élus, <i>représentant</i> 75% des électeurs en ont décidé ainsi, démocratiquement.</p> <p>[La réélection de Giorgio Napolitano ou le naufrage de la politique]</p>	<p>g'. Il 75% dei deputati, <i>che rappresenta</i> il 75% degli elettori, ha deciso così, democraticamente.</p>
<p>h. P. B., un médecin qui soigne les migrants <i>débarquant</i> à Lampedusa.</p> <p>[À Lampedusa, « plus d'espoir de retrouver des survivants »]</p>	<p>h'. P. B., un medico che cura dei migranti <i>che sbarcano</i> a Lampedusa.</p>
<p>i. Il n'y a pas d'explication rationnelle à l'action du Tea Party. Sinon la haine vouée à ce président ou une conception de la politique <i>relevant</i> de la guerre civile permanente.</p> <p>[Jefferson, réveille-toi, ils sont devenus fous!]</p>	<p>i'. Non ci sono spiegazioni razionali per l'azione del Tea Party. Tranne l'odio verso questo presidente o una concezione della politica <i>come</i> guerra civile permanente.</p>
<p>l. Cette circonscription (<i>regroupant</i> l'Alsace, la Bourgogne, la Champagne-Ardenne, la Lorraine et la Franche-Comté) ressemble de plus en plus à un chaudron.</p> <p>[Européennes : Le chaudron de la circonscription Grand-Est]</p>	<p>l'. Questa circoscrizione (<i>che raggruppa</i> l'Alsazia, la Borgogna, la Sciampagna-Ardena, la Lorena e la Franca Contea) somiglia sempre più a un calderone.</p>
<p>m. Le Minitel avait même fait émerger un langage abrégé <i>préfigurant</i> le langage SMS.</p> <p>[Minitel]</p>	<p>m'. Il Minitel aveva persino fatto nascere un linguaggio abbreviato <i>precursore</i> del / <i>che anticipava / che prefigurava</i> il linguaggio degli SMS.</p>

<p>n. Selon l'élu, citant des habitants du bâtiment insalubre, une rixe dans un squat serait à l'origine de la catastrophe.</p> <p>[Incendie d'Aubervilliers : la faute à une rixe dans un squat ?]</p>	<p>n'. Stando al sindaco, <i>che riporta il parere di residenti dell'insalubre edificio, all'origine della catastrofe ci sarebbe una rissa in un appartamento occupato abusivamente.</i></p>
<p>o. Wikimedia a publié un autre texte accusant la CJUE de " perforer l'accès au savoir".</p>	<p>o'. Wikimedia ha pubblicato un altro testo <i>che accusava la CGUE di "pregiudicare l'accesso al sapere".</i></p>
<p>p. Wikimedia a créé une page qui expose les mails envoyés par Google lui annonçant la suppression de ces liens.</p> <p>[Des articles de Wikipedia censurés par Google au nom du droit à l'oubli ?]</p>	<p>p'. Wikimedia ha creato una pagina che mostra le e-mail inviate da Google <i>che le annunciano/ che le annunciavano la soppressione di questi links.</i></p> <p>p". Wikimedia ha creato una pagina che mostra le e-mail inviate da Google <i>per annunciarle la soppressione di questi links.</i></p>

Bien que relevant de la fonction syntaxique la plus prévisible et commentée dans les grammaires, les deux derniers exemples (*o.* et *p.*) ont causé des problèmes d'interprétation à ceux qui n'avaient pas fait attention à la ponctuation originale (faute d'une virgule précédente, *accusant* et *annonçant* doivent se lire comme Ppr rattachés à leurs antécédents nominaux, respectivement " texte " et " mails ") et qui ont lu le Ppr comme épithète détachée (*v. infra*, par. 3.2), le traduisant par conséquent par un *gerundio*. Dans le premier cas, en insérant une pause rythmique, on arriverait à une solution sémantiquement acceptable, quoique comportant un nouveau sujet (Wikimedia et non plus le " texte " : " Wikimedia ha pubblicato un altro testo, *accusando* la CGUE "); dans le second exemple la même opération de resegmentation rythmique crée une phrase syntaxiquement correcte mais pragmatiquement fautive, puisque c'est le contraire de ce qui est affirmé qui s'est vérifié dans la réalité (" Wikimedia ha creato una pagina che mostra le e-mail inviate da Google, *annunciandogli* la soppressione..."¹⁵) : l'indication du support de l'annonce est escamotée (peut-être la " page " ?), l'émetteur du message devient paradoxalement Wikimedia et le destinataire Google. Ceux qui ont voulu éviter tout risque d'ambiguïté ont opté pour une explicitation logique du Ppr, mettant ainsi en évidence la finalité (*p*".). Cet exemple confirme encore une fois l'intérêt capital de la prise en compte de tout le texte, appréhendé dans son ancrage dans l'actualité dont il parle.

Il est également à remarquer que les exemples *n.*, *o.*, *p.* offrent un aperçu d'un usage très répandu du Ppr, investi d'un rôle textuel pour ainsi dire cita-

15 Dans cette mauvaise lecture syntaxique, le pronom *lui* a pu effectivement alimenter la confusion quant au destinataire de l'annonce et permettre la traduction " *annunciandogli* ", où *gli* ne peut que renvoyer à Google (et non à la " fondation " Wikimedia).

tionnel, qui sert à embrayer la reproduction d'un discours (s'appuyant sur des verbes déclaratifs, parmi lesquels *citer* occupe une place de choix). Qu'il s'agisse d'une fonction textuelle et non purement syntaxique est confirmé par le fait qu'elle peut être remplie également par une autre configuration du Ppr (en épithète détachée).¹⁶

Nous signalerons aussi un emploi qui figure comme une extension du Ppr épithète liée, misant sur le potentiel iconique traditionnellement attribué à cette forme en raison de son aspect inaccompli qui la rend capable d'envisager le procès en cours de déroulement et d'accentuer "son caractère à la fois concret et momentané" (Wagner & Pinchon 1962 : 312; cf. Riegel *et al.* 1996 : 341). Dans ce rôle, le Ppr intervient pour bâtir la composante descriptive d'un passage, à l'intérieur d'une phrase syntaxiquement complète (*q.*) ou comme seul élément verbal régissant une phrase autonome, bien que conçue en complément au segment textuel précédent qui demande soit une réponse (*r.* : "Les images qui viennent à l'esprit ?"), soit une spécification, articulée en précisions successives (*s.* : "On trouve de tout"). Paradoxalement, ce sont les configurations en emploi indépendant, où le Ppr se trouve séparé de son support par une division phrasique sanctionnée par la ponctuation ("disjonction" jugée fréquente dans le français contemporain ; Arnavielle 2003 : 42), qui posent le moins de difficultés lors de la traduction, laquelle peut procéder à une linéarisation du rapport syntaxique par une relative (*r'* ; *s'*), avec l'option supplémentaire de solutions nominales (*s''* : *con al seguito*; *alla guida*), où il faut noter le complément d'union comme possibilité traductive fréquente en italien pour souder l'expression. Dans quelques cas en traduction on a tout simplement explicité par une coordonnée l'interprétation de la relation syntaxique de base (variante de *s'* : "Prete *guidano* coorti di parrocchiani").

16 V. *infra*, par. 3.2. Cette remarque s'appuie sur un corpus bien plus ample qui est la base d'une recherche en cours. D'autres verbes très récurrents dans ce rôle sont *évoquant* et *affirmant*.

<p>q. Ces derniers mois, ce sont aussi des photographies de touristes chinois <i>faisant tremper leur pied dans les fontaines des pyramides du Louvre</i> qui ont largement circulé sur Internet.</p> <p>[<i>La Chine prend des mesures pour corriger ses touristes "malpolis"</i>]</p>	<p>q'. In questi ultimi mesi sono ampiamente circolate su Internet anche fotografie di turisti cinesi <i>con i piedi a mollo / a bagno</i> nelle fontane delle piramidi del Louvre.</p>
<p>r. Les images qui viennent à l'esprit ? Des enfants <i>retrouvant leur mère à la sortie de l'école après avoir cru l'avoir perdue</i>. Des naufragés <i>voyant arriver une chaloupe de sauvetage</i>.</p> <p>[<i>La réélection de Giorgio Napolitano ou le naufrage de la politique</i>]</p>	<p>r'. Le immagini che vengono in mente? Bambini <i>che ritrovano la mamma all'uscita di scuola dopo aver creduto di averla persa</i>. Naufraghi <i>che vedono arrivare una scialuppa di salvataggio</i>.</p>
<p>s. On trouve de tout à Rome, à quelques heures de la double canonisation de Jean Paul II et Jean XXIII. Des pèlerins par milliers, reconnaissables à leur sac à dos et à leurs chaussures de marche. Des prêtres <i>entraînant derrière eux des cohortes de paroissiens</i>.</p> <p>[<i>Rome en ébullition pour un événement entre marketing et amour de l'Évangile</i>]</p>	<p>s'. Si trova di tutto a Roma, poche ore prima della doppia canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII. Migliaia di pellegrini, riconoscibili dallo zaino e dalle scarpe da trekking. Preti <i>che hanno al seguito / che guidano</i> coorti di parrocchiani.</p> <p>s". [...] Preti <i>con al seguito / alla guida</i> di coorti di parrocchiani.</p>

Le cas *q.* s'est révélé le plus compliqué en dépit de l'interprétation sémantique évidente ; le problème résidait dans le choix d'un traduisant italien capable de rendre la même image, sans tomber dans des solutions peu satisfaisantes suggérées par la correspondance avec la subordonnée relative (" touristes chinois *faisant tremper leur pied* " > " turisti cinesi *che si bagnano / che si bagnavano i piedi* ") ou temporelle (" turisti cinesi *mentre si bagnano / mentre si bagnavano i piedi* ") ; seulement en regardant d'un peu moins près le texte, et en cherchant à focaliser globalement la situation, on est arrivés à l'expression la plus idiomatique et la plus appropriée à rendre cet effet de légende de photo : " turisti cinesi *con i piedi a mollo / a bagno* ".

Cette configuration, fréquente dans la langue littéraire mais aussi dans la presse (cf. Havu & Pierrard 2007 : 276) et appelée également *apposition, attribut libre ou attribut indirect*, prévoit un participe présent séparé par une pause de son support nominal (qui peut remplir n'importe quelle fonction syntaxique), avec des effets de sens variables selon la position dans la phrase, souvent un sens causal au début et résultatif à la fin (cf. Halmøy 2008 : 50-54). C'est dans ce cas uniquement, quand il est apposé au syntagme nominal sujet de la prédication première, que le Ppr " peut, dans certaines conditions encore insuffisamment étudiées entrer en concurrence avec un gérondif ", sans grande distinction sémantique (2008 : 51). Le participe présent semble véhiculer une plus forte valeur rhématique que le gérondif et miser sur le potentiel de caractérisation du support nominal, plutôt que sur l'enrichissement circonstanciel qui est le propre du syntagme gérondival ; le participe présent s'avère en outre posséder " un statut intermédiaire entre coordination et subordination " (2008 : 54) qui le rend propice à suggérer une idée de successivité et à assurer une liaison discursive entre les procès concernés.

Ce cas de figure est efficacement illustré par les exemples répertoriés dans notre corpus ; étant donné la proximité de valeur avec le gérondif, le passage à la traduction se contente la plupart des fois de suivre cette correspondance, qui semble fonctionner aisément.¹⁷ Ce qui offre d'ailleurs un matériel intéressant pour creuser la réflexion sur la distinction d'usage entre Ppr et gérondif dans la compétence active des apprenants de Fle, qui souvent ne trouvent pas dans les grammaires de repères fiables pour s'orienter, au-delà des simples critères formels traditionnellement évoqués (forme affirmative ou négative, identité ou différence de sujet par rapport à la principale, simultanéité ou non des actions exprimées dans les deux phrases).¹⁸ Étant donné l'importance de la dimension textuelle pour juger de l'opportunité de recourir à une forme ou à l'autre, c'est plutôt dans des remarques relevant de la stylistique contras-

17 C'est ce que confirme Barone (2005 : 238) : " nei casi in cui il participio presente è in apposizione, la traduzione comporterà generalmente un gerundio, sia che il participio francese esprima la simultaneità, la causa, la conseguenza, o la concessione / opposizione ".

18 Bidaud (2012 : 165) énumère les possibles équivalents du Ppr en italien – " une proposition circonstancielle (causale, concessive ou temporelle) " –, sans entrer dans le détail de chaque configuration. Madonia & Principato (2011 : 251) relèvent la présence de " participi presenti disgiunti " et de " costrutti proposizionali impliciti " remplaçant plusieurs typologies de subordonnées. Les deux grammaires (la première de façon plus tranchée) tracent la traditionnelle démarcation d'usage avec le gérondif, qui est présenté comme étant toujours accompagné d'*en*, voué à l'expression de la simultanéité de deux actions faites par le même sujet et à la forme affirmative. Ces mêmes critères sont proposés à l'attention de qui voudrait traduire la *gerundio* italien vers le français.

tive que nous trouvons des indications plus pertinentes pour différencier les formes en *-ant* dans l'usage.¹⁹

3.2.1. POSTPOSITION DU PPR

L'effet de succession temporelle évoqué ci-dessus est tangible dans certains cas de postposition, où “ la linéarité séquentielle reflète iconiquement la successivité ” (Halmøy 2008: 54), correspondant parfois à une progression chronologique dans les faits (a.)²⁰ et souvent à une conséquence (marquée par l'adverbe *ainsi* dans b.,²¹ par l'expression *par là même* dans c.), ou à une explicitation (renforcée par *même* dans d.).

Les exemples e. et f. suggèrent plutôt une lecture de concomitance (également admise par le *gerundio* italien), mais le premier permet d'insister sur l'influence de la ponctuation sur l'interprétation,²² puisque l'absence de virgule séparant le Ppr de son référent (Marisol Touraine) entraînerait l'attribution du rôle de support nominal à l'“ enquête ” et ferait basculer le Ppr du côté de la fonction d'épithète liée (fausse interprétation qui a effectivement fourvoyé quelques étudiants).

19 V. par ex. Barone (2005 : 238), section “ Contrasti ”, pp. 234-262.

20 Cf. Arnavielle (2010 : 16) : “ des décalages de successivité s'observent, en détachement, qui font du participe [...] une forme pouvant participer à la narration ”.

21 Cf. Kindt (2000 : 262) : *ainsi* sert souvent à lexicaliser l'explicitation de la valeur pragma-sémantique du Ppr postposé.

22 Paramètre également évoqué par Kindt (2000 : 265) dans l'analyse de cet emploi du Ppr.

<p>a. Et les passagers paniqués se sont alors tous réfugiés sur le même côté du navire, le faisant chavirer.</p> <p>[À Lampedusa, “ plus d’espoir de retrouver des survivants ”]</p>	<p>a'. E allora i passeggeri in preda al panico si sono rifugiati tutti sullo stesso lato del barcone, <i>facendolo</i> capovolgere.</p>
<p>b. Le réseau a été déconnecté à la fin du mois de juin dernier, <i>mettant</i> ainsi fin à une courageuse tentative d’“ exceptionnalisme ” français.</p> <p>[Minitel]</p>	<p>b'. La rete è stata disconnessa alla fine dello scorso giugno, <i>mettendo</i> così fine a un coraggioso tentativo di “eccezionalismo” francese.</p>
<p>c. Benoît XVI a insisté sur le fait qu’il renonçait d’abord à sa charge d’évêque de Rome, <i>mettant</i> par là même <i>en avant</i> le caractère collégial de la fonction qu’il a occupée.</p> <p>[Un renoncement qui pourrait amener le Vatican à sortir du XIX^e siècle]</p>	<p>c'. Benedetto XVI ha insistito sul fatto che rinunciava innanzitutto al suo incarico di vescovo di Roma, <i>evidenziando</i> in questo modo la natura collegiale della funzione da lui occupata.</p>
<p>d. “ Il ne souhaitait pas m’avoir dans sa délégation et me l’a fait payer, <i>s’immisçant</i> même dans ma vie privée ”.</p> <p>[Harcelée, elle poursuit la Société générale]</p>	<p>d'. “Non mi voleva nella sua delegazione e me l’ha fatta pagare, <i>interferendo</i> persino nella mia vita privata”.</p>
<p>e. Marisol Touraine avait annoncé l’ouverture d’une enquête sur les effets de la cigarette électronique, <i>se basant</i> sur le rapport du professeur Bertrand Dautzenberg.</p> <p>[La cigarette électronique, gadget fumeux ?]</p>	<p>e'. Marisol Touraine aveva annunciato l’apertura di un’indagine sugli effetti della sigaretta elettronica, <i>basandosi</i> sul rapporto del professor Bertrand Dautzenberg.</p>
<p>f. “ Je suis épouventé à mon tour par la haine, la violence et la grande stupidité de l’argumentaire de Laurent Joffrin qui, <i>parodiant</i> Léon Blum, en appelle à sa prétendue lucidité pour nous désigner au peloton d’exécution ”.</p> <p>[Ivan Rioufol répond à l’éditorial du “ commissaire ” Laurent Joffrin]</p>	<p>f'. “Sono a mia volta spaventato dall’odio, dalla violenza e dalla grande stupidità delle argomentazioni di Laurent Joffrin che, <i>parodiando</i> Léon Blum, si richiama alla sua presunta lucidità per condannarci al plotone d’esecuzione”.</p>

Dans la deuxième série (ex. g.-k.) l’idée de successivité réside simplement dans l’énonciation et le Ppr paraît recouvrir le rôle d’embrayeur discursif que nous avons relevé pour des cas de Ppr épithète liée (*supra*, par. 3.1). Cette fonction, manifestement vidée de toute valeur de contemporanéité (puisque la superposition des énoncés serait inconcevable), permet la progression textuelle, comme c’est particulièrement visible dans l’exemple k., qui se prête également à une

deuxième traduction par une forme finie et coordonnée (*e describe*). Certains étudiants ayant ressenti comme superflue même cette dernière, l'ont omise, préférant la juxtaposition immédiate du commentaire à son référent (“ la Francia, un paese rivolto al proprio ‘passato glorioso’ ”).

<p>g. “ Spanghero [...] sera poursuivi ”, a-t-il ajouté, <i>promettant</i> “ d’assainir la filière ”.</p> <p>h. Le gouvernement a indiqué que toutes les carcasses avaient été “ identifiées ” et n’étaient “ pas rentrées dans la chaîne alimentaire ”, <i>précisant</i> qu’il s’agit d’une “ seconde affaire, qui n’a rien à voir ”.</p> <p>[Viande de cheval : le gouvernement accuse Spanghero]</p>	<p>g’. “La Spanghero [...] sarà perseguita”, ha aggiunto, <i>promettendo</i> “di risanare la filiera”.</p> <p>h’. Il governo ha specificato che tutte le carcasse erano state “identificate” e non erano “rientrate nella catena alimentare”, <i>precisando</i> che si tratta di “un’altra faccenda, che non ha niente a che vedere con questa”.</p>
<p>i. Ce que contestent tant les deux associations d’opposants que les associations de défense de l’environnement, <i>arguant</i> que les mesures prévues ne sont pas à “ la hauteur des enjeux ”.</p> <p>[Notre-Dame-des-Landes]</p>	<p>i’. A questo si oppongono sia le due associazioni contrarie che le associazioni per la difesa dell’ambiente, <i>sostenendo</i> che le misure previste non sono “all’altezza della posta in gioco”.</p>
<p>j. Les chaînes nationales pro-gouvernementales attaquent systématiquement la Confrérie, <i>accusant</i> les responsables des écoutes téléphoniques.</p> <p>[Turquie : la guerre des écoutes fait rage dans les médias]</p>	<p>j’. I canali nazionali filogovernativi attaccano sistematicamente la Fratellanza musulmana, <i>accusando</i> i responsabili delle intercettazioni.</p>
<p>k. Le quotidien américain s’inquiète de la morosité qui gangrène la France, <i>descrivant</i> un pays tourné vers son “ passé glorieux ” et sans espoir pour l’avenir.</p> <p>[Les Français vont très mal, selon le New York Times]</p>	<p>k’. Il quotidiano americano si preoccupa per l’abbattimento in cui versa la Francia, <i>descrivendo / e describe</i> un paese rivolto al proprio “passato glorioso” e senza speranza per il futuro.</p>

Hormis les deux cas de concomitance mentionnés (*e ; f.*), tous ces exemples de Ppr postposés correspondent au “ gerundio coordinato ” italien, catégorie à l’intérieur de laquelle les grammairiens distinguent une valeur d’“ ajout narratif ”, suggérant la postériorité (ex. *a’-d’.*) et une valeur d’“ ajout évaluatif ” (*g’-k’.*), constituant un commentaire sur la situation dénotée par la phrase principale.²³

23 Cf. Renzi & Salvi (1991 : 588 ss.) : par. 2 “ Gerundio coordinato ”, par. 2.1 “ valore di aggiunta narrativa ” et par. 2.2 “ valore di aggiunta valutativa ”.

Ailleurs le Ppr paraît fonctionner comme un pur élément descriptif qui prolonge une série adjectivale pour apporter une touche supplémentaire au tableau, pour corroborer une attitude sans véritablement contribuer à une progression narrative (l.) ; en traduction, une solution nominale plus incisive s'impose pour pouvoir rendre la densité de cette expression (l. " *propensa alle interviste* ", modulée aussi comme " *generosa coi giornalisti* "), à moins de basculer du côté de la pure interprétation factuelle par l'explicitation d'une coordonnée, qui s'avère toutefois en l'occurrence plutôt banalisante et contrainte de trancher sur la temporalité, là où le Ppr permettait d'entretenir le doute (par ex. " *rilascia / ha rilasciato molte interviste* ", " *si concede / si è concessa a numerose interviste* ") :

<p>l. Depuis sa libération, l'ex-otage est appa- rue rayonnante et pleine d'énergie, <i>multi- pliant</i> les interviews.</p> <p>[Le retour d'Ingrid Betancourt]</p>	<p>l'. Dopo la sua liberazione, l'ex-ostaggio è apparsa radiosa e piena di energia, <i>propensa alle interviste / generosa coi giornalisti</i>.</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Avant de clore la catégorie du Ppr postposé, nous signalons l'émergence dans la presse d'emplois d'interprétation difficile dont témoignent quelques cas dans notre corpus aussi. Classables parmi les Ppr épithètes détachées de par leur configuration, les exemples ci-dessous revendiquent une vocation à échapper à la subordination pour suggérer un complément autonome à la prédication principale, descriptif dans le premier cas (non sans une nuance explicative pour rendre compte de la ressemblance mentionnée : q. " *parlant comme eux, portant des T-shirts* ") et narratif dans l'autre (voulant suggérer en même temps la succession et la simultanéité par rapport aux actions cotextuelles : r. " *embrassant les uns et les autres* ") :

<p>q. Les hommes qui ont pris les otages en charge étaient comme les guérilleros des FARC, <i>parlant</i> comme eux, <i>portant</i> des T-shirts à l'effigie de Che Guevara.</p> <p>[Le récit de sa libération]</p>	<p>q'. Gli uomini che si sono occupati degli ostaggi erano come i guerriglieri delle FARC, <i>parlavano</i> come loro, <i>portavano</i> ma- gliette con l'immagine di Che Guevara.</p>
<p>r. Puis l'ex-otage revient vers sa famille, dé- couvre plusieurs représentants de ses co- mités de soutien, retrouve Bernard Kouch- ner, <i>embrassant</i> les uns et les autres, avant de filer vers l'Élysée.</p> <p>[À Paris, Ingrid Betancourt remercie la France]</p>	<p>r'. Poi l'ex-ostaggio torna verso la propria fa- miglia, incontra diversi rappresentanti dei suoi comitati di sostegno, ritrova Bernard Kouchner, <i>abbraccia / abbracciando</i> gli uni e gli altri, prima di correre verso l'Eliseo.</p>

Les traductions portent à la surface les mécanismes sous-jacents, en proposant, d'une part, des imparfaits descriptifs tout à fait canoniques (q'. *parlavano, portava-*

vano) et, d'autre part, un présent de narration qui enchaîne sur le même ton le récit des retrouvailles (r'. *abbraccia*) ; une solution par un mode impersonnel ne paraît praticable que dans le second cas (r'. *abbracciando*), pour souligner l'aspect en même temps itératif et continu de cette action sur laquelle se détachent les gestes ponctuels énoncés.

3.2.2. ANTÉPOSITION DU PPR

Les cas d'antéposition du Ppr épithète détachée sont moins nombreux dans notre corpus,²⁴ mais également significatifs. L'exemple *m.* montre la plasticité sémantique du Ppr, qui se charge de caractériser le sujet auquel il se rapporte sans vraiment indiquer une quelconque action et sans avoir, d'ailleurs, ni de conséquence ni de reprise dans la suite. *Regrettant* vise à figer un état d'âme de la personne concernée tel qu'elle l'a exprimé, ce qui s'accommode mieux d'une traduction par un adjectif (*m'. dispiaciuta / rammaricata*) que par une solution verbale plus littérale (*dispiacendosi* ou *rammaricandosi*) ; cette adjectivation du Ppr est d'autant plus évidente dans les cas où le Ppr arrive en deuxième ou troisième position dans une série inaugurée par un adjectif (*n. ; o.*), ce qui entraîne obligatoirement des traduisants adjectivaux ou des participes passés (*n' ; o'.*).

<p><i>m.</i> <i>Regrettant</i> d'être " systématiquement taxée de sectarisme ", cette militante de l'association <i>Libres d'apprendre et d'instruire autrement</i> se réfère à des théories pédagogiques alternatives.</p> <p>[<i>L'école domestique arrive en France</i>]</p>	<p><i>m'. Dispiaciuta</i> di essere "sistematicamente tacciata di settarismo", questa militante dell'associazione <i>Libres d'apprendre et d'instruire autrement</i> fa riferimento a teorie pedagogiche alternative.</p>
<p><i>n.</i> <i>Souriante</i>, <i>n'hésitant pas</i> à faire de l'humour, Ingrid Betancourt a ensuite directement interpellé Nicolas Sarkozy.</p> <p>[<i>Ingrid Betancourt à la France</i>]</p>	<p><i>n'. Sorridente</i>, <i>disposta</i> a scherzare, Ingrid Betancourt si è poi direttamente rivolta a Nicolas Sarkozy.</p>
<p><i>o.</i> <i>Opiniâtre</i>, <i>s'impliquant</i> personnellement par des messages radio-télévisés pour empêcher que l'oubli ne tombe sur ce drame, il [Nicolas Sarkozy] a d'abord misé sur son homologue du Venezuela.</p> <p>[<i>La libération d'Ingrid Betancourt</i>]</p>	<p><i>o'. Ostinato</i>, <i>impegnatosi</i> personalmente tramite messaggi radiotelevisivi per impedire che questo dramma fosse dimenticato, Sarkozy ha innanzitutto puntato sul suo omologo venezuelano.</p>

24 Ce qui ne comporte aucune généralisation, étant donné l'ampleur réduite de notre matériel d'étude. Toutefois, Havu & Pierrard (2014 : 51), dans le corpus journalistique qu'ils ont étudié et comparé avec un corpus littéraire, font état d'une préférence de ce Ppr pour la position finale.

3.2.3. PPR EN POSITION INTERCALÉE

Notre seul cas de Ppr épithète détachée intercalé entre son support nominal et le verbe de la prédication première comporte une coloration causale, qui semble du reste être commune pour cette position enchâssée (cf. Kindt 2000: 262) et qui n'a pas engendré de difficultés de traduction (la fonction causale étant très bien remplie par un *gerundio*) :

p. À commencer par ceux de gauche qui, étant les plus nombreux, devaient au moins s'entendre sur un nom pour espérer l'imposer.	p'. A cominciare da quelli della sinistra, i quali, essendo i più numerosi, avrebbero dovuto almeno accordarsi su un nome per sperare di imporlo.
[La réélection de Giorgio Napolitano ou le naufrage de la politique]	

3.3. PPR PRÉDICAT DANS UNE CONSTRUCTION ABSOLUE

Il apparaît toujours dans l'ordre syntagme nominal + Ppr et peut figurer dans n'importe quelle position dans la phrase, doté souvent d'un sens causal au début (où il est normalement dépourvu d'expansions) et d'un potentiel explicatif, fortement rhématique et donc porteur d'information, à la fin (cf. Halmøy 2008).²⁵ La construction participiale absolue est fréquente dans la langue littéraire mais également dans la presse, où elle a tendance à occuper "une position polaire, surtout postposée" (Havu & Pierrard 2005 : 63), ce que reflète notre corpus. Elle est considérée "incidente à la prédication première tout entière" (Halmøy 2008 : 96), c'est-à-dire que son support n'est pas simplement un syntagme nominal, mais la phrase principale dont elle dépend, voire, d'un point de vue pragma-sémantique, toute la situation à laquelle elle renvoie.

Selon quelques linguistes (Kindt 2000 et Havu & Pierrard 2007), ce type ne se distingue pas du Ppr épithète détachée si ce n'est pour le fait d'avoir un sujet propre ; ce dernier se caractérise souvent par l'appartenance à "une sous-classe de la classe dénotée par un constituant de la proposition principale" (Kindt 2000 : 263), ce qui justifie l'effet d'explicitation ou d'exemplification évoqué. Dans notre corpus, ce rapport d'inclusion est d'abord garanti par une reprise littérale du même mot à l'intérieur d'un superlatif relatif (a. "le plus *dangereux* étant l'homme"). Ensuite la reprise est tantôt confiée à des pronoms indéfinis (b. : "*nombreuses* d'entre elles", d. : *certains*), tantôt à des expressions dont la relation lexicale est plus lâche

25 Cf. également Havu & Pierrard (2014 : 59), qui réunissent sous la même étiquette – le participe présent adjoint – le Ppr épithète détachée et le Ppr en construction absolue : "le participe présent adjoint en position finale a une forte informativité, et il apporte une précision, une élaboration de la prédication centrale".

que l'hyponymie (liens métonymiques : e. " le classement des bons connaisseurs " / " les cancre " ; mots appartenant au même champ sémantique : f. " certains internautes " / " Toile ") et peut parfois être retracée dans un cotexte plus large que la phrase, ce qui n'est pas inusuel dans le style journalistique contemporain, souvent saccadé (v. l'ex. e., bâti, par ailleurs, sur le participe *étant*, qui figure parmi les formes les plus récurrentes dans la construction absolue ; cf. Kindt 2000 : 267).

Ailleurs, cette filiation sémantique entre le sujet de la construction absolue et celui de la prédication principale est moins aisée à détecter et c'est plutôt par inférence que l'on arrive à établir le lien logique (en l'occurrence, causal) qui permet l'interprétation du passage (c. : le déroulement d'une enquête sur les victimes d'un incendie d'origine criminelle présuppose le recours à des autopsies ; g. : on imagine bien qu'à l'intérieur d'" associations d'élus locaux " il peut y avoir des " camp[s] " d'orientations politiques différentes). Dans le dernier exemple (h.), l'interprétation repose sur la connaissance du sujet traité (l'enlèvement d'Ingrid Betancourt par les Farc en Colombie) et la valeur causale est renforcée par la forme composée du Ppr, exprimant l'antériorité à la fois logique et temporelle.

Cette configuration s'avère donc être un bon expédient pour insister sur la portée interphrastique du participe présent, " un moyen privilégié de connexion d'énoncés " (Havu & Pierrard 2005 : 61), et sur la nécessité d'adopter une perspective textuelle dans l'interprétation et la traduction de cette forme.

<p>a. " Un monde hostile ", dit-elle, " avec des animaux dangereux, le plus dangereux étant l'homme ".</p> <p>[Ingrid Betancourt veut « servir »]</p>	<p>a'. "Un mondo ostile", afferma, "con animali pericolosi, di cui il più pericoloso è l'uomo / e il più pericoloso è l'uomo".</p>
<p>b. Il y a certainement eu des scènes apocalyptiques : 500 personnes qui tombent d'un bateau en feu, nombreuses d'entre elles ne sachant pas nager.</p> <p>[Lampedusa est l'échec de l'Europe]</p>	<p>b'. Ci sono sicuramente state scene apocalittiche: 500 persone che cadono da un barcone in fiamme, molte delle quali non sanno nemmeno nuotare / e molte di loro non sanno nemmeno nuotare.</p>
<p>c. Trois personnes ont trouvé la mort. La première " par brûlure ", l'autopsie ne révélant pas de " traces de coups ".</p> <p>d. Un tiers des occupants pourront récupérer leur logement " rapidement " et " pour un autre tiers, ce sera plus long ". Pour le dernier tiers, un autre logement devra être trouvé, certains ne souhaitant pas revenir habiter dans l'immeuble.</p> <p>[Incendie d'Aubervilliers : la faute à une rixe dans un squat ?]</p>	<p>c'. Sono morte tre persone. La prima "per ustioni", dato che l'autopsia non ha rilevato "tracce di violenza".</p> <p>d'. Un terzo degli occupanti potrà rientrare nel proprio alloggio "rapidamente", mentre "per un altro terzo, ci vorrà più tempo". Per il restante terzo bisognerà trovare un altro alloggio, visto che alcuni non intendono tornare ad abitare nel palazzo.</p>

<p>e. Ces résultats placent la France assez loin dans le classement des bons connaisseurs de l'anglais [...] tout juste ex aequo avec la Bulgarie, la Biélorussie et la Lettonie. Les cancre de l'Europe étant le Kosovo, Chypre et l'Albanie.</p> <p>[Les étudiants français toujours aussi nuls en anglais]</p>	<p>e'. Questi risultati collocano la Francia piuttosto in basso nella classifica dei buoni conoscitori dell'inglese [...] appena a pari merito con la Bulgaria, la Bielorussia e la Lettonia. Gli ultimi della classe in Europa sono (invece) il Kosovo, Cipro e l'Albania.</p> <p>e". Questi risultati collocano la Francia piuttosto in basso nella classifica dei buoni conoscitori dell'inglese [...] appena a pari merito con la Bulgaria, la Bielorussia e la Lettonia, mentre gli ultimi della classe in Europa sono il Kosovo, Cipro e l'Albania.</p>
<p>f. Le sujet [...] a été l'un des plus commentés sur la Toile et a déclenché des réactions outrées, certains internautes se lançant même à la recherche de l'auteur mal inspiré de cet acte de vandalisme.</p> <p>[La Chine prend des mesures pour corriger ses touristes "malpolis"]</p>	<p>f'. L'argomento [...] è stato uno dei più commentati sul Web e ha scatenato reazioni indignate, tanto che / al punto che alcuni internauti si sono lanciati alla ricerca dello sconsiderato autore di quell'atto vandalico.</p> <p>f". L'argomento [...] è stato uno dei più commentati sul Web e ha scatenato reazioni indignate; alcuni internauti si sono persino / addirittura lanciati alla ricerca dello sconsiderato autore di quell'atto vandalico.</p> <p>f"". L'argomento [...] è stato uno dei più commentati sul Web e ha scatenato reazioni indignate, come nel caso di alcuni internauti che si sono persino lanciati alla ricerca dello sconsiderato autore di quell'atto vandalico.</p>
<p>g. la concertation menée au fil des mois avec toutes les associations d'élus locaux n'a fait qu'ajouter au flou artistique, chaque camp tirant à hue et à dia.</p> <p>[Ces lobbies qui bloquent la France]</p>	<p>g'. la concertazione condotta per mesi con tutte le associazioni di funzionari locali non ha fatto che accrescere la confusione, visto che ogni gruppo agiva in maniera contraddittoria.</p> <p>g". [...], con ogni gruppo che agiva / intento ad agire in maniera contraddittoria.</p>
<p>h. L'opération de récupération des trois otages est de nouveau reportée, les Farc n'ayant pas encore indiqué le point de rencontre.</p> <p>[Chronologie : la captivité d'Ingrid Betancourt]</p>	<p>h'. L'operazione di recupero dei tre ostaggi è di nuovo rinviata, dato che le Farc non hanno ancora indicato il punto di incontro.</p>

Des textes à l'intention des italophones rangent certains de ces usages dans le sillage de l'ablatif absolu latin, en soulignant soit la pluralité de fonctions syn-

taxiques qui en dérivent,²⁶ soit leur caractère diaphasiquement marqué.²⁷ Pour la construction absolue, Barone propose comme traduction préférentielle un *gerundio* italien avec un sujet lexical,²⁸ solution très soutenue et archaïsante que ses exemples surtout littéraires peuvent avaliser, alors qu'elle se trouve inadéquate pour les cas inclus dans notre corpus.²⁹ Pour nos exemples jamais nous n'avons reçu la proposition d'un tel *gerundio* (qui donnerait, par ex., *c* : " *non avendo l'autopsia rilevato* ") ;³⁰ si *a* et *b*. peuvent se prêter tant à une formulation comme subordonnée relative qu'à une coordonnée, dans le reste des cas nous avons constaté la tendance à expliciter les relations logiques, notamment la cause (*c'*, *d'*, *g'*, ce dernier avec la variante *g*"), mais aussi la conséquence (exprimée par une subordonnée englobant le sens de l'adverbe *même* : *f'*, ou par une coordonnée, éventuellement précédée des deux points (:)) au lieu du point-virgule (: *f*"), ou encore l'exemplarité de la précision fournie (*f*" : " *come nel caso di...* ").

L'italien ressent parfois le besoin de renforcer l'effet expressif lié au recours au Ppr pour mieux caractériser l'image et la situation évoquées, d'où la tendance à ajouter des adverbes tels que *nemmeno* (*b'*), ou à instaurer des relations faiblement adversatives (par le biais de l'adverbe *invece* dans une phrase indépendante tout court : *e'*, ou par une subordonnée introduite par la conjonction *mentre* : *e*").

26 Madonia & Principato (2011 : 364 ; 371 ; 377 ; 386) illustrent plusieurs " *costrutti proposizionali impliciti* " à base participiale, mais de manière fragmentée, selon le type de proposition (causale, concessive, hypothétique, incidentale).

27 Cf. Giacomelli Deslex (1987 : 17) : " *ce sont là des formes un peu recherchées, généralement remplacées dans le français moderne par des expressions plus simples* ".

28 Barone (2005 : 239) : " *Anche in costruzione assoluta, il participio presente francese viene spesso tradotto con un gerundio, mentre meno frequente risulta la scelta di esplicitare una causale* ".

29 Cf. Renzi & Salvi (1991 : 572 ; 573) : " *la frase al gerundio ammette, in uno stile alto, un soggetto lessicale* ", " *possibilità [...] largamente sfruttata dalla lingua antica* ".

30 Seule exception, pour l'exemple *f*, trois étudiants (sur une trentaine concernée) qui n'étaient pas de langue maternelle italienne (deux arabophones et un germanophone) et qui ont curieusement opté pour une forme désuète avec sujet lexical en position préverbale : " *certi utilizzatori di Internet lanciandosi / mettendosi addirittura alla ricerca...* ".

La construction “*comme -ant*” a été détectée assez récemment et a retenu encore marginalement l’attention des linguistes.³¹ La présence de cette structure exerçant une fonction attributive, indéniable dans la langue écrite, semble être favorisée par le sémantisme du verbe de la prédication principale (notamment des verbes d’opinion et de perception comme *reconnaître*, (*ap*)*paraître*, *considérer*, *penser*, *découvrir*, *entendre*, *regarder*, etc.). Le participe présent introduit par *comme* peut figurer comme attribut de l’objet direct (ex. “ Je peux certainement penser mon propre amour *comme n’atteignant pas l’être que j’aime* ”), ou plus rarement comme attribut d’un complément indirect (ex. “ Quelqu’un m’a parlé de vous *comme ayant une excellente écriture* ”).

Un cas particulier concerne l’application au sujet, à laquelle nous pouvons ramener les deux premiers exemples relevés dans notre corpus (*a.* et *b.*) : dans cette construction figurent des verbes à la diathèse passive (ex. “ Le meilleur hareng est reconnu *comme venant de Scanie* ”), ou la forme *étant*, de loin la plus répandue et sémantiquement la plus redondante. Nos exemples illustrent efficacement le rôle superflu et sans doute éminemment stylistique de ce *comme*, complètement effacé, et sans atteinte au sens, en traduction (ce qui vaut *a fortiori* pour l’omission d’*étant* dans *b’.*).

Il en va autrement pour l’exemple *c.*, présentant un cas d’attribut d’un complément indirect : le seul élément que retient la traduction est l’adverbe *come*, en alternative à une formulation plus articulée – une subordonnée modale avec valeur hypothétique (*come se constitue*) –, qui montre l’explicitation de l’interprétation sémantique sous-jacente.³²

31 Cf. Veland & Whittaker (2004 : 322; 331) : “ à notre connaissance, il n’existe à ce jour aucun travail consacré à cette construction particulière ” ; elle “ a été, jusqu’ici, tout juste effleurée dans la littérature scientifique ”. Nous tirons de cet article les exemples donnés entre parenthèses pour illustrer les typologies de cette construction.

32 Cf. Veland & Whittaker (2004 : 330) : “ *Comme -ant* exprimant une hypothèse ” constitue d’ailleurs “ la situation la plus fréquente ”, qui correspond à “ une subordonnée introduite par *comme si* ”.

<p>a. Face à cette mauvaise réputation – sujet [...] pris à cœur dans ce pays, car considéré <i>comme nuisant</i> à son image internationale –, Pékin a décidé de prendre des mesures.</p> <p>[La Chine prend des mesures pour corriger ses touristes “ malpolis ”]</p>	<p>a'. Di fronte a questa cattiva reputazione – argomento [...] preso a cuore in questo paese, in quanto considerato # <i>nocivo</i> alla sua immagine internazionale – Pechino ha deciso di prendere provvedimenti.</p>
<p>b. Une personne ayant reçu une dose de 1 sievert [...] ou plus est considérée <i>comme étant atteinte</i> du “ mal des rayons ” et doit être hospitalisée.</p> <p>[Japon : niveau de radioactivité jusqu'à dix fois plus élevé que la normale]</p>	<p>b'. Una persona che ha assorbito una dose di 1 sievert [...] o oltre può considerarsi # <i>colpita</i> dal “male dei raggi” e deve essere ricoverata.</p>
<p>c. L'ex-directeur de cabinet de Kadhafi [...] “émet au préalable les plus expresses réserves sur l'authenticité de la note publiée par Mediapart et opportunément présentée <i>comme constituant</i> la preuve d'un financement de la campagne 2007 de Nicolas Sarkozy”.</p> <p>[Financement de la campagne de 2007 de Sarkozy par Kadhafi : Moussa Koussa dément]</p>	<p>c'. L'ex-direttore del gabinetto di Gheddafi [...] “esprime innanzitutto le più vive riserve sull'autenticità della comunicazione pubblicata da Mediapart e opportunamente presentata <i>come (se costituisce)</i> la prova di un finanziamento della campagna 2007 di Nicolas Sarkozy”.</p>

4. CONCLUSION

Malgré l'exigüité de notre corpus, qui s'explique par les sources sélectionnées et la volonté de miser sur un aspect plus qualitatif que quantitatif (encore que nos exemples soient étayés par les nombreuses études mentionnées sur les formes en -ant), nous pouvons aboutir à la conclusion que le passage à travers la traduction contribue à éclairer des emplois du Ppr que les grammaires et les manuels du français à l'usage des apprenants peinent à encadrer et à expliquer. Cela illustre bien la valeur de la traduction en tant qu'instrument cognitif et métalinguistique (re)trouvant sa place et sa raison d'être à l'intérieur d'un parcours avancé d'apprentissage de la langue étrangère, comme un moyen de prise de conscience et de compréhension approfondie des structures des deux langues dans l'usage vivant, selon une perspective textuelle ancrée dans une visée pragmatique-communicative.³³

33 Cf. Titone (1984 : 52) : l'exercice de la traduction peut constituer un “ momento di coscienza, sia nella sua funzione di chiave alla comprensione del significato delle strutture della lingua-oggetto, sia nella sua funzione di strumento di comparazione interlinguistica a tutti i livelli del sistema: grammaticale, lessicale, stilistico, pragmatico-culturale ”.

- Amrani S. & Grimaldi É. (2007) *Dalla lettura... à la traduction. Manuel de traduction et de stylistique comparée de l'italien et du français*, Catania, CUECM.
- Arnavielle T. (1999) "Typologie textuelle et participe présent: données et perspectives", *Travaux de didactique du Français langue étrangère*, 41, pp. 5-14.
- Arnavielle T. (2003) "Le participe, les formes en -ant: positions et propositions", *Langages*, 1:149, pp. 37-54.
- Arnavielle T. (2010) "Le gérondif français: nouvelle définition d'un objet étrange", *Cahiers de l'ALFS*, 16:1, pp. 6-24.
- Barone Ch. (2005) *Viceversa. La grammatica francese e il tradurre. Intorno al verbo*, Firenze, Le Lettere.
- Bidaud F. (2012) *Grammaire du français pour italophones*, Torino, Utet.
- Chartier D. (2000) *La traduction journalistique: anglais-français*, Toulouse, P. U. du Mirail.
- Conway K. (2010) "La traduction qui n'en est pas une: la traduction des nouvelles et ses enjeux", *Cahiers franco-canadiens de l'ouest*, 22:2, pp. 153-162.
- Giacomelli Deslex M. (1987) *Le participe présent, l'adjectif verbal, le gérondif, le subjonctif*, Torino, Tirrenia.
- Halmøy O. (2003) *Le gérondif en français*, Gap, Ophrys.
- Halmøy O. (2006) *Présence du participe dit "présent" dans la presse*, in *Construction, acquisition et communication: Études linguistiques de discours contemporains*. Dir. par G. Engwall, Stockholm University, Acta Universitatis Stockholmiensis, pp. 203-218.
- Halmøy O. (2008) "Les formes verbales en -ant et la prédication seconde", *Travaux de linguistique*, 57:2, pp. 43-62.
- Halmøy O. (2013) "Le participe présent en français moderne", in *Les fonctions grammaticales. Histoire, théories, pratiques*. Dir. par A. Ouattara, Bern - New York, Peter Lang, pp. 275-284.
- Havu E. & Pierrard M. (2005) "Syntaxe, communication et type de discours: participe présent et langue des médias", *Synergies-Pologne*, 2, pp. 59-67.
- Havu E. & Pierrard M. (2007) *Prédication seconde et type de discours: les participes présents adjoints dans les médias écrits et oraux*, in *Le français parlé des médias*. Dir. par M. Broth, M. Forsgren, C. Norén & F. Sullet-Nylander, Stockholm, Acta Universitatis Stockholmiensis, vol. 24, pp. 273-288.
- Havu E. & Pierrard M. (2014) "Fonctionnement textuel et valeur prototypique: l'interprétation des participes présents adjoints", in *Énonciation, texte, grammaire. De la linguistique à la didactique*. Dir. par M. Barbazan, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 47-64.
- Herslund M. (2000) "Le Participe présent comme co-verbe", in *La prédication seconde*. Dir. par P. Cadiot, N. Furuwaka, *Langue Française*, 127, pp. 86-94.
- Kindt S. (2000) "L'emploi du participe présent en français contemporain", in *Actes du 22^e congrès international de linguistique et philologie romanes*. Dir. par A. Englebert et al., Bruxelles, 23-29 juillet 1998, Tübingen, Niemeyer, pp. 259-268.
- Kindt S. (2003) "Le participe présent en emploi adnominal comme prétendu équivalent de la relative en Qui", *Langages*, 1:149, pp. 55-70.
- Lavault-Olléon É. & Sauron V. (2009), "Journaliste et traducteur: deux métiers, deux réalités", *Ilcea*, 11, pp. 1-11, <http://ilcea.revues.org/210>, (consulté le 17/7/2014).

- Madonia F. P. A. & Principato A. (2011) *Grammatica della lingua francese*, Roma, Carocci.
- Renzi L. & Salvi G. (1991) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino.
- Riegel M. et al. (1996²) *Grammaire méthodique du français*, Paris, PUF.
- Titone R. (1984) "La traduzione e l'insegnamento delle lingue straniere: problemi psicolinguistici e glottodidattici", in *La traduzione nell'insegnamento delle lingue straniere*. Dir. par S. Cigada, Brescia, La Scuola, pp. 51-75.
- Veland R. & Whittaker S. (2004) "Comme suivi d'un syntagme verbal à tête en -ant", *Revue Romane*, 39:2, pp. 322-333.
- Wagner R.-L. & Pinchon J. (1962) *Grammaire du français classique et moderne*, Paris, Hachette.
- LISTE DES ARTICLES CITÉS (CLASSÉS PAR ORDRE CHRONOLOGIQUE)
1. "Le récit de sa libération", *Le Soir*, 03.07.2008.
 2. "La libération d'Ingrid Betancourt. Revue de presse", *Le Nouvel Observateur*, 03.07.2008.
 3. "Chronologie: la captivité d'Ingrid Betancourt", *Le Nouvel observateur*, 03.07.2008.
 4. "À Paris, Ingrid Betancourt remercie la France", *Le Figaro*, 04.07.2008.
 5. "Le retour d'Ingrid Betancourt. 'Aujourd'hui, je pleure de joie'", *L'Express*, 04.07.2008.
 6. "Ingrid Betancourt à la France: 'J'ai besoin de vous, encore'", *Le Monde*, 04.07.2008.
 7. "Ingrid Betancourt veut 'servir'", *Le Monde*, 05.07.08.
 8. "L'école domestique arrive en France", *Le Monde diplomatique*, août 2008.
 9. "Les étudiants français toujours aussi nuls en anglais", *Le Monde*, 25.08.2009.
 10. "Japon: niveau de radioactivité jusqu'à dix fois plus élevé que la normale", *Le Monde*, 15.03.11.
 11. "Financement de la campagne de 2007 de Sarkozy par Kadhafi: Moussa Koussa dément", *Le Monde*, 28.04.2012.
 12. "Minitel: quel autre Pays aurait pu inventer pareil engin?", *Courrier International*, 21.06.2012.
 13. "Viande de cheval: le gouvernement accuse Spanghero", *Le Monde*, 14.02.2013.
 14. "Un renoncement qui pourrait amener le Vatican à sortir du XIX^e siècle", *Le Monde*, 14.02.2013.
 15. "Incendie d'Aubervilliers: la faute à une rixe dans un squat?", *L'Express*, 03.04.2013.
 16. "La réélection de Giorgio Napolitano ou le naufrage de la politique", *Le Monde*, 20.04.2013.
 17. "Ces lobbies qui bloquent la France", *Le Figaro*, 14.06.2013.
 18. "Les Français vont très mal, selon le *New York Times*", *Le Figaro*, 09.07.2013.
 19. "La Chine prend des mesures pour corriger ses touristes 'malpolis'", *Le Monde*, 20.08.2013.
 20. "La cigarette électronique, gadget fumeux?", *Le Monde*, 26.08.2013.
 21. "Jefferson, réveille-toi, ils sont devenus fous!", *Le Monde*, 01.10.2013.
 22. "Lampedusa est l'échec de l'Europe", *Revue de la presse européenne*, 04.10.2013.
 23. "À Lampedusa, 'plus d'espoir de retrouver des survivants'", *Le Monde*, 04.10.2013
 24. "Notre-Dame-des-Landes: les travaux démarrent malgré la contestation du projet porté par Ayrault", *Le Figaro*, 15.12.2013.
 25. "Européennes: le chaudron de la circonscription Grand-Est", *Le Figaro*, 18.12.2013.
 26. "Ivan Rioufol répond à l'éditorial du 'commissaire' Laurent Joffrin", *Le Figaro*, 21.02.2014.
 27. "Turquie: la guerre des écoutes fait rage dans les médias", *Libération*, 27.02.2014.
 28. "Harcelée, elle poursuit la Société générale", *Le Parisien*, 11.03.2014.
 29. "Rome en ébullition pour un événement entre marketing et amour de l'Évangile", *Le Monde*, 26.04.2014.
 30. "Des articles de Wikipedia censurés par Google au nom du droit à l'oubli?", *Le Monde*, 06.08.2014.

La negazione multipla nei testi giuridici: veramente non si può negare che sia un tratto caratteristico?

STEFANO ONDELLI
GIANLUCA PONTRANDOLFO
Università di Trieste
sondelli@units.it
gpontrandolfo@units.it

ABSTRACT

This paper investigates what are known as “double” or “multiple negatives” in legal texts drafted in three European languages: Castilian Spanish, British English and the varieties of Italian used in both Italian and Swiss Courts. For the purpose of our study, corpora of Court judgments and control corpora comprising newspaper articles were compiled for all three of the languages under scrutiny. The data obtained from the survey show that the English and Spanish texts make a more frequent use of negatives in general and of multiple negatives in particular in court judgments than in newspaper articles. In contrast, the Italian corpus seems to behave differently: negative items are more numerous in newspapers than in Italian and Swiss court judgments, even though the frequency of “non” before nouns, adjectives, adverbs and negative prefixes is greater in the legal texts. However, it should be stressed that, regardless of the language, constructs involving more items classified as negatives from a strictly morphological viewpoint never add up to a significant share of the subcorpora. Furthermore, our study stresses the difficulties emerging in the very definition of “multiple negatives”, with the ensuing problems in the identification of semantically equiva-

* Per la stesura del presente contributo Stefano Ondelli si è occupato della prima parte (fino al paragrafo 2.4. incluso) mentre Gianluca Pontrandolfo della restante parte fino al paragrafo 4.4. incluso. Le conclusioni (paragrafo 5.) sono state redatte congiuntamente.

lent affirmative constructs. Finally, it should be noted that this research has only considered double and multiple negatives that are made explicit through the use of morphological markers, while the combination of those markers with lexical items having a negative meaning has been overlooked.

KEYWORDS

Corpus linguistics, legal genres, legal language, plain language, double negatives.

1. INTRODUZIONE

Il 5 febbraio 2013 la versione online del quotidiano di Melbourne *The Age* ha pubblicato un articolo su due giornalisti che hanno presentato appello in tribunale contro una decisione che li obbligava a rivelare le loro fonti.¹ Nell'articolo compariva una frase che è stata successivamente ripresa da un sito² che trattava in maniera umoristica aspetti legati alla legge e alla giustizia. L'interesse degli autori era stato destato dal fatto che la frase, secondo loro, rappresentava il primo caso al mondo di quintupla negazione. Riportiamo l'esempio così come compariva sulla pagina web:

The grounds of appeal announced on Monday state Justice Sifris **erred** in **not** finding Mr Goldberg was **wrong** in **failing** to **set aside** the summonses

La frase suona effettivamente a dir poco indiretta e il carattere in grassetto evidenzerebbe le cinque presunte negazioni. Ma si tratta realmente di negazioni?

A un'analisi appena più attenta possiamo dire che l'avverbio *not* e la costruzione perifrastica *to fail to do something* sono indubbiamente delle negazioni, ma *erred*, *wrong* e *set aside* ci sembrano più lemmi che percepiamo come semanticamente negativi, piuttosto che negazioni vere e proprie. Per esempio *he is wrong* non può certamente essere considerato un costrutto negativo, anche se è facile trovare un antonimo "semanticamente positivo" in *he is right*. Analogamente, sebbene sia vero *alto* e *basso* o *bello* e *brutto* si comportano allo stesso modo, avremmo delle difficoltà a dire che un polo dell'antonimia è la "forma negativa" dell'altro.

Quest'articolo si propone di definire più chiaramente la questione della cosiddetta "doppia negazione" o anche della "negazione multipla"³ nella varietà giuridica

1 www.theage.com.au/victoria/journalists-appeal-in-bid-to-protect-sources-20130204-2duli.html

2 www.loweringthebar.net/2013/02/quintuple-negative.html

3 Il concetto stesso di negazione multipla pare fuorviante perché fa pensare a una sorta di effetto di accumulo, per cui una negazione negata produrrebbe una frase affermativa, che poi può venire ulteriormente negata e così via, come avviene in matematica per i segni + e - nelle moltiplicazioni. In realtà occorre tenere conto della "portata" o "gittata" della negazione stessa. Se prendiamo un esempio dal corpus come «onde, *non* è *neppure* pensabile un comportamento

di tre lingue europee: il castigliano di Spagna, l'inglese britannico e l'italiano come viene utilizzato dai giudici sia in Italia che in Svizzera. Il tratto indagato rientra tra quelli che tradizionalmente vengono considerati caratteristici della lingua giuridica e che spesso sono oggetto di biasimo da parte dei fautori del *plain language*, sia in ambito giuridico e giurisprudenziale, sia più in generale nella comunicazione tra pubblica amministrazione e cittadini. Ai fini dello studio sono stati compilati alcuni corpora di sentenze e corpora di controllo comprendenti testi giornalistici nelle tre lingue considerate. Tutti i materiali e le procedure d'indagine, basate su un approccio quali-quantitativo, saranno descritti in dettaglio nei paragrafi che seguono.

2. LA NEGAZIONE MULTIPLA NELL'ITALIANO GIURIDICO

2.1. INQUADRAMENTO

Praticamente tutti i manuali di semplificazione dell'italiano amministrativo consigliano di preferire le frasi affermative a quelle con forma negativa e di evitare le doppie negazioni, a partire da Fioritto (2007: 45) che, tra gli esempi proposti, include i seguenti:

Tabella 1 – Si dice e non si dice

	FORMA SCONSIGLIATA	FORMA CONSIGLIATA
1	Non si può non ammettere che	Si può/si deve ammettere che
2	Non esente da IVA	Soggetto a IVA
3	Non è vietato	È permesso
4	Non è inammissibile	È ammesso

L'assunto alla base di simili consigli è che la forma affermativa sarebbe semanticamente equivalente a quella negativa, ma di più facile e immediata comprensione per il lettore. Come si può vedere, esiste una chiara differenza a livello morfologico tra gli esempi 1 e 4 e gli esempi 2 e 3. Nei primi abbiamo la duplicazione dell'avverbio di negazione *non* o la presenza di due elementi portatori di negazione (oltre a *non*, il prefisso *in-*); nei secondi, invece, abbiamo la semplice sostituzione di un costrutto negativo con una frase affermativa contenente l'antonimo di un aggettivo e un participio passato. Solo le prime, evidentemente, possono essere considerate "doppie negazioni". La differenza viene colta correttamente nella *Guida* a cura di Ittig e Accademia della Crusca (2011: 22), in cui si riporta un esempio di doppia negazione che presenta due marche morfologiche («non si può non esprimere»).

processuale di *non* contestazione *privo* di valenza presuntiva», solo tre dei quattro elementi negativi potrebbero essere eliminati in un'eventuale parafrasi affermativa: «è concepibile (solo) un comportamento processuale di non contestazione che abbia valenza presuntiva»

Tra gli studi di carattere accademico, ai costrutti negativi viene dedicato qualche breve accenno, come in Serianni (2007: 130), in cui si nota (nell'italiano burocratico, non nella varietà giuridica) la frequenza delle litote con intento eufemistico; più di recente, lo stesso avviene in Lubello (2012: 50) che annovera la «tendenza alla frase negativa con lo scopo di attenuare un'espressione (come la litote eufemistica: *non udente, non vedente*) o di mitigare l'effetto di un'imposizione, di un divieto (*i ricorsi non vengono accettati* invece di *vengono respinti*)». Ancora una volta, non emergono casi che a livello morfologico ricadono nella categoria della doppia (o multipla) negazione. Anche Mortara Garavelli (2001: 149), che dedica maggiore attenzione al fenomeno, nota «la preferenza, che tende ad attenuarsi, per costruzioni negative che rasentano la litote»; inoltre, «più marcata rispetto all'uso comune è la scelta della forma negativa, specialmente quando nello stesso enunciato vi siano [...] due negazioni dipendenti l'una dall'altra, con effetto di litote». Di quest'ultimo costrutto un esempio può essere tratto dall'art. 27 della Costituzione italiana: «Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra».

Nell'ottica di un'analisi almeno parzialmente quantitativa la figura retorica della litote pone dei problemi di riconoscibilità non indifferenti (cfr. Mortara Garavelli 1998: 176-178). Di questo tipo di perifrasi, che confina con la preterizione, il parlare quotidiano è ricco, e proprio una frase fatta come «non si può negare che» illustra tutte le difficoltà d'identificazione di un equivalente di forma affermativa. Se da una parte *non si può* trova il suo contrario nella formula dell'obbligo *si deve*, e *negare* ha il suo antonimo in *affermare*, dall'altra il significato della frase sembra essere qualcosa come *occorre ammettere/è lecito ritenere che* piuttosto che *si deve affermare che*. Si tratta di sfumature importanti.

Effettivamente la litote, che appartiene alle tecniche dell'attenuazione insieme a reticenza, insinuazione, diminuzione ed eufemismo, dipende fortemente dal contesto per la sua interpretazione e spesso, come notano Perelman & Olbrechts-Tyteca (2013: 316-17), è strettamente legata all'iperbole. Se dico «oggi non ha lavorato» ho una semplice negazione, ma basta una modifica (anche intonativa) come in «oggi non ha lavorato *molto*» per rendere il costrutto passibile di un'interpretazione antifrastica che diventa palese in «oggi non si è sicuramente spaccato la schiena». Sulla base di queste difficoltà di natura cotestuale e pragmatica, abbiamo deciso di limitare l'analisi automatica dei corpora ai casi di negazione multipla individuabili su base morfologica, limitandoci eventualmente a qualche osservazione cursoria sugli esempi di litote più frequenti o significativi.

In italiano (cfr. Manzotti 1991 e Bernini 2011), la negazione si realizza antepo-
nendo *non* al verbo o altro elemento (anche non univertato: *non violenza, non-
violenza, nonviolenza*), eventualmente rafforzato da *mica*. Altre forme, che posso-
no anche trovarsi in combinazione con *non*, comprendono aggettivi e pronomi
(*nessuno, niente, nulla, tosc. punto*), avverbi (*mai*), congiunzioni (*neanche, neppure,
nemmeno*, che aggiungono altri elementi negativi o escludono ogni possibilità) e le
congiunzioni correlative *né... né...* Nella formazione lessicale possono
aggiungere valore negativo ad aggettivi, nomi e verbi i prefissi *s-* + consonante,
dis- + vocale o consonante, *in-*, *ill-*, *im-*, *irr-*, *a-* + consonante, *an-* + vocale (a volte

privativo: *amorale* vs. *immorale*), *mal-* e *mis-* (possiamo aggiungere *anti-* come in *anti-rivoluzionario* in opposizione a *filo-*). Gli elementi formati come indicato sopra ricadono nella portata della negazione di *non*, quindi il significato diventa positivo (litote), come in *non è insensibile* = *è sensibile*; ricordiamo però che in italiano l'anteposizione di *non* ad altri elementi negativi (*mai, nessuno, niente, nulla*) è prevista dalla grammatica e non può essere considerata una doppia negazione.

Ai fini dello spoglio quantitativo, in assenza di marche morfologiche, l'innesto di negazioni lessicali (è falso che beva = *non beve*) o di verbi del non-fare (*evitare, tralasciare, ecc.*) non rientra nel campo d'indagine. Quindi i lessemi «dal significato in qualche modo negativo» (Manzotti 1991: 246) non verranno presi in considerazione (cfr. anche i fenomeni descritti in *ibid.*: 248) e ci limiteremo a qualche osservazione in sede di conclusioni.

2.2. COMPOSIZIONE DEI SUBCORPORA

L'analisi è stata condotta su un corpus di italiano che comprende in totale oltre un milione di parole ed è composto da un subcorpus di testi giuridici prodotti in Italia e nella Svizzera italiana (sentenze della Sezione Civile della Cassazione italiana e del Tribunale d'appello del Canton Ticino) e un subcorpus di controllo di articoli di giornale (*Corriere della Sera* e *Unità*). Il subcorpus di testi giuridici è così suddiviso: 132 sentenze di tutte le sezioni della Cassazione Civile (subcorpus CASS) e 111 sentenze del Tribunale d'appello del Canton Ticino di diversi ambiti, escluso quello penale (subcorpus TACT). Tutti i testi sono stati pubblicati tra il 2009 e il 2011, coprono uniformemente il periodo considerato e spaziano su una grande varietà di argomenti. In aggiunta a tutti i riferimenti numerici a leggi, sentenze e altri documenti (oltre alle date), suscettibili di influenzare le misurazioni lessicometriche, è stata eliminata dai testi la sezione corrispondente all'identificazione della corte, della causa e delle parti, perché fortemente standardizzata e ripetitiva, mentre si sono mantenute le sezioni che grossomodo corrispondono ai motivi della decisione e al dispositivo, dove la libertà redazionale è maggiore. Il subcorpus giornalistico comprende invece 348 articoli del *Corriere della Sera* (subcorpus CORR) e 246 articoli dell'*Unità* (subcorpus UNIT); si tratta per lo più di editoriali e articoli di commento pubblicati tra il 2001 e il 2008.⁴

A seguito della normalizzazione con *Taltac2* (www.taltac2.it), i quattro subcorpora sono risultati di dimensioni omogenee: 274.933 occorrenze per CASS, 269.808 per TCT, 273.531 per CORR e 270.322 per UNI. Dopo la lemmatizzazione e il *tagging* grammaticale con *Treetagger* (www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corale/TreeTagger; il *tagset* utilizzato è quello di Marco Baroni), il materiale è stato reimportato in *Taltac2* per la ricerca delle entità.

4 Per considerazioni più approfondite su natura, composizione, comparabilità e approntamento dei materiali, si rimanda rispettivamente a Ondelli 2013 e Ondelli & Viale 2010.

2.3. ANALISI QUANTITATIVA DEGLI ELEMENTI NEGATIVI

Per prima cosa abbiamo cercato di calcolare l'incidenza delle costruzioni negative nei quattro subcorpora, per vedere se in effetti la negazione (semplice, doppia o multipla) fosse più frequente nei testi giuridici. Questo risultato è stato ottenuto molto semplicemente identificando tutti gli elementi che concorrono alla negazione in italiano. I risultati sono illustrati nella Tabella 2:

Tabella 2 – Frequenza della negazione nel corpus italiano

	CASS	TACT	TOTALE SENTENZE	TOTALE STAMPA	CORR	UNIT
N	274.933	269.808	544.741	543.853	273.531	270.322
Non	2.974	3.194	6.168	6.670	3.174	3.496
Nessun*	59	64	123	467	193	274
Niente	2	3	5	163	57	106
Nulla	38	65	103	139	54	85
Mai	42	88	130	495	226	269
Mica	0	0	0	8	5	3
Né	148	241	389	256	117	139
Neanche	11	5	16	67	39	28
Neppure	80	85	165	92	24	68
Nemmeno	8	93	101	89	64	25
Mancat*	194	110	304	15	7	8
Omess*	177	3	180	0	0	0
Totale	3.733	3.951	7.684	8.461	3.960	4.501

Come si può vedere dal computo totale, in realtà la negazione sembra essere più frequente nell'italiano giornalistico che nei testi giuridici (e, tra questi ultimi, è maggioritaria nei testi svizzeri). In particolare, negli articoli dell'*Unità* gli elementi negativi risultano costantemente più numerosi,⁵ con l'eccezione di *neanche* e *nemmeno* (ma sono sinonimi di *neppure*, nettamente più utilizzato che nel *Corriere*) e *mica*, il cui uso è marginale, come ci si poteva aspettare per ragioni di

5 Questa discrepanza è notevole, tuttavia ulteriori confronti con corpora di dimensioni analoghe a quelli qui considerati comprendenti testi giornalistici (su carta e in formato elettronico), giuridici e di letteratura di consumo confermano da una parte che il numero assoluto di *non* si attesta in genere intorno alle 3000 unità (giornali su carta e letteratura di consumo), ma che si possono avere discrepanze anche importanti al variare dei tipi testuali: per es. gli articoli *online* registrano poco più di 1600 occorrenze di *non*, mentre, tra i testi giuridici, le sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione Europea salgono a poco meno di 2300 occorrenze.

registro, ed esclusivo della stampa. Più che doppia la frequenza negli articoli di giornale di *nessun** (l'asterisco sostituisce qualsiasi vocale; ma *alcun/o/a* risultano tre volte più frequenti nel subcorpus giuridico), sia pronomi che aggettivo, mentre la distribuzione di *niente* e *nulla*, a parte segnalare la netta preferenza per queste forme da parte della stampa, rivela che mentre nei giornali questi pronomi indefiniti sono fondamentalmente interscambiabili perché, appunto, sinonimi, nelle sentenze *nulla* è una scelta praticamente obbligatoria.

Il correlativo *né* è l'unica forma negativa (insieme a *mancat** e *omess**, su cui torneremo tra poco) nettamente preponderante nel subcorpus giuridico. Non ci sembra infatti utile considerare distintamente *neppure*, che è un'alternativa (forse ritenuta di registro più elevato dai giudici) a *nemmeno* e *neanche*: il totale delle tre forme è sì maggiore nelle sentenze, ma non di molto (282 contro 248 occorrenze). *Mancat** non viene riportato nelle grammatiche tra le risorse utilizzate in italiano per negare un sostantivo (di norma un deverbale o un astratto).⁶ Non è questo il luogo per soffermarsi sullo status di elementi negativi di questi due participi passati anche se, almeno in certi contesti, la loro anteposizione al nome sembra dare risultati analoghi all'anteposizione di *non* o all'impiego di prefissi negativi, come in *mancato/non (?)/dis- accordo* o *omessa/non denuncia*.⁷ Abbiamo comunque deciso di includere queste forme nella ricerca proprio in virtù della notevole frequenza d'impiego nei testi giuridici, tale da configurarsi quasi come un tratto distintivo della varietà linguistica: le nostre misurazioni dimostrano infatti che si tratta di una modalità per formare costrutti negativi virtualmente esclusiva del subcorpus di italiano giuridico, poiché la frequenza di *mancat** è venti volte inferiore nella stampa e *omess** risulta addirittura assente.

Se invece andiamo a misurare le incidenze di *non* anteposto a nome, aggettivo o avverbio, notiamo innanzitutto che in nessuno dei subcorpora si riscontrano forme univerbale (del tipo *nonviolenza* o *nonviolento*; compare però una volta *non-esistenza* in TACT), e che questo tipo di negazione risulta preponderante nella lingua dei giudici di Cassazione (soprattutto con astratti e deverbali; cfr. Tabella 3), i quali peraltro la utilizzano con una maggiore varietà di forme, mentre negli altri subcorpora molti dei sintagmi sembrano quasi cristallizzati in formule fisse (per es. in TACT *non luogo a procedere* rappresenta più di un terzo delle occorrenze, mentre *non lontano*, *non facile* e *non governativo* assommano a quasi un quinto dei sintagmi aggettivali in CORR).

6 Per una trattazione più approfondita in seno al fenomeno generale dei participi passati anteposti al nome, cfr. Ondelli 2014.

7 La differenza principale consiste nel fatto che *mancat** e *omess** negano l'esistenza di qualcosa di atteso, soprattutto un evento (di qui l'impiego frequente con i deverbali), per cui il *mancato accordo* è un accordo che si è cercato ma non si è raggiunto, mentre l'*omessa denuncia* era prevista o addirittura necessaria ma non ha avuto luogo.

Tabella 3 – Frequenza di *non* anteposto a N, Agg o Avv nel corpus italiano

	CASS	TACT	TOTALE SENTENZE	TOTALE STAMPA	CORR	UNIT
Non + N	49	17	66	43	17	26
Non + Agg	212	88	300	223	113	110
Non + Avv	30	19	49	23	18	5
Totale	391	124	415	289	148	141

Rovere (2005: 95) aveva già notato che nei testi giuridici la formazione di sostantivi astratti con valore negativo può avvenire tramite prefisso o per mezzo del *non*.⁸ Si può ipotizzare che la frequente anteposizione di *non* a classi grammaticali diverse dal verbo contribuisca all'impressione di una maggiore frequenza della negazione rispetto alla lingua comune.

2.4. LA DOPPIA NEGAZIONE E LA NEGAZIONE MULTIPLA

Per esigenze di spazio, non ci soffermiamo sui numeri assoluti dei vari prefissi negativi, che di seguito analizzeremo solo in combinazione con *non*. Per saggiare la frequenza di costrutti contenenti più di un elemento negativo abbiamo infatti ricercato la presenza di stringhe in cui *non* era seguito da un'altra marca morfologica della negazione a una distanza massima di cinque forme grafiche, aumentando la distanza a sette forme grafiche nel caso della co-occorrenza di due *non*, come nell'esempio già discusso: «*non* è neppure pensabile un comportamento processuale di *non* contestazione». Naturalmente abbiamo escluso tutti gli elementi analizzati nel paragrafo sopra perché, nel caso siano preceduti da *non*, essi hanno la funzione di rafforzare la negazione (*mica, neppure, neanche, nemmeno*) o di aggiungere altri elementi negativi (*neppure, neanche, nemmeno* e anche *né*) o ancora, a differenza di ciò che avviene in altre lingue, perché la “doppia negazione” è prevista dalla grammatica (*mai, niente, nulla, nessun**). I risultati della ricerca automatica con *Taltac2* sono stati poi vagliati manualmente per stabilire quando effettivamente la doppia negazione poteva essere sostituita da un costrutto affermativo (sostituzione che, per es., risulta impossibile in una sequenza come «il danno *non* patrimoniale *non* sussiste»).

La Tabella 4 riporta i risultati “grezzi” della ricerca automatica della co-occorrenza di due *non* a una distanza massima di 7 parole. Come si può vedere, anche in questo caso il subcorpus giornalistico produce un numero maggiore di riscontri:

8 Rovere propone anche una spiegazione funzionale del fenomeno: «il ricorso alla negazione tramite prefisso rispecchia, almeno tendenzialmente, un grado superiore di elaborazione concettuale. Quando, invece, predomina in contesti concettuali la variante con *non*, il processo di lessicalizzazione terminologica risulta incompiuto» (2005: 95), per es. *inedificatorietà vs non edificatorietà del suolo*.

Tabella 4 – Non lag7 non

CASS	TACT	TOTALE SENTENZE	TOTALE STAMPA	CORR	UNIT
73	98	171	185	78	107

Lo spoglio manuale non risulta semplice, stanti le difficoltà di classificazione di numerosi costrutti. I casi in cui risulta chiaro che la sostituzione della doppia negazione con una costruzione affermativa non avrebbe alterato il senso della frase si concentrano attorno a stilemi condivisi da tutti i subcorpora del tipo [non + potere + non = dovere], come in «non può non convenirsi» o «non posso non ricordare», con eventuali variazioni («in una scenografia che non riesci a non immaginare ospedaliera»), di cui rileviamo 8 esempi nel subcorpus giuridico e 21 in quello giornalistico; a questo si aggiunge il costrutto [non vi è chi non = tutti], per es. «non vi è potenza regionale che non s’interrogghi sul futuro del mondo» (2 nelle sentenze, 1 negli articoli di giornale).

In altri casi si può ipotizzare l’equivalenza tra doppie negazioni e affermazioni aventi valore “esclusivo”, come nel caso delle frasi ipotetiche (una sorta di *modus tollens* argomentativo, del tipo [se non ... allora non... = solo se... allora...], per es. «non troveremo mai la risposta se non riprenderemo il cammino» (naturalmente, specie nelle sentenze, anche con la variante di registro più elevato *qualora*: «il pagamento di una tassa non è ricevibile qualora non si correda [sic] da un documento»). Troviamo 7 esempi nei giornali e 3 nelle sentenze, ma segnaliamo l’uso (5 occorrenze), da parte della Cassazione, del nesso *se non* in senso esclusivo/restrittivo: «non potevano essere intese se non nel senso dell’estensione dell’originario accordo». In queste strutture, in cui la doppia negazione serve a restringere la portata dell’enunciato a casi specifici, ci pare di scorgere un indizio del dialogismo che permea il discorso del giudice,⁹ impegnato a confutare o confermare le affermazioni delle parti: non è un caso che costrutti come «le presunzioni non si applicano nei casi in cui non può aversi prova per testimoni» siano rinvenibili soprattutto nei subcorpora CASS e TACT. È evidente che, però, in molti esempi sia difficile sostenere che la doppia negazione possa trovare un’alternativa equivalente in un costrutto affermativo; per es. «non avevano indicato le circostanze non considerate dal Tribunale» certamente non significa «avevano indicato solo le circostanze considerate dal Tribunale», come «non rileva il numero di udienze non tenute ingiustificatamente» non corrisponde a «è rilevante solo il numero di udienze effettivamente tenute». Segnaliamo la presenza di questo tipo di doppia negazione anche nelle sentenze svizzere, in particolare con l’introduttore [il fatto di/che + non]: «il fatto di non avere formulato opposizione al sequestro non aveva alcuna rilevanza».

A confermare la preferenza della Cassazione per il correlativo *né*, rileviamo

9 Così Davide Mazzi (2008) intitola il par. 2.2. del suo studio sull’argomentazione nella sentenza. Si vedano anche le formule di dissociazione in Santulli 2008: par. 3.3 e Dell’Anna 2013: par. 2.4.2.

la presenza quasi esclusiva nei testi giornalistici (in parte anche in TACT) di numerose seconde occorrenze di *non* dopo *ma*, *o* e, soprattutto, *e* («Gauthier non teorizza e non si abbandona alle parole») spesso inserite per fini stilistici in figure retoriche quali il poliptoto («non abbiamo mai rubato e non ruberemo»), l'omoteleuto («non vorrà e non potrà disattendere») o con effetto di cumulo sinonimico («non possono e non sono più in grado»). Quasi esclusive della stampa anche le doppie negazioni inserite in frasi scisse, tranquillamente sostituibili da costrutti affermativi, ma a prezzo della rinuncia al focus informativo: «non è che negli ultimi decenni non ci siano stati attacchi scientifici» (anche con ellissi del verbo *essere*: «non che non ce ne siano stati, ma non sono i più gravi»).

Passando invece alle combinazioni di *non* seguito da lemma con prefisso negativo a una distanza massima di 5 forme grafiche, riportiamo nella tabella 5 i risultati dello spoglio, che indicano una maggiore frequenza nel subcorpus giuridico (sono riportati solo i prefissi effettivamente rinvenuti):

Tabella 5 – Non lag5 prefisso negativo

	CASS	TACT	TOTALE SENTENZE	TOTALE STAMPA	CORR	UNIT
dis-	4	4	8	6	4	2
in-/im/ill-/irr-	28	22	40	32	11	22
a-	4	0	4	0	0	0
s-	0	5	5	2	1	1
mal-	0	3	3	3	0	3
Totale	36	34	70	44	16	28

Tra le classi grammaticali coinvolte, il verbo (participi passati e presenti, questi ultimi in funzione aggettivale, come *non disconosciuti*, *non inesistente*; più rari gli infiniti: *non disdire*) e l'aggettivo (*non invalido*) includono la stragrande maggioranza delle occorrenze; più rari gli avverbi (*non ingiustificatamente*), occasionali i sostantivi, naturalmente perlopiù astratti, per es. «*non* evidenziando alcuna effettiva carenza o illogicità». Nelle sentenze spesseggiano i lemmi collegati al giudizio della corte: *illogico*, *illecito*, *illegittimo*, *iniquo*, *inammissibile*, *inconferente*, *invalido*, *irragionevole*, ecc.

Il prefisso *a-* dà solo *anomalo* (che possiamo considerare forma negativa per trafila etimologica, pur in assenza di un antonimo diretto), mentre i suffissati di *mal-* (*malintesi*, *malanimo*, *malafede*, *maledetto*, *malposto*, *malnutriti*), danno problemi nell'individuazione di un antonimo immediato, ma li abbiamo inclusi per completezza. Anche tra gli altri prefissi non mancano le difficoltà di classificazione: per es. talvolta il significato negativo è evidente ma manca una pronta alternativa per un'eventuale costruzione affermativa («non risultano essere state disattese»; «non indispensabile»). In altri casi (non compresi nella Tabella 5), come abbiamo visto in precedenza, anche se per motivi diversi la doppia negazione non dà luogo a un significato affermativo: *non svantaggiati* non può significare *avvantaggiati*, così come *non scoprirsi* non significa *coprirsi*, *non indifferente* non significa *differente*, ecc.

Per concludere, emergono casi sporadici di negazione multipla, in cui diversi *non* si susseguono a breve distanza, ma l'eventuale equivalenza con costrutti affermativi dipende dalla lunghezza del segmento cotestuale che rientra nella portata della negazione: in un caso come «il fatto che E non abbia mai firmato alcun documento bancario non significherebbe che la stessa non abbia mai manifestato la volontà» il giudice riprende e confuta le ipotesi della ricorrente (il dialogismo di cui sopra) ma non sembra possibile trovare una formulazione affermativa equivalente. La differenza tra testi giuridici e testi giornalistici, più che nei numeri assoluti, risiede nel contesto sintattico di inserimento di una pluralità di elementi negativi: mentre gli articoli di giornale tendono a distribuirli su più frasi coordinate («chi *non* accende una lampada o *non* apre un rubinetto *non* sa cosa farsene»), le sentenze accumulano risorse diverse in un'unica struttura ipotattica («affermare l'inammissibilità del motivo di impugnazione per *non* essere stati indicati i fatti ed elementi *non* acquisiti per effetto della mancata audizione»). Si può ipotizzare che proprio la maggiore varietà delle risorse in gioco e la loro concentrazione in segmenti testuali unitari possa contribuire all'impressione dell'alta frequenza della negazione (multipla) nei testi giuridici italiani.

3. LA NEGAZIONE MULTIPLA NELLO SPAGNOLO GIURIDICO

3.1. INQUADRAMENTO

Per quanto riguarda lo spagnolo, a ben vedere, il fenomeno della negazione multipla non è stato mai menzionato in maniera esplicita tra i tratti tipici negli studi tradizionali sul linguaggio giuridico iberico (cfr. Alcaraz Varó & Hughes 2002, Hernando Cuadrado 2003, Samaniego 2004). Un primo, importante riferimento, è presente nella ricerca condotta nel 2011 dalla *Comisión para la Modernización del Lenguaje Jurídico* (CMLJ, 2011) che, in uno dei suoi studi orientati alla semplificazione (in particolare nell'analisi della lingua orale giudiziaria),¹⁰ segnala la necessità di «evitare le domande che contengono le doppie negazioni perché più difficili da capire rispetto alle domande affermative» (2011: 65, traduzione mia). Si tratta di una breve menzione all'interno di un contesto più ampio dedicato alle tecniche oratorie e persuasive nei processi giudiziari; il fenomeno non viene trattato in maniera esaustiva tra i tratti morfosintattici oggetto di semplificazione.

In spagnolo (cfr. Bosque 1980, Sánchez López 1999, González Rodríguez 2009) la negazione si realizza sostanzialmente mediante tre elementi: a) l'avverbio *no* anteposto al verbo; b) le “parole negative”, ossia, unità lessicali che, anteposte al verbo, rendono negativa la frase: quantificatori (*nada, nadie, ninguno-a*), avverbi (*nunca, jamás, tampoco*), sintagmi preposizionali (*en mi/la vida, en todo el día, en todo el país, en toda la ciudad, en absoluto, en modo alguno, etc.*), congiunzioni (*ni*); c)

10 <http://valesco.es/justicia/informes-modernizacion-del-lenguaje-juridico/>

i prefissi negativi che negano il significato (o parte del significato) della base a cui si uniscono: *des-*, *a-*, *in-* (e allomorfi *im-* e *i-*), *anti-*, *contra-*, ecc.

Come segnala giustamente González Rodríguez (2009: 44-45), la negazione morfologica non implica necessariamente negazione semantica. La negazione lessicale che si realizza mediante un prefisso negativo e la negazione a livello di frase, che si realizza mediante l'anteposizione al verbo di *no* o di un elemento negativo, possiedono, in effetti, una semantica diversa. In «Nacho está *desmotivado*» la negazione lessicale segnala che lo stato d'animo del soggetto predicativo è opposto rispetto all'essere "motivati"; in «Nacho no está *motivado*», invece, la negazione a livello di frase segnala l'assenza dello stato d'animo espresso da "motivato", ma da questa non si evince che il soggetto predicativo è effettivamente demotivato. In sostanza, la negazione lessicale esprime opposizione o antitesi mentre la negazione a livello di frase esprime assenza o carenza. Nel momento in cui entrambe le negazioni si realizzano all'interno di una stessa frase («Nacho no está *desmotivado*»), l'effetto che si produce è una litote, il cui risultato è una lettura affermativa della costruzione: «Nacho está *motivado*».

È necessario sottolineare, inoltre, che anche in spagnolo, come in italiano e in inglese, i prefissi negativi non veicolano sempre negazione o negatività. Pensiamo a *imprescindible*, *imparcialidad*, *inobjetable*, *inequívocable*, *incuestionable*, *indudable*, ecc.

In linea con la metodologia utilizzata per lo spoglio dei dati quantitativi dell'italiano, nella classificazione degli elementi negativi non abbiamo tenuto in considerazione le negazioni realizzate mediante *alguno/a* e neanche le categorie che Sánchez López (in Bosque 1999: 2604 e ss.) denomina *inductores negativos*: predicati introdotti da verbi di significato esclusivo o restrittivo tra cui i verbi che esprimono dubbio (*dudar*, *ser dudoso*), opposizione (*resistir*, *rehusar*, *rechazar*, *negar*, *oponerse*, *prohibir*, *impedir*, *ser contrario*, *ser opuesto*), privazione, carenza o assenza (*quitar*, *irse*, *perder*, <*falta de* + SN>), oltre a certi elementi emotivamente negativi (*ser: horrible*, *estúpido*, *sorprendente*; *molestar*, *indignar*, ecc.); interrogazioni ed esclamazioni retoriche; quantificatori e avverbi di quantità (*poco(s)*, *sólo*, *raramente*, *escasamente*, *demasiado*); preposizioni e congiunzioni (*sin*, *en lugar de*, *en vez de*, *si condicional*); costruzioni comparative, superlative e certi ordinali.

3.2. COMPOSIZIONE DEI SUBCORPORA

L'indagine quantitativa è stata condotta su un corpus di spagnolo giuridico di dimensioni comparabili a quelle dei subcorpora italiani e inglesi. Nello specifico, si tratta di 29 sentenze emesse dal *Tribunal Supremo* di Spagna nel periodo compreso tra il 2005 e il 2012 per un totale di 280.089 occorrenze. Le sentenze, estratte dal corpus "Corpus di Sentenze Penali" COSPE (cfr. Pontrandolfo 2013), sono di argomento penale. Il corpus di controllo è formato da 66 articoli ed editoriali recenti (2014) tratti dal quotidiano spagnolo *El País*, per un totale di 282.696 occorrenze. I due subcorpora sono stati interrogati mediante i software *WordSmith*

Tools (v. 5.0) sviluppato da Mike Scott (2008) e AntConc (v. 3.2.4) sviluppato da Lawrence Anthony (www.laurenceanthony.net/index.html).

3.3. ANALISI QUANTITATIVA DEGLI ELEMENTI NEGATIVI

Anche per lo spagnolo, come per l'italiano, abbiamo cercato di calcolare l'incidenza della negazione nei due subcorpora. La Tabella 6 riassume la presenza di elementi che concorrono alla negazione nel corpus giuridico (CorTS) e in quello giornalistico (CorEP).

Tabella 6 – Frequenza della negazione nel corpus spagnolo

	CorTS	CorEP
N	280.597	282.696
no	2.182	1.560
nada	79	50
nadie	23	44
ning* ¹¹	138	93
nunca	22	48
jamás	2	8
tampoco	108	30
en [mi/la] vida, en todo el día...	∅	17
en absoluto, en modo alguno	9	1
ni	301	172
Totale	2.864	2.023
<i>des-</i> :	332	112
<i>a-</i>	∅	∅
<i>in-</i>	273	65
<i>im-</i>	149	33
<i>ir-</i> :	69	50
<i>il-</i> :	216	27
<i>anti-</i> :	15	21
<i>contra-</i> :	134	∅
Totale	1.188	308

11 Si ricorre all'asterisco (*) come carattere jolly per sostituire lettere o parole mancanti all'interno di una interrogazione (per es. ningún, ninguna, ninguno, ningunos, etc.). In questo modo il software ci consente di trovare tutte le occorrenze oggetto di analisi, senza che il corpus sia lemmatizzato.

Come si evince dalla Tabella 6 e in netto contrasto con i risultati quantitativi ottenuti dai corpora italiani, le negazioni sono molto più frequenti nel corpus giuridico che nella stampa. Gli unici elementi che appaiono con una frequenza relativamente più alta negli articoli giornalistici sono *nadie* e *jamás*, assieme alle locuzioni *en [mi/la] vida*, *en todo el día*, ecc. la cui assenza nelle sentenze non sorprende affatto, data la loro natura più informale. Per quanto riguarda i prefissi, l'unico ad avere una frequenza superiore in CorEP è *anti-*, mentre tutti gli altri appaiono con una frequenza di gran lunga superiore nei testi giuridici. La frequenza di prefissi negativi nel corpus di sentenze, infatti, è ben tre volte superiore a quella dei testi giornalistici. Le differenze più marcate si registrano nel caso del prefisso *in-* e dei suoi allomorfi, come si evince dalla seguente lista (non esaustiva) di aggettivi negativi riscontrati nel corpus giuridico e assenti o presenti in percentuali ridotte nel corpus giornalistico:

- in-**: *insuficien**, *insosten**, *indebid**, *inaplica**, *incompat**, *inviola**, *indefens**, *inadmisib**, *incompl**, *inobserv**, *ininteligible*, *insubsana**, ecc.
- im-**: *imposib**, *impruden**, *impago*, *impe/id**, *impertine**, *impuni**, ecc.
- ir-**: *irrelevante*, *irretroactividad*, *irrazonable*, *irreflexivo*, *irregular*, *irracional*, ecc.
- il-**: *ilegal*, *ilícito*, *ilegítimo*, *ilícito*, ecc.

Chiaramente, la sola presenza di elementi negativi o di negazioni singole nei subcorpora oggetto di esame non ci consente di svolgere considerazioni sulle doppie o multiple negazioni, che saranno oggetto del prossimo paragrafo.

3.4. LA DOPPIA NEGAZIONE E LA NEGAZIONE MULTIPLA

Come nel caso dell'italiano, abbiamo utilizzato i subcorpora per analizzare la frequenza di costrutti contenenti più di un elemento negativo mediante la ricerca di stringhe in cui *no* era seguito da un'altra marca morfosintattica negativa. Sono stati esclusi i casi in cui *no* co-occorre con lessemi negativi o dal significato in qualche modo negativo (per es. «*el resto de los reproches [...] no provocan la nulidad del acto*» che, come per l'italiano, non corrisponde a «*los reproches provocan la validez del acto*»).

La Tabella 7 riassume i risultati quantitativi grezzi nei due subcorpora oggetto di analisi.

Tabella 7 – *No lag7 no*

CorTS	CorEP
38	11

Come si può vedere, anche in questo caso il subcorpus giuridico produce un numero maggiore di riscontri: le co-occorrenze di due *no* in un intervallo di 7 unità sono effettivamente più frequenti nelle sentenze, rispetto agli articoli giornalistici.

A un'analisi più attenta dei contesti, osserviamo che nella stampa le doppie negazioni si usano perlopiù come figure retoriche (per es. litoti) o per modulare la durezza di certe affermazioni,¹² mentre nel corpus giuridico troviamo strutture sintattiche complesse che richiederebbero un intervento di semplificazione. Pensiamo ai seguenti frammenti estratti da due sentenze del *Tribunal Supremo* (TS, 752/2011; TS, 1279/2011):

De modo que *no* puede decirse que *no* ha adoptado la entidad descontante las medidas de diligencia y autoprotección a las que venía obligada en el tráfico mercantil por *no* realizar una minuciosa comprobación del contenido de los efectos cambiarios que descontaba.

El recurrente *no* lo hizo en momento procesal hábil para *no* ocasionar indefensión.

Ben tre *no* si accumulano nell'unico periodo del primo esempio, rendendo così difficile la decodifica dei contenuti, mentre nel secondo due *no* si accumulano a un sostantivo con prefisso negativo (*indefensión*), il che rende la frase inutilmente contorta.

Passando invece alle combinazioni di *no* seguito da lemma con prefisso negativo, identificate sia automaticamente che manualmente, riportiamo nella Tabella 8 i risultati dello spoglio, che indicano una maggiore frequenza nel subcorpus giuridico:

Tabella 8 – No lag5 [prefisso negativo]

NO +	CorTS	CorEP
<i>des-</i> :	13	4
<i>in-/ im-/ ir-/ il-</i>	32	1
<i>anti-</i> :	1	-
<i>contra-</i> :	-	-
Totale	46	5

Le realizzazioni grammaticali degli elementi negativizzati mediante prefissi sono perlopiù aggettivi (*no ilícito*, *no incompatible*, *no indebido*, ecc.) e sostantivi (*no indefensión*, *no desconexión*, ecc.), seguiti da verbi (*no desvirtuar*, *no desestimar*,

12 Forse l'unico esempio di doppia negazione riformulabile è il seguente: «Una reforma necesaria, porque la economía española *no* puede permitirse que el crédito *no* fluya con normalidad a las empresas y familias», dove una formulazione affermativa sarebbe stata altrettanto incisiva (per es. «porque para la economía española el crédito tiene que fluir con normalidad/es importante que el crédito fluya con normalidad»).

no desconocer). Anche in spagnolo, come in italiano, gran parte dei lemmi sono collegati al giudizio della corte: *irrazonable, desacertado, irrelevante, incoherente, ilícito, incompatible, desproporcionado, insuficiente, irreflexivo*, ecc. Un esempio per tutti è il seguente, estratto dalla sentenza 66/2011 del Tribunal Supremo:

Que omite referirse a dos manifestaciones testificales no deja la argumentación debilitada. Ni implica indebido menosprecio de la prueba de descargo, en la medida que lo dicho por dichos testigos no es en absoluto incompatible con la conclusión asumida.

L'accumulo di negazioni crea non pochi problemi di interpretazione del contenuto. Tralasciando i lessemi intrinsecamente negativi (*omitir, menosprecio, debilitada, descargo*), evidenziati nell'esempio ed esclusi dall'analisi, notiamo l'utilizzo di *no* seguito da aggettivo con prefisso negativo (*indebido* e infine *incompatible*). È possibile giungere a una formulazione più coerente e meno articolata e barocca del testo spagnolo:

Omitir la referencia a las dos manifestaciones testificales en la sentencia recurrida no repercute en la validez de la argumentación (debilitada [neg]>validez [pos]) de los jueces. Además, dicha omisión no afecta la prueba de descargo, que es debidamente considerada ((*adjetivo + sustantivo [neg]>adverbio + verbo [pos]*) + complemento del nombre>relativa) por parte de los jueces 'a quo', en la medida que las declaraciones de los testigos antes mencionados son totalmente compatibles ((3 negaciones: *no+en absoluto + incompatible [neg]>totalmente compatibles [pos]*) con la conclusión asumida.

Come segnalato nel caso dell'italiano, non tutte le negazioni possono essere sostituite mediante una parafrasi affermativa, per cui spesso l'alta presenza di negazioni nel testo è inevitabile, soprattutto nei casi di polifonia o dialogismo così tipici del linguaggio giudiziario (cfr. Mazzi 2007; Garzone & Degano 2012).

Una frase come «No existió imprudencia grave» (TS, 405/2012) non può di certo essere riformulata con «Existió prudencia» perché la Corte riprende intertestualmente le parole della decisione dei giudici di secondo grado («En el desarrollo del motivo trata de justificar que en el peor de los casos *los hechos deben calificarse de imprudencia grave*»), la cui argomentazione e valutazione vengono respinte in ultimo grado. Lo stesso dicasi per «En consecuencia, si la prueba de cargo existe, no puede ser tachada de ilícita» (TS, 902/2010): non può essere resa altrimenti perché il giudice riprende le parole della sentenza impugnata, anche se semanticamente la conclusione a cui giunge è proprio la liceità della prova.

4. LA NEGAZIONE MULTIPLA NELL'INGLESE GIURIDICO

4.1. INQUADRAMENTO

Per quanto riguarda l'inglese giuridico, il fenomeno delle negazioni multiple è tradizionalmente menzionato negli studi sul linguaggio giuridico (cfr., tra i tanti, Mellinkoff 1963; Solan 1993; Tiersma 1999; Mattila 2013), anche se mai trattato in maniera esauriente, ed è divenuto uno dei principali bersagli del *plain language movement* in Australia (*Federal Plain Language Guidelines* March 2011; <http://www.plainlanguage.gov/index.cfm>), America (Flesch 1979; Wydick 2005; Charrow *et al.* 2013), Gran Bretagna (Garner 2013) e, di recente, nell'Unione Europea (Agerbeek, 2013: *The Essential Guide to Drafting Commission Documents on EU Competition Law*; European Commission, *How to write clearly*).

Le negazioni multiple, in effetti, generano ambiguità, aumentano la complessità sintattica delle frasi e costringono il lettore a compiere un «passaggio mentale da no a sì» (Flesch 1979, traduzione mia). La Tabella 9 riporta alcuni esempi di trasformazioni sintattiche volte alla semplificazione del linguaggio giuridico.

Tabella 9 – Say and Don't Say¹³

Don't say	Say
No approval of any noise compatibility program, or any portion of a program, may be implied in the absence of the agency's express approval.	You must get the agency's express approval for any noise compatibility program or any portion of a program.
Change the double negative	To a positive
no fewer than ...	at least
has not yet attained	is under
may not ... until	may only ... when
is not ... unless	is ... only if
It cannot be <i>excluded</i> that, if it were not for the undertaking's decision not to cooperate, the inspectors would not have been unable to find inculpatory evidence.	The inspectors possibly would have found inculpatory evidence if the undertaking had cooperated.

13 I primi esempi sono tratti da: www.plainlanguage.gov/howto/guidelines/FederalPLGuidelines/writeNo2Negs.cfm mentre l'ultimo è tratto da *The essential guide to drafting Commission documents on EU competition law*: <https://dl.dropboxusercontent.com/u/40336805/The%20Essential%20Guide.pdf>

In un caso come quello riportato nell'ultimo esempio, ben quattro *not* si accumulano e si vanno ad aggiungere al lessema negativo *exclude* e all'aggettivo negativo *unable*, ostacolando l'intelligibilità della frase.

La negazione in inglese si realizza mediante diverse categorie (cfr. Quirk *et al.* 1985: 798-799; Huddleston & Puddle 2002: 843-849), elencate più avanti nella Tabella 10: determinativi (*no, neither*), pronomi (*none, neither, nothing, nobody, no one*), avverbi di modo (*in no way*), luogo (*nowhere, no place*), tempo (*never, no more, no longer*), grado (*no, none the*), ecc. Anche per l'inglese non abbiamo tenuto in considerazione quelle «parole negative semanticamente ma non morfologicamente» (Quirk *et al.* 1985: 780, traduzione mia) come *seldom, rarely, scarcely, hardly, barely, little, few*, oltre alle negazioni lessicali e ai verbi del non-fare (*overlook, ignore, rule out, set aside*, ecc.).

4.2. COMPOSIZIONE DEI SUBCORPORA

L'analisi quantitativa è stata condotta su un corpus di inglese giuridico di dimensioni comparabili a quelle dei subcorpora italiani e spagnoli. Nello specifico, si tratta di 21 sentenze emesse dalla *House of Lords* e dalla *Supreme Court of the United Kingdom* nel periodo compreso tra il 2009 e il 2012 per un totale di 278.421 occorrenze. Le sentenze, estratte dal "Corpus di Sentenze Penali" COSPE (cfr. Pontandolfo 2013), sono di argomento penale. Il corpus di controllo è formato da 60 articoli ed editoriali recenti (2014) tratti dal quotidiano britannico *The Guardian* per un totale di 276.817 occorrenze. I due subcorpora sono stati interrogati mediante i già citati software WordSmith Tools e AntConc.

4.3. ANALISI QUANTITATIVA DEGLI ELEMENTI NEGATIVI

La Tabella 10 riassume la presenza di elementi che concorrono alla negazione nel corpus giuridico (CorSC) e in quello giornalistico (CorTG).

Tabella 10 – Frequenza della negazione nel corpus inglese

	CorSC	CorTG
N	278.421	276.817
no	763	276
*not ¹⁴	2.364	1.044
n't	∅	∅
neither / nor	99	41
none	37	12
nothing	77	26
nobody	5	2
no one	16	13
never	51	32
nowhere	4	9
no more/longer	51	26
(in no way)	7	∅
by any means	1	∅
in any way	10	∅
in the slightest	∅	∅
at all	38	14
Totale	3.530	1.495
a-	∅	∅
de-	∅	∅
dis-	57	63
un-	514	541
in-	179	37
im-	68	8
ir-	48	14
il-	43	19
anti-	1	42
non-	48	76
Totale	958	800

14 In questo modo, troviamo anche le occorrenze di *cannot* (cfr. nota 9).

Come si evince dalla Tabella 10 e in linea con i risultati quantitativi del corpus spagnolo, le negazioni sono molto più frequenti nel corpus giuridico che nella stampa. Gli unici elementi che appaiono con una frequenza lievemente più alta negli articoli giornalistici sono *nowhere* e i prefissi *dis-*, *un-*, *anti-*, *non-*.

4.4. LA DOPPIA NEGAZIONE E LA NEGAZIONE MULTIPLA

Come nel caso dello spagnolo e dell'italiano, abbiamo utilizzato i subcorpora per analizzare la frequenza di costrutti contenenti più di un elemento negativo mediante la ricerca di stringhe in cui **not* era seguito da un'altra marca morfosintattica negativa. Sono state escluse, anche in questo caso, le co-occorrenze di **not* con lessemi negativi o dal significato in qualche modo negativo (per es. «prosecution was *not precluded or restricted* by the terms of the relevant statute»).
 La Tabella 11 riassume i risultati quantitativi nei due subcorpora oggetto di analisi.

Tabella 11 – Not lag7 not

CorTS	CorEP
19	4

Come si può notare, anche in questo caso il subcorpus giuridico produce un numero maggiore di riscontri. Da un punto di vista meramente quantitativo, segnaliamo comunque meno occorrenze rispetto allo spagnolo (38) e all'italiano (73 e 98). Due esempi tratti dal corpus:

It was *not* suggested in argument that [...] the determination of the first complaint is *not* an absolute bar to the second complaint. (SC 1/2011)

The mere fact that the assumptions are *not* applicable does *not* mean that the defendant has *not* benefited from drug trafficking. (SC 1/2011)

In entrambi i casi si tratta di ragionamenti dei giudici, segnalati dalla presenza di verbi interpretativi di pensiero/opinione come *suggest* e *mean*. L'uso della doppia negazione in contesti come questi sembra essere dettato da necessità argomentative.

Passando invece alle combinazioni di **not* seguito da lemma con prefisso negativo (lag5), riportiamo nella Tabella 11 i risultati dello spoglio, che indicano una maggiore frequenza nel subcorpus giuridico:

Tabella 12 – *not lag5 + elemento con prefisso negativo

not+	CorSC	CorTG
dis-	3	6
un-	12	10
in-/im-/ir-/il-	19	-
anti-	-	-
non-	-	-
Totale	34	16

Gli elementi resi negativi mediante prefissi sono nella stragrande maggioranza dei casi aggettivi (*unlimited, inappropriate, unrestricted, inconceivable, unintended, unlawful, impossible*, ecc.), seguiti da verbi (*disagree, invalidate*, etc.), avverbi (*unequivocally, unlikely, unreasonably*, ecc.) e, in percentuali bassissime, sostantivi (*disagreement, impossibility*, ecc.).

Per quanto riguarda il corpus del quotidiano *The Guardian*, la maggior parte delle doppie negazioni sono riconducibili a funzioni retoriche (per es. «not entirely blameless», «not without...») o a formule eufemistiche (per es. «not a bad place to start with»).

Il corpus giuridico, invece, evidenzia strutture e combinazioni tipiche della prosa giudiziaria. Spesso, i giudici della Corte Suprema inglese utilizzano le doppie negazioni per scopi modulativi (*hedging*) o di cortesia verbale (per es. «It is not unlikely that...», «At a theoretical level, I do not disagree», ecc.) o a causa del già citato fenomeno del dialogismo («It cannot be said to be disproportionate», «I cannot agree with Lord Mance (para 262) that this does not undermine the force of the assurances», «Viewed in this way, Part 5 of the Act is not inconsistent with and does not contravene the sovereignty principle», «That fact alone did not mean that the public prosecutor was not independent»).

5. CONCLUSIONI

Veramente non si può negare che le negazioni multiple siano un tratto caratteristico del linguaggio giuridico? I risultati quantitativi dello studio presentato sembrerebbero in parte confermare la tendenza di questa lingua di specialità, segnalata da tempo dagli studiosi ma finora mai oggetto di indagini di tipo quantitativo, specie nel confronto con altre varietà linguistiche. Infatti, se paragoniamo i riscontri numerici ottenuti dallo spoglio dei subcorpora di sentenze e dei subcorpora di controllo nelle tre lingue considerate, vediamo che, mentre i dati per lo spagnolo e l'inglese collimano, confermando un uso più marcato della negazione in genere e delle negazioni multiple nelle sentenze rispetto alla stampa, i dati del corpus italiano sembrano invece andare in direzione contraria: le nega-

zioni sono più frequenti negli articoli del *Corriere della Sera* e dell'*Unità* rispetto alle sentenze italiane e svizzere, anche se la frequenza di *non* anteposto a N, Agg o Avv e di *non* con prefissi negativi risulta superiore nelle sentenze.

È importante però sottolineare che, in termini quantitativi, in nessuna delle tre lingue considerate le negazioni che possono essere definite “multiple” da un punto di vista strettamente morfologico raggiungono percentuali significative. Per esempio, le combinazioni *non/no/not* + prefissi negativi nei tre corpora giuridici di circa 270.000 parole compaiono solo 36/34 volte nell’italiano, 39 nello spagnolo e 34 nell’inglese. Si tratta quindi di un fenomeno di portata alquanto limitata. Da un punto di vista qualitativo, poi, lo studio qui illustrato dimostra le difficoltà insite nella definizione stessa di “negazione multipla”, a cui si aggiungono i problemi insiti nell’individuazione di alternative che risultino semanticamente equivalenti ma prevedano la costruzione affermativa della frase. Inoltre, un’analisi più attenta dei contesti in cui s’inseriscono le negazioni doppie e multiple rivela che, spesso, questi costrutti risultano giustificati e difficili da sostituire alla luce dell’impianto stesso del discorso del giudice: basti pensare al dialogismo, una delle caratteristiche fondamentali dell’argomentazione svolta nel genere testuale che va sotto il nome di “sentenza”. In questi casi, in cui la negazione s’impone come risorsa funzionale piuttosto che come stereotipo stilistico, sarebbe problematico proporre interventi semplificatori che ne prevedano l’eliminazione totale o parziale.

Infine va senz’altro sottolineato che lo studio qui proposto si è occupato esclusivamente delle negazioni doppie e multiple segnalate in maniera esplicita dalla presenza di marche morfologiche, mentre ha ignorato totalmente le combinazioni di questi elementi con risorse lessicali portatrici di significato negativo. Non è escluso che, una volta risolti gli evidenti problemi di classificazione del materiale lessicale, i riscontri quantitativi di uno spoglio orientato in questo senso possano rafforzare (nel caso dell’inglese e dello spagnolo) o ribaltare (nel caso dell’italiano) i dati sulla frequenza e la distribuzione delle negazioni nel linguaggio giuridico.

- Alcaraz Varó E. & Hughes B. (2002) *El español jurídico*, Barcelona, Ariel.
- Bernini G. (2011) "Negazione" in *Enciclopedia dell'italiano*. A cura di R. Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 941-945.
- Bosque I. (1980) *Sobre la negación*, Madrid. Cátedra.
- Charrow V. R., Erhardt M. K. & Charrow R. P. (2007) *Clear and Effective Legal Writing*, Fifth Edition, Philadelphia, Wolters Kluwer.
- CMLJ (Comisión para la Modernización del Lenguaje Jurídico) (2011) *Estudio de campo: Lenguaje Oral. Comisión para la modernización del lenguaje jurídico*. Coord. E. Montolío, Madrid, Ministerio de Justicia, disponibile sul sito <http://valesco.es/justicia/informes-modernizacion-del-lenguaje-juridico/>
- Dell'Anna M. V. (2013) *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Roma, Bonacci.
- Fioritto A. (2007) *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna, Il Mulino.
- Flesch R. (1979) *How to Write in Plain English, A Book for Lawyers and Consumers*, New York, Harper and Rowe.
- Garner B. A. (2013) *Legal Writing in Plain English*, Second Edition, Chicago, University Of Chicago Press.
- Garzone G. & Degano C. (2012) "Voices in arbitration awards: polyphony and language reports" in *Discourse and Practice in International Commercial*. Ed. by V.K. Bhatia, C.N Candlin & M. Gotti, *Arbitration: Issues, challenges and prospects*. London, Ashgate, 179-207.
- González Rodríguez R. (2009) *La expresión de la afirmación y la negación*, Madrid, Arco/Libros S.L. *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti a cura del gruppo di lavoro promosso da Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica e Accademia della Crusca*. A cura di Ittig e Accademia della Crusca (2011). Disponibile sul sito www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf
- Hernando Cuadrado L.A. (2003) *El lenguaje jurídico*, Madrid, Editorial Verbum.
- Huddleston R. & Pullum G. K. (2002) *The Cambridge Grammar of the English Language*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lubello S. (2012) *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci.
- Manzotti E. (1991) "La negazione", in *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. A cura di L. Renzi & G. Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 245-320.
- Mattila H. E. S. (2013) *Comparative Legal Linguistics*, translated by Christopher Goddard, second Edition, Farnham/Burlington, Ashgate.
- Mazzi D. (2008) "La sentenza come genere argomentativo: una riflessione linguistica", in *Il linguaggio giuridico. Prospettive interdisciplinari*. A cura di G. Garzone & F. Santulli, Milano, Giuffrè Editore, pp. 239-262.
- Mazzi, D. (2007) "Reporting Verbs: a Tool for a Polyphonic Reading of Judgments". In Ehlich - *Studien zur Rechtskommunikation*. Hrsg. von D. Heller, Bern, Peter Lang, pp. 183-206.
- Mellinkoff, D. (1963) *The Language of Law*, Boston & Toronto, Little, Brown and Company.
- Mortara Garavelli B. (1998) *Manuale di retorica*, Torino, Einaudi.
- Mortara Garavelli B. (2001) *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.
- Ondelli S. (2013) "Un genere testuale attraverso i confini nazionali: la sentenza", in

- Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. *Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*. A cura di S. Ondelli, Trieste, EUT, pp. 67-92
- Ondelli S. (2014) "Ordine delle parole nell'italiano delle sentenze: alcune misurazioni su corpora elettronici", *Informatica e diritto*, I/2014, fascicolo monografico *Diritto, linguaggio e tecnologie dell'informazione*.
- Ondelli S. & Viale M. (2010) "L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi", *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 12, pp. 1-62.
- Perelman Ch. & Olbrechts-Tyteca L. (2013) *Trattato sull'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi.
- Pontrandolfo G. (2013) *La fraseologia en las sentencias penales: un estudio contrastivo español-italiano-inglés basado en corpus*, tesi di dottorato non pubblicata, Trieste, Università degli Studi di Trieste, disponibile sul sito <http://www.openstarts.units.it/xmlui/handle/10077/8590>
- Pullum G. K. & Huddleston R. (2002), "Negation", in *The Cambridge grammar of the English language*. Ed. by R. Huddleston & G. K. Pullum, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 785-849.
- Quirk R., Greenbaum S., Leech G. & Svartvik J. (1985) *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London and New York, Longman.
- Rovere G. (2005) *Capitoli di linguistica giuridica: ricerche su corpora elettronici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- Samaniego E. (2004) "El lenguaje jurídico: peculiaridades del español jurídico", in *Lengua y sociedad: investigaciones recientes en Lingüística Aplicada*. P. Fuertes (coord.), Valladolid, Universidad de Valladolid.
- Sánchez López C. (1999) "La negación", in *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. II. Ed. by I. Bosque & V. Demonte, Madrid, Espasa Calpe, pp. 2561-2634.
- Santulli F. (2008) "La sentenza come genere testuale: narrazione, argomentazione, performatività" in *Il linguaggio giuridico. Prospettive interdisciplinari*. A cura di G. Garzone & F. Santulli, Milano, Giuffrè Editore, pp. 207-238.
- Scott M. (2008) *WordSmith Tools. Version 5.0*, Liverpool, Lexical Analysis Software.
- Serianni L. (2007) *Italiani scritti*, Bologna, Bologna, Il Mulino.
- Solan L. M. (1993) *The Language of Judges*, Chicago, Chicago University Press.
- Tiersma P. (1999) *Legal Language*, Chicago, Chicago University Press.
- Wydick R. (2005) *Plain English for Lawyers*, 5th edition, Durham, NC, Carolina Academic Press.

Da neofita a esperto: formazione e competenza professionale in interpretazione simultanea

ALESSANDRA RICCARDI

Università di Trieste

ariccardi@units.it

ABSTRACT

The first part of this paper describes fundamental knowledge for the study of conference interpreting stressing the role played by declarative and procedural knowledge for acquiring simultaneous interpreting skills. Knowledge reorganization, both at linguistic and encyclopaedic level, is paramount for acquiring strategic behaviour leading to suitable solutions in the translation process from the original speech to the target speech. Fast reaction times, control over monitoring and *décalage*, reformulation and restructuring of the source language, natural prosody, are all elements reflecting the use of strategic behaviour aimed at optimising resources while interpreting simultaneously. The efficient application of a well-developed array of strategies provides for a well-balanced allocation of cognitive resources. Interpreters' and students' performances differ in the extent to which strategies are applied. Once the basic technique and skills of simultaneous interpreting have been acquired, there is another component essential for becoming an expert and acquiring the status of a professional within the community in question. Interpreting competence alone is not sufficient. It has to be augmented by the social aspect of participating in the relevant professional culture.

KEYWORDS

Simultaneous interpreting, procedural knowledge, strategies, competence, novice-expert.

1. STUDIARE L'INTERPRETAZIONE DI CONFERENZA

Gli studenti che si iscrivono ad una laurea magistrale in interpretazione di conferenza raramente sono consapevoli del tipo di studio che stanno per affrontare. Tale affermazione può sembrare ovvia poiché spesso accade che le aspettative relative ad un percorso universitario siano distanti dalla realtà. Per l'interpretazione di conferenza ciò è tanto più vero perché si tratta di un corso professionalizzante il cui scopo è fornire gli strumenti linguistici e l'abilità tecnica fondamentali per realizzare l'interpretazione simultanea o consecutiva. Ciò comporta l'assimilazione di due sistemi linguistici tale da permettere di muoversi agevolmente nell'uno e nell'altro, di passare dall'uno all'altro, guidati dalla stretta interrelazione che esiste fra pensiero e parola, intrinseca ad ogni lingua. I segni linguistici, le parole, possono suddividere la realtà in modi diversi da lingua a lingua, i loro confini non sono sempre sovrapponibili: sono, infatti, la manifestazione superficiale di idee e concetti, la cui espressione e formulazione può richiedere un ordine, una struttura e composizione che, a seconda della coppia linguistica, può variare notevolmente da lingua a lingua. Imparare ad interpretare come pure a tradurre fra due lingue significa quindi appropriarsi non solo di due sistemi linguistici, ma di due modi distinti di comprendere e di esprimere la realtà: quanto più si approfondiscono le conoscenze di una lingua per farla propria, tanto più si penetra in un modo di interpretare la realtà diverso da quello in cui si è cresciuti e formati.

Chi si avvicina allo studio dell'interpretazione come pure a quello della traduzione impara, innanzitutto, che per tradurre e interpretare è necessario saper rinunciare alla forma linguistica di un concetto e sostituirla con un'altra che segmenta la realtà in modo diverso. L'interprete e il traduttore sono in grado di riconoscere il comune denominatore fra modi diversi di esprimere un messaggio, un pensiero, o un'idea, a prescindere dalla veste linguistica che assume, e sanno riproporlo nell'altra lingua in modo naturale e adeguato non solo alla lingua d'arrivo, ma anche al settore specifico in cui viene enunciato. Ogni lingua fornisce una diversa chiave di lettura del mondo, attraverso di essa è possibile appropriarsi di un altro modo di concepire la realtà: è questa consapevolezza che permette di percorrere la distanza esistente tra due lingue e di affrontare lo studio per comprendere un messaggio in una lingua di partenza ed esprimerlo in una lingua d'arrivo. Passare da una all'altra realtà agevolmente è la base imprescindibile della competenza dell'interprete e del traduttore con la differenza che l'interprete, tendenzialmente, è tenuto a compiere il passaggio da una lingua all'altra in tempi più compressi rispetto al traduttore.

La variabile del tempo a disposizione per completare il trasferimento di un messaggio da una lingua all'altra è il principale elemento distintivo dell'interpretazione rispetto alla traduzione. Per quanto i processi fondanti le due pratiche di trasferimento linguistico siano gli stessi, la maggiore velocità cui tali processi sono sottoposti si riflette sia sulla fase di comprensione sia su quella di produzione del messaggio richiedendo in parte strategie diverse nel realizzare l'una o l'altra. Per questo motivo in questo contributo si fa riferimento nel prosieguo esclusivamente all'interprete e all'interpretazione, pur nella consapevolezza che quanto detto per l'apprendimento dell'interpretazione può valere in parte anche per quello della traduzione.

Gli studenti che si iscrivono ad un corso di studi in interpretazione di conferenza sono spinti dalla passione per le lingue, dal desiderio di mediare fra lingue e culture, di venire a contatto e di interagire con realtà poco conosciute e per questo affascinanti. Non immaginano tuttavia quanto possa essere totalizzante l'impegno richiesto, la cui portata a volte li fa desistere dal continuare.

Di fatto, per affrontare questo tipo di studio è necessario disporre di abilità e conoscenze linguistiche elevate che permettano la comprensione, e la successiva formulazione, di argomenti e tematiche di varia natura - dall'attualità politica alla storia, ad aspetti economici, sociali e culturali delle lingue studiate.

Generalmente, all'inizio di questo percorso di studi che mira a fornire una competenza professionale, gli studenti manifestano carenze e lacune di varia natura, da quelle linguistiche a quelle enciclopediche, che ostacolano l'apprendimento delle tecniche d'interpretazione e vanno pertanto colmate al più presto. Se non conoscere una parola crea già un blocco negli studenti alle prime armi, che si arrestano e non procedono con l'interpretazione perché non sono in grado di desumere il significato dal contesto, non capire un concetto o un riferimento culturale, storico o economico implica la possibilità di fraintendimenti e contro-sensi che inficiano l'interpretazione.

Per studiare interpretazione di conferenza si deve disporre di una massa critica di conoscenze non solo linguistiche, ma del mondo, che è necessario riorganizzare e interconnettere così da poterle richiamare il più velocemente possibile durante la consecutiva e la simultanea. Tale riorganizzazione delle conoscenze è indispensabile, ma pure molto faticosa: è indubbiamente l'ostacolo principale quando si inizia ad imparare la tecnica dell'una e dell'altra modalità d'interpretazione. Procedendo si diviene vieppiù consapevoli delle lacune che vanno colmate. Il corso di studi in interpretazione di conferenza è in grado di fornire la competenza fondamentale necessaria allo svolgimento della professione, nonché strumenti e tecniche atti a sviluppare e perfezionare la competenza acquisita e che durante la vita professionale continueranno ad arricchirsi.

Partendo dalla definizione d'interpretazione simultanea - considerata come la modalità interpretativa che compendia e evidenzia i processi di comprensione e produzione in gioco anche nella consecutiva e nell'interpretazione dialogica - il presente contributo si sofferma dapprima sui processi cognitivi che concorrono

alla sua realizzazione e su come la riorganizzazione delle conoscenze sia strumentale alla loro rapida attivazione, mobilitazione e integrazione. La ripartizione delle risorse cognitive, quali l'attenzione, la concentrazione e la memoria unitamente al richiamo di risorse linguistiche generali e specialistiche, sono essenziali per realizzare quella forma di comunicazione bilingue mediata, altamente complessa, quale è l'IS.

2. L'INTERPRETAZIONE SIMULTANEA

L'interpretazione simultanea (IS) è un'attività che ha come obiettivo la riproduzione fedele in lingua d'arrivo di un discorso originale enunciato nella lingua di partenza in determinate circostanze.

È una forma innaturale di comunicazione mediata la cui peculiarità è data – oltre che dalla sua natura bilingue, comune a tutte le forme scritte od orali di translazione/traduzione – dalla particolare pressione temporale cui è sottoposta poiché, diversamente dalla traduzione ma anche dall'interpretazione dialogica e consecutiva, l'interprete non ha margini d'azione autonomi per realizzare la simultanea. Nell'interpretazione dialogica e consecutiva, a seconda del carattere più o meno formale dell'incontro, l'interprete, prima di iniziare la propria resa, può chiedere dei chiarimenti se ritiene di non aver compreso pienamente un passaggio. Nell'IS l'interprete, se ha un dubbio o non ha capito qualcosa, non può interrompere il flusso del discorso: l'oratore è distante dalla cabina, è impossibile porgli una domanda, tale distanza è ancor maggiore se si tratta di interpretazione per i media o di *remote interpreting*, poiché la natura stessa dell'evento non consente interruzioni di sorta. Di conseguenza, l'interprete deve necessariamente adeguarsi ai tempi ed al ritmo d'eloquio imposto dall'oratore che enuncia il discorso originale.

Durante l'IS, l'interprete riproduce il discorso presentato nella lingua di partenza (LP) nella lingua d'arrivo (LA) con un distacco temporale fra i due chiamato *décalage* o *ear voice span* nella letteratura internazionale. Tale intervallo può variare a seconda del tipo di discorso e dello stile dell'interprete ed è il tempo necessario per poter formulare in LA quanto si è appena sentito ed elaborato. Il *décalage* indica allora il tempo di elaborazione necessario per poter iniziare o continuare l'interpretazione. Nel produrre un'unità semantica del discorso originale, infatti, l'interprete ascolta ed elabora i successivi segmenti del discorso dividendo la propria attenzione fra i processi di ascolto, elaborazione e produzione del messaggio. Per memorizzare le informazioni della LP e riprodurle nella LA entrano in gioco la memoria a breve e a lungo termine e in che misura parole e concetti sono correlati. Per questo motivo l'IS ha richiamato l'interesse di psicologi cognitivi, psicolinguisti e neurolinguisti che hanno visto nell'IS un paradigma di ricerca per studiare la ricezione e la produzione del linguaggio ed i processi cognitivi ad essi correlati in tempo reale. I primi studi ed i primi modelli dell'IS sono stati infatti sviluppati da psicologi quali David Gerver (1975) e Dominic Massaro (1978).

Nello svolgimento dell'IS assume particolare importanza l'interazione delle conoscenze individuali perché quanto maggiore è la base di conoscenze e quanto migliore la loro organizzazione, tanto migliore e veloce sarà la loro mobilitazione. Dal punto di vista cognitivo e dei processi di elaborazione, l'IS si fonda sia su sapere procedurale sia su sapere dichiarativo. Il sapere procedurale si esplica nella sua realizzazione concreta, nell'atto di interpretare simultaneamente: l'IS è infatti un'abilità a cui concorrono vari processi concomitanti come per esempio la divisione dell'attenzione fra l'ascolto del discorso originale e la produzione del discorso interpretato o il monitoring del proprio output, e la cui modalità di attuazione avviene in misura preponderante a livello inconsapevole. L'IS si configura allora come sapere procedurale durante il cui svolgimento sono coinvolti, richiamati ed impiegati diversi tipi di sapere dichiarativo.

Il sapere procedurale si riferisce al 'saper fare' qualcosa, ad un 'know how', a sapere 'come fare a', e si estrinseca nell'essere in grado di fare o di saper svolgere un compito o un'attività complessa poiché richiede lo svolgimento di più azioni simultaneamente o di sequenze di azioni in tempi ristretti. Esso si basa, infatti, su programmi di azioni, sequenze e procedure. Qualsiasi tipo di sapere procedurale è difficile da esprimere a parole, da verbalizzare. Include e compendia una serie di sequenze eseguite senza che sia stata presa una decisione consapevole; il fatto stesso di avvenire o essere svolte simultaneamente o in rapida sequenza permette di svolgere il compito. Andare in bicicletta, guidare un veicolo, suonare uno strumento ad orecchio o leggendo la musica, l'impiego di parole o strutture linguistiche contestualizzate, ma anche giocare a golf o eseguire un numero acrobatico o di equilibrismo, sono tutte esemplificazioni di sapere procedurale: sono il risultato di processi automatici impliciti.

Il sapere dichiarativo invece è descrittivo, indica la conoscenza basata sul 'sapere che', contiene le informazioni fondamentali relative ad una determinata situazione o evento e può essere espresso a parole, può essere raccontato. Il sapere dichiarativo si ottiene attraverso l'apprendimento deliberato, focalizzandovi l'attenzione, integra le informazioni da diverse modalità: geografia, storia, letteratura, ma anche la terminologia ne sono un esempio chiaro.

La conoscenza delle regole grammaticali è dichiarativa e da sola non è sufficiente per parlare una lingua correntemente senza fermarsi per riflettere sull'impiego di parole e regole. La lingua parlata in un determinato contesto comunicativo presuppone l'applicazione spontanea di norme e strutture, di collocazioni e termini, è quindi di natura procedurale. Il richiamo di termini specialistici, di conoscenze relative ad una cultura o materia, di formule o acronimi, di nomi propri rivela il ricorso a conoscenze di natura dichiarativa.

L'IS come altre attività umane, compendia sapere procedurale e dichiarativo e la natura diversa di questi saperi comporta esigenze diverse d'apprendimento. La tecnica dell'IS richiede la divisione dell'attenzione, l'impiego della memoria a

breve e lungo termine in rapida alternanza, il monitoraggio del proprio output mentre si ascolta l'oratore, la ripartizione delle risorse, il richiamo mirato di conoscenze linguistiche ed enciclopediche. Si tratta di abilità e conoscenze che fanno parte del bagaglio cognitivo ed intellettuale dell'essere umano, ma che nel percorso da neofita a esperto, ovvero da studente d'interpretazione a professionista, vanno non solo potenziate ma pure sottoposte ad una ristrutturazione mirata alle finalità dell'IS.

4. DIMENSIONE STRATEGICA DELL'INTERPRETAZIONE SIMULTANEA

Fattori oggettivi e soggettivi condizionano il processo dell'IS. I primi sono dati dall'evento comunicativo in cui ha luogo, come, per esempio, il tipo di pubblico e di incontro, la velocità d'eloquio, lo stile dell'oratore, un accento straniero, la densità delle informazioni esposte, o le differenze morfosintattiche fra le due lingue: sono tutti fattori che esulano dalla sfera d'influenza dell'interprete e che condizionano in maggiore o minore misura il lavoro che è chiamato a svolgere.

I fattori soggettivi sono dati dall'organizzazione delle conoscenze individuali – tecniche, specialistiche ed enciclopediche – dell'interprete a livello linguistico, semantico e pragmatico; sono il risultato della riorganizzazione delle conoscenze dell'interprete finalizzata alla realizzazione dell'IS.

L'IS può essere equiparata ad un'attività di problem-solving in cui il problema è dato dal discorso originale (DO) e la soluzione dal discorso interpretato (DI). L'interprete, per risolvere il problema dell'IS posto dal DO e, quindi, per riprodurre fedelmente il DO nella LA, mette in atto soluzioni e strategie interpretative che sono state assimilate, interiorizzate e automatizzate e pertanto si sono trasformate in un'abilità, una competenza acquisita, e la loro attivazione avviene in larga parte in modo inconsapevole. L'esperto, l'interprete professionista, ha sviluppato numerose strategie che lo aiutano a risolvere il problema rappresentato dal DO ed elaborare la sua soluzione nella LA (v. Riccardi 1998).

Un interprete professionista di norma produce un discorso fluido, l'IS appare naturale, spontanea, sembra non costare sforzo o fatica alcuna, mentre, invece, per ottenere tale naturalezza e spontaneità d'esposizione è stata necessaria molta pratica ed esercizio. Una pausa più lunga, la ripresa e/o la correzione di una frase, disfluenze o una concordanza sbagliata sono segnali che indicano come non tutte le sequenze, le fasi del processo avvengano automaticamente, ma sono pure il risultato di un'elaborazione immediata, in tempo reale, in cui diversi processi cognitivi sono svolti contemporaneamente, simultaneamente appunto, e che a volte può portare ad un corto circuito, ad un sovraccarico cognitivo e conseguenti errori o imprecisioni.

La relazione che si instaura fra il DO e il DI, cambiamenti a seguito di rioridino e riposizionamento strutturale degli elementi della frase, come pure, per esempio, variazioni nel décalage, omissioni, aggiunte, parafrasi, sapiente uso

dell'intonazione, sottolineature, sono tutti elementi che segnalano l'impiego di un comportamento strategico.

L'IS sia come competenza tecnica sia come competenza linguistico-culturale rappresenta la punta dell'iceberg dell'abilità specialistica dell'interprete che si fonda sullo studio, la pratica e l'esercizio attraverso cui l'interprete ha saputo riorganizzare ed estendere le proprie conoscenze e che ha permesso di raggiungere l'alto grado di specializzazione che si manifesta nell'IS.

Gli studenti, per raggiungere l'obiettivo di interpretare simultaneamente, imparano a sviluppare un comportamento strategico partendo dalla percezione, comprensione e produzione del linguaggio.

L'attivazione delle conoscenze inerenti ad un determinato argomento, la selezione delle informazioni, l'attenzione divisa, il controllo del *décalage*, la scelta fra opzioni diverse della LA per interpretare strutture sintattiche della LP, l'alternarsi rapido fra interpretazione letterale – richiesta per nomi, cifre e termini tecnici – e interpretazione semantica o libera del messaggio: sono tutti esempi di strategie da interiorizzare, automatizzare e applicare, così da formare parte del bagaglio di abilità che si costruisce nel tempo e che è indispensabile per realizzare l'IS. Il loro impiego è espressione dell'IS in quanto sapere procedurale. Molte strategie assimilate con la pratica, l'esercizio e l'esperienza professionale divengono una seconda natura e la maggior parte degli interpreti continua a svilupparle nel corso della propria carriera.

L'apprendimento dell'IS avviene in modo graduale, ma non è lineare. Siccome le soggiacenti operazioni mentali e cognitive sono per lo più inconsapevoli non sempre è possibile riconoscere quale parte del processo, quale sequenza di operazioni mentali ha portato ad un'interruzione, alla perdita di informazioni ad un fraintendimento e vada quindi corretta e migliorata attraverso l'esercizio. L'assimilazione di strategie mirate all'IS è possibile quando le sequenze necessarie al suo svolgimento sono almeno in parte automatizzate.

Analisi del discorso pronunciato, meccanismi di concettualizzazione, elaborazione e riformulazione sono troppo complessi per essere svolti consapevolmente e contemporaneamente, tuttavia possono divenire automatici attraverso la pratica così da trasformarsi in un sapere procedurale. Le reazioni automatiche sono fondamentali per l'IS, in quanto permettono di risparmiare risorse cognitive preziose che potranno essere dedicate a passaggi o segmenti dall'elaborazione più faticosa o dispendiosa: servono, di conseguenza, ad ottimizzare i tempi di produzione del discorso interpretato. L'interpretazione di strutture sintattiche o di collocazioni di uso frequente, per esempio, per le quali si dispone di soluzioni mirate all'interpretazione, o che sono anticipabili grazie al contesto, può risultare più agevole e veloce rispetto ad altre parti del discorso che non sono altrettanto scontate o frequenti così da poter dedicare maggiore attenzione e concentrazione ad esse.

Nella frase seguente, per esempio, il verbo, *ringraziare*, pur essendo alla fine di una lunga serie di costituenti, è desumibile sia dal contesto – si tratta dell'inizio

di una relazione - sia dalla costruzione, verbo riflessivo, preposizione *bei*. Questi segnali linguistici e contestuali permettono di intuire e, quindi, di anticipare il verbo evitando così un sovraccarico della memoria a breve termine che potrebbe portare alla perdita di alcuni elementi.

1) Ich möchte mich bei den Berichterstatern, bei den Kollegen, dem Umweltausschuss und den Kollegen aus vielen anderen Ausschüssen bedanken

Nella frase seguente l'anticipazione non è scontata, a livello linguistico mancano gli indizi per richiamare il verbo e pertanto l'interprete può scegliere di allungare il *décalage*, l'intervallo temporale che intercorre fra il discorso dell'oratore e la sua interpretazione. Così facendo, attende la comparsa del verbo in posizione finale nella subordinata per non rischiare un'interpretazione scorretta o errata la cui correzione comporterebbe un dispendio conseguente di risorse cognitive. Allungando il *décalage* la resa potrà essere fedele all'originale, ciò richiede però più elementi da memorizzare e quindi un possibile, maggiore affaticamento. A volte l'interprete, per non dover attendere troppo a lungo l'elemento risolutore usa la tecnica dello *stalling*, che implica l'inserimento di elementi neutri per non rimanere in silenzio troppo a lungo o parafrasa la porzione di testo per alleggerire la memoria a breve termine come si può vedere nella seguente proposta d'interpretazione.

2) Mein Grundsatz ist, dass wir nach außen eine verlässliche Kooperationsstrategie verfolgen

Proposta d'interpretazione con *stalling*

Da parte mia, ritengo fondamentale che verso l'esterno si persegua una strategia di cooperazione

Una migliore organizzazione delle conoscenze linguistiche ed enciclopediche è correlata strettamente ai tempi di reazione e si manifesta attraverso un più veloce accesso alle conoscenze e alla loro mobilitazione già a partire dalla percezione dei fonemi. Il rapido riconoscimento di parole, termini ed espressioni permette infatti di risparmiare millesimi di secondi preziosi.

Le strategie applicate dai professionisti si acquisiscono con lo studio, l'esercizio e l'esperienza, con l'esposizione a diverse realtà interpretative e affrontando ripetutamente espressioni, strutture o anche situazioni comunicative diverse. In questo modo possono diventare parte integrante del proprio comportamento interpretativo. Fra le strategie che vengono impiegate con maggior frequenza si possono citare la riformulazione, l'anticipazione, la compressione, l'espansione, la trasposizione e la segmentazione. A volte, più strategie vengono attuate parallelamente e non sempre è possibile isolarle singolarmente; costituiscono una rete, la cui mobilitazione avviene per lo più inconsapevolmente e senza fatica. L'interprete, dapprima durante gli studi e poi nella professione, sviluppa e perfe-

zione costantemente un comportamento strategico integrando strategie consapevoli e quelle inconsce.

5. DA PRINCIPIANTE A PROFESSIONISTA: IL PARADIGMA NOVICE-EXPERT

Dalla fine degli anni novanta gli studiosi hanno analizzato le differenze esistenti fra studenti e interpreti professionisti dal punto di vista dell'organizzazione delle conoscenze al fine di indicare le aree su cui era utile intervenire per procedere nello studio dell'interpretazione. Moser-Mercer (1997) ha confrontato per esempio l'organizzazione del sapere dichiarativo e procedurale in studenti ed interpreti, rilevando come i professionisti possedessero una migliore abilità di contestualizzazione durante la loro interpretazione, disponessero di un maggior numero di schemi per diversi tipi di discorso, distinguessero meglio fra informazioni importanti e meno importanti. Essi inoltre rivelavano una migliore scelta di elementi a livello lessicale, di registro e di prosodia, avevano una maggiore capacità di elaborazione a disposizione per monitorare il proprio output e le loro interpretazioni erano più automatiche e spontanee.

Le interpretazioni degli studenti indicavano invece difficoltà nel collegarsi al contesto di riferimento, nel contestualizzare le informazioni, come pure incertezza nello stabilire connessioni e legami all'interno del discorso, le frasi impiegate erano isolate dal resto, giustapposte e slegate. Moser-Mercer sintetizzava i risultati ottenuti indicando quanto fosse importante sviluppare una serie di automatismi per padroneggiare l'IS. In questo modo l'interprete è in grado di utilizzare al meglio la propria capacità di elaborazione e le proprie risorse cognitive.

Riccardi (1998) – in uno studio che mette a confronto le rese in IS di studenti in corso di studi, studenti che hanno completato i corsi d'interpretazione ma non hanno ancora esperienza professionale e interpreti professionisti – ha rilevato che la differenza principale fra le interpretazioni di studenti e quelle degli interpreti professionisti consiste nel maggiore impiego di strategie automatizzate da parte di questi ultimi. L'esperto, inoltre, ha sviluppato le strategie al punto da impiegarle di routine, senza sforzo alcuno, e rispetto agli studenti dispone di un ventaglio più ampio di strategie. Gli studenti dal canto loro hanno manifestato nelle loro interpretazioni un numero maggiore di omissioni e difficoltà nell'interpretare frasi con dislocazione a sinistra o con struttura non standard. Inoltre, sono in grado di interpretare per periodi meno lunghi, risentono maggiormente dello sforzo cognitivo richiesto in quanto producono più errori ed omissioni. Prima di interpretare o per riprendere l'interpretazione hanno bisogno di un numero maggiore di informazioni, di porzioni di discorso più lunghe e le loro traduzioni sono più letterali sia a livello lessicale sia a livello strutturale, tendono infatti a mantenere la stessa struttura sintattica del discorso originale.

Liu (2008) ha pure messo a confronto le abilità cognitive di studenti e professionisti necessarie per svolgere l'IS desumibili sia da studi in interpretazione sia

dalle scienze cognitive. Nel complesso la sua analisi evidenzia che gli interpreti professionisti sono più accurati, veloci e si affaticano meno. In particolare, ha potuto notare che rispetto a chi sta ancora apprendendo l'IS, gli esperti segmentano il discorso in unità più grandi, compiono meno errori, le loro interpretazioni sono più complete e sono in grado di accedere velocemente e agevolmente al loro lessico mentale. Inoltre, impiegano con maggiore frequenza la strategia dell'anticipazione rivelando di conseguenza una migliore organizzazione delle loro conoscenze.

Differenze per quanto riguarda l'abilità e la tecnica raggiunta si possono osservare tuttavia anche fra i professionisti. Non sempre un certo numero di anni di pratica professionale è garanzia di professionalità o di *expertise*. Le differenze riscontrabili derivano dal fatto che certi professionisti rimangono dinamici e flessibili nella propria vita professionale, mentre altri tendono invece a essere routinari, abitudinari, a ricorrere a soluzioni acquisite, a prescindere dal contesto in cui lavorano. Le due categorie di interpreti esperti sono state analizzate da Sunnari e Hild (2010) e possono essere definiti come *adaptive experts* (esperti capaci di adattamento) e *routine experts* (interpreti routinari) definiti anche *experienced non-experts*, non esperti con esperienza professionale. Le interpretazioni di questi ultimi erano sì corrette e accurate dal punto di vista del contenuto, erano però qualitativamente inferiori nella forma linguistica, poiché impiegavano strutture sintattiche poco eleganti, si correggevano ripetutamente e tendevano alla ripetizione. In breve, si erano fermati ad un certo livello e avevano smesso di perfezionarsi per raggiungere una qualità superiore, come invece fa il vero esperto. Per completare il quadro delle caratteristiche che rivelano l'esperto, rimane da aggiungere ancora l'aspetto sociale, ovvero l'appartenenza o l'inserimento in una cultura o comunità professionale. L'esperto infatti non solo possiede conoscenze, abilità e competenza professionale ma ha anche seguito un percorso per essere membro di una collettività, dove i suoi pari lo riconoscono come esperto e di cui egli accetta le norme.

6. LA COMPETENZA PROFESSIONALE

Nel realizzare un'interpretazione simultanea in un determinato contesto, l'interprete professionista integra in modo mirato risorse e conoscenze di natura diversa al fine di fornire una prestazione ottimale date le circostanze in cui opera. La competenza in IS consiste pertanto nella mobilitazione e nel coordinamento di risorse cognitive e di conoscenze linguistiche, enciclopediche, situazionali e professionali. Un'interpretazione simultanea realizzata con competenza non solo è fruibile dal punto di vista linguistico e della tecnica impiegata, ma è anche eticamente corretta e coerente con i valori riconosciuti dalla categoria professionale di riferimento.

Al fine di preparare all'attività professionale e fornire le conoscenze e le abilità necessarie allo svolgimento della professione, il corso di studi in interpretazione

di conferenza comprende sia materie che trasmettono saperi di natura procedurale, il know-how, il saper fare (un'interpretazione simultanea) - da acquisire attraverso lo studio, l'esemplificazione e la pratica - sia materie che forniscono saperi dichiarativi, ossia conoscenze relative ai settori in cui è richiesto il lavoro dell'interprete, all'ambito professionale, all'etica e alla deontologia professionale.

La competenza professionale si forma gradatamente e si innesta sulle basi teoriche e pratiche fornite dai corsi di studi in interpretazione per arricchirsi nel tempo attraverso la pratica e l'esperienza professionale e un costante apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Robin Setton (2010), per esempio, suddivide la competenza interpretativa in quattro componenti:

- la componente *linguistica*, che comprende sia la competenza passiva, vale a dire la comprensione estesa e profonda della lingua, sia quella attiva, al fine garantire una produzione caratterizzata da ricchezza lessicale, di registro e flessibilità nella riformulazione;

- *le conoscenze*, generali (del mondo) e specialistiche che comprendono una moltitudine di argomenti, agevolmente reperibili e mobilizzabili;

- *abilità*, che comprendono l'ascolto attivo, il parlare in pubblico, la consecutiva con appunti, la simultanea; si tratta di tecniche utilizzabili con un'ampia varietà di testi e discorsi. Infine, in generale, agilità e reattività cognitiva mirata all'interpretazione;

- *professionalità*, da cui deriva la consapevolezza dell'interrelazione fra condizioni di lavoro, aspettative di qualità e interpretazione potenziale; vi si abbinano capacità e risorse sociali, diplomatiche e interpersonali (*ibid.* 2010: 11).

Mentre le prime tre componenti sono oggetto dei corsi di studi in interpretazione di conferenza, la componente 'professionalità' può essere affrontata solo in parte nel corso degli studi, poiché essa è in larga misura il risultato della pratica e dell'esperienza lavorativa combinate con la volontà e la capacità di inserirsi nell'ambiente professionale.

Gerver D. (1975) "A psychological approach to simultaneous interpretation", *Meta*, 20/2, 119-128.

Liu M. (2008) "How do experts interpret? Implications from research in Interpreting Studies and cognitive science", in *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research*. Ed. by G. Hansen, A. Chesterman & H. Gerzymisch-Arbogast, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 159-177.

Massaro D. W. (1978) "An information processing-model of understanding speech", in *Language Interpretation and Communication*. Ed. by D. Gerver & H. W. Sinaiko, New York and London, Plenum Press, pp. 299-314.

Moser-Mercer B. (1997) "The expert-novice paradigm in interpreting research", in *Translationsdidaktik: Grundfragen der Übersetzungswissenschaft*. Ed. by E. Fleischmann, Tübingen, Gunter Narr, pp. 255-261.

Riccardi A. (1998) "Interpreting strategies and creativity", in *Translators' Strategies and Creativity*. Ed. by A. Beylard-Ozeroff, J. Králová & B. Moser, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 171-179.

Setton R. (2010) "From practice to theory and back in interpreting: the pivotal role of training", *The Interpreters' Newsletter*, 15, pp. 1-18.

Sunnari M. & Hild A. (2010) "A multi-factorial approach to the development and analysis of professional expertise in SI", *The Interpreters' Newsletter*, 15, pp. 33-49.

Un nuovo approccio integrato per la valutazione empirica della traduzione audiovisiva

ELISA PEREGO
Università di Trieste
eperego@units.it

ABSTRACT

This paper describes the theoretical and methodological foundations of a scientific research project (FRA 2013) funded by the University of Trieste and aimed at studying audiovisual translation in a receptive perspective. Specifically, through a new approach in the field, the project aims to empirically identify what are the real (vs. supposed) advantages and disadvantages of dubbing and subtitling. It also wishes to assess whether these vary when the two methods are used in countries accustomed to one translation method or the other and when they are seen by viewers of different ages (younger vs. older). The project also plans to examine the robustness of the results with respect to the characteristics of audiovisual material by varying its structural and linguistic complexity, and by monitoring the cognitive and emotional processes during film viewing. To do so, it will resort to behavioral questionnaires and sessions of eye movement recording. Using this new approach, the project aims to synergistically combine theoretical and methodological contributions from different disciplines such as translation, linguistics and psychology. This will provide a more comprehensive picture of audiovisual translation reception. The consolidation of the integrated model that we wish to accomplish has the ultimate aim of making it reusable for new applications and in future projects.

Dubbing, subtitling, reception, older adults, individual differences, methodology.

1. INTRODUZIONE

È ormai risaputo (e.g. Perego e Taylor 2012) che nei paesi non anglofoni doppiaggio e sottotitolazione sono le due tecniche di traduzione audiovisiva più note e più diffuse. Le decisioni e gli atteggiamenti nei confronti di queste tecniche traduttive variano notevolmente: in alcuni paesi il metodo dominante è il doppiaggio oppure la sottotitolazione, in altri doppiaggio e sottotitolazione co-esistono, in altri ancora sono impiegate tecniche meno diffuse e talvolta poco note come per esempio il voice-over o la narrazione (Franco, Matamala, e Orero 2010; Pönniö 1995). Nei paesi anglosassoni, dove si preferiscono prodotti locali o importati ma in lingua inglese, il problema della traduzione è poco sentito (Chiaro 2009; Kilborn 1993). Nei paesi in cui invece tradurre è necessario, la scelta del metodo traduttivo è stata inizialmente dettata da complesse ragioni politiche, geografiche, economiche e culturali, che nel corso degli anni hanno abituato gli spettatori a preferire il metodo messo a disposizione e a dimostrarsi poco favorevoli a considerarne altri (Danan 1991, 1995; Díaz Cintas 1999, 2009; d'Ydewalle, Muylle e Van Rensbergen 1985; Dries 1995; Jankowska 2009; Kilborn 1993; Koolstra, Peeters e Spinhof 2002; Luyken, Herbst, Langham-Brown, Reid e Spinhof 1991; Marleau 1982; Perego, Del Missier, Porta e Mosconi 2010; Szarkowska 2005).

Nel tentativo di qualificare doppiaggio e sottotitolazione spesso li si mette a confronto. Questo consente di delinearne non solo le caratteristiche salienti ma anche di evidenziare gli aspetti positivi e quelli negativi di ciascuna metodologia traduttiva. Fino a oggi, i vantaggi e gli svantaggi di entrambe sono stati affrontati in modo non sistematico e non sempre empirico (cfr. per esempio Kilborn 1993; Koolstra *et al.* 2002; Luyken *et al.* 1991; per studi a base empirica si vedano invece d'Ydewalle, Praet, Verfaillie e Van Rensbergen 1991; d'Ydewalle e Van Rensbergen 1989; d'Ydewalle, Van Rensbergen e Pollet 1987; Koolstra e Beentjes 1999; d'Ydewalle e De Bruycker 2007; d'Ydewalle e Gielen 1992). Per questo il dibattito su quali siano i reali vantaggi e svantaggi dei due metodi è ancora aperto. Se in passato sembrava che la preferenza per un metodo traduttivo fosse il risultato dell'abitudine alla forma di traduzione usata in un dato paese (per es., Luyken *et al.* 1991), oggi si assiste a un'apertura, da parte del pubblico, nei confronti di forme di traduzione audiovisiva diverse da quelle a cui si è abituati (Antonini 2008; Perego *et al.* 2010). Ciò nonostante, si può supporre che la ricezione del prodotto audiovisivo tradotto (ovverosia, il modo in cui il prodotto è compreso, ricordato e apprezzato dal pubblico) possa cambiare a seconda del metodo traduttivo utilizzato per distribuirlo in paesi di lingue diverse da quella del prodotto originale (Perego e Taylor 2012: 121-122).

Il Progetto descritto in questo contributo è nato proprio dall'esigenza di confrontare in modo empirico doppiaggio e sottotitolazione per fare luce sugli aspetti inerenti la loro ricezione. Nel farlo, il Progetto cerca di rispondere a tre domande di grande rilevanza teorica e applicativa che non hanno ancora trovato una risposta empiricamente fondata. La prima (1) è volta a capire se la sottotitolazione ostacola davvero la comprensione e il ricordo di un film. La seconda (2) è volta a capire se il doppiaggio è davvero associato a un'esperienza di visione più comoda che porta lo spettatore a una migliore comprensione globale e a una maggiore soddisfazione finale. La terza (3) è volta a capire se i sottotitoli sono davvero cognitivamente più impegnativi e possono quindi ostacolare in modo particolare la comprensione, il ricordo e l'apprezzamento di un film negli spettatori più anziani, oppure in quelli meno abituati a questa forma di traduzione audiovisiva.

Queste tre domande sono state a lungo al centro della letteratura audiovisiva e di quella sperimentale sui processi cognitivi, ma a oggi non esistono ancora risposte definitive. Tuttavia, rispondere a queste domande non ha solamente un chiaro valore applicativo alla luce delle ricadute che doppiaggio e sottotitolazione hanno nel mondo reale, ma ha anche un chiaro valore teorico. Infatti le risposte a tali domande potranno confermare o confutare le visioni opposte che oggi continuano a convivere sulle modalità di elaborazione, sul reale (vs. supposto) carico cognitivo, sull'efficacia e sul grado di apprezzamento dell'audiovisivo tradotto da parte di fette diverse della popolazione.

2. PRINCIPALI LACUNE E ARGOMENTI DI DISACCORDO TEORICO NELLA LETTERATURA SULLA TRADUZIONE AUDIOVISIVA

Come accennato sopra, i temi che stanno al centro del Progetto sono spesso stati al centro del dibattito internazionale sulla traduzione audiovisiva, che presenta ancora alcune importanti lacune e argomenti di disaccordo teorico. In questo paragrafo ci concentreremo specificamente su tre aspetti che esigono di essere affrontati: qual è l'effettiva (vs. supposta) complessità di visione del film tradotto; quale modalità, se davvero ne esiste una, è preferibile per apprezzare meglio l'esperienza di visione del film tradotto; e infine quali sono le reazioni cognitive e valutative alla visione del film tradotto di spettatori appartenenti a gruppi specifici di età, in particolare gli anziani, e di spettatori abituati a specifiche forme di traduzione audiovisiva.

Una prima area di disaccordo, come abbiamo appena specificato, riguarda l'effettiva (vs. supposta) complessità di visione del film tradotto. Secondo alcuni studiosi, la visione di un film sottotitolato è cognitivamente più impegnativa e meno efficace in termini di comprensione e ricordo dei contenuti rispetto alla visione dello stesso film in versione doppiata (Díaz Cintas 2001; Gottlieb 1994; Grillo e Kawin 1981; Koolstra, Peeters e Spinhof 2002; Maihlac 2000; Marleau

1982; Mera 1998). Questo sarebbe da attribuire alla difficoltà legata alla necessità di elaborare e integrare contemporaneamente informazioni provenienti da canali semiotici diversi (visivo verbale e non verbale, e uditivo verbale e non verbale). Sebbene questa idea fosse saldamente radicata anche nell'opinione comune (Kilborn 1993; Luyken 1987; Luyken *et al.* 1991; Spinhof e Peeters 1999), le prove empiriche esistenti sull'elaborazione del sottotitolo sembrano sostenere una posizione teorica diversa. Questa sostiene che quando le informazioni presentate sono moderatamente ridondanti e piuttosto semplici, e se il ritmo di presentazione del flusso di immagini e dei dialoghi parlati è standard, la lettura dei sottotitoli può avvenire in modo semiautomatico e costituisce quindi un compito non particolarmente gravoso per lo spettatore (d'Ydewalle e De Bruycker 2007; d'Ydewalle e Gielen 1992; d'Ydewalle, Van Rensbergen e Pollet 1987; Lang, Potter e Bolls 1999; Perego *et al.* 2010). Inoltre, la visione di film sottotitolati avviene in modo efficace, come dimostrano le prestazioni degli spettatori di film sottotitolati che raggiungono ottimi livelli di comprensione generale dei contenuti del film, buone prestazioni nel riconoscimento dei dialoghi e altrettanto buone prestazioni nel ricordo delle scene (Bairstow 2011; Lavour e Bairstow 2011; Perego *et al.* 2010) e dimostrano elevata flessibilità nella distribuzione dell'attenzione tra stimoli semiotici diversi (Bairstow 2011; d'Ydewalle 2002; d'Ydewalle *et al.* 1987; d'Ydewalle, Warlop e Van Rensbergen 1989; Guichon e McLornan 2008; Marian 2009; Van de Poel e d'Ydewalle 2001).

Un ulteriore punto di disaccordo teorico si riferisce all'apprezzamento della visione di un film doppiato e di un film sottotitolato (Koolstra *et al.* 2002). Anche rispetto a questo parametro, un parametro poco considerato nello studio della traduzione audiovisiva, la posizione degli studiosi è divisa. Alcuni infatti partono dal presupposto che il doppiaggio sia in grado di assicurare un'esperienza di visione più comoda e soddisfacente (Díaz Cintas 2001; Jankowska 2009; Maihlac 2000; Marleau 1982). Altri sostengono che il film sottotitolato si apprezzi altrettanto, se non di più, perché in grado di conservare l'atmosfera e le voci originali del film (Mera 1998). Si tratta tuttavia di affermazioni non suffragate da prove empiriche. Se consideriamo la ricerca empiricamente fondata che ha considerato specificamente gli aspetti edonici legati alla visione di film e che ha confrontato direttamente i due metodi di traduzione audiovisiva, ci rendiamo conto che non è sufficiente a chiudere il dibattito. Sono solo due infatti gli studi di questo tipo. Uno (Peeters *et al.* 1988) condotto nei Paesi Bassi (paese sottotitolatore) dimostra che qui i sottotitoli sono stati preferiti al doppiaggio (benché quest'ultimo abbia permesso una migliore comprensione del prodotto), probabilmente a causa della familiarità con tale forma di traduzione audiovisiva. Un altro (Wissmath, Weibel e Groner 2009) condotto in Svizzera e interessato a fare luce sugli effetti del doppiaggio e della sottotitolazione sull'immersione psicologica¹ degli spettatori, mo-

1 Nello studio, l'immersione psicologica, definita come una forma di forte immedesimazione dello spettatore nel processo di visione del prodotto audiovisivo, è valutata attraverso le quattro misure di presenza, trasporto, flusso e divertimento.

stra che il metodo di traduzione non ha un impatto significativo sulla valutazione dell'esperienza cinematografica da parte degli spettatori e sostiene che probabilmente il dibattito precedente sul tema ha sopravvalutato le conseguenze valutative dei due metodi di traduzione (cfr. anche Magnus, Hoeken e van Driel 1994).

Esiste ancora una lacuna nella letteratura sulla traduzione audiovisiva, e questa è legata alla scarsità di studi su gruppi specifici di età. Se però alle reazioni dei bambini ai prodotti sottotitolati è stato dato dello spazio (d'Ydewalle e De Bruycker 2007; d'Ydewalle e Van Rensbergen 1989; von Feilitzen, Filipson e Schyller 1979; Koolstra, van der Voort e van der Kamp 1997; Koolstra *et al.* 1999. Peeters, Scherpenzeel e Zantinge 1988),² in letteratura non sembra essere stata presa in debita considerazione la popolazione anziana (65+; per es. Baroni 2003) (d'Ydewalle *et al.* 1989; Spinhof e Peeters 1999; Tonla Briquet 1979). Si tratta di una questione importante che però, se affrontata, può offrire un elemento in più sulla fruizione dei media da parte di una fetta crescente e specifica della popolazione. Come è noto, infatti, gli anziani mostrano un calo delle prestazioni in relazione a diversi aspetti del funzionamento cognitivo, come per esempio l'abilità fluida, la velocità di elaborazione, i processi di memoria episodica, e la comprensione (Dixon, Small, MacDonald e McArdle 2012; Light 1988, 1990, 2000; Salthouse 2004; Salthouse, Atkinson e Berish 2003; Singer, Verhaeghen, Ghisletta, Lindenberger e Baltes 2003). Per questo ci si potrebbe aspettare che mostrino livelli più bassi di comprensione e di ricordo anche dei materiali filmici rispetto ai giovani, indipendentemente dal metodo di traduzione utilizzato. In effetti, è stato dimostrato che i giovani hanno prestazioni migliori degli anziani in diverse attività che li vedono confrontarsi con testi audiovisivi (Depp, Schkade, Thompson e Jeste 2010; Frieske e Park 1999; Stine, Wingfield e Myers 1990). Se si assume, come discusso in precedenza, che l'elaborazione di materiale audiovisivo sottotitolato sia cognitivamente più impegnativa dell'elaborazione di materiale audiovisivo doppiato, gli anziani dovrebbero rivelare prestazioni più scarse in presenza di materiali sottotitolati (vs. materiali doppiati), soprattutto se i sottotitoli non sono per loro un metodo traduttivo familiare. Questa previsione sarebbe inoltre coerente con un sondaggio che dimostra che gli anziani, anche in un paese sottotitolatore, rivelano problemi di lettura alla presenza di sottotitoli (Spinhof e Peeters 1999; Tonla Briquet 1979), e con uno studio che dimostra empiricamente che in realtà gli anziani trascorrono meno tempo a leggere i sottotitoli e più tempo a guardare le immagini di quanto facciano i giovani (d'Ydewalle *et al.* 1989). Tuttavia, come abbiamo già rilevato, l'ipotesi che l'elaborazione dei sottotitoli sia cognitivamente gravosa non è stata, fino a poco fa, supportata da studi empirici, e la ricerca attuale suggerisce che l'elaborazione dei sottotitoli è in realtà efficace e semiautomatica (per es., d'Ydewalle e De Bruycker 2007; Perego *et al.* 2010). Seguendo questa prospettiva, non si dovrebbero osservare differenze significative tra la

2 Si tratta di studi condotti principalmente in Belgio e che considerano bambini che frequentano la scuola primaria.

comprensione e il ricordo di film doppiati e sottotitolati da parte dei giovani e degli anziani, ma si dovrebbe rilevare un generale calo nella prestazione legato al declino cognitivo e sensoriale nella popolazione anziana.

Per affrontare empiricamente queste problematiche abbiamo iniziato a svolgere alcuni esperimenti che hanno restituito risultati interessanti (cfr. Bottiroli, Cavallini, Perego, Del Missier e Vecchi 2012; Perego 2012a; Perego e Del Missier 2010; Perego, Del Missier e Bottiroli 2012). Abbiamo osservato per esempio che dopo aver presentato a gruppi di giovani e di anziani uno spezzone di film sottotitolato e uno doppiato la comprensione generale del contenuto filmico e il riconoscimento di scene non differivano in relazione al metodo di traduzione, e nemmeno l'apprezzamento dell'esperienza filmica differiva: la sottotitolazione non sembrava quindi rappresentare un impedimento né cognitivo né edonico. Abbiamo inoltre iniziato a osservare che, benché le prestazioni degli anziani fossero effettivamente più scarse rispetto a quelle dei giovani, gli effetti dell'età non sembravano essere particolarmente evidenti in una condizione o nell'altra (doppiaggio o sottotitoli). Come anticipato, si trattava di risultati interessanti ma preliminari che rappresentavano però un punto di partenza solido dal quale sono nati gli obiettivi e il fondamento teorico del Progetto e l'esigenza di superare i limiti della ricerca precedente replicandola per estenderne e generalizzarne i risultati attraverso un approccio nuovo.

3. GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO

Gli obiettivi del Progetto sono cinque. Il primo è volto a confrontare sottotitolazione e doppiaggio dal punto di vista cognitivo per rispondere alla prima delle tre domande che ci siamo posti in apertura e capire se la sottotitolazione rappresenta davvero un ostacolo per la comprensione e il ricordo di un film come sostengono alcuni autori oppure no. Il secondo è volto a confrontare sottotitolazione e doppiaggio dal punto di vista della soddisfazione per rispondere alla seconda delle tre domande che ci siamo posti in apertura e capire se il doppiaggio è davvero associato a un'esperienza di visione più comoda, oltre che più efficiente, che porta a una maggiore soddisfazione finale. Parallelamente sarà decisivo capire se esiste una correlazione tra gli aspetti cognitivi e quelli edonici che sono coinvolti nel processo di visione del film tradotto. Il terzo obiettivo è volto a esplorare la ricezione del film tradotto in relazione alle differenze di età degli spettatori, obiettivo che ci consente di inserire nel Progetto un ulteriore elemento di novità rispetto alla ricerca empirica precedente. In particolare ci prefiggiamo di considerare due fasce di spettatori anziani, ovvero sia i "giovani anziani" (tra i 65 e i 74 anni) e i "grandi anziani" (dopo i 75 anni) (Baroni 2003: 17).³ Questo ci consen-

3 Si tratta di fasce di età riconosciute nella letteratura scientifica sull'invecchiamento e stabilite sulla base di parametri di invecchiamento biologico, psicologico e sociale.

tirebbe infatti di rispondere alla terza delle tre domande che ci siamo posti in apertura e capire se i sottotitoli possono ostacolare in modo particolare la comprensione, il ricordo e l'apprezzamento di un film negli spettatori più anziani.

Solo una volta conclusa questa prima fase della ricerca sarà possibile concentrarsi sul quarto obiettivo del Progetto, quello cioè volto a esaminare la robustezza dei risultati rispetto alle caratteristiche del materiale audiovisivo utilizzando tipi diversi e monitorando i processi cognitivi ed emotivi che hanno luogo durante la visione (Schulte-Mecklenbeck, Kühberger e Ranyard 2010). Operativamente, intendiamo variare la complessità del materiale audiovisivo, e usare spezzoni di diversa complessità come fattore *within subjects*⁴ negli esperimenti. È stato infatti ipotizzato che le strategie di elaborazione del testo audiovisivo possano dipendere proprio dal tipo di materiale che si guarda (Lang 2000), dalla sua ridondanza e importanza relativa (Fox, Park e Lang 2007; Grimes 1991; Lang 1995, 2001), ma anche dalle caratteristiche cognitive dello spettatore. I limiti dell'efficacia nell'elaborazione cognitiva del sottotitolo (e in generale del testo audiovisivo tradotto) potrebbero infatti emergere solo quando la ridondanza è bassa, il materiale da elaborare molto complesso (sia linguisticamente, sia strutturalmente), e il ritmo di presentazione (sia dei dialoghi, sia delle immagini) particolarmente veloce.

L'ultimo obiettivo del Progetto è volto a esaminare le differenze di ricezione del film tradotto in paesi con differente familiarità con i sottotitoli. Tutti i partecipanti ai nostri studi preliminari erano infatti spettatori italiani poco abituati alla sottotitolazione, così come in genere tutti i partecipanti agli esperimenti o ai sondaggi condotti in questo ambito di ricerca, che appartengono sempre al paese dello sperimentatore e dunque non sono eterogenei rispetto alla variabile della familiarità con il metodo traduttivo analizzato. Per generalizzare i risultati preliminari abbiamo deciso di estendere la sperimentazione a popolazioni diverse provenienti da paesi europei e anglosassoni, abituati a modalità traduttive diverse. Sembra infatti ragionevole pensare che l'estensione dello studio a partecipanti che hanno maggiore familiarità con la sottotitolazione possa confermare i risultati preliminari o addirittura mostrare i forti vantaggi della sottotitolazione rispetto al doppiaggio (oppure no). Per raccogliere dati definitivi su questo aspetto ancora irrisolto relativo alla fruizione del prodotto audiovisivo tradotto ci si prefigge quindi di replicare lo studio in paesi doppiatori diversi dall'Italia (e.g. Spagna), in paesi sottotitolatori (e.g. Belgio, Finlandia), in paesi non abituati ad alcuna forma di traduzione audiovisiva come quelli anglosassoni (e.g. US) e in paesi che combinano diverse forme di traduzione audiovisiva o che ne usano di meno diffuse (e.g. Polonia, dove è predominante il voice-over e piuttosto diffusa la sottotitolazione). Si tratta del primo studio che si prefigge di raccogliere dati in paesi diversi e di confrontare le reazioni agli stessi prodotti da parte di popolazioni con diverse abi-

4 Nel disegno entro i soggetti (*within subjects* o a misure ripetute) ogni gruppo è sottoposto a tutte le condizioni di trattamento. Nel nostro caso, i soggetti saranno esposti sia al filmato più complesso, sia al filmato meno complesso.

tudini audiovisive. I paesi coinvolti nel gruppo di ricerca e nei quali si svolgerà la sperimentazione sono sei. Oltre all'Italia, con l'Università di Trieste e l'Università degli Studi di Pavia, la rete comprende partners che provengono, in ordine alfabetico, da Belgio (Università Artesis di Anversa), Finlandia (Università della Finlandia Orientale), Polonia (Università di Varsavia), Spagna (Università Autonoma di Barcellona) e Stati Uniti (Clemson University, Clemson SC).

4. LA METODOLOGIA

La natura degli obiettivi del Progetto ha reso necessaria l'ideazione e l'applicazione di un approccio metodologico nuovo nel campo della traduzione audiovisiva. Si tratta di un approccio che consente di combinare sinergicamente contributi teorici e metodologici di diverse discipline quali la traduzione, la linguistica, la psicologia cognitiva, i Media Studies, i Film Studies, la statistica e in parte l'informatica. L'approccio integrato sarà principalmente basato sul metodo sperimentale e sarà applicato al confronto di diversi aspetti di doppiaggio e sottotitolazione. Un approccio simile è già stato utilizzato con successo nella ricerca che abbiamo svolto in precedenza (Perego 2012a; Perego e Del Missier 2010; Perego, Del Missier e Bottiroli 2012; Perego *et al.* 2010) e rappresenta il punto di partenza per la messa a punto di quello nuovo.

Come anticipato, l'approccio integra la raccolta di un'ampia gamma di misure di prestazione (comprensione, ricordo di immagini e di espressioni specifiche contenute nei dialoghi) e di valutazione edonica raccolti attraverso questionari che si uniscono a indicatori della direzione dell'attenzione visiva raccolti attraverso la registrazione dei movimenti oculari.

Per illustrare nel dettaglio la metodologia che caratterizza il Progetto e la linea operativa che si vuole seguire, di seguito ci soffermeremo su alcune delle azioni più importanti in cui questo è suddiviso.

4.1. DEFINIZIONE DEI MATERIALI E DEI METODI

La fase iniziale del Progetto sarà interamente dedicata a perfezionare il protocollo degli studi e quindi, operativamente, a raffinarne gli scopi, definire le modalità della sperimentazione e i criteri di inclusione ed esclusione dei potenziali partecipanti, scegliere gli esperimenti da effettuare e stabilire le loro scadenze, fissare le variabili da considerare in relazioni ai cinque obiettivi principali, selezionare i materiali audiovisivi adatti, determinare i parametri su cui verrà valutata l'efficacia e definire i metodi statistici con cui verranno analizzati i risultati (Perego *et al.* 2010; Perego e Del Missier 2010; Perego, Del Missier e Bottiroli 2012; Perego 2012a; Wissmath *et al.* 2009, ma anche Bairstow 2011; Caffrey 2008; Gielen 1988; Koolstra e Beentjes 1999; Koolstra *et al.* 1997, 1999; Krejtz, Szarkowska, Walczak,

Krejtz e Duchowski 2012; Lavour e Bairstow 2011; Magnus *et al.* 1994; Peeters *et al.* 1988; Vilaró, Duchowski, Orero, Grindinger, Tetreault e Di Giovanni 2011).

Lo strumento centrale per la raccolta dei dati sarà il questionario, da somministrare ai partecipanti immediatamente dopo la visione di uno spezzone di audiovisivo tradotto (sottotitolato oppure doppiato, in un disegno *between subjects*⁵). Una volta perfezionato, il modello in inglese del questionario sarà tradotto in tutte le lingue coinvolte nel Progetto (finlandese, italiano, neerlandese, polacco, spagnolo) e i questionari saranno somministrati ai partecipanti di ogni paese partner.

Poiché gli esperimenti sono finalizzati a confrontare in modo empirico l'efficacia di doppiaggio vs. sottotitolazione in relazione a una varietà di aspetti, il questionario dovrà includere domande specifiche relative alle variabili che intendiamo studiare e quindi relative alla comprensione generale della trama del filmato scelto, al ricordo di espressioni o parole specifiche contenute nei dialoghi del filmato (in forma di sottotitolo oppure di doppiaggio), al ricordo delle scene viste, al gradimento e alla soddisfazione relativi all'esperienza complessiva di visione del filmato.

Quanto invece al monitoraggio del comportamento di visione riconducibile almeno in parte ai processi cognitivi ed emotivi messi in atto durante la visione del film intendiamo ricorrere alla tecnica di registrazione dei movimenti oculari (nota anche come *eye tracking*), che ha già fornito preziosi riscontri nello studio di diversi aspetti della traduzione audiovisiva (ad es., Caffrey 2008, 2009; d'Ydewalle e De Bruycker 2007; d'Ydewalle e Gielen 1992; d'Ydewalle e van Rensbergen 1989; d'Ydewalle *et al.* 1987; Gielen 1988; Krejtz, Szarkowska, Walczak, Krejtz e Duchowski 2012; Orrego-Carmona 2012; Perego *et al.* 2010; Perego 2012b; Vilaró, Duchowski, Orero, Grindinger, Tetreault e Di Giovanni 2011). Particolare attenzione sarà quindi dedicata all'inclusione di sessioni sperimentali specifiche per il monitoraggio dei movimenti oculari di sottogruppi di partecipanti.⁶

Per quanto riguarda infine il materiale audiovisivo da sottoporre ai partecipanti durante gli esperimenti, va specificato che questo sarà scelto dopo un'accurata analisi di diversi fattori che ne possono determinare il grado di complessità. Si tratta di un passaggio fondamentale e innovativo del Progetto, che lo contraddistingue, e che per la prima volta intende dare ampio spazio alla caratterizzazione del materiale audiovisivo da usare nelle sperimentazioni. Siamo infatti

5 Nel disegno tra soggetti o *between subjects* ogni gruppo è esposto a un solo livello della variabile. Nel nostro caso, i soggetti che saranno esposti al filmato doppiato non saranno esposti al filmato sottotitolato, e viceversa.

6 Per questo ci appoggeremo alla School of Computing at Clemson University, Clemson SC, negli Stati Uniti (Andrew Duchowski); all'Interactive Technologies Laboratory (LABi) presso l'Information Processing Institute di Varsavia, in Polonia (Izabela Krejtz e Krzysiek Krejtz); al Centre d'Accessibilitat i Intel·ligència Ambiental de Catalunya (CaiaC), presso la Universitat Autònoma de Barcelona, in Spagna (Anna Vilaró); all'Eye Tracking Laboratory, presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione dell'Università degli Studi di Pavia (Daniela Zambarbieri).

convinti che il grado di complessità dell'audiovisivo rappresenti una variabile dipendente imprescindibile. Il grado di complessità sarà analizzato studiando diversi parametri del prodotto audiovisivo tradotto quali, in estrema sintesi, la complessità strutturale (velocità dell'immagine e delle sequenze, rapporto tra *cuts* e *edits*, ritmo, ridondanza audio-video, etc.) (Lang *et al.* 2000, Lang *et al.* 1999), linguistica (velocità di eloquio e/o *input speed* in parole al minuto nel caso dei sottotitoli, complessità sintattica del testo, densità lessicale, etc.) (De Meo, Pettorino e Vitale 2012; Jensema 1998; Szmrecsanyi 2004; To, Fan e Thomas 2013) e tematico-narrativa (sovrapposizioni temporali, avvicinarsi vertiginoso degli eventi e degli elementi, decostruzione o rovesciamento della linearità, cambiamenti della trama non segnalati da interpunzioni, natura enigmatica degli eventi o dei personaggi, etc.) (Barsam 2007; Metz 1974; Mittell 2006). L'obiettivo è quello di creare e validare uno strumento efficace da usare sistematicamente per definire il grado di complessità del prodotto audiovisivo che si desidera analizzare.

Per correlare i risultati delle nostre analisi con le possibili differenze individuali degli spettatori reclutati, abbiamo deciso di includere anche una batteria di test cognitivi che saranno somministrati a gruppi di partecipanti dopo la visione del film e la sessione di questionari. Abbiamo scelto di usare le matrici progressive di Raven (Raven 1995), un test non verbale usato negli esperimenti di psicologia cognitiva per misurare l'intelligenza fluida; dei compiti di confronto di lettere e di motivi geometrici (Letter and Pattern Comparison Tasks; Salthouse e Babcock 1991) che useremo come indicatori di velocità di elaborazione; e infine un test di vocabolario (Thurstone e Thurstone 1963) incentrato sul riconoscimento dei sinonimi di una parola target e che useremo come indicatore di intelligenza cristallizzata.

4.2. RECLUTAMENTO DEI PARTECIPANTI E REALIZZAZIONE DEGLI ESPERIMENTI

Il reclutamento dei partecipanti è una fase delicata e lunga ma determinante per la riuscita degli esperimenti. Per ciascuna unità che prenderà parte alla ricerca si vogliono valutare approssimativamente 90 soggetti per ogni condizione sperimentale (visione film doppiato e visione film sottotitolato), divisi tra giovani, giovani anziani e grandi anziani. Per quanto riguarda il reclutamento per la partecipazione agli esperimenti, intendiamo muoverci come segue: i giovani che prenderanno parte alla ricerca saranno principalmente studenti afferenti alle università in cui operano i partner del Progetto e saranno ricompensati per la loro partecipazione con crediti formativi universitari o buoni per l'acquisto di cancelleria. Gli anziani, invece, saranno reclutati attraverso annunci su quotidiani locali e presso centri di aggregazione per persone della terza età e parteciperanno allo studio a titolo totalmente volontario.

Un primo screening sugli anziani che potranno prendere parte all'esperimento sarà effettuato attraverso un test ampiamente usato nella pratica clinica della

valutazione delle funzioni cognitive dei soggetti anziani, e cioè il Mini Mental State Examination (Folstein *et al.* 1975). Il test è costituito da trenta domande relative a sette aree cognitive (orientamento nel tempo, orientamento nello spazio, registrazione di parole, attenzione e calcolo, rievocazione, linguaggio, prassia costruttiva), è di facile e rapida somministrazione (circa 5-10 minuti) ed è attendibile nel determinare il grado del deficit cognitivo e nel monitorarne la progressione in condizioni di demenza. Il punteggio totale è compreso tra un minimo di 0 ed un massimo di 30 punti, e consentirà di escludere coloro con un punteggio inferiore a 24 (indice di deficit cognitivo).⁷ Gli anziani reclutati saranno quindi divisi in due gruppi di età: giovani anziani (65-74 anni) e grandi anziani (75+ anni). Questo ci permetterà di comprendere eventuali differenze specifiche della terza età.

Per quanto riguarda la popolazione anziana, le sessioni sperimentali avverranno durante tutto il periodo che segue la preparazione dei materiali e che precede l'analisi dei dati. Per quanto riguarda invece la popolazione giovane, costituita principalmente da studenti universitari, sarà opportuno concentrare le sessioni sperimentali a ridosso dell'inizio dei semestri, cioè quando è possibile riunire un maggior numero di partecipanti. Nella prima fase di questa attività, in termini operativi, intendiamo eseguire il medesimo esperimento in tutti i paesi coinvolti nel Progetto.

4.3. RIDUZIONE, CODIFICA, INSERIMENTO E ANALISI DEI DATI

Terminata la fase di raccolta dei dati si procederà alla loro riduzione, ovverosia alle procedure che consentono la loro trasposizione nella forma più adatta per le analisi successive e il loro efficace utilizzo in vista dell'applicazione di tecniche statistiche.

Pur essendo un ottimo strumento di raccolta dati, infatti, il questionario non è lo strumento più adatto per analizzarli e per trarne conclusioni generalizzabili. Ridurremo quindi i dati attraverso fogli di calcolo elettronici Excel, che consentono di compattare i dati e prepararli a essere analizzati. Per farlo, creeremo un libro codice (*codebook*) per guidare ogni paese all'inserimento dei dati raccolti negli appositi fogli di calcolo dopo ogni sessione sperimentale. Ogni paese sarà responsabile dell'inserimento dei dati raccolti durante le proprie sessioni sperimentali. I dati di ogni paese confluiranno in un unico foglio di calcolo che costituirà la base per l'analisi globale dei dati di tutti i paesi coinvolti nel Progetto.

Attraverso analisi della varianza, analisi correlazionali e regressioni lineari sarà possibile valutare l'esistenza di differenze legate al metodo di traduzione e alla tipologia di materiale audiovisivo tra i gruppi d'età e tra i vari paesi inclusi

7 Orientativamente, un punteggio uguale o inferiore a 18 è indice di una grave compromissione delle abilità cognitive; un punteggio compreso tra 18 e 24 è indice di una compromissione da moderata a lieve; un punteggio pari a 25 è considerato borderline; da 26 a 30 è indice di normalità cognitiva.

nel progetto di ricerca per ciascuna delle variabili dipendenti prese in considerazione, nonché la relazione esistente tra le variabili stesse. Tali analisi saranno effettuate avvalendosi di appositi pacchetti statistici (ad es. SPSS) (Dörnyei 2007; Larson-Hall 2010; Landau e Everitt 2004).

5. RISULTATI ATTESI E IMPATTO TEORICO, PRATICO E METODOLOGICO DEL PROGETTO

Portare a termine il Progetto consentirà di ottenere risultati teorici, applicativi e metodologici importanti nel campo della traduzione audiovisiva, ma anche in quelli della psicologia cognitiva e dei Media Studies.

Dal punto di vista teorico, l'apporto primario del Progetto sarà di contribuire alla comprensione dei processi che sottendono la comprensione e il ricordo dell'audiovisivo in relazione alla specifica modalità di traduzione (doppiaggio e sottotitolazione) e alle differenze individuali degli spettatori. L'approccio sperimentale integrato che intendiamo adottare comporta lo studio delle strategie di fruizione di materiale audiovisivo non solo da parte di spettatori giovani e normodotati – come è stato fatto, sporadicamente, fino a ora – ma per la prima volta prenderà in considerazione anche le strategie messe in atto da una specifica fascia debole di utenti: gli anziani. Questo consentirà di offrire, per la prima volta, un quadro finale più completo rispetto a quello esistente. La completezza dell'analisi è da ricollegare direttamente alla metodologia usata. Le strategie di esplorazione e di elaborazione cognitiva di materiale audiovisivo nelle diverse popolazioni contemplate saranno studiate ricorrendo a esperimenti comportamentali, a procedure di tracciamento oculare e a collaborazioni con colleghi di settori disciplinari diversi.

Oltre ad avere un'evidente rilevanza teorica, il progetto presenta anche importanti ricadute applicative. In primo luogo, comprendere appieno le preferenze degli spettatori (giovani e anziani) e la loro reazione a metodi traduttivi diversi dovrebbe contribuire a far utilizzare entrambe le forme traduttive in paesi che oggi tendono a scartarne una. Specialmente nei paesi doppiatori, affiancare la sottotitolazione (e cioè un'opzione di traduzione più economica ma ugualmente efficace e apprezzata) al doppiaggio consentirebbe l'importazione e la distribuzione di un maggior numero di prodotti audiovisivi e garantirebbe così la circolazione sul mercato di una gamma più varia di prodotti audiovisivi che include materiali di nicchia e in lingue minoritarie.

In secondo luogo vanno evidenziati i risvolti applicativi a sfondo sociale del Progetto. I risultati della ricerca e i contatti con gli addetti ai lavori (agenzie di sottotitolazione locali, gestori di sale cinematografiche locali, associazioni promotrici di ricerca e sperimentazione cinematografica) saranno finalizzati anche a sensibilizzare chi lavora nel settore cinematografico all'apertura verso proiezioni – auspicabilmente sempre più frequenti – che sfruttano modalità traduttive diverse da quelle dominanti. Combinare doppiaggio e sottotitolazione a scopo

inclusivo per gli spettatori che sono disabili sensoriali (sordi, sordastri, ciechi e ipovedenti) consentirebbe di trasformare concretamente la traduzione audiovisiva in uno strumento di integrazione sociale, come da tempo auspicato dall'Unione Europea. Il doppiaggio infatti è vantaggioso per chi ha problemi di vista (anziani, ciechi e ipovedenti), è un lettore lento o poco esperto (bambini, immigrati; cfr. Kothari e Takeda 2000); la sottotitolazione è di supporto a chi è affetto da problemi di udito (anziani, sordi e sordastri; cfr. Matamala e Orero 2012), a chi desidera supporti per potenziare il processo di acquisizione linguistica, a chi può trarre vantaggio dal testo scritto sullo schermo (immigrati o apprendenti di lingue straniere; cfr. Nir 1984, Ghia 2012).

Dal punto di vista metodologico, si realizzerà un nuovo approccio sperimentale integrato finalizzato alla costruzione di una teoria cognitiva sulla fruibilità dell'audiovisivo costruito integrando le conoscenze disponibili alla luce degli studi empirici già esistenti (cfr. Introduzione) e un lavoro di carattere interdisciplinare che vedrà coinvolti, oltre a quelli della traduzione e della linguistica, i settori della psicologia cognitiva, della statistica, dei Media Studies, dei Film Studies e in parte dell'informatica. Quale risultato legato alla ricerca scientifica di base, infatti, il progetto intende validare le ricerche finora eseguite da parte di studiosi del settore e di correggere, grazie al perfezionamento dell'impianto metodologico, dati diversi da quelli già ottenuti.

Nell'ambito della letteratura cognitiva e psicolinguistica, così come in quello della traduzione audiovisiva, infatti, sembra oggi mancare un *framework* integrativo, cioè un approccio sperimentale integrato per lo studio della traduzione audiovisiva capace di spiegare adeguatamente come persone di età diverse integrino i processi di lettura del testo e quelli di elaborazione delle immagini durante la fruizione di materiale audiovisivo complesso. Questa situazione sembra essere determinata sia dalla scarsità di studi empirici, sia dall'assenza di teorie organiche capaci di integrare efficacemente le conoscenze già esistenti sui processi di lettura con altre conoscenze disponibili relative all'allocazione dell'attenzione visiva, all'elaborazione delle immagini e scene, e alla gestione strategica di materiale presentato su canali multipli, specialmente da parte della popolazione anziana.

L'approccio integrato sperimentale proposto dal Progetto è una novità rilevante nell'ambito degli studi sulla traduzione, perché rappresenta un modo rigoroso di studiare empiricamente aspetti teorici e applicativi, combinando diverse tradizioni di ricerca e utilizzando in modo integrato una varietà di metodi, tecniche e campioni (e.g. disegni sperimentali e quasi sperimentali, tracciamento oculare, studio delle differenze individuali con metodi correlazionali) che permetteranno di ottenere un quadro molto ricco, informativo e soprattutto empiricamente fondato. Tale approccio, che sarà consolidato nei due anni del progetto, si potrà porre come punto di riferimento per la ricerca futura nel campo della traduzione audiovisiva, che troppo spesso manca di basi metodologiche solide. Lo sviluppo di tale approccio, infatti, rappresenta un avanzamento importante rispetto all'attuale stato dell'arte nell'ambito linguistico e in quello traduttivo,

che non offre una teoria cognitiva di riferimento ma in cui la ricerca si è concentrata principalmente su analisi descrittive degli aspetti semiotici, linguistici e traduttivi che caratterizzano l'audiovisivo sottotitolato e quello doppiato, sostanzialmente trascurando gli aspetti cognitivi e quelli valutativi.

Il consolidamento del modello integrato che si vuole realizzare ha inoltre l'obiettivo, di più ampio respiro e a lungo termine, di renderlo riutilizzabile per nuove applicazioni e futuri progetti. Pur essendo primariamente rivolto alla costruzione di un modello teorico integrato, il progetto non perde di vista i possibili aspetti applicativi e il beneficio sociale che può derivare dal possibile utilizzo dei risultati nella definizione di nuovi e più efficaci standard di usabilità nella sottotitolazione standard, ma anche in quella destinata al pubblico di sordi e di anziani, e in altre forme di traduzione audiovisiva volte con finalità inclusive come l'audiodescrizione per ciechi e gli ipovedenti.

RINGRAZIAMENTI

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo finanziario erogato dall'Università degli Studi di Trieste – Finanziamento di Ateneo per progetti di ricerca scientifica – FRA 2013, intitolato “Valutazione empirica della traduzione audiovisiva: Un nuovo approccio integrato” e coordinato da Elisa Perego.

- Bairstow D. (2011) "Audiovisual processing while watching subtitled films: A cognitive approach", in *Audiovisual translation in close-up: Practical and theoretical approaches*. Ed. by A. Şerban, A. Matamala & J.-M. Lavour, Bern, Peter Lang, pp. 205-219.
- Baroni M. R. (2003) *I processi psicologici dell'invecchiamento*, Roma, Carocci.
- Bottili S., Cavallini E., Perego E., Del Missier F., & Vecchi T. (2012) "Doppiaggio e sottotitolazione nell'invecchiamento: cos'è meglio?", in *Riassunti delle comunicazioni. V Convegno Nazionale di Psicologia dell'Invecchiamento. V Convegno Italiano di Psicologia dell'invecchiamento*, Treviso, p.48.
- Caffrey C. (2008) "Using pupillometric, fixation-based and subjective measures to measure the processing effort experienced when viewing subtitled TV anime with pop-up gloss", in *Looking at eyes. Eye-tracking studies of reading and translation processing*. Special issue of *Copenhagen Studies in Language*, 36, pp. 125-144.
- Chiaro D. (2009) "The politics of screen translation", in *Translating regionalized voices in audiovisuals*. Ed. by F. Federici, Roma, Aracne Editrice, pp. 27-42.
- Danan M. (1991) "Dubbing as an expression of nationalism", *Meta*, 36, pp. 606-614.
- Danan M. (1995) "Le sous-titrage: Stratégie culturelle et commerciale", *Communication audiovisuelle et transferts linguistiques*. Special issue of *Nouvelles de la FIT - FIT Newsletter*, 14, pp. 272-281.
- De Meo A., Pettorino M., & Vitale M. (2012) "Non ti credo: I correlati acustici della credibilità nell'Italiano L2", in *Atti dell'11° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata. Competenze e formazioni linguistiche. In memoria di Monica Berretta. Bergamo 9-11 giugno 2011*. A cura di G. Bernini, C. Lavinio, A. Valentini, & M. Voghera, Perugia, Guerra Edizioni.
- Depp C. A., Schkade D. A., Thompson W. K., & Jeste D.W. (2010) "Age, affective experience, and television use", *American Journal of Preventive Medicine*, 39, pp. 173-178.
- Díaz Cintas J. (1999) "Dubbing or subtitling: The eternal dilemma", *Perspectives: Studies in Translatology*, 7, pp. 31-40.
- Díaz Cintas J. (2001) *La traducción audiovisual: El subtitulado*, Salamanca, Ediciones Almar.
- Díaz Cintas J. (2009) (ed.) *New trends in audiovisual translation*, Bristol, Multilingual Matters.
- Dixon R. A., Small B. J., MacDonald S. W. S., & McArdle J. J. (2012) "Yes memory declines with aging – but when, how, and why?", in *Memory and aging: Current issues and future directions*. Ed by M. Naveh-Benjamin, New York, Psychology Press, pp. 325-347.
- Dries J. (1995) (ed.) *Dubbing and subtitling: Guidelines for production and distribution*, Düsseldorf, Europäisches Medieninstitut e.V.
- d'Ydewalle G. (2002) "The mind at the crossroad of multiple ongoing activities: A challenge to cognitive psychology", in *Psychology at the turn of the millennium, Vol. 1: Cognitive, biological, and health perspectives*. Ed by L. Bäckman & C. von Hofsten, Hove: Psychology Press, pp. 153-178.
- d'Ydewalle G. & De Bruycker W. (2007) "Eye movements of children and adults while reading television subtitles", *European Psychologist*, 12, pp. 196-205.
- d'Ydewalle G. & Gielen I. (1992) "Attention allocation with overlapping sound, image, and text", in *Eye movements and visual*

- cognition: Scene perception and reading. Ed. by K. Rayner, New York, Springer-Verlag, pp. 415-427.
- d'Ydewalle G. & Van Rensbergen J. (1989) "Developmental studies of text-picture interactions in the perception of animated cartoons with text", in *Knowledge acquisition from text and pictures*. Ed. by H. Mandl & J.R. Levin, Amsterdam, Elsevier Science Publishers, pp. 233-248.
- d'Ydewalle G., Muylle P., & Van Rensbergen J. (1985) "Attention shifts in partially redundant information situations", in *Eye movements and human information processing*. Ed. by R. Groner, G.W. McConkie, & C. Menz, Amsterdam, Elsevier Science Publishers, pp. 375-384.
- d'Ydewalle G., Praet C., Verfaillie K., & Van Rensbergen J. (1991) "Watching subtitled television. Automatic reading behaviour", *Communication Research*, 18, pp. 650-666.
- d'Ydewalle G., Van Rensbergen J., & Pollet J. (1987) "Reading a message when the same message is available auditorily in another language: The case of subtitling", in *Eye movements: From psychology to cognition*. Ed. by J.K. O'Regan & A. Lévy-Schoen, Amsterdam: Elsevier Science Publisher, pp. 313-321.
- d'Ydewalle G., Warlop L., & Van Rensbergen J. (1989) "Television and attention: Differences between young and older adults in the division of attention over different sources of TV information", *Medienpsychologie: Zeitschrift für Individual- und Massenkommunikation*, 1, pp. 42-57.
- Dörnyei Z. (2007) *Research methods in applied linguistics. Quantitative, qualitative, and mixed methodologies*, Oxford, OUP.
- Feilitzen C. von, Filipson L., & Schyller I. (1979) *Open your eyes to children's viewing*, Stockholm, Sveriges Radios Förlag.
- Folstein M. F., Folstein S. E., & McHugh P.R. (1975) "'Mini-mental state'. A practical method for grading the cognitive state of patients for the clinician", *Journal of Psychiatric Research*, 12, pp.189-198.
- Fox J. R., Park B., & Lang A. (2007) "When available resources become negative resources. The effects of cognitive overload on memory sensitivity and criterion bias", *Communication Research*, 34, pp. 277-296.
- Franco E., Matamala A., & Orero P. (2010) *Voice-over translation. An overview*, Bern, Peter Lang.
- Frieske D. A., & Park D. C. (1999) "Memory for news in young and old adults", *Psychology and Aging*, 14, pp. 90-98.
- Ghia E. (2012) *Subtitling Matters. New Perspectives on Subtitling and Foreign Language Learning*, Oxford, Peter Lang.
- Gottlieb H. (1994) "Subtitling: People translating people", in *Teaching translation and interpreting 2: Insights, aims, visions*. Ed. by C. Dollerup & A. Lindegaard, Amsterdam, John Benjamins, pp. 261-274.
- Grillo V., & Kawin B. (1981) "Reading at the movies: Subtitles, silence and the structure of the brain" *Post Script: Essays in Film and Humanities*, 1, pp. 25-32.
- Grimes T. (1991) "Mild auditory-visual dissonance in television news may exceed viewer attentional capacity", *Human Communication Research*, 18, pp. 268-298.
- Guichon N., & McLornan S. (2008) "The effects of multimodality on L2 learners: Implications for CALL resource design", *System*, 36, pp. 85-93.
- Jankowska A. (2009) "Translating humor in dubbing and subtitling", *Translation Journal*, 13. Retrieved from <http://www.bokorlang.com/journal/48humor.htm>
- Jensema C. (1998) "Viewer reaction to different television captioning speeds", *American Annals of the Deaf*, 143:4, pp. 318-324.
- Kilborn R. (1993) "'Speak my language'. Current attitudes to television subtitling and dubbing", *Media, Culture and Society*, 15, pp. 641-660.
- Koolstra C. M. (1993) *Television and children's reading: A three-year panel study* (Unpublished doctoral dissertation). Centre for Child and Media Studies, Leiden University, The Netherlands.
- Koolstra C. M., & Beentjes J. W. J. (1999) "Children's vocabulary acquisition in a foreign language through watching subtitled TV programs at home", *Educational Technology Research and Development*, 47, pp. 51-60.
- Koolstra C. M., Peeters A. L., & Spinhof H. (2002) "The pros and cons of dubbing and subtitling", *European Journal of Communication*, 17, pp. 325-354.
- Koolstra C. M., van der Voort T. H. A., & d'Ydewalle G. (1999) "Lengthening the presentation time of subtitles on television: Effects on children's reading time and recognition", *Communications*, 24, pp. 407-422.
- Koolstra C. M., van der Voort T. H. A., & van der Kamp L. J. (1997) "Television's impact on children's reading comprehension and decoding skills: A 3-year panel study", *Reading Research Quarterly*, 32, pp. 128-152.
- Kothari B., & Takeda J. (2000) "Same language subtitling for literacy: Small change for colossal gains", in *Information and communication technology in development*. Ed. by S. C. Bhatnagar & R. Schware, New Delhi, Sage, pp. 176-186.
- Krejtz I., Szarkowska A., Walczak A., Krejtz K., & Duchowski A. T. (2012) "Audio description as an aural guide of children's visual

- attention: Evidence from an eye-tracking study”, in *Proceedings of the Symposium on Eye Tracking Research and Applications*, New York, ACM, pp. 99-106.
- Landau S. & Everitt B. S. (2004) *A handbook of statistical analyses using SPSS*, London, Chapman & Hall.
- Lang A. (1995) “Defining audio/video redundancy from a limited capacity information processing perspective”, *Communication Research*, 22, pp. 86-115.
- Lang A. (2000). “The limited capacity model of mediated message processing”, *Journal of Communication*, 50, pp. 46-70.
- Lang A. (2001) “Defining audio/video redundancy from a limited-capacity information processing perspective”, *Communication Research*, 22, pp. 86-115.
- Lang A., Potter R., & Bolls P. (1999) “Something for nothing: Is visual encoding automatic?”, *Media Psychology*, 1, pp. 145-164.
- Lang A., Zhou S., Schwartz N., Bolls P. D., & Potter R. F. (2000) “The effects of edits on arousal, attention, and memory for television messages: When an edit is an edit can an edit be too much?”, *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 44:1, pp. 94-109.
- Larson-Hall J. (2010) *A guide to doing statistics in second language research using SPSS*, London, Routledge.
- Lavaur J. M., & Bairstow D. (2011). “Languages on the screen: Is film comprehension related to viewers’ fluency level and to the language in the subtitles?”, *International Journal of Psychology*, 46, pp. 455-462.
- Light L. L. (1988) “Language and aging: Competence versus performance”, in *Emergent theories of aging*. Ed. by J. E. Birren & V. L. Bengston, New York, Springer, pp. 177-213.
- Light L. L. (1990) “Interactions between language and memory in old age”, in *Handbook of the Psychology of Aging* (3rd ed.). Ed. by J. E. Birren & K. W. Schaie, New York, Academic Press, pp. 275-290.
- Light L. L. (2000) “Memory changes in adulthood”, in *Psychology and the aging revolution: How we adapt to longer life*. Ed. by S. H. Qualls & N. Abeles, Washington, American Psychological Association, pp. 73-97.
- Luyken G. (1987) “In other words. (Part 2)”, *Cable and Satellite Europe*, 6, pp. 57-61.
- Luyken G.-M., Herbst T., Langham-Brown J., Reid H., & Spinhof H. (1991) *Overcoming language barriers in television. Dubbing and subtitling for the European audience*, Manchester, The European Institute for the Media.
- Maihac J. P. (2000, October) “Subtitling and dubbing, for better or for worse? The English version of Gazon Maudit”, Paper presented at the Third International Conference and Exhibition on Converging Markets and Multimedia. Berlin, Germany.
- Mangnus J., Hoeken H., & van Driel H. (1994) “De schaar van Wember en ondertiteling: Experimenteel onderzoek naar de informatie-overdracht van ondertitelde en Nederlands gesproken documentaires” [The scissors of Wember and subtitling: experimental research on information processing of subtitled and Dutch spoken documentaries], *Communicatie*, 24, pp. 1-11.
- Marian V. (2009) “Audio-visual integration during bilingual language processing”, in *The bilingual mental lexicon*. Ed. by A. Pavlenko, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 52-78.
- Marleau L. (1982) “Les sous-titres: Un mal nécessaire”, *Meta*, 27, pp. 271-285.
- Matamala A. & Orero P. (2012) (eds.) *Listening to subtitles. Subtitling for the deaf and hard of hearing*, Bern, Peter Lang.
- Mera M. (1998) “Read my lips: Re-evaluating subtitling and dubbing in Europe”, *Links & Letters*, 6, pp. 73-85.
- Metz C. (1974) *Film language: A semiotics of the cinema*, Oxford, Oxford University Press.
- Mittell J. (2006) “Narrative complexity in contemporary American Television”, *The Velvet Light Trap*, 58, pp. 29-40.
- Nir R. (1984) “Linguistic and sociolinguistic problems in the translation of imported TV films in Israel”, *International Journal of the Sociology of Language*, 48, pp. 81-97.
- Orrego-Carmona D. (2012) “An empirical study on non-professional subtitling”, paper presented at the 24th CETRA Summer School, KU Leuven, Belgium, August 20-31.
- Peeters A. L., Scherpenzeel A. C., & Zantinge J. H. (1988) *Ondertiteling of nasynchronisatie van kinderprogramma’s* [Subtitling or dubbing of children’s programs] (Report No. R88-425), Hilversum, NOS.
- Perego E. (2012a) “Dubbing and subtitling: Cognitive and evaluative dimension”, paper presented at the international conference Novel insights in audiovisual translation, University of Naples L’Orientale, Italy, 2-3 April, 2012.
- Perego E. (2012b) (ed.) *Eye tracking in audiovisual translation*, Roma, Aracne Editrice.
- Perego E., & Del Missier F. (2010) “Dubbing vs. subtitling. An experimental comparison on the cognitive and evaluative dimension”, paper presented at the 6th EST Conference Track and Treks in Translation Studies, Katholieke Universiteit Leuven, Belgium, 23-25 September, 2010.

- Perego E., Del Missier F., & Bottiroli S. (2012) "Processing dubbing and subtitling in young and older adults", paper presented at the international conference The language of films: Dubbing, acquisition and methodology, University of Pavia, Italy, 14-16 September, 2012.
- Perego E., Del Missier F., Porta M., & Mosconi M. (2010) "The cognitive effectiveness of subtitle processing", *Media Psychology*, 13, pp. 243-272.
- Perego E. & Taylor C. (2012) *Tradurre l'audiovisivo*, Roma, Carocci.
- Pönniö K. (1995), "Voice over, narration et commentare", *Communication audiovisuelle et transferts linguistiques*. Special issue of *Nouvelles de la FIT - FIT Newsletter*, 14. Ed. by Y. Gambier, pp. 303-307.
- Raven J. C. (1995) *Manual for the coloured progressive matrices* (revised), Windsor, NFER-Nelson.
- Salthouse T. A. (2004) "What and when of cognitive aging", *Current Directions in Psychological Science*, 13, pp. 140-144 .
- Salthouse T. A., Atkinson T. M., & Berish D. E. (2003) "Executive functioning as a potential mediator of age-related cognitive decline in normal adults", *Journal of Experimental Psychology: General*, 132, pp. 566-594.
- Salthouse T. A., & Babcock R. L. (1991) "Decomposing adult age differences in working memory", *Developmental Psychology*, 27, pp. 763-776.
- Schulte-Mecklenbeck M., Kühberger A., & Ranyard R. (2010) (eds.) *A Handbook of process tracing methods for decision research: A critical review and user's guide*, New York, Taylor & Francis.
- Singer T., Verhaeghen P., Ghisletta P., Lindenberger U., & Baltes P. B. (2003) "The fate of cognition in very old age: Six-year longitudinal findings in the Berlin Aging Study (BASE)", *Psychology and Aging*, 18, pp. 318-331.
- Spinhof H., & Peeters A. L. (1999) *Opinies over nasynchroniseren en ondertitelen* [Opinions about dubbing and subtitling]. (Report No. P99-160), Hilversum, NOS.
- Stine E. A., Wingfield A., & Myers S. D. (1990) "Age differences in processing information from television news: The effects of bisensory augmentation", *Journal of Gerontology*, 45, pp. 1-8.
- Szarkowska A. (2005) "The power of film translation", *Translation Journal*, 9. Retrieved from <http://translationjournal.net/journal/32film.htm>.
- Thurstone T. G., & Thurstone L. L. (1963) *Primary mental ability*, Chicago, Science Research Associates.
- To V., Fan S. e Thomas D. (2013) "Lexical density and readability: A case study of English textbooks", *Internet Journal of Language, Culture and Society*, 37, pp. 61-71.
- Tonla Briquet G. (1979) *Investigation into the subtitling of film and TV*. Unpublished thesis, Higher Governments Institute for Translators and Interpreters, Brussels, Belgium.
- Van de Poel M. & d'Ydewalle G. (2001) "Incidental foreign-language acquisition by children watching subtitled television programs", in *(Multi)media translation. Concepts, practices, and research*. Ed. by Y. Gambier & H. Gottlieb, Amsterdam, John Benjamins, pp. 259-273.
- Vilaró A., Duchowski A. T., Orero P., Grindinger T. J., Tetreault S., & Di Giovanni E. (2011) "How sound is The Pear Tree Story? Testing the effect of varying audio stimuli on visual attention distribution", *Pear stories and audio description: Language, perception and cognition across cultures*. Special issue of *Perspectives: Studies in Translatology*, 1. Ed. by I. Mazur & J. L. Kruger, pp. 55-65.
- Winneke A. H., & Phillips N. A. (2009, September) "Older and younger adults use fewer neural resources during audiovisual than during auditory speech perception", paper presented at the International Conference on Audio-Visual Speech Processing, University of East Anglia, Norwich, UK.
- Wissmath B., Weibel D. & Groner R. (2009) "Dubbing or subtitling? Effects on spatial presence, transportation, flow, and enjoyment", *Journal of Media Psychology*, 21, pp. 114-125.

La traduction dans les médias au Burkina Faso: Enjeux et Perspectives

FÉRIDJOU EMILIE GEORGETTE SANON-OUATTARA
Università di Ouagadougou
fegsanon@yahoo.fr

ABSTRACT

Translation has often been presented as a privileged means capable of taking up the challenge democratization of information in the democratic process of African countries. Yet, it is and remains this double-edge knife which can serve and do harm to “right” information. Our analysis reveals that information is very unequally distributed according to the languages which convey it. The general rule which indicates that in most former African colonies, local languages as well as their speakers are strongly marginalized, has also been respected by the press. On the other hand, by analyzing the press in general, this paper lays emphasis on what is agreed on as “international information”. The majority of this information is derived from translation even though there is no mention of it in the media, thus confirming the idea which states that translation is a marginal art, because invisible. Since no translation is neutral, this article recommends that press agencies of Burkina to have in their teams, specialists in some international languages and or translation in order to enable them to ensure a more autonomous and less tag-along treatment of information known as international which is often collected on foreign channels, and as a result is often skewed.

KEYWORDS

Translation, media, local languages, Burkina Faso, international information.

1. INTRODUCTION

L'Afrique de manière générale est connue comme le continent de l'oralité. Langue orale et media ont cette chose en commun qu'ils échappent à tout contrôle. De plus en plus, avec la mondialisation, la presse de manière générale est difficile à contrôler. Le fondement primordial de tout media est la communication devenue un besoin essentiel à toute société. Communiquer revient à traduire des pensées à l'écrit ou à l'oral dans le but de véhiculer un message. Au fil des temps, elle est devenue partie intégrante de la vie sociale, politique, culturelle et même économique des pays.

L'une des lacunes des études sur la traductologie actuellement est qu'elle exclut souvent les traductions qui se font à l'oral. Les études empiriques ont souvent analysé des traductions écrites pour en définir les contours, mais pour la traduction orale cela a été plus difficile. Or, la plupart des langues a d'abord été orale avant d'être écrite.

D'un autre côté, ce que l'on peut reprocher aux médias actuels, surtout à la presse dite internationale, c'est que, tout en se basant principalement sur la traduction, ils n'en font aucunement mention. Aucune presse ne peut se targuer de n'avoir jamais eu recours à la traduction ou à ses produits. Or, si la traduction a beaucoup rapporté à la presse, elle a pu aussi à l'opposé aussi conduire les médias à divulguer des informations quelques fois erronées. La traduction obéit aux mêmes règles que la presse dans bien des cas, c'est-à-dire qu'elle peut être manipulée par les politiques ou vice-versa et subir la censure.

Au Burkina Faso, avec l'avènement de la démocratie et le processus de développement, la presse écrite et audiovisuelle est devenue partie intégrante de la vie sociale, politique, culturelle et même économique. Mais cette presse semble se développer au détriment des langues nationales. La plupart des langues africaines n'ayant pas de système d'écriture élaborée, cette presse s'exprime le plus souvent en français. En outre, les fonctions différentes attribuées aux langues dans les sociétés multilingues diglossiques font que la traduction est devenue un art problématique. Des études (Sanon 2005) ont révélé que dans bien des domaines où on tente de traduire des textes écrits ou d'interpréter des textes oraux, l'on se retrouve souvent à livrer deux messages aux contenus différents en lieu et place de la traduction, du fait des différences culturelles et de la diglossie. En effet, le français et les langues nationales sont utilisés dans des domaines complémentaires : les communications familiales, les relations amicales ainsi que les transactions commerciales locales restent le domaine privilégié des langues nationales réduites à des fonctions mineures et secondaires ; elles jouent

un rôle utilitaire dans les rites et pratiques culturelles. Au plan de l'éducation, elles sont utilisées dans l'alphabétisation des adultes. Au niveau social, les langues nationales ne jouent qu'une fonction identitaire et intégrative dans la mesure où leur pratique permet au locuteur de connaître les valeurs culturelles des groupes ethniques d'une part et d'autre part d'affirmer son appartenance à un groupe ethnique particulier. Dans le domaine public, le français est la langue la plus utilisée. C'est la langue de l'administration, la langue dominante dans le système d'information ainsi que dans le système éducatif. Pourtant ceux qui s'expriment et lisent très bien le français ne représentent que 1,09% de la population du pays, ce qui amena Kédrébeogo cité sur le site de l'Association des Editeurs et Publicateurs des Journaux en Langues Nationales (AEPJLN), à se poser la question suivante : « quelle peut être l'efficacité d'un pays lorsque 90 % de sa population est illettrée dans la langue officielle ? Gouverner, administrer, rendre justice, éduquer, démocratiser à travers une langue que le plus grand nombre de citoyens ne comprend pas défie le bon sens et crée un hiatus entre la base et le sommet. Le simple déficit de communication peut hypothéquer tout effort de développement ».

Dans cette optique, l'utilisation des langues nationales dans les médias modernes constitue un enjeu majeur, en particulier pour le Burkina Faso, qui par ailleurs, a placé le développement rural au rang des priorités nationales ; et, nul n'ignore le rôle de la communication en général dans les processus de développement.

1.1. QUESTIONS DE RECHERCHE ET HYPOTHÈSE

Notre principale question de recherche est la suivante : Comment est-ce que l'information surtout celle dite internationale arrive chez le locuteur de langues nationales au Burkina Faso ?

Nos sous-questions de recherche sont : quel est l'état des lieux de la traduction de la presse en langues locales ? Quelles fonctions remplit la traduction des articles de presse en langues locales ? Qu'est-ce qui est traduit en langues nationales et qu'est-ce qui ne l'est pas ? Y'a-t-il une politique traductologique dans les médias Burkinabé ? Quelles remarques peut-on faire de la traduction des articles de presse de manière générale ?

Notre hypothèse est la suivante : la traduction des articles de presse en langues nationales suivra le même modèle que celui des traductions vers les langues nationales de manière générale. Elle suivra les mêmes principes et jouira du même prestige que les langues nationales. Elle remplira en outre une fonction idéologique, comme toute traduction vers une langue minoritaire.

1.2. MÉTHODOLOGIE

Pour vérifier ces hypothèses, nous avons collecté deux types de données pour former notre corpus. Il s'agit donc d'un corpus bilingue (français-langue nationale) écrit et oral tirés de la presse burkinabè. Quelques allusions à la presse sous régionale et internationale nous permettront de discuter certains points et de les comparer.

Pour ce qui est du corpus oral, nous avons enregistré et transcrit les journaux parlés en français et en langues nationales des mêmes jours de la semaine du 6 au 12 août 2012. Notons que la radio nationale (Presse d'Etat) propose quotidiennement l'actualité dans seulement trois langues locales ; le mooré, le jula et le fulfulde. Nous avons également enregistré et transcrit la revue de presse d'une radio privée (savane FM) en mooré le 12 août 2012. Cette radio commente chaque matin l'actualité en mooré, en se basant sur la presse écrite locale. C'est donc un cas de traduction mixte de l'écrit à l'oral.

Ensuite, pour ce qui est du corpus écrit, nous avons pris le seul journal de presse écrite qui proposait une traduction en langue nationale, le quotidien d'Etat Sidwaya, notamment ses numéros du 14 au 16 septembre et du 19 septembre 2012. Depuis avril 2012, le quotidien a signé un partenariat de publication d'articles en langues nationales, avec le Ministère de l'éducation nationale et de l'alphabétisation. Les lecteurs de ce quotidien ont découvert un supplément en langues nationales mooré, jula ou fulfuldé selon le numéro ; et c'est ce supplément qui a été analysé comme version cible. Ce corpus a ensuite été analysé selon une méthode d'analyse présentée au point 2.4. Au macro niveau, nous avons tout d'abord recherché les différents thèmes abordés dans les différentes langues. La sélection des thèmes à traduire dans la presse écrite a occupé une place de choix dans notre analyse car assez révélatrice des comportements langagiers et traductologiques. En effet, ce qui est traduit et ce qui ne l'est pas est très suggestif en traductologie. Ensuite, au micro niveau nous avons analysé le lexique principalement . Nous avons par la suite rencontré les traducteurs des articles de journaux pour comprendre la logique qui leur dictait le choix des passages à traduire, car nous avons remarqué à l'analyse qu'une sélection avait été faite.

2. QUELQUES APPROCHES EN TRADUCTOLOGIE

Il existe un nombre important d'approches en traductologie. Ici nous n'en présenterons que trois : l'approche idéologique, l'approche linguistique y compris les approches sociolinguistiques et les approches fonctionnelles et communicatives. Ce sont ces trois approches qui ont principalement inspiré la conception de notre méthode d'analyse que nous présentons à la suite de ces approches.

Si l'idéologie de l'utilisation des langues dans les contextes multilingues a souvent été évoquée, le rôle de la traduction dans cette bataille idéologique des langues est souvent resté sous silence. L'idéologie peut être définie comme les présuppositions, croyances et systèmes de valeur, partagés collectivement par un groupe social. Meylaert (2007 : 298) ajoute à cette définition que ce groupe social partage un certain contexte géopolitique et institutionnel sur l'utilisation de la langue, les valeurs de la langue, les utilisateurs de la langue, mais aussi sur les contacts entre les langues et la traduction.¹ Etant donné que l'idéologie de la langue concerne le pouvoir social, elle concerne rarement la langue seule, mais est souvent reliée à des questions d'identité et de pouvoir dans les contextes locaux, nationaux et internationaux.

Dans ce sens, toute utilisation d'une langue reflète une idéologie. Hatim et Mason (1997) démontrent comment l'idéologie et le discours s'influencent mutuellement. La traduction se servant de la langue pour se réaliser, les choix des traducteurs peuvent ainsi avoir des conséquences idéologiques. Cela est surtout vrai pour la traduction vers les langues minoritaires (politiquement dominées) qui peuvent utiliser l'outil de la traduction pour promouvoir leur identité nationale. L'usage même de la langue minoritaire rappelle toute la collectivité et l'histoire de leur domination, comme le dit Venuti² (1998 : 137) qui va même jusqu'à affirmer dans un sens métaphorique, que la traduction même est minoritaire, parce qu'elle est considérée comme un art moindre, un savoir-faire invisible, ayant moins de privilèges légaux que les compositions originales.

Dans un contexte postcolonial dominé par des préjugés sur les langues et une très forte domination de la langue du colonisateur, toute tentative de proposition d'un modèle autre que celui couramment accepté peut avoir une portée idéologique. Ces choix idéologiques, si toutefois ils en sont, se traduisent dans les stratégies de traduction. Venuti (1995) avait parlé des approches du *foreignizing* et du *domesticating* qui se traduisent toutes par des choix lexicaux et des choix de structures. Ainsi, il est impossible de considérer une traduction seulement en considérant l'approche idéologique, d'où la nécessité de présenter ici d'autres approches qui peuvent servir de support pour l'idéologie.

1 « language ideology is defined here as a constellation of beliefs, assumptions and expectations, held by groups of people in a certain geo-political and institutional context, about language use, language values, language users, but also about language contacts and translation »

2 Minor translation strategies evoke not an authorial personality or psychology but a linguistic community, an ethnicity, a gender, sexuality. Minor language use evokes the history of its domination... Interestingly, when major cultures come to translate minorities; the resulting texts tend to take the form of a text that is individualistic, not collective.

2.2. LES APPROCHES LINGUISTIQUES

Les approches linguistiques mettent l'accent sur l'équivalence; elles considèrent la traduction comme un phénomène linguistique se produisant au niveau textuel. Dans le transfert des informations d'une langue A vers une langue B, l'accent est mis sur les éléments linguistiques. Vinay et Darbelnet (1958), Mounin (1963) et Catford (1965) sont les principaux défenseurs de cette approche. Pour eux, la traduction est une branche de la linguistique comparée car toute théorie de traduction est d'abord basée sur une théorie de linguistique. Le message est formé par la grammaire, le vocabulaire et l'intonation, qui constituent le signe linguistique, correspondant à une situation dans un contexte précis qu'il convient de connaître avant toute traduction. Ces approches traductologiques, dites linguistiques, se basent essentiellement sur des théories linguistiques pour proposer des théories de traduction, mais reconnaissent quand même l'importance du contexte, notion très large dans ce cas-ci. La traduction se fait entre langues, il est vrai, mais elle a souvent lieu dans un cadre social et culturel, ce qui fait d'elle une activité sociale et culturelle par essence. Les approches linguistiques sont certes nécessaires à un niveau d'analyse, mais s'avèrent quelquefois insuffisantes. Les approches sociolinguistiques assez proches des approches fonctionnelles comblent un vide laissé par les approches linguistiques pures, par une plus grande insistance sur les facteurs socioculturels.

Les approches sociolinguistiques quant à elles, considèrent la traduction comme une activité sociale qui nécessite de la part du traducteur une connaissance non seulement de la langue, mais aussi de la culture et de la société dans laquelle elle a lieu. Nida et Taber (1974) qui a beaucoup défendu cette approche peut être considéré comme le précurseur de l'approche fonctionnelle en traductologie, si l'on considère l'attention qu'il accorde à la fonction du message et à son adaptation à la culture cible. Bien qu'ayant reconnu le bien-fondé de la linguistique dans les études traductologiques, il nuance cette approche en reconnaissant l'importance des facteurs extratextuels dans le processus de traduction. Nida et Taber (1974), dans leurs propositions de techniques de traduction, démontrent que la traduction dépasse le cadre purement linguistique, même si elle a besoin des éléments de la linguistique comme le lexique, la grammaire et les figures de style pour rendre les « équivalences », notion fortement ressortie de leur approche et qui lui vaut d'être classée parmi les théories classiques de la traduction. Ils parlent en effet d'équivalences formelle et dynamique (Nida et Taber 1974 : 28-32), la première suivant la forme du message et la deuxième, le sens en rapport avec la culture cible.

2.3. LES APPROCHES FONCTIONNELLES ET COMMUNICATIVES

Pour les approches fonctionnelles et communicatives, on ne peut pas dissocier la traduction du contexte et des faits réels qui déterminent le sens et l'interprétation du message. Trois tendances ont influencé ces approches : en linguistique, la tendance fonctionnaliste, la notion de 'compétence communicative' et en traductologie, la théorie du skopos. Dans la communication sociale, il y a un certain nombre de paramètres à prendre en compte pour reconstruire l'intention de l'auteur. Les traducteurs demeurent confrontés au fait qu'ils ne peuvent pas dire avec exactitude l'intention de l'auteur qu'ils traduisent. Ils peuvent la deviner sur la base des éléments textuels et leur connaissance de la langue et au mieux, du contexte culturel. Ils procèdent ainsi par supposition et non par connaissance de l'environnement cognitif de l'auteur et de l'audience. Ils agissent donc comme des interprètes.

Les approches communicatives et fonctionnelles analysent les fonctions de la langue, du texte et de la traduction. Des linguistes comme Jakobson ont proposé qu'on analyse les types de texte en termes de leurs fonctions, mais reconnaissent qu'un texte peut être multifonctionnel.

Nord (1991) de même que Vermeer in Venuti (2000) ont développé cette tendance en traductologie dans la théorie du skopos plus orientée vers la fonction et le contexte socio-culturel. Les approches fonctionnelles et communicatives sont variées et ne mettent pas toujours l'accent sur les mêmes aspects spécifiques.

Nord (1991 et 2001) définit ses principes de traduction comme la fonctionnalité et la loyauté : la fonctionnalité vise à rendre le texte fonctionnel dans la culture cible, la loyauté vise à prendre en compte les intentions et les attentes de tous les partenaires à la communication. Le fait de considérer la fonction et le but de la communication comme les facteurs déterminants de la stratégie de traduction pourrait laisser entrevoir une approche de traduction extrêmement libre et ces principes de 'fidélité' ou de 'loyauté' (très proches, sinon identiques), pourraient viser à pallier cette faiblesse, mais on se rend compte qu'ils se démarquent difficilement du principe de fidélité prôné par les théories d'équivalence. Ainsi donc Nord (1991) soulève une question de fond en ce qui concerne la traduction : la fonctionnalité du texte traduit dans la culture cible et la prise en compte des attentes de tous les partenaires de la communication. Nous y reviendrons au cours de notre analyse.

2.4. MÉTHODE D'ANALYSE

Cette méthode, conçue à partir de méthodes diverses a été complétée à certains points par nous même pour les besoins spécifiques de l'analyse. Elle est applicable aux corpus écrit et oral, même si les deux corpus n'ont pas exactement les mêmes caractéristiques. Nous nous inspirons en grande partie de Nord (1991) pour qui toute analyse de texte doit prendre en compte la fonction de sa com-

munication dans son contexte. Nous avons également eu recours à Van Gorp et Lambert (1985 : 42-53) qui proposent une méthode d'analyse à quatre niveaux : une analyse préliminaire qui s'intéresse au péri-texte éditorial, une analyse dite au macro-niveau³ qui analyse la forme générale des textes, une analyse dite au micro-niveau, qui analyse la sélection des éléments intratextuels plus en détail. Le contexte systémique qui est le dernier point de leur analyse, vise à faire la confrontation entre les stratégies macro et microstructurales. Leur méthode complète celle de Nord. En plus, Van Gorp et Lambert (1985 : 49) proposent que l'analyse soit soutenue par des statistiques montrant la consistance de la structure hiérarchique utilisée de la méthode de traduction utilisée. En d'autres termes, ils proposent que l'on analyse la représentativité de la méthode utilisée, avant de tirer les conclusions sur la stratégie globale utilisée, ce qui contribue à renforcer la rigueur de l'analyse.

Dans l'analyse des facteurs extratextuels ou l'analyse au macroniveau, nous analyserons le temps de délivrance du message, les auditeurs et ou lecteurs potentiels, les passages traduits et non traduits, les thèmes traduits ou non, les médiums de transmission du message.

Pour ce qui est des facteurs intratextuels, nous nous intéresserons principalement au lexique : Quoi ? Comment ?

3. ANALYSE

Nous commençons notre analyse par la présentation de la situation de la presse au Burkina Faso. Cela participe de la présentation globale du contexte et permet de voir le paysage général de la presse en langue locale et du même coup mieux apprécier le caractère opportun et inopportun de la traduction dans ce domaine.

3.1. SITUATION DE LA PRESSE AU BURKINA FASO

Selon l'association des éditeurs et promoteurs de journaux en langues nationales, une étude sur la situation des journaux en langues nationales réalisée en 1994 révèle que la plupart des titres en langues nationales ont été initiés par des églises, ONG, associations et projets de développement. Elle a recensé plus de soixante (60) titres depuis les années 60 mais plus de la moitié avait cessé de paraître et une dizaine était toujours au stade de projets. L'objectif de ces journaux était entre autres la promotion des langues nationales et de l'alphabétisation, l'appui à l'autopromotion du monde rural par la formation et l'information, la création

3 Précisons ici que l'usage du terme macroniveau par Van Gorp et Lambert, concerne toujours l'analyse intratextuelle, contrairement à l'usage que nous faisons de ce mot tout au long de cet article, qui est le contexte socioculturel, politique et idéologique.

d'un environnement lettré propice au maintien des acquis de l'alphabétisation et enfin la création d'un cadre d'échange et de communication entre les acteurs et les promoteurs du monde rural.

L'ambition principale de ces promoteurs était « le développement intégral de l'homme et le développement humain durable ». A partir de cette ambition la ligne éditoriale des différents journaux traduit cette vision des choses. Il y a des titres entièrement consacrés aux informations techniques autour des questions agricoles, d'élevage et d'alphabétisation ; on rencontre des journaux d'informations générales et un journal religieux qui traite d'informations générales sous un angle religieux.

De cette ligne éditoriale il faut souligner premièrement que les journaux reflètent fortement le monde rural dans sa dynamique et dans sa structuration, deuxièmement les journaux se définissent prioritairement comme des journaux au service de l'éducation, de l'alphabétisation, de la sensibilisation et du développement en général.

Pour ce qui est de la presse audio, Balima (2012) a noté un nombre important de radios privées commerciales, communautaires et associatives qui utilisent les langues locales, tout en déplorant que cette importance numérique des langues du terroir ne traduise pas un rapport de force car ce ne sont pas les mêmes types d'émissions qui sont diffusées dans ces langues et en français. Il note avec amertume que les programmes d'information en langues locales n'occupent que 15% de ces temps d'antenne en dépit de l'accroissement du nombre de ces langues sur les antennes. Le français ne semble reculer que dans le domaine du divertissement comme celui des contes, de la musique et des jeux.

De nos jours selon le Conseil supérieur de la Communication 2011 (rapport non publié mais pouvant être consulté sur place), le paysage audiovisuel du Burkina présente trente neuf (39) radios professionnelles, quarante neuf (49) radios associatives et communautaires, quarante deux (42) radios commerciales et quatre (4) radios internationales soit un total de 142 radios privés : on peut ajouter à cela neuf (9) radios communales et douze (12) radios publiques, soit un total de 163 radios qui émettent sur toute l'étendue du territoire. Seules trente deux des radios associatives émettent à Ouagadougou, ce qui dénote d'une abondance relative de cette presse à l'intérieur du pays.

Pour ce qui est de la presse écrite burkinabè, sa situation a varié considérablement au cours des dernières années. On note environ cinq (5) quotidiens, onze (11) hebdomadaires, seize (16) bimensuels, vingt deux (22) mensuels, un (1) bimestriel, quatorze (14) journaux institutionnels et spécialisés soit un total de soixante neuf (69) organes. Après la période révolutionnaire, on a noté un relâchement des libertés qui a conduit à une manifestation d'intérêt accrue pour la presse écrite même si bon nombre de titres ont disparu au fil du temps. Une caractéristique majeure de la presse écrite burkinabè est sa centralité dans la capitale. Cinquante cinq (55) sur les 69 titres qui continuent de paraître actuellement sont édités à Ouagadougou soit près de 80% contre seulement 7% à Bobo,

la deuxième ville du Burkina, le reste reparti à l'intérieur du pays. Encore que l'on note une tendance très marquée des quelques publications de Bobo-Dioulasso à s'imprimer dans les ateliers de la capitale. La Voix du Sahel (Gorom-Gorom), Sahel infos (Falagoutou) et la voix du Sanguié (Léo) sont les seuls journaux non confessionnels en langue française paraissant hors de Ouagadougou et de Bobo-Dioulasso. La presse écrite se trouve alors concentrée principalement à Ouagadougou et des problèmes de diffusion font qu'elle pénètre difficilement l'intérieur du pays. Balima (2012) a présenté l'existence d'une presse écrite en langues nationales comme l'antidote de la centralité de la presse écrite tout en déplorant que sur 23 journaux en langues nationales, plus d'une dizaine soient édités à Ouagadougou. Il signale que le seul journal en langues nationales, le Partenaire (en jula : Demenegon) édité à Bobo-Dioulasso, ne paraît plus, privant ainsi tout l'ouest-Burkina de journal en langues nationales.

Les organes de presse en langue locale notamment *laabali* et *hakilifalen* (absents de la liste du Conseil Supérieur de la Communication) qui semblent toujours fonctionner sont confrontés à un problème de diffusion et de barrières linguistiques. Il a été démontré que *Laabali* a fortement contribué à la formation des agriculteurs de la région de Fada sur les méthodes culturelles modernes. Cela participe du développement socioéconomique de la région mais marque bien la limite de ce type de presse locale pauvre en informations de tout genre.

Cette presse écrite bipolaire (presse en langue française/presse en langues nationales) discrimine le lectorat (d'un côté, les seuls scolarisés en français, de l'autre, les alphabétisés dans la langue nationale concernée) et se trouve dans des rapports de complémentarité

De cette situation de la presse, il ressort que les langues locales et leurs locuteurs sont fortement marginalisés du point de vue du contenu de l'information qui leur est consacrée.

3.2. LEXIQUE ET THÈMES TRAITÉS

Que dire du lexique des versions traduites en langues nationales. Que ce soit à l'oral ou à l'écrit, on note une part trop importante d'emprunts du français et de néologie, ce qui rend le message incompréhensible à ceux qui ne comprennent pas le français, ou plutôt à ceux qui n'avaient aucune idée de l'information qui est donnée. L'emprunt est une technique en traduction qui permet d'enrichir la langue cible mais en excès, cela pose un autre problème. Comme exemple, on peut donner, « peresidan (président), nonalinye (non alignés) minisiri (ministre), guvereneman (gouvernement) miliyari (milliards), politikiko (en politique), 2012 depitevoté (legislatives 2012), iniveresitew (universités), dipulomu (diplômes), lisansi (licence), masiteri (master) dokotora (doctorat) elemude (LMD) etc.

Dans un texte de 14 lignes on note plus de vingt mots empruntés et autant de périphrases servant à expliquer des concepts nouveaux. Nous avons fait un test

avec la version du 19 septembre. Le test consistait d'abord à donner le journal à des lettrés bilingues français jula en leur demandant ensuite ce qu'ils avaient compris. Neuf sur les dix interrogés avaient déjà les informations en français. Ils se sont basés sur certains mots clés, notamment des emprunts du français pour deviner ce que le texte voulait dire. Le neuvième enquêté qui n'avait aucune idée des informations n'a pas pu expliquer 30 pour cent du contenu des quatre pages.

La deuxième partie du test consistait à lire pour des gens non lettrés et non alphabétisés le contenu d'une page de journal en langue nationale. Sans explication, tous les six enquêtés n'ont compris qu'environ dix pour cent du message. Il faut dire aussi que le niveau de culture général de ces six enquêtés est largement inférieur à celui des autres. La fonctionnalité des traductions en langues locales pourrait peut-être les aider à s'en sortir sinon ils risquent d'être pris dans un cercle vicieux.

Les versions traduites lues à l'oral à la radio semblent plus digestes parce que les lecteurs utilisent des paraphrases pour expliquer ce qu'ils jugent difficiles. Il est vrai que l'une des caractéristiques de l'oral par rapport à l'écrit c'est son caractère répétitif et plus informel qui permet de mieux le comprendre. N'empêche qu'ici aussi, une petite connaissance du français est indispensable.

Les thèmes abordés ce jour 9 août 2012 à la radio nationale en français étaient entre autres la question des obsèques du président ghanéen, celle des réfugiés maliens vivant au Burkina, le pôle de croissance de Bagré, la crise malienne, la visite de l'ambassadeur allemand au Burkina, la crise malgache, l'enrôlement biométrique, la société cimburkina, la question du changement climatique, la formation organisée par le ministère de la défense, etc. En mooré, il fut question de la question des obsèques du Président Ghanéen, de la crise malienne qui, traduit littéralement du mooré donne « la confusion qui se trouve au Mali », le changement climatique traduit littéralement comme « le fait qu'il ne pleuve plus », le ministère de la défense traduit comme le « ministère de nos guerriers » et repris plus loin comme le « ministère des soldats » (mot emprunté).

En jula dans l'édition du même jour sur la radio nationale, on note à peu près les mêmes cas d'emprunt.

Dans la presse écrite, dans le numéro 7254 du vendredi 14 au dimanche 16 septembre 2012, on constate seulement quatre pages en langue nationale mooré contre trente cinq en français. Ces quatre pages se sont révélées être des résumés des numéros du 5 août, du 6 août 2012, du 30 août, du 31 août. Les grands titres de ces quatre pages donnent : rencontre des non alignés (mot emprunté), le retour du bataillon laafi, le voyage du président à Téhéran, le ministre Alain Edouard Traoré sur le terrain, le ministre de la fonction publique (emprunt) sur le terrain, un apprenti chauffeur a gagné le gros lot à la tranche commune UEMOA (emprunt), les nouvelles de l'arrondissement de nongr-masson, la question de l'ouverture de la nouvelle cimenterie du Burkina cimburkina, la marche de la section CDP du Zondoma, et le discours de Irina Bokova, directrice générale de l'Unesco

à l'occasion de la journée internationale de l'alphabétisation, discours intégralement traduit en mooré.

Quand au numéro 7257 du 19 septembre 2012, le supplément en langue nationale est fait en jula et sur la première page il est précisé que c'est grâce au financement du projet BKF 014 que ce supplément a pu être traduit en jula. Tout en bas de cette première page, il est demandé à tous ceux qui lisent les informations en jula de bien vouloir donner leur avis en vue de l'amélioration du contenu de ces écrits. La note demande que les avis soient envoyés au ministre Zakariya Tiemtoré chargé de l'alphabétisation, avant de donner une adresse postale et un numéro de téléphone.

Ici aussi le journal compte 35 pages dont seulement quatre pour le jula. On note les titres suivants : en retraduisant littéralement en français pour une question d'espace, on note : 1) le remplaçant du président défunt du Ghana John Dramani Mahama a soulevé ses pieds pour venir au Burkina, 2) ce qui a amené le « jufunti » (néologie), on en cherche les causes, 3) on a en un jour chassé soixante travailleurs de leur emploi, 4), la bagarre de la hausse des prix des articles d'école.

Dans le corps du journal, on note le développement du titre sur la visite du président remplaçant ghanéen, la visite du ministre Salif Lamusa Kaboré dans la commune de Sabse, la visite du ministre Laurent Sedogo dans la commune de Komsiliga, les nouvelles des champs dans la région des hauts bassins, la reprise des ministres après leur temps de repos, la question de la propagation des foyers améliorés, la plantation d'arbre des agents de Sidwaya, l'arrestation de délinquants à Ouagadougou, le licenciement de soixante travailleurs de la SN-Citec, la question de l'électrification d'une partie du Burkina, la question du LMD etc.

4. RÉSULTATS/ COMMENTAIRES

Nul besoin de mentionner le déséquilibre criard qui existe entre les textes français et ceux en langues nationales ; déséquilibre constaté dans tous les journaux de presse écrite comme de l'audiovisuel.

Le corpus oral est assez particulier ici parce qu'à mi-chemin entre le formel et l'informel. Nous avons analysé la revue de la presse écrite entièrement rédigée en langue française, présentée en mooré. Ensuite, pour ce qui est des informations sur la radio nationale, nous avons comparé les informations données dans les trois langues nationales sur la radio d'Etat que nous avons comparé à la grande édition du journal parlé du même jour.

La répartition horaire est la première grande observation que nous pouvons étudier. Le journal parlé de 13h de ce jour 09 août 2012 a été présenté sur la Radio nationale en 35 minutes environ avec toutes les rubriques comme l'actualité nationale, internationale, sportive etc. contre environ une dizaine de minutes par langue nationale présentée à 15h. L'heure de passage aussi est assez significative parce que les fonctionnaires et autres agents de bureau sont censés être au

bureau à cette heure ce qui suppose que ces messages ne leur sont pas destinés. Quand au contenu des informations, comme dit précédemment, la brièveté des informations en langues nationales par rapport au français fait penser à un résumé ou une sélection des thèmes à traiter. Il ne s'agit donc pas d'une traduction formelle en tant que telle ; l'analyse textuelle détaillée ne sera pas présentée ici faute d'espace ; Nous allons nous permettre seulement quelques observations les thèmes des textes traduits dans la presse écrite en nous basant sur le lexique présenté plus haut.

4.1. PROÉMINENCE DES THÈMES LOCAUX SUR LES THÈMES INTERNATIONAUX ET SUPERFICIALITÉ DES THÈMES LOCAUX TRAITÉS

Il existe une prééminence des thèmes locaux et sous-régionaux sur les questions internationales, comme pour conforter la thèse selon laquelle les langues locales s'adaptent mieux aux questions locales, culturelles etc. Ce constat a été fait à tous les niveaux. Comme on peut le constater dans le paragraphe précédent, les thèmes développés sont essentiellement locaux. Tout ce qui touche à l'actualité internationale a un lien avec le président sauf le discours de la directrice générale de l'UNESCO qui, comme on peut le comprendre, parle d'alphabétisation qui est un thème défendu par les promoteurs de cette presse en langues nationales. Il est vrai que les journaux locaux accordent même en français une grande importance à l'actualité locale mais ils restent dans une large mesure plus ouverts sur les questions internationales. En outre, pour les mêmes titres annoncés en français et en langues nationales, le contenu est presque toujours très différent. On note à titre d'exemple dans Sidwaya du 31 août au 2 septembre 2012 « les sillons d'un nouvel ordre mondial » qui fait référence au sommet des non alignés alors que la version mooré s'était contenté de dire que le président y avait prit part (dans l'édition du vendredi 14 au dimanche 16 septembre 2012). Ensuite, parlant de l'ouverture d'une nouvelle cimenterie au Burkina, le journal mooré a juste donné cette information tandis que le français s'intéressait à sa composition avec le titre « bientôt du calcaire dolomitique dans la fabrication de la précieuse poudre ». Les thèmes traités en français sont diversifiés et n'ont pas grand-chose à voir avec la version mooré ou jula du même journal qui est en réalité un résumé de l'actualité des semaines précédentes. C'est ce qui ressort d'ailleurs du message du ministre de l'alphabétisation lors de la signature de l'accord de partenariat mais il n'était pas question de traduction. Sur le site de l'AIB, il est dit « Les articles écrits en mooré, dioula et fulfulde, résumeront l'actualité nationale dans un « cahier » à publier une fois par semaine dans les colonnes du journal. Selon les termes de l'accord, les articles seront rédigés par le service du ministère en charge de l'alphabétisation ». Nulle part ici il n'a été question de traduction et on peut supposer donc que ce sont des journalistes en langues nationales qui font leur travail indépendamment des autres presses locales. Il ressort néanmoins de

nos entretiens avec des journalistes de Sidwaya que c'est ce journal qui est pris par les agents du ministère de l'alphabétisation pour la sélection et la traduction des articles à inclure dans les numéros bilingues. L'on peut se demander à juste titre quelle formation ont ces journalistes et/ou traducteurs en langues nationales. Sont-ils traducteurs ou journalistes ou les deux ?

Ces traductions sont une initiative du Ministère de l'Alphabétisation avec l'appui du projet BKF 013 et les journalistes qui sont traduits ne jettent aucun regard critique sur la traduction puisque dans l'accord de partenariat il n'est pas question de traduction et cette pratique passe ici encore de manière invisible, de manière marginale. C'est dire que l'intérêt pour les langues nationales et pour la traduction vers ces dernières n'a pas évolué et l'on peut aisément deviner l'objectif que poursuit le Ministère de l'alphabétisation en entreprenant cette action. Seulement, l'on pourrait également se demander à juste titre si la cible visée par ces suppléments en langues nationales est atteinte et si ces traductions fonctionnent. Quel serait dans ce cas le sens des mots du Directeur général de Sidwaya à l'occasion de la signature du protocole d'accord avec le ministère de l'alphabétisation En paraphrasant Jean Guéhanno : « la vraie lecture commence quand on ne lit plus seulement pour se distraire et se fuir, mais pour se trouver ». Le directeur des Editions Sidwaya ajouta qu'il compte faire de ces suppléments d'informations « un puissant moyen de participation des populations au processus d'édification de la nation ». Dans quelles mesures les lecteurs de ces articles " se trouvent " ils ou " participent-ils au processus d'édification de la nation " ?

Les locuteurs de langues locales sont souvent privés d'information. Comme l'a si bien dit Balima (2012), les informations n'occupent que 15% des radios locales qui émettent en langues locales, ce qui indique un grand manque à gagner. Dans la presse écrite, non seulement les titres en langues locales sont rares, en plus, quand ils paraissent, ils ont un domaine spécifique. Dans le quotidien d'Etat, la traduction qui vient d'être entamé suit malheureusement cette ligne tracée.

4.2. CIBLE DES LANGUES NATIONALES DANS LES QUOTIDIENS LOCAUX PAS CLAIRS

En analysant cette présence des langues nationales dans la presse écrite, deux malaises se dégagent. Le premier malaise est que ce supplément apparaît dans un journal payant. Les lettrés auxquels il s'adresse ne sont pas forcément les plus à même de payer le journal mais quand on fait le rapport nombre de pages pour prix, on se rend compte que ce ne sont pas les locuteurs de langues nationales prioritairement qui vont s'offrir ce journal. Ceux qui y gagnent en termes de nombre de pages ne liront pas la version en langue nationale ; si bien qu'on se demande pour qui véritablement cette traduction est proposée. La version jula du 19 septembre a spécifié qu'elle est le fruit d'un financement du projet BKF013 et l'on pourrait se demander à juste titre si cette question de vulgarisation de l'information intéresse vraiment les plus hautes autorités.

Le deuxième malaise que l'on peut ressentir en tant que locuteur du mooré ou du jula est qu'au lieu que la langue se sente valorisée comme c'est le cas de la plupart des langues minoritaires qui cherchent à s'émanciper et utilisant le moyen de la traduction, ici, on a l'impression que le choix est fait pour le locuteur. Dans les choix lexicaux, on ne voit aucune tentative d'émancipation de la langue. On ne sent aucunement un engagement des mooréphones ou julaphones tentant de se battre pour la reconnaissance de leur langue ; ne dit-on pas que toute traduction reflète une idéologie ? Les beaux discours n'ont pas été suivis d'actes concrets visant la revalorisation des langues nationales. Quand il s'agit des langues nationales, il y a une tendance à croire que tout locuteur des langues en question peut tout faire. On ne prend pas le soin de rechercher les compétences qui existent pourtant dans ces langues en différents domaines. Cette attitude révèle la perception des autorités politiques sur la question des langues nationales. Est-ce parce que les locuteurs qui peuvent avoir besoin de ces traductions n'ont aucun pouvoir de décision, ou parce qu'ils préfèrent la presse radiophonique plus vivante, plus adaptée à leur besoin et moins chère, et ne se sentent pas concernés par la presse écrite ? La question reste posée.

Notre hypothèse sur la fonction idéologique que pourrait avoir ces traductions ne semble pas justifiée comme la première qui est que la traduction des articles de presse en langues nationales suivra le même modèle que celui des traductions vers les langues nationales de manière générale.

4.3. INFLUENCE RÉCIPROQUE DES MÉDIAS SUR LE POLITIQUE ET RÔLE DE LA TRADUCTION DANS LA PRESSE EN GÉNÉRAL

Ce type paraît trivial a priori tant cela a été prouvé à plusieurs reprises, reconnu et démontré. C'est devenu une lapalissade que de dire que les politiques et les médias s'influencent mutuellement. Ce qui a moins souvent été documenté, c'est la place de la traduction dans ces combats politico-médiatiques. En effet, comme nous l'avons déjà dit plus haut, la traduction en tant que art marginal du fait de son invisibilité véhicule dans la presse aussi bien des vérités que des contre-vérités souvent à l'origine d'autres combats. Elle reste anonyme, effacée et n'est souvent pas comptable des dérives qu'elle peut causer. Si ces contre-vérités sont souvent servies par ignorance, il arrive des cas, hélas, où elles se servent de la traduction pour se développer sans crainte. L'on a toujours en mémoire la bataille médiatique que se sont livrés les deux principaux opposants à l'élection présidentielle d'un pays africain au lendemain de la proclamation des résultats contestés. En suivant les informations dans les différentes langues locales après le français, l'un des présentateurs, notamment celui du jula, a traduit le mot 'bunker' (dans lequel s'était retranché un candidat) par l'expression 'trou de rat'. Il s'est permis d'ajouter un commentaire qui disait que celui ou celle qui a, qui du piment en poudre, qui du poivre, est prié de l'apporter pour qu'on aille en verser dans ledit

trou pour forcer le monsieur à en sortir. Ceux qui n'avaient accès qu'à cette version croient fermement que c'est ce qui a été dit en français par les responsables de leur camp. Les medias sont souvent manipulés par les politiques, mais paradoxalement, ces derniers ne contrôlent jamais tout et tout comme la parole orale, la presse est comme une eau qui coule que personne ne peut maîtriser.

En jetant un regard critique sur la presse dite internationale du Burkina que bon nombres d'auditeurs prennent pour argent comptant, on peut faire les remarques suivantes. Nous partons du principe que l'un des rôles de cette presse internationale est de fixer une référence commune avec une partie du monde sur les événements mondiaux tout en véhiculant certaines valeurs culturelles. En outre, le lien étroit qui existe dans la plupart des cas entre langue et culture a été largement documenté. Considérant le paradigme qu'aucune action qu'elle soit verbale, traductologique ou autre n'est jamais anodine ; en y associant les théories fonctionnelles et communicationnelles en traductologie qui suggèrent que la traduction doit viser un but et servir une fonction donnée, on peut affirmer que les médias dits internationaux font voir aux auditeurs la version des événements selon leur vision. Si nous considérons tous ces préjugés que les Burkinabè traînent sur le monde arabe sans jamais avoir entendu ni compris un seul mot arabe, on comprend aisément que la traduction est passée par là. Même en étant sincère dans les techniques de traduction, il existe des limites objectives entre les langues qui autorisent certains écarts dans la version cible. En considérant tous ces facteurs, notre principale recommandation pour les organes de presse locale est qu'ils fassent l'effort de former des spécialistes dans d'autres langues étrangères pour leur permettre de faire une lecture plus personnelle et moins suiviste des événements internationaux.

Tous les organes de presse ont des lignes éditoriales. Il y a toujours un penchant, un point de vue qui est défendu et la traduction peut servir cet objectif. Dans ce sens, les hommes politiques peuvent faire traduire des articles de presse sous leur supervision et on devine aisément le résultat de cette traduction.

D'un autre côté, on peut affirmer qu'il n'existe pas de subordination absolue du message traduit aux principes politiques. Même la censure la plus stricte ne peut jamais être absolue, et dans beaucoup de sociétés, la censure est plus stricte pour la production autonome que pour la traduction. Évidemment on doit éviter le danger de suraccentuer la fonction politique des méthodes et des stratégies de traduction. Il y a également le danger de sous-estimer la fonction culturelle et politique qu'un lecteur donné peut donner aux solutions de traduction. .

Le constat général qui se dégage des traductions dans la presse en général est qu'elle demeure marginale comme l'a si bien dit Venuti (1998) ; la traduction en effet est un art marginal en ce sens qu'elle est souvent invisible si elle est bien faite. Presque tous les organes de presse nationaux comme internationaux en effet en relayant les informations internationales font des traductions qui passent toujours inaperçues. Ils obligent leurs audiences à voir le monde à travers leurs lunettes et collent des affirmations à des individus que personne ne cherche à vé-

rifier. Mona Baker, cette grande figure des théories de traduction nous expliquait en effet lors d'un cours d'été sur la traductologie en 2004 à Manchester comment elle et son mari anglais ont eu des divergences de vue après avoir écouté une interview médiatisée de Saddam Hussein avec un américain. Elle parle l'arabe et avait donc la possibilité de suivre le débat directement en arabe et son mari anglais devait se fier à la version de l'interprète en anglais ; et à la fin de l'interview ils avaient eu des impressions totalement différentes. Tout cela contribue à conforter le rôle du poids culturel dans la manière d'appréhender et de comprendre les articles de presse. Inutile alors de préciser le danger que court la vraie information chaque jour en se faisant tordre et retordre dans tous les sens sous le prétexte d'une mondialisation et d'une vulgarisation de l'information. On note souvent des erreurs grossières dans les presses les plus insoupçonnées dites internationales ; et tous leurs consommateurs en sont des victimes qui s'ignorent peut-être. Les théories fonctionnelles et communicationnelles en traduction nous enseignent que le traducteur a le choix entre plusieurs options quand il doit traduire. Il sacrifie toujours une partie du message source car ne pouvant jamais tout traduire. Il suggère alors par ses choix une interprétation à son audience. De toutes les manières, il n'existe pas de traduction, ni de presse neutre. Il convient alors que le lecteur en prenne conscience et qu'il traite les informations avec plus de recul et de lucidité.

5. CONCLUSION

Le locuteur de langue nationale est très désavantagé du point de vue de l'information mise à sa disposition. On note un déséquilibre dans le traitement de l'information à travers les différentes langues, déséquilibre en faveur du français. Les thèmes traités dans la presse en langues locales se trouvent être des thèmes locaux, traitant de l'actualité nationale mais de manière trop superficielle, trop simpliste. La presse en langues locales est souvent manipulée par des mains peu habiles qui ne favorisent pas souvent la réalisation des objectifs nobles fixés au départ des actions. Les médias et les politiques s'influencent mutuellement mais cette influence n'est jamais totale ; les politiques linguistiques tant décriées par les animateurs de la presse locale se retrouvent consciemment ou inconsciemment appliquées par ces derniers au détriment de la population analphabète qui ne comprend pas le français. Sur le plan plus général du traitement de l'information internationale par les médias dits internationaux, même les lettrés ne sont pas à l'abri de la désinformation. Les médias sont par excellence le lieu où se pratique un volume important de traduction et à ce titre, mérite d'être traités avec la plus grande réserve. Rechercher l'information c'est bien, mais on ne doit jamais oublier qu'aucun message, aucune traduction n'est neutre.

- Balima S. T. (2012). "Langues nationales, identités et terroirs dans les radios communautaires au Burkina Faso", in *Les médias de l'expression de la diversité culturelle en Afrique*, Collection médias, sociétés et relations internationales. Dir. par S. T. Balima, et M. Mathien, Bruxelles, Editions Bruylant, pp. 207-218.
- Catford J.C. (1965) *A Linguistic Theory of Translation*, London, Oxford University Press.
- Hatim B. & Mason I. (1997) *The Translator as Communicator*, London/New York, Routledge.
- Lambert J. & Gorp H. V. (1985) "On Describing Translations", in *The Manipulation of Literature*. Ed. by T. Hermans., London/Sydney, Croom, pp. 42-53.
- Meylaert R. (2007) "La Belgique vivra-t-elle: Language and Translation Ideological Debates in Belgium (1919-1940)", *The Translator, Translation and Ideology Encounters and Clashes*, Special Issues, Volume 13, Amsterdam, St. Jerome Publishing, pp. 297-319.
- Mounin G. (1963) *Les problèmes théoriques de la traduction*, Paris, Gallimard.
- Napon A. (2000) "Le pouvoir des mots en démocratie: l'exemple des journalistes en langues nationales des radios au Burkina Faso", *IAPÉTUS*, bulletin de liaison scientifique afro-québécois, Association internationales des études québécoise, pp 89-98.
- Nida E. & Taber C. (1974) *The Theory and Practice of Translation*, Leiden, Brill.
- Nord C. (1991) *Text Analysis in Translation: Theory, Methodology and Didactic Application of a Model for Translated-Oriented Text Analysis*, Amsterdam/Atlanta, Rodopi.
- Nord C. (1997) *Translation as a Purposeful Activity: Functionalist Approaches Explained*, Manchester, St. Jerome.
- Sanon-Ouattara F. E. G. (2005) *La traduction en situation de diglossie*, thèse de doctorat, Université de Groningen, Groningen.
- Sawadogo, I. (2009) *La presse écrite en langue nationale, une composante de la post-alphabétisation au Burkina Faso : le cas du journal « Manegdbzanga » dans l'Oubritenga* ; mémoire de maîtrise, Université de Ouagadougou, Ouagadougou.
- Venuti L. (1995) *The Translator's Invisibility*, London/New York, Routledge.
- Venuti L. (1998) "Use the Minor Language to Send the Major Language Racing", *The Translator*, 4:2, Manchester, St. Jerome, pp. 135-144.
- Venuti L. (2000) (ed.) *The Translation Studies Reader*, London/ New York.
- Vinay J.P. & Darbelnet, J. (1958) *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Paris, Didier.

WEBGRAPHIE

<http://www.aepjln.org> visité le 16 septembre 2014.

<http://www.aib.bf> visité le 16 septembre 2014.

L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano

FEDERICA SCARPA*
Università di Trieste
fscarpa@units.it

Più la storia s'avvicina ai nostri tempi, e più alle fusioni di due civiltà attraverso la carne si sostituisce quella attraverso la carta. Alle invasioni le traduzioni.
Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

ABSTRACT

After a brief introduction on how English has become the lingua franca of science and technology of the world in general and in Italy in particular, with a bottom-up approach – from the word (terminology and lexis) level through morphology to syntax and the textual organization of information – some examples of the influence of English on the Italian LSPs of science and technology will be provided to illustrate the general trends of this influence, including the evolution in recent times of the formal features of Classification, a rhetorical function that is typical of the language of science. In the conclusion, the pros and cons of the influence of English on the Italian of science and technology will be briefly discussed by making reference to the current debate in Italy on the contamination of non-specialized Italian by English.

* Questo articolo ha origine dalla presentazione “L'influsso dell'inglese sull'italiano della scienza e della tecnologia” che l'autrice ha fatto alla 55th Annual Conference dell'American Translators Association (ATA) in qualità di Distinguished Guest della Italian Language Division (Chicago, 5-8 novembre 2014).

LSPs of science and technology, Italian, English.

1. L'INGLESE LINGUA FRANCA DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

L'inglese è oggi la lingua della comunità scientifica internazionale, oltre che della politica mondiale, del diritto, della finanza e del commercio internazionali e di internet: più della metà delle riviste scientifiche nel mondo sono oggi scritte in inglese, molti convegni si tengono interamente in inglese, a prescindere dal paese in cui vengono organizzati, e le università, soprattutto di paesi con lingue meno diffuse a livello globale come l'italiano, scelgono sempre più spesso di svolgere i propri corsi in inglese (cfr. Santipolo 2008: 27) anche per poter usufruire degli incentivi stanziati dal governo. L'adozione dell'inglese come "lingua franca" della scienza e della tecnologia risulta problematica per l'italiano specialistico, che sta in pratica perdendo alcune sue lingue speciali. Per esempio, in alcune discipline come la fisica e la chimica, gli studiosi preferiscono scrivere direttamente in inglese gli articoli da pubblicare sulle riviste specializzate e i manuali di studio di livello universitario sono per lo più traduzioni di testi scritti originariamente in inglese. Il risultato è che si sono ormai quasi perse le convenzioni redazionali italiane che erano proprie dei generi testuali "articolo scientifico" e "manuale di studio" e gli unici testi che vengono redatti direttamente in italiano sono ormai quasi unicamente quelli della divulgazione scientifica. In altre parole, la lingua inglese influenza le lingue con cui viene in contatto non solo nel lessico ma anche nella sintassi e nella strutturazione dell'informazione nel testo, con una conseguente omologazione dei modelli di presentazione del pensiero scientifico e tecnologico a quelli anglo-americani. Persino la rivista scientifica della Società Italiana di Statistica, *Statistical Methods & Applications* (SMA), è pubblicata direttamente in lingua inglese (Springer Verlag) con lo scopo di diffondere, anche in altri paesi, i principali lavori scientifici della scuola statistica italiana. Ciò è tanto più sconcertante se si pensa che, in discipline come la statistica e la fisica, nella prima metà del XX secolo una lingua egemonica era proprio l'italiano, il cui influsso sulla terminologia rimane in espressioni eponime quali *Gini coefficient* (dallo statistico italiano Corrado Gini, il primo direttore dell'ISTAT negli anni Venti) e *fermions*, particelle così chiamate in onore di Enrico Fermi.

Va innanzi tutto rilevato che la lingua inglese usata per la comunicazione scientifica e tecnologica in ambito internazionale è legata sempre meno a specifiche varietà nazionali quali l'inglese britannico e l'inglese americano, dando così luogo a problemi quali la "deculturizzazione" e "denazionalizzazione" che hanno portato alla "disappropriazione" di questa lingua da parte dei parlanti nativi, in favore dell'affermarsi di varietà internazionali dell'inglese tra cui in Europa la più importante è l'inglese comunitario (European o EU English) (cfr. Santipolo 2008: 29, 32). Questi problemi non verranno tuttavia trattati in questo articolo, dove faremo in-

vece riferimento all'influenza sull'italiano di una generica lingua inglese, fermo restando che si tratta di un inglese legato soprattutto alle varietà dell'inglese americano e, in misura minore, britannico, che ha iniziato a diventare massiccia negli ultimi 40 anni. Basti pensare che, nel non lontanissimo 1976, l'insigne linguista Paolo Zolli (1976) sosteneva che la lingua che prestava maggiormente le sue parole all'italiano era il francese e che l'influsso dell'inglese cominciava "a farsi sentire in una certa misura solo in tempi relativamente recenti". È tuttavia a partire dal secondo dopoguerra che gli Stati Uniti hanno esercitato un primato incontrastato in Italia con il loro stile di vita, importando anche la loro terminologia, soprattutto in ambito scientifico e tecnologico. Si pensi a settori specialistici quali la medicina ("checkup", "screening", "bypass", "pacemaker") e l'informatica ("mouse" - peraltro l'Italia è uno dei pochi paesi che non hanno tradotto questo termine), ma anche a discipline meno "dure" come l'economia e la finanza ("bonds", "stock options", "capital gains") e gli studi dell'emigrazione, dove spesso i termini inglesi convivono accanto ai corrispettivi in italiano, come per esempio i prestiti non adattati "brain drain" o "brain waste" e gli altrettanto efficaci (e anche più trasparenti) "fuga dei cervelli" e "spreco dei cervelli" e anche il seppur meno conciso "migrazioni altamente qualificate" (Scarpa 2002).

Nelle lingue speciali dell'italiano, le ragioni di questa spesso pedissequa sottomissione all'inglese per quanto riguarda l'importazione di prestiti non adattati sono molteplici (Scarpa 2008: 191-195). Per i prestiti di necessità, si tratta soprattutto di esigenze di precisione e rigore. Quando infatti manca un corrispettivo in italiano per un nuovo conio tecnico, l'anglicismo presenta il vantaggio di essere funzionale alla comunicazione scientifica proprio perché rimane isolato e contribuisce quindi alla monoreferenzialità. Alla formazione dei prestiti di necessità concorrono tuttavia anche altri due fattori:

- Difficoltà di tradurre facilmente e adeguatamente in italiano la forma della parola: per esempio, i sostantivi che terminano con una preposizione ("turnover", "top-down") o con la forma in *-ing* ("computer profiling", "aliasing").
- Concisione e flessibilità dell'inglese rispetto al corrispondente italiano: va infatti rilevata in molti casi l'inadeguatezza dei possibili traduttori a livello sia terminologico che sintattico. Per esempio, gli ingombranti "deposito di una copia della chiave" per tradurre *key escrow* (sicurezza informatica) e "documentazione relativa alla fabbricazione del lotto" per tradurre *batch record* (norme di buona fabbricazione dei medicinali). Per quanto riguarda invece la sintassi, valga l'esempio portato da Galimberti (2003) per tradurre in italiano il titolo *Maker of silicone breast implants insists on their safety* (57 battute), tratto dall'«International Herald Tribune», con l'assai meno conciso "Il produttore di protesi al silicone per il seno insiste sulla loro sicurezza" (76 battute). La traduzione "Sicuri i seni al silicone" sarebbe infatti risultata inesatta, in quanto non avrebbe fatto emergere che l'affermazione è in realtà di parte, cioè del produttore, e non una certezza acclarata.

Per quanto riguarda invece i molti anglicismi che non sono introdotti per necessità, le ragioni della loro importazione si possono riassumere nelle seguenti tre:

- Simbolismo e potere connotativo del termine inglese, anche di ordine grafico e fonico (i prestiti “big bang”, “quark”), che spesso viene importato per motivi stilistici nonché, a volte, per evitare di dover riprodurre in italiano tale simbolismo, perché considerato troppo informale e frivolo (i prestiti “mouse” e “cellule helper”).
- Snobismo di chi usa un termine oscuro al posto di una variante più trasparente per la sua maggiore connotazione tecnica, dando così luogo a un termine non strettamente necessario dal punto di vista denotativo ma che serve a scienziati e/o professionisti a ribadire la propria appartenenza a un gruppo di specialisti (Balboni 2000: 9, 20, 24): per esempio, nella terminologia degli studi dell'emigrazione, i termini ibridi “flussi demand-oriented” o “flussi supply-oriented” invece di “flussi orientati alla domanda/all'offerta” e “politiche migratorie di stop” invece di “politiche migratorie di chiusura completa”.
- Pigrizia dei traduttori che, in ambito tecnico-scientifico, spesso non sono professionisti ma esperti di una particolare disciplina improvvisatisi traduttori, con il risultato di un'importazione massiccia di anglicismi (prestiti o calchi) e, nella migliore delle ipotesi, una grande letteralità e scarsa creatività della risultante traduzione in italiano: per esempio, prestiti adattati come “proprietario” (da *proprietary*) invece di “di proprietà esclusiva”, “palatabilità” invece di “appetibilità”, “accuratezza” invece di “precisione” ed “evidenza” invece di “indicazione/corroborazione sperimentale”, oppure addirittura ritraduzioni come il termine *production line*, che all'inizio del XX secolo era stato tradotto come “catena di montaggio”, ma che nell'italiano di oggi è diventato il più letterale “linea di produzione”.

Con un approccio bottom-up, dalla parola (terminologia e lessico) all'organizzazione retorica del testo, nelle sezioni che seguono verranno presentati alcuni esempi dell'influsso dell'inglese sull'italiano e identificate le tendenze principali di come questo influsso avvenga nel concreto. Alla fine dell'articolo verranno fatte alcune osservazioni conclusive dove si farà anche un accenno al dibattito in corso in Italia sulla contaminazione linguistica dell'inglese sull'italiano comune.

2. TERMINOLOGIA E LESSICO

Di norma, le discipline maggiormente esposte all'ingresso di prestiti non adatti sono quelle di nuova formazione come l'economia e l'informatica. Le discipline affermatesi da tempo (medicina, scienze naturali, fisica, chimica ecc.), che hanno adottato nomenclature internazionali di base neolatina e posseggono terminologie già sperimentate e stabili, importano invece prestiti adattati (“bannare”, “scannerizzare”, “switchare”, “schedulare”, “scrollare”, “customizzare”, “randomiz-

zato” ecc.) e calchi traduzione (“stadiazione” da *staging*, “convalida concorrente” da *concurrent validation* ecc.).

Quando un anglicismo viene introdotto in una lingua speciale dell’italiano in alternativa a un termine già esistente, i due termini coesistono per qualche tempo in una situazione di conflitto semantico. Per esempio, nella terminologia degli studi dell’emigrazione, a “paese di arrivo” si sono aggiunti negli anni i tre sinonimi “paese di accoglienza”, “società ospitante” e “società ricevente” derivanti rispettivamente da *host country* (i primi due) e da *receiving country*. Analogamente, al termine “struttura per sesso” si sono nel tempo affiancati i quasi-sinonimi “composizione di genere” e “differenze di genere” – calchi traduzione di *gender composition* e *gender differences* – che stanno tuttavia ormai avendo la meglio, anche per via dell’accezione sociologica più ampia di “genere” rispetto a “sesso”, poiché quest’ultimo si limita alle sole caratteristiche biologiche. I sinonimi creati dagli anglicismi forniscono ai traduttori utili alternative stilistiche ma vanno anche contro la tendenza alla monoreferenzialità delle terminologie specialistiche e possono quindi riflettersi negativamente sulla comunicazione specializzata.

L’influenza dell’inglese è tuttavia riscontrabile sul lessico delle lingue speciali dell’italiano anche al di là della terminologia in senso stretto, come dimostrano alcuni esempi di variazione di uso di alcuni sostantivi, avverbi, aggettivi e verbi, e l’introduzione di numerose espressioni figurate. Per quanto riguarda i primi, si tratta a volte di prestiti adattati dall’inglese, che a loro volta erano stati originariamente importati in inglese dal francese/latino e che, una volta rientrati in italiano, hanno modificato il significato che il termine aveva in italiano, come nel caso dei seguenti quattro che, come tutti gli altri citati nel corso dell’articolo, sono tratti da testi specialistici ‘nativi’, ossia redatti direttamente in italiano (e quindi non da traduzioni dall’inglese in italiano):

- “cura” (da *cure*) nel significato di ‘guarigione’ invece dell’originario ‘trattamento’:
“Finora la promessa che lo studio delle sequenze di DNA porterà alla cura delle malattie non si è realizzata per alcuna malattia, anche se è in corso la sperimentazione clinica di alcuni farmaci a base genetica” (<http://www.larivistadeilibri.it/2001/10/lewontin.html>);
- “idealmente” (da *ideally*)¹ nel significato di ‘in teoria’:²
“Grazie alla forma ripiegata che il Dna dell’essere umano assume all’interno del nucleo della cellula, geni idealmente molto distanti si trovano in realtà nelle vicinanze uno dell’altro” (<http://www.sorgente.com/SorgenteRicerca/Inostritrapianti/SchedaTrapianto/tabid/159/itemid/841/amid/647/la-forma-del-dna-facilita-il-contatto-tra-geni-diversi.aspx>);
“Catalogando, idealmente, le infezioni da HPV in genitali e non-genitali è possibile

1 Cfr. l’uso di *ideally* in due testi paralleli in inglese: “Ideally, DNA for transformation should be purified and suspended in water or TE” (<https://www.neb.com/products/c2989-neb-5-alpha-electrocompetent-e-coli>); “Previous research experience in the area of cancer stem cells and DNA damage and repair are ideally preferred but not required” (<http://www.higheredjobs.com/details.cfm?Jobcode=1758430756&aID=6&print=yes>).

2 In questo e in tutte le altre citazioni dell’articolo, l’enfasi è aggiunta.

fornire un quadro dei sintomi di questa infezione che, spesso, non sono evidenti” (<http://www.lacellula.net/biowiki/hpv/>);

- “virtualmente” (da *virtually*) nel significato di ‘in pratica’ o ‘quasi’:³
“Con il metodo messo a punto, che elimina questi geni a cose fatte, le cellule staminali pluripotenti indotte sono virtualmente identiche al Dna delle cellule adulte originarie e possono essere poi fatte maturare in qualunque tipo di cellula” (<http://archivio.panorama.it/mytech/Cellule-staminali-novita-importanti-per-lo-studio-del-Parkinson>);
- “drammatico”/“drammaticamente” (da *dramatic/dramatically*) nel significato di ‘profondo’/‘profondamente’ e quindi senza alcuna accezione negativa:
“La sopravvivenza dei pazienti affetti da cardiopatia congenita è cambiata drammaticamente negli ultimi 30 anni” (<http://www.aobrotzu.it/index.php?xsl=7&s=20494&v=2&c=2693>);
“Il cibo dell’uomo è cambiato drammaticamente nell’ultimo secolo” (http://www.creassociazione.it/Crea_Associazione/Conferenze/Conferenze.html).⁴
Si riscontrano tuttavia anche alcuni casi dove il prestito adattato “drammaticamente” possiede l’accezione negativa che ha originariamente in italiano (a differenza dell’inglese):
“Ma il tasso di disoccupazione è ancora drammaticamente elevato, soprattutto tra i giovani” (http://www.lavoro.gov.it/Priorita/Pages/20140430_Primo-maggio-2014.aspx)
“Il tasso di obesità infantile è cresciuto drammaticamente nelle ultime due decadi [nel significato di ‘decenni’] divenendo un grosso problema” (<http://www.100news.it/site/category/settore/area-b/>)
- “critico” (da *critical*) nel significato di ‘fondamentale’:
“(…) servizi forniti dai sistemi ecologici ed il rifornimento di capitale naturale che essi producono sono elementi critici per il funzionamento dell’intero sistema che supporta [nel significato di ‘permette’] la vita sul pianeta Terra” (http://www.ecologicacup.unile.it/SvilSos_06EcosystemServ.aspx).

In altri casi i prestiti adattati dall’inglese di origine latina hanno aumentato a dismisura gli ambiti di utilizzo del termine italiano già esistente, come ad esempio l’aggettivo “drastico” (da *drastic*) nel significato di ‘forte’, ‘evidente’ o ‘consistente’:

“Il bexarotene, molecola usata contro il cancro, sembra avere un effetto drastico sulla riduzione delle proteine beta-amiloidi, responsabili delle placche tipiche della malattia” (<http://www.tecnologiaericerca.com/category/medicina/page/10/?app=home&mod=pubblic&act=register>);

“Importante nella gestione del territorio è la cognizione che piccole alterazioni nella qualità dell’habitat possono avere effetti drastici sulla popolazione di alcune specie” (www.parcobarro.lombardia.it/_parco/areeprotette/testi/tes_ind.htm).

- 3 Cfr. l’uso di *virtually* in un testo parallelo in inglese:
“Such variation among organisms with virtually identical chromosomal DNA sequences has largely been attributed to the effects of environment” (http://hmg.oxfordjournals.org/content/14/suppl_1/R11.full).
- 4 In questo esempio si noti anche il termine “cibo” nel significato di “alimentazione”/“risorse alimentari”, che è un altro esempio di anglicismo (*food*), come dimostra la traduzione ufficiale in “Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura” del nome della FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*).

Infine, alcuni anglicismi di origine latina come l'aggettivo "solido" e l'avverbio "visibilmente" vengono usati, presumibilmente per effetto di una originaria traduzione eccessivamente letterale dall'inglese, come pre-modificatori nei testi specialistici (nativi) italiani in modo tuttavia del tutto pleonastico:

"(...) 16 milioni di metri quadrati di solido ghiaccio [invece di "di ghiaccio"], un'area più vasta di India e Cina messe insieme" (<http://www.supermeteo.com/freddo.php>);

Secondo la successione degli strati sovrapposti l'uno all'altro e il diverso carattere dei fossili racchiusi in essi, si è distinto un certo numero di grandi e di piccoli gruppi di strati e analogamente un certo numero di periodi, entro i quali gli strati di fango depositi si condensarono in una solida roccia [invece di "si condensarono in roccia" o "si trasformarono in roccia"] (<http://www.storiologia.it/universale/capo02.htm>);

"(...) tutto il paesaggio è visibilmente carsico [invece di "carsico" o "di natura carsica"] e presenta i fenomeni caratteristici ed affascinanti di tale tipo di composizione" (<http://www.inyourlife.it/vacanze/index.php/campobasso>);

"*Eocypraea pyrula* (Lamarck, 1810), (...) presenta oltre ad un profilo più irregolarmente ovoidale anche una denticolazione più visibilmente espansa [invece di "più estesa"] sul labbro esterno (http://www.naturamediterraneo.com/forum/pop_printer_friendly.asp?TOPIC__ID=76904).

Per quanto riguarda invece il linguaggio figurato, va prima di tutto rilevato che, tradizionalmente, uno dei compiti principali del traduttore specializzato dall'inglese in italiano era quello di operare continui "innalzamenti" del registro del testo di partenza inglese in quello di arrivo italiano per adeguarlo alla maggiore formalità e astrattezza dell'italiano tecnico-scientifico (cfr. Scarpa 2008: 154-155). Tuttavia, in nome di una maggiore economia e concisione, per influsso dell'inglese specialistico si riscontra sempre più spesso nei testi italiani – sia tradotti dall'inglese che nativi – un'impostazione molto più informale. Un esempio evidente è quello dell'utilizzo delle espressioni retoriche analogiche (metafore e similitudini), che nei testi specialistici hanno un ruolo fondamentale nella formulazione di nuove teorie scientifiche perché vengono coniate ex novo o tratte dalla lingua comune per facilitare la comprensione dei concetti illustrati impiegando un linguaggio familiare e, soprattutto nei testi didattici e divulgativi, per semplificare concetti nuovi e/o astratti. Per influsso dell'inglese, sono state introdotte numerose espressioni figurate anche nel lessico specialistico italiano, tendenzialmente privo di connotazioni e, almeno apparentemente, distaccato nei confronti della materia esposta. Per esempio il termine "mattoncini costitutivi" (da *building blocks*) per designare in biologia molecolare le componenti fondamentali della struttura del DNA e metafore estese come la cosiddetta "Bathtub Metaphor" utilizzata nei testi di economia per spiegare la distinzione tra *stocks* e *flows*, che è stata tradotta letteralmente in italiano.⁵

5 Cfr. il titolo dell'articolo "Il deficit della vasca da bagno Italia non preoccupa più Bruxelles" (Arfaras 2013).

A parte l'utilizzo specializzato delle metafore, nei testi specialistici in italiano si assiste inoltre all'introduzione anche di modi di dire ed espressioni figurate standard dell'inglese che tuttavia non sono necessariamente funzionali a illustrare o spiegare nuovi concetti scientifici ma che sono semplicemente il risultato finale di una traduzione letterale dell'espressione figurata nel testo di partenza senza che vi sia stato alcun tentativo da parte del traduttore di operare una neutralizzazione oppure ricorrere a una corrispondente espressione idiomatica in italiano. Quest'ultimo è il caso dei seguenti due titoli, il primo di un volume di Claudia Pancino edito da Libreriauniversitaria e il secondo di un articolo di Cesare Greco, Maria Bianchi, Cristina Rasile sul *Giornale Italiano di Cardiologia* (dove lo stesso termine *Giornale* invece di *Rivista* è un evidente prestito adattato dall'inglese *Journal*):

“Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche”;
“Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca”.

In entrambi i titoli si fa ricorso all'espressione figurata “buttare il bambino con l'acqua sporca”, traduzione letterale dell'espressione idiomatica inglese (*throw out the baby with the dirty water*) che si usa quando si vuole criticare qualcuno che, per risolvere una situazione problematica, decide di ‘azzerarla’ ricominciando da capo e, così facendo, elimina non solo il problema ma anche tutti quegli aspetti positivi della situazione in questione che meritavano di essere preservati. La corrispondente espressione idiomatica in italiano sarebbe invece stata “buttare via i panni con l'acqua sporca”.

3. MORFOLOGIA

All'insegna di una generale tendenza all'economia e semplificazione della lingua italiana, ai contatti con l'inglese specialistico sono dovuti anche fenomeni morfologici al livello delle singole parole, dei composti e dei sintagmi. Al livello della parola, un esempio di formazione di neologismi tramite affissi calcati sull'inglese è costituito dal prefisso privativo *de-* che, in informatica, ha dato luogo al termine “decompilazione” da *decompilation*, a sua volta derivato dal termine *compilation*, e in economia ha dato luogo al neologismo “devalutazione” da *devaluation* (a sua volta da *evaluation*), che è stato addirittura introdotto come sinonimo del già esistente “svalutazione”. Analogamente, in italiano sono apparsi anche verbi come “deattivare” (chimica) da *deactivate* (da *activate*), che è diventato un sinonimo di “disattivare” (ma di “inattivare” in biologia molecolare), ed espressioni come “deprivazione materiale”, che è stata coniata a partire dal termine inglese comunitario *material deprivation* (ossia ‘situazione in cui il mancato possesso di beni di consumo durevoli o l'assenza di condizioni di esistenza minime sono imputabili ad una mancanza di risorse finanziarie’). Un altro aspetto morfologico

che proviene dall'inglese ed è stato già citato da Dardano (1994: 422) è lo sfruttamento più intenso di alcuni procedimenti, quali l'aumento di utilizzo di alcuni affissi, quali "-zione" calcato sull'inglese *-tion*, che si sta rivelando molto produttivo in italiano. Alcuni esempi di anglicismi di questo tipo che, in uno stesso settore specialistico di uso, sono diventati sinonimi di un termine già esistente sono, nel solare termico, "ventilazione" (da *ventilation*), diventato sinonimo di "aerazione", e "orientazione" (da *orientation*), divenuto sinonimo di "orientamento"; in geografia umana il calco "urbanizzazione" (da *urbanisation*), che ha invece quasi del tutto soppiantato il pre-esistente "urbanesimo".

Un altro procedimento morfologico molto sfruttato per effetto dell'inglese è la formazione in italiano della classe di derivati costituiti dai verbi denominali o deaggettivali, dove, per motivi di economia e semplificazione, il verbo viene creato tramite l'aggiunta del suffisso verbale dell'infinito *-are* o *-izzare* a un sostantivo o a un aggettivo. Esempi di verbi di questo tipo sono "rottamare" ("portare al deposito dei rottami"), "repertare" ("trovare o descrivere un reperto"), "relazionare" ("fare una relazione" o semplicemente "riferire"), "segretare" ("sottoporre al vincolo del segreto"), "allarmare" ("dotare di allarme") (cfr. l'avviso "porta allarmata", che sta diventando ormai quasi la formulazione standard, ma anche "notiziare", dove il pre-esistente "informare" era altrettanto conciso. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, è anche il verbo "attenzionare", che sta entrando nel burocratese e che viene usato nel significato sia di 'avvisare' e 'allertare' ("Le forze dell'ordine sono state attenzionate") che di 'pedinare', 'porre sotto attenzione' e 'sorvegliare' ("Fu deciso di attenzionare i movimenti dell'indiziato"; "la zona va vigilata e attenzionata") (<http://dizionari.corriere.it/dizionario-sidice/A/attenzionare.shtml>). Esempi di verbi denominali o deaggettivali formati tramite il suffisso *-izzare* sono invece "musealizzare" ("trasferire e conservare opere d'arte in un museo") e il correlato sostantivo "musealizzazione", e i seguenti due verbi tratti dalla lingua della medicina:

"La pelle fragilizzata o alterata ha perso le protezioni naturali tipiche della pelle sana ed è più esposta all'azione dannosa dei fattori esterni. È una cute sensibilizzata che presenta facilmente irritazioni, estrema secchezza e necessità di riparazione" (http://www.comuneolgiateolona.it/files/giornalino/Guida%20A__DERMA.pdf).

Sempre al livello della parola, per influsso dell'inglese si riscontra una maggiore frequenza dell'uso "assoluto" dei verbi al posto della tradizionale predilezione dell'italiano per le espressioni VERBO (vuoto) + OGGETTO (per esempio, "analizzare" vs. "effettuare un'analisi"), anche in sostituzione di fraseologismi tipici del lessico di una disciplina:

"Le terre emerse erano divise in più blocchi che collisero" [invece di "entrarono in collisione"] verso la fine del Paleozoico" (www.culturalazio.it/binary/prtl_museo.../Testi_Mostre_temporanee.doc).

L'economia e la semplificazione sono anche alla base di altre due tendenze al livello morfologico, che riguardano i meccanismi di formazione dei composti e l'ordine degli elementi nei sintagmi nominali, come la formazione in italiano di tecnicismi molto sintetici del tipo *SOSTANTIVO + SOSTANTIVO* (invece di *SOSTANTIVO + PREPOSIZIONE + SOSTANTIVO*): ad esempio, "bus dati" (da *data bus*) invece di "bus dei dati" o "bus di trasferimento dei dati" e "settimana uomo" (da *man week*) invece di "settimana per uomo". La riproduzione della struttura dei composti inglesi può portare anche a una vera e propria violazione delle norme grammaticali dell'italiano, ossia l'importazione anche dell'ordine *PREMODIFICATORE + SOSTANTIVO TESTA*, con la testa a destra ("hard disk"), invece dell'ordine *TESTA + POSTMODIFICATORE*, con la testa a sinistra ("disco rigido"). Gli esempi di questa tendenza già citata da Dardano (1994: 422) a riprodurre il primo elemento dei composti sono numerosi, soprattutto nella lingua della medicina: "farmaco resistenza" (calcato su *drug resistance*), invece di "resistenza ai farmaci"; "HIV positivo" (da *HIV positive*); "resistenza razza-specifica" (da *race-specific resistance*); "tossico-dipendente", "aerosolterapia", "incidenti alcool-correlati/alcool-attribuibili", "gas clima-alteranti/climalteranti", "esposti amianto" ecc. Questa inversione riguarda anche i composti ibridi, dove vengono utilizzati in posizione sia di post- che di premodificatore anche prestiti non adattati dall'inglese: "cyberspazio", "cellula killer", "computer grafica" (Bisetto 2004: 60).

Analogamente, al livello più alto del sintagma nominale ai contatti con l'inglese è imputabile il calco dell'ordine degli elementi, e in particolare la posizione pre-nominale di aggettivi e participi passati:⁶

"Riteniamo ancora lecito credere in nuovi allunghi dell'Euro. Al rialzo il successivo e più importante ostacolo [invece di "l'ostacolo successivo più importante"] è in area 1,35" (<http://www.websim.it/contenuti.aspx?tipo=art&id=5279148a6b8243e582432317c91322eb&numpag=1&#.VCFNS2B01jo>);

"(...) pur non provocando una sindrome fetale alcolica con dimorfismo facciale classico, può determinare gravi e permanenti danni neuronali al nascituro (invece di "danni neuronali gravi e permanenti")" (<http://www.my-personaltrainer.it/salute/alcol-gravidanza.html>);

"inoltre esistono nuove perfezionate tecnologie di trattamento dei rifiuti e di depurazione delle acque che possono risolvere molti problemi legati agli scarti industriali" (<http://www.ica-net.it/pascal/biotecnologie/>).

A cavallo tra morfologia e sintassi sono imputabili all'inglese anche la caduta dell'articolo davanti ai nomi delle aziende ("Microsoft presenta in anteprima..."), invece di "La Microsoft..."; "Lavorare in IBM", invece di "all'IBM") e il conio di nuove espressioni come "Gli anni 1850" (da *the 1850s*) invece di "Il decennio 1850-1860", oltre alle tendenze già rilevate da Dardano (1994: 360, 413) soprattutto nel-

6 Questa inversione, curiosamente, costituisce invece un elemento caratterizzante della lingua giuridica italiana ("illecita introduzione nel luogo di privata dimora", "il legale rappresentante", "l'impugnata sentenza").

le traduzioni dall'inglese dell'uso della barra del tipo *egli/ella* e *X e/o Y* e del pronome *esso* non animato.

4. SINTASSI

Anche al livello della sintassi l'influenza omologatrice dei modelli testuali anglosassoni si sta traducendo nella lingua italiana in una generale semplificazione, che a volte rasenta la violazione delle norme grammaticali:

"I ricercatori hanno valutato l'efficacia dell' inalatore in 7.700 persone che sono state diagnosticate con [invece di "a cui era stata diagnosticata la"] BPCO [BroncoPneumopatia Cronica Ostruttiva]." (<http://www.medimagazine.it/bpco-approvato-nuovo-farmaco-inalatore/#>)

Tuttavia gli influssi dell'inglese sull'italiano a livello sintattico sono sicuramente meno numerosi di quelli sul lessico, sia perché la grammatica di una lingua oppone di regola maggiore resistenza alle interferenze dall'esterno sia perché sono più difficili da dimostrare (Degano 2005: 85): lo stesso cambiamento in due lingue diverse potrebbe infatti essere casuale e non il risultato di un'interferenza, come ad esempio l'aumento d'uso della perifrasi progressiva in italiano, che potrebbe essere ascritto a un influsso delle *continuous forms* dell'inglese, anche se per Cortelazzo (2012) è soltanto ascrivibile a un'evoluzione interna dell'italiano. Per quanto riguarda in particolare l'influenza dell'inglese sulla sintassi delle lingue speciali dell'italiano, sembra opportuno adottare la distinzione fra strutture centrali, praticamente impermeabili a influssi esterni, e strutture più marginali che potrebbero invece subire l'influenza di altre lingue, adottando quindi l'ipotesi secondo cui l'interferenza sintattica non avviene in maniera casuale, ma opera su aspetti particolarmente "vulnerabili" della lingua (cfr. Cardinaletti 2004: 129).

Al livello della strutturazione del periodo, è il modo lineare di concettualizzare dei testi specialistici in inglese che è gradualmente entrato in quelli in italiano, che tradizionalmente avevano una maggiore complessità del periodo mentre ora evidenziano un utilizzo di frasi semplici e chiare basate sulla coordinazione paratattica e su un periodare "staccato", dove i brevi periodi sono costituiti spesso da una sola proposizione principale e si susseguono l'uno all'altro senza alcun tipo di collegamento formale (cfr. Garzone 2004: 122-123). Questa evoluzione è naturalmente avvenuta anche tramite le traduzioni letterali dall'inglese, un fatto che non fa che confermare l'importanza dell'italiano delle traduzioni per l'evoluzione dell'italiano contemporaneo già rilevata proprio su questa rivista da Cortelazzo (2010).

Un esempio dell'evoluzione nel tempo della strutturazione del periodo dell'italiano specialistico, presumibilmente per influsso dell'inglese, è il raffronto della lunghezza media delle frasi e dei paragrafi in alcuni manuali di studio di dermatologia redatti in italiano e pubblicati tra il 1938 e il 2000 (Scarpa 2006). Tra i

primi manuali (1930/40) e gli ultimi (1990/2000), la lunghezza media delle frasi e dei paragrafi era infatti notevolmente diminuita:

<i>Decenni considerati</i>	<i>1930/1940</i>	<i>1990/2000</i>
Lunghezza media frasi (no. parole)	53,76	32,16
Lunghezza media paragrafi (no. parole)	545,70	140,11

Un'esemplificazione di tale fenomeno è fornita dai seguenti brani tratti da manuali nativi in italiano redatti in decenni diversi, aventi tutti la medesima funzione introduttiva alla trattazione dell'acne giovanile:

“La malattia compare frequentemente all'epoca della pubertà (di qui il nome di acne giovanile); ha decorso molto cronico con alternative di miglioramenti e di esacerbazioni; scompare qualche volta spontaneamente coll'avanzare dell'età, oppure sotto cure opportune generali e locali, ma si ripresenta con facilità. In alcuni casi si vede la malattia presentarsi per la prima volta nella età adulta; spesso sono in giuoco in questi casi moventi interni speciali (vedi eziologia)” (1948);

“L'acne è una condizione molto comune nell'adolescenza; nella sua forma conclamata interessa il 40-50% dei giovani; questa incidenza aumenta notevolmente se si tiene conto della occasionale presenza di comedoni e pustole soprattutto nei maschi della stessa fascia anagrafica. Compare alla pubertà tra gli 11 e i 13 anni e raggiunge la più alta incidenza tra i 15-17 anni. Le forme più gravi si osservano in circa il 3% dei maschi, meno frequentemente nelle donne” (1985);

“L'acne volgare colpisce in genere soggetti con un range di età variabile da 13 a 24 anni con ampie oscillazioni individuali. L'acne può persistere o anche comparire oltre questa età e ad essere colpita, in questi casi, più di frequente è la donna” (1998);

“Esordisce alla pubertà con un picco di incidenza e gravità fra i 14 e i 17 anni nelle femmine e fra i 16 e i 19 anni nei maschi. È rara l'insorgenza in età più precoce e la durata oltre i 30 anni” (2000).

Anche se in tutti e quattro i brani le frasi sono collegate tramite paratassi, tuttavia si assiste a una progressiva semplificazione della struttura del periodo e riduzione della lunghezza delle frasi, entrambe rilevabili dalla graduale scomparsa dell'uso del doppio punto, del punto e virgola e della virgola, che vengono sostituiti dal punto fermo.

Al livello inferiore della strutturazione della frase, una strategia sintattica entrata in modo massiccio nell'italiano specialistico per influsso dell'inglese è lo stile nominale, ossia l'espressione tramite un sostantivo astratto di un concetto che nella lingua comune viene espresso preferibilmente e più concretamente tramite un verbo. Questo stile, tradizionalmente tipico dei testi specialistici in inglese, serve a impostare il discorso all'insegna della concisione e dell'oggettività e permette al tempo stesso una ricchezza concettuale e una sintassi sintetica e compatta. Gli esempi che seguono, tratti anch'essi dallo stesso studio diacronico di diversi manuali di dermatologia e aventi tutti la funzione di descrivere il medesimo fenomeno (ossia l'evento responsabile dell'infiammazione acneica),

sembrano indicare che l'avanzare dell'uso dello stile nominale abbia iniziato a manifestarsi in modo più evidente a partire dalla seconda metà degli anni '80:

“(...) la parte alta del follicolo si rompe e ne segue una reazione infiammatoria” (1967);

“(...) quando, rompendosi la capsula, versa nel derma il suo contenuto (...)” (1982);

“Ne deriva che, per la pressione che questa massa esercita, la parete del follicolo si rompe, lasciando fuoriuscire (...)” (1987);

“Ne consegue ammassamento del sebo, desquamazione e rottura della parete follicolare, contatto del comedone e dei germi dell'infundibolo (...) con il derma” (1985);

“Si ha all'inizio la costituzione del microcomedone a livello del quale l'abnorme proliferazione cellulare potrà già di per sé determinare rottura della parete follicolare” (1986);

“Senza la rottura della parete comedonica, il contenuto del comedone stesso non suscita una reazione infiammatoria; quando tale rottura si verifica (...)” (1988);

“(...) rilasciano enzimi lisosomiali responsabili della rottura della parete follicolare. A quest'ultima fa seguito una reazione infiammatoria (...)” (1998);

“La rottura traumatica (da schiacciamento) del comedone chiuso aggrava il fenomeno facendo passare quantità massicce di acidi grassi nel derma circostante” (2000).

Altre tendenze sintattiche riconducibili all'influsso dell'inglese, oltre a quella già rilevata da Dardano (1994: 386) delle interrogative con doppio fuoco (“chi fa che cosa” da *who does what*), sono le seguenti due: 1) utilizzo della costruzione “Questo/Ciò + significa/implica + che” (da *This means/implies that*) a inizio frase avente la funzione di riassumere e incapsulare la frase precedente; e 2) utilizzo delle proposizioni interrogative dirette, che in inglese sono di solito impiegate per introdurre un nuovo argomento. Entrambe le tendenze sono esemplificate qui di seguito:

“In natura non è possibile trovare atomi isolati. L'unica eccezione è costituita dai gas nobili in quanto stabili: essi hanno il livello energetico n più esterno o guscio elettronico esterno completamente pieno; non sono disposti a formare, perciò, nuovi legami chimici. Questo implica che gli atomi tendono a legarsi tra loro spontaneamente: perché?” (<http://inparolechimiche.altervista.org/capitolo-4-il-legame-covalente/>).

5. ORGANIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE NEL TESTO

Analogamente a quanto è avvenuto per le altre lingue, anche in italiano l'anglicizzazione dei modelli redazionali dei testi specialistici è avvenuta soprattutto nel discorso scientifico «accademico», portando a un'omologazione delle modalità con cui è organizzato il contenuto del testo indipendentemente dallo specifico settore disciplinare (cfr. Scarpa 2008: 33). Un esempio dell'influsso dell'inglese sull'organizzazione dell'informazione nei testi specialistici in italiano è l'evoluzione subita nel tempo dalla strutturazione della funzione retorica “Classificazione”, che è tipica dei testi tecnico-scientifici (Trimble 1985). Anche in questo

caso, l'esempio di tale evoluzione proviene dall'analisi diacronica di alcuni manuali di studio di dermatologia (Scarpa 2006):

“Il comedone si presenta come un punto nero della grossezza di un capo di spillo o di un grano di miglio che occupa lo sbocco dilatato di un follicolo: se il follicolo viene compresso fra due unghie si vede che il punto nero si solleva seguito da una specie di vermiciattolo bianco-gialliccio untuoso al tatto. Il comedone è costituito da cellule cornee e da sebo” (1948);

“I comedoni costituiscono le lesioni elementari primitive; appaiono come piccoli punti neri più o meno evidenti, incassati in un orifizio follicolare o disposti alla sommità di una piccola rilevatezza biancastra rotondeggiante. La spremitura del follicolo pilosebaceo corrispondente lascia uscire un filamento biancastro, untuoso e molliccio, di 2-3 mm di lunghezza, con l'estremità biancastra o nerastra in rapporto all'ossidazione dei lipidi della cheratina e all'accumulo di polvere sulla parte scoperta” (1967);

“La più semplice è l'acne comedonica, caratterizzata dalla presenza di un rilievo papulo-nodulare biancastro miliare, del diametro di 1-2 mm, sulla cui superficie, con l'aiuto di una lente, si può riconoscere lo stoma accollato (comedone chiuso) oppure dilatato ed ostruito da materiale nerastro (comedone aperto). La spremitura del follicolo fa uscire, in entrambi i casi, il comedone, formazione biancastra cilindrica, costituita da sebo, cellule cornee, detriti e germi: la zona nera nella parte distale del comedone aperto è costituita da polvere e da melanina” (1985);

“La massa cheratinica e lipidica piuttosto compatta che in questo modo viene a formarsi, riempiendo il lume dell'unità pilosebacea, forma un tappo a livello della apertura dilatata, dando così origine ad un comedone chiuso (“punto bianco”). Se invece questa massa comedonica protrude dal follicolo, si ha un comedone aperto (“punto nero”: il colore è legato all'ossidazione dei lipidi). Con l'ulteriore distensione del follicolo le pareti si fissurano e si rompono: ciò porta al passaggio nel derma di sebo, cheratina e batteri ed alla conseguente formazione delle lesioni infiammatorie (papule, pustole, noduli, cisti)” (1985);

“Il comedone è una dilatazione dell'infundibolo del pelo contenente soprattutto cheratina, ma anche lipidi, pigmenti melanici, batteri microaerobi (specialmente Propionibacterium acnes) e peli. Si distinguono comedoni aperti con orifizio dilatato di colore scuro (“punti neri”) e comedoni chiusi con orifizio molto piccolo (“punti sottopelle”), vere microcisti follicolari” (2000).

I brani mostrano come, a partire dal testo del 1948 fino a quello del 2000, si passi gradualmente da una classificazione “implicita”, ossia più che altro una descrizione del comedone dove tutte le informazioni necessarie per la classificazione vengono fornite ma non vengono presentate in quanto tali, a una classificazione progressivamente più “esplicita”, dove tutte le informazioni necessarie per la classificazione vengono fornite sotto forma di una vera e propria classificazione (2000): il termine che viene classificato (“comedone”), la classe a cui appartiene (“una dilatazione dell'infundibolo del pelo ecc.”) e la base della classificazione, ossia le differenze tra diverse tipologie di comedoni (“con orifizio dilatato di colore scuro...”; “con orifizio molto piccolo”).

Sempre dal punto di vista sintattico, ascrivibile all'influsso dell'inglese è infine il passaggio da una costruzione personale a una impersonale in riferimento

a un soggetto inanimato, avvenuto anche nei costrutti del tipo “Questa sezione tratterà...” (da *This section will deal with...*) che stanno sostituendo la struttura tradizionale “Nella presente sezione si tratterà di...”:

“Questo paragrafo tratterà delle norme che hanno innovato il precedente sistema normativo in materia di Durc nei lavori edilizi” (Luigi Rota e Carmen Chierchia, 2010, *Edilizia e urbanistica*, UTET Scienze tecniche/Wolters Kluwer Italia).

CONCLUSIONI

L'inglese è oggi la lingua internazionale del progresso tecnologico e scientifico globale e, in quest'ottica, l'anglicizzazione dell'italiano specialistico può apparire come un fatto di per sé non necessariamente negativo a fronte degli enormi passi in avanti fatti negli ultimi anni in questi settori del sapere. L'influenza dell'inglese sull'italiano e sulle altre lingue può infatti essere considerata come un'indesiderabile quanto necessaria conseguenza nel processo di costruzione di un discorso scientifico e tecnologico internazionale condiviso, che realizza l'ampio consenso che oggi esiste su ciò che costituisce un modo internazionale di “fare” scienza e tecnologia (cfr. Scarpa 2008: 103). Per i fautori dell'inglese, contenerne la massiccia influenza sull'italiano non è quindi altro che una lotta contro i mulini a vento e gli anglicismi risultanti dall'attività di traduzione sono da considerarsi una forma di arricchimento (e non di impoverimento) dell'italiano in quanto dovuti ai processi di creatività e di mutamento linguistico che sono il risultato di contatti culturali. Non avrebbe quindi senso tradurre parole inglesi in italiano per puro orgoglio nazionalistico, come avveniva nel periodo fascista quando le parole straniere erano bandite e si cercò invano di imporre termini come “giuoco della racchetta” per “tennis”, “mescita” invece di “bar” e “bevanda arlecchina” invece di “cocktail”.

D'altra parte, per gli oppositori dell'inglese avrebbe invece senso bloccare l'entrata di anglicismi in italiano al fine di mantenere la purezza della lingua, sulla falsariga del nazionalismo linguistico di Francia e Spagna, e come faceva un tempo la nostra Accademia della Crusca, sorta nel 1585 per preservare la bellezza del volgare fiorentino e, in seguito, della lingua italiana. Paradigmatico di questa seconda posizione è il “movimento di resistenza” contro il progressivo impoverimento della lingua italiana, sempre più contaminata dall'inglese e dai gerghi tecnici e dialettali, nato nel 2000 per iniziativa di un gruppo di politici e di intellettuali tra i cui promotori figurano lo scrittore e giornalista Vincenzo Consolo e il politico, sociologo e critico musicale Luigi Manconi. Il “Manifesto in difesa della lingua italiana” redatto dal gruppo fu presentato a Montecitorio all'allora presidente della Camera, Luciano Violante, e prende le mosse da quanto, nel 1961, Pier Paolo Pasolini aveva scritto nel saggio *Nuove questioni linguistiche*, prospettando l'avvento di una nuova lingua italiana imposta dalla tecnologia, dall'aziendalismo, dai mezzi di comunicazione di massa, dalla politica: la “lin-

gua nazionale” comune a più del 90% degli italiani che aveva sostituito i dialetti regionali. I punti fondamentali del manifesto erano: 1) la resistenza attiva al disinteresse di chi parla e scrive l’italiano e contro l’inquinamento della lingua in “un mondo globalizzato, dove la comunicazione corrente sia affidata ai dialetti e quella culturale al ‘basic english’”; 2) la difesa dello status dell’italiano come “lingua minoritaria nel mondo, minacciata (non meno del friulano o del sardo) dall’avanzata del ‘pidgin english’ (l’inglese ‘sporco’ che viene parlato in tutto il mondo)”; e 3) la lotta all’indifferenza “di una parte della cultura italiana e delle stesse istituzioni pubbliche verso un problema che tocca la sopravvivenza di un’identità linguistica certamente non priva di meriti storici” (Consolo 2000). Manifestazioni più recenti, e forse anche meno estreme, in difesa dell’italiano sono state nel 2013 “Radio3 - La lingua batte”, una Giornata “proGrammatica” per promuovere e valorizzare la nostra lingua in tutti i suoi aspetti organizzata da Radio3 in collaborazione con il MIUR e il sostegno dell’Accademia della Crusca e dell’ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), che il 17 ottobre 2014 ha avuto una seconda edizione incentrata questa volta sulla punteggiatura, un altro ambito della lingua dove l’influenza dell’inglese si sta facendo sentire e che in questo articolo è stato toccato solo in maniera marginale a proposito degli influssi dell’inglese sulla sintassi.

Tornando all’influsso dell’inglese sulle lingue speciali dell’italiano, anche se è vero che tutte le informazioni tecnologiche e scientifiche sono ormai in inglese e l’inglese è parlato come prima o seconda lingua da quasi un miliardo di parlanti (www.ethnologue.com), è tuttavia anche vero che la massiccia presenza di anglicismi in italiano è in larga parte dovuta a motivi che poco hanno a che fare con le esigenze di precisione e rigore delle lingue speciali e non è quasi mai accompagnata da una reale conoscenza dell’inglese da parte di chi importa e utilizza tali anglicismi. Nelle lingue speciali dell’italiano, soprattutto i prestiti non adattati servono infatti a fornire a scienziati e/o professionisti uno strumento di riconoscimento sociale (cfr. Balboni 2000: 9, 20, 24) e la loro diffusione nell’italiano comune rientra in quella tendenza alla “stilizzazione tecnologica” (Dardano 1994: 428) che caratterizza l’italiano di oggi, dove l’inglese svolge la funzione svolta un tempo dal latino, per cui nella società italiana si è venuta a creare una divisione di classe tra chi l’inglese lo sa e chi invece non lo sa (Ray 2007), pur rimanendo tristemente vero quanto rileva Tullio De Mauro sul fatto che la reale conoscenza dell’inglese è molto più rara tra gli italiani rispetto agli altri paesi europei (cfr. Picchiorri s.d. e anche Nissirio s.d.), anche per quanto riguarda gli scienziati e/o professionisti. Difficile è quindi non trovarsi d’accordo con l’affermazione di De Mauro secondo cui “Il miglioramento delle conoscenze di lingue straniere in giro per il mondo va di pari passo con un più diffuso buon uso della lingua nativa” (Picchiorri s.d.). Da qui la necessità non solo di un rafforzamento della didattica di secondo e terzo livello della lingua sia inglese che italiana, fondato anche su un aggiornamento dei metodi didattici, ma anche di una difesa dell’identità e dell’integrità della lingua italiana. Tale difesa, come rileva De

Mauro, deve essere basata su una maggiore sensibilizzazione nei confronti di un uso ingiustificato di anglicismi come “Rai Educational” per designare il settore delle trasmissioni scolastiche educative e di scelte terminologiche operate dai media o dalle istituzioni come “spending review” o “spread” che potrebbero tranquillamente essere sostituite con “revisione della spesa pubblica” e “differenziale” (Sardina 2013).

Tuttavia, chi, come chi scrive, insegna traduzione tecnico-scientifica dall'inglese in italiano, oltre a rifiutare quell'eccessiva spinta all'esterofilia che caratterizza la cultura italiana di oggi che in realtà è vista come un sintomo di provincialismo e chiusura al mondo esterno, ha difficoltà a non pensare che – a monte di motivi di ordine pratico, sociologico e politico – la preferenza per l'anglicismo è il più delle volte motivata dalla fretta e dalla comodità di chi traduce, spesso qualcuno che si è improvvisato traduttore e non lo fa per professione, o dalla supponenza o pigrizia di chi dovrebbe invece chiedersi se il suo messaggio sia o no comprensibile a tutti.

- Arfaras G. (2013) "Il deficit della vasca da bagno Italia non preoccupa più Bruxelles", *la Repubblica*, 30 maggio.
- Balboni P.E. (2000) *Le microlingue scientifico-professionali*, Torino, UTET.
- Bisetto A. (2004) "L'influsso dell'inglese sul lessico e la morfologia dell'italiano: osservazioni teoriche". A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 49-64.
- Cardinaletti A. (2004) "La traduzione dei pronomi: interferenza sintattica e cambiamento linguistico". A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 129-150.
- Consolo V. (2000) "Italiano. Il lungo sonno della lingua", *Corriere della sera*, 6 giugno.
- Cortelazzo M. (2010) "Premessa/ Introduction. L'italiano della traduzione l'italiano di domani?", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione/International Journal of Translation*, 12, pp. XI-XVII.
- Cortelazzo M. (2012) "La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?", in *I sentieri della lingua. Saggi sugli usi dell'italiano tra passato e presente*. A cura di C. Di Benedetto, S. Ondelli, A. Pezzin, S. Tonello, V. Ujcich e M. Viale, Padova, Esedra, pp. 31-40.
- Dardano M. (1994) "Profilo dell'italiano contemporaneo", in *Storia della lingua italiana*, vol. 2. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 343-430.
- Degano C. (2005) "Influssi inglesi sulla sintassi italiana: uno studio preliminare sul caso della perifrasi progressiva". A cura di A. Cardinaletti e G. Garzone, 2005, *L'italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli, pp. 85-105.
- Galimberti P. (2003) "Se dilaga lo 'speak english'", *Il Venerdì di Repubblica*, 24 ottobre, p. 21.
- Garzone G. (2004) "Traduzione e interferenza linguistica: il punto di vista della traduttologia". A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli, pp. 105-127.
- Nissirio P., s.d., "Giornalisti, 'falsi amici'", *Treccani.it*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/nissirio.html
- Ondelli S. (2007) *La lingua del diritto. Proposta di classificazione di una varietà dell'italiano*, Roma, Aracne.
- Picchiocchi E., s.d., "Gli anglicismi? No problem, my dear", Intervista a Tullio De Mauro, *Treccani.it*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html
- Ray L. (2007) "Italiano moribondo sotto i colpi micidiali dell'Inglese" (trad. dall'inglese di Liana Rando), <http://uk.geocities.com/leslie.ray@btinternet.com/italianomoribundo.html>
- Santipolo M. (2008) "L'inglese e le sue varietà internazionali", in *Atti del Convegno Regionale "L'apprendimento delle lingue per la mobilità in Europa"*, Pesaro, 14 Settembre, 2002, pp. 22-35, <http://www.crtpesaro.it/Progetti/Progetto%20Lingue%202000/Convegno%20di%20Pesaro/Matteo%20Santipolo.pdf>
- Sardina M. (2013) "Parla come mamma t'ha fatto. Tullio De Mauro e Andrea Camilleri - *La lingua batte dove il dente duole*", *Amedit magazine*, <https://amedit.wordpress.com/2013/12/20/parla-come-mamma-tha-fatto-tullio-de-mauro-e-andrea-camilleri-la-lingua-batte-dove-il-dente-duole/>
- Scarpa F. (2002) "The language of migration studies in English and

Italian”, *Studi Emigrazione/Migration Studies*, (39)148, pp. 811-832.

Scarpa F. (2006) “Corpus-based Quality-Assessment of Specialist Translation: A Study Using Parallel and Comparable Corpora in English and Italian”, in *Insights into Specialized Translation*. Ed. by S. Šarcevic & M. Gotti, Bern, Peter Lang, pp. 154-172.

Scarpa F. (2008) *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, 2° edizione, Milano, Hoepli.

Trimble L. (1985) *English for Science and Technology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Zolli P. (1976) *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.

The Italian titles of Agatha Christie's novels

MAURIZIO VIEZZI

Università di Trieste

mviezzi@units.it

ABSTRACT

This article is devoted to an analysis of the titles of the 66 novels written by Agatha Christie, with a special focus on their Italian translations. It is divided into twelve parts, each of which takes a specific title as a starting point to illustrate the main findings of the analysis in relation to aspects such as multiple titling, title form and structure, title functions and translation.

KEYWORDS

Multiple titling, title form, title functions, title translation.

In a literary career spanning almost six decades, from the 1920s to the 1970s, Agatha Christie wrote 66 novels and over 150 short stories. This article is about her novels and in particular about the titles of her novels, with a special, but not exclusive, focus on the titles of the Italian editions. For reasons explained below, the title corpus under consideration does not consist of 132 items (66 + 66), as might be expected, but of almost 180 items. The titles will be analysed along four main dimensions: as *autonomous texts*, i.e. with regard to their form and structure, as

outward-looking texts, i.e. with regard to what they say to the (potential) reader, as inward-looking texts, i.e. with regard to what they say about their novels, and as target texts, i.e. as outcomes of a translation process. The findings will be discussed in the light of research work carried out in the field of *titrologie* or *titology*.¹

1. THE MYSTERIOUS AFFAIR AT STYLES

The first novel by Agatha Christie,² *The Mysterious Affair at Styles*, has been published in Italy under no fewer than ten different titles, probably an all-time record: (1) *Un delitto a Stylen* [sic] Court [A crime at Stylen [sic] Court],³ (2) *Un delitto a Styles Court* [A crime at Styles Court], (3) *Il misterioso "Affare Styles"* [The mysterious "Styles case"], (4) *Morte misteriosa a Styles Court* [Mysterious death at Styles Court], (5) *Il misterioso affare di Styles* [The mysterious case at Styles], (6) *L'affare misterioso di Styles* [The mysterious case at Styles],⁴ (7) *Il mistero di Styles Court* [The mystery of Styles Court], (8) *L'affare Styles* [The Styles case], (9) *Omicidio premeditato* [Premeditated murder], (10) *Poirot a Styles Court* [Poirot at Styles Court].

Several other instances of multiple titling can be found in the Christie corpus. Two novels have been published in Italian under three different titles each: (1) *The Murder of Roger Ackroyd* → *Dalle nove alle dieci* [From nine to ten] / *Chi è l'assassino?* [Who is the murderer?] / *L'assassinio di Roger Ackroyd* [The murder of Roger Ackroyd], (2) *Ten Little Niggers* → *E poi non rimase nessuno* [And then there was no one left] / *Dieci piccoli negretti* [Ten little black boys] / *Dieci piccoli indiani* [Ten little Indians]; and two titles were used for each of eight other novels: (1) *Why Didn't They Ask Evans?* → *Ritratto d'ignota* [Portrait of an unknown woman] / *Perché non l'hanno chiesto a Evans?* [Why didn't they ask Evans?], (2) *Murder on the Orient Express* → *Orient Express* [Orient Express] / *Assassinio sull'Orient Express* [Murder on the Orient Express], (3) *The Moving Finger* → *Lettere anonime* [Anonymous letters] / *Il terrore viene per posta* [Terror comes by mail], (4) *The Hollow* → *La morte in piscina* [Death in the swimming pool] / *Poirot e la salma* [Poirot and the corpse], (5) *They Do It With Mirrors* → *Giochi di prestigio* [Conjuring tricks] / *Miss Marple: giochi di prestigio* [Miss Marple: conjuring tricks], (6) *The Mirror Crack'd from Side to Side* → *Silenzio si uccide* [Silence, killing in progress] / *Assassinio allo specchio* [Murder in the mirror], (7) *Endless Night* → *Nella mia fine è il mio principio* [In my end is my beginning] / *Nella fine è il mio principio* [In the end is my beginning], (8) *By the Pricking of My Thumbs* →

1 Both the French and the English terms used to designate the critical study of titles date back to the 1970s. *Titrologie* was coined by Duchet (1973), *titology* by Levin (1977).

2 Information about Agatha Christie's novels in English and in Italian has been collected mainly from the specialised site *I colori del giallo* (<http://www.genovalibri.it/christie/>).

3 Throughout the article each Italian title is followed by a translation into English reproducing as closely as possible its semantic content.

4 (5) and (6) have the same semantic content, but the word order is different.

In due si indaga meglio [Two people investigate better] / *Sento i pollici che prudono* [I feel my thumbs itching]. As a result of all this, the 66 novels have led to 87 Italian titles. As can be seen, titles used for a single book are sometimes similar – little more than variations on a theme, as is the case for most translations of the first novel, for example; sometimes they are very different.

The practice of publishing an old book with a new title is not confined to the Christie corpus. In fact, it is by no means unusual in Italy. The most significant example in recent years is Thomas Mann's *Der Zauberberg*, available in Italy since 1932 under the title *La montagna incantata* [The Enchanted Mountain] and then published in 2010 as *La montagna magica*, echoing the choices made for the translations into English (*The Magic Mountain*), French (*La Montagne magique*), Spanish (*La montaña mágica*) etc. Another famous example of a 20th-century classic published under two different titles is Salinger's *The Catcher in the Rye*, which came out first as *Vita da uomo* [Man's life] and then as *Il giovane Holden* [Young Holden]. The same practice may be found in the English-speaking world, as shown, for example, by Italo Svevo's *Senilità* [Old Age] and *La coscienza di Zeno* [Zeno's Conscience]: the former was published first as *As a Man Grows Older* and then as *Emilio's Carnival*; the latter came out first as *The Confessions of Zeno*, then as *Zeno's Conscience*. Similarly, Dostoyevsky's *Бесы* has been variously translated into English as *The Possessed*, *The Devils* or *Demons*. As is obvious, a new title for an old book may reflect a different understanding or interpretation of the text (as is probably the case for Mann's or Dostoyevsky's novels), but it is difficult to resist the temptation to regard it, more often than not, as the outcome of a marketing choice. Just one example: Don DeLillo's *Running Dog* was published in Italian as *Cane che corre* [Running dog] in the 1990s and as *Running Dog* in the 2000s. Novels are, after all, cultural products and products are placed on the market to be sold. Changing a title may be a way to increase a book's marketability, a new way to promote an old product. The reason for the multiple titles used for several Christie books probably lies there. Be that as it may, the fact remains that multiple titling is not just a curiosity. A title is a key to interpretation (see Eco 1983), it also performs a *suggestive* function (see Viezzi 2004),⁵ and different titles generally suggest different ways to approach a text, raise different expectations, (potentially) offer different indications as to how to interpret the text etc. The questions asked by Genette – “comment lirions-nous l'*Ulysse* de Joyce s'il ne s'intitulait pas *Ulysse*?” (Genette 1987: 8) – and by Maiorino – “how should we read *Ulysses* exactly because it is entitled *Ulysses*?” (Maiorino 2008: 67) – say it all. It should be added, though, that in terms of suggested interpretation, i.e. in terms of suggestive function, very little can be expected of crime titles which can even be deliberately ambiguous. An example in this respect is *The Murder of Roger Ackroyd* (*L'assassinio di Roger Ackroyd* in one of the three Italian translations): is Roger Ackroyd the murderer's perpetrator or the murderer's victim? Linguistically both options are possible.

5 The suggestive function is called *instructive* by Nord (1995).

2. TEN LITTLE NIGGERS

The 26th novel by Agatha Christie, *Ten Little Niggers*, was also published in the UK as *And Then There Were None*. It is one of two cases of novels published in the UK with two different titles, the other being *After the Funeral* whose second title is *Murder at the Gallop*. The first case may be explained with a desire to avoid a title that might be regarded as racially offensive; for the second, marketing considerations played an obvious role as the new title was used for an edition published after a film based on *After the Funeral* had been released with the title *Murder at the Gallop*. A similar case happened in Italy with Dennis Lehane's *Mystic River*, published first as *La morte non dimentica* [Death does not forget] and then as *Mystic River*, after the great success of *Mystic River*, Clint Eastwood's Oscar-winning film based on Lehane's book.

3. THE SITTAFFORD MYSTERY

The 11th novel by Agatha Christie, *The Sittaford Mystery*, was published in the United States as *The Murder at Hazelmoor*. It was the first of over 20 cases in which American publishing houses chose for the American market titles that were different from the titles used in the UK. Furthermore, in three cases, two different American titles were used for a single novel. Here is the complete list: (1) *The Sittaford Mystery* (UK title) / *The Murder at Hazelmoor* (US title), (2) *Lord Edgware Dies / Thirteen at Dinner*, (3) *Why Didn't They Ask Evans? / The Boomerang Clue*, (4) *Murder on the Orient Express / Murder in the Calais Coach*, (5) *Three Act Tragedy / Murder in Three Acts*, (6) *Death in the Clouds / Death in the Air*, (7) *Dumb Witness / Poirot Loses a Client*, (8) *Hercule Poirot's Christmas / Murder for Christmas and A Holiday for Murder*, (9) *Murder is Easy / Easy to Kill*, (10) *Ten Little Niggers / And Then There Were None and Ten Little Indians*, (11) *One, Two, Buckle My Shoe / The Patriotic Murders and An Overdose of Death*, (12) *Five Little Pigs / Murder in Retrospect*, (13) *Sparkling Cyanide / Remembered Death*, (14) *The Hollow / Murder After Hours*, (15) *Taken at the Flood / There Is a Tide ...*, (16) *They Do It With Mirrors / Murder with Mirrors*, (17) *Mrs McGinty's Dead / Blood Will Tell*, (18) *After the Funeral / Funerals Are Fatal*, (19) *Destination Unknown / So Many Steps to Death*, (20) *Hickory Dickory Dock / Hickory Dickory Death*, (21) *4.50 From Paddington / What Mrs Gillicuddy Saw*, (22) *The Mirror Crack'd from Side to Side / The Mirror Crack'd*. As a result, and also taking into account the multiple UK titles mentioned in the previous section, the corpus of English-language titles is made up of 92 items. As can be seen, the American titles are sometimes similar to and often very different from the corresponding UK titles. A few reasons may be identified or suggested for the choice of having a different title for the American edition: political correctness (*Ten Little Indians*, see above), the wish to distinguish a book from others with the same or a similar title (e.g. *Murder in the Calais Coach*, see below), the attempt to find a more appealing title (*The Patriotic Mur-*

ders vs. *One, Two, Buckle My Shoe*) etc. Whatever the reason, however, it should be noted that the practice of devising a different title for the same book in the same (original) language is by no means uncommon or limited to any specific genre. Examples concerning contemporary authors include works by David Lodge (*How Far Can You Go?* in the UK and *Souls and Bodies* in the United States), Alice Munro (*Who Do You Think You Are?* in Canada and *The Beggar Maid* elsewhere), J.K. Rowling (*Harry Potter and the Philosopher's Stone* in the UK and *Harry Potter and the Sorcerer's Stone* in the United States), Tess Gerritsen (*Ice Cold* in the United States and *The Killing Place* in the UK), etc. Particularly relevant here is a case dating back to the 1930s: Graham Greene's *Stamboul Train* (1932) was published in the United States with the title *Orient Express*, which is probably the reason why, across the Atlantic, Agatha Christie's *Murder on the Orient Express* (1934) became *Murder in the Calais Coach* – the charm was gone, but confusion was avoided: a perfect example of a title chosen with a view to fulfilling a *distinctive* function (see Fisher 1984, Nord 1990, Viezzi 2004). As is obvious, what was said above with regard to the practice of changing a translated title also applies to the practice of changing an original title. Saying that a change in the title implies a change in the product would perhaps be an exaggeration,⁶ but there is no doubt that two titles such as, for example, *Five Little Pigs* and *Murder in Retrospect* (the UK and US titles of Agatha Christie's 33rd novel) have a completely different impact on the (potential) readers, their expectations, etc.

4. LA MORTE NEL VILLAGGIO

La morte nel villaggio [Death in the village] is the Italian title of the 10th novel by Agatha Christie, *The Murder at the Vicarage*. A title may be regarded as an autonomous, though not independent, text or microtext (see Hoek 1981: 149). A title is not independent because it is necessarily associated with a cultural product, even when that cultural product does not exist any longer (e.g. Pliny the Elder's *Bella Germaniae* and all the works that have not survived from antiquity) or has never existed (e.g. *The Clue of the Candle Wax* by Agatha Christie's fictional detective writer Ariadne Oliver and all the imaginary books found in the history of literature); and a cultural product is necessarily associated with a title, even when it has no title and ends up being referred to as *Untitled* (e.g. the 1941 painting by Kandinsky) or with a sort of catalogue entry (e.g. Chopin's Piano Sonata No. 2 in B-flat minor, Op. 35), in which case “the practice of titling is more mathematical than literary, sharing a degree of kinship with the procedures of taxonomy” (Symes 1992: 18). The title is an “onomatexte: il forme le nom du texte” (Ricardou 1978: 143), it is a “designative individual name for a work” (Fisher 1984: 289), it

6 Fisher, though, convincingly explains how the title chosen to refer to a Matisse painting (either *Madame Matisse* or *The Green Line*) “alters the meaning of the work in a significant way” (Fisher 1984: 292).

fulfils an *appellative* function (Grivel 1973, Hoek 1981)⁷ – as such it is an essential element of a cultural product and necessarily related to it.

A title, though, also is an autonomous text or microtext and as such it can be considered and analysed autonomously, independently of its cultural product. In particular it can be analysed in terms of its formal or structural features. In this respect, *La morte nel villaggio* may be regarded as a *typical* title. It is typical in terms of length: with its four words it is very close to the average length of Christie's Italian titles (3.7 words) and perfectly in line with modern practice in Italy.⁸ Titles are determined "par la Bibliothèque générale d'une époque, par le discours social de cette époque" (Hoek 1981: 184) and modern titles tend indeed to be rather short, *brevitas* often being their favoured feature (Cappello 1992: 14).⁹ *La morte nel villaggio* is also typical in relation to another feature. Grutman notes that "le titre prend de nos jours souvent la forme d'une phrase sans verbe, voire d'un syntagme nominal" (2002: 599) and Hoek even goes as far as to say that "le titre est la structure a-verbale par excellence!" (1973: 21). Verbs are indeed relatively rare as they are only found in 23 Italian titles (26.4%).¹⁰ The percentage is low, although perhaps not as low as might be expected, probably on account of the limited size of the corpus.¹¹ Indeed, if a title is to be a caption rather than a narrative, if it is to be static rather than dynamic, synthetic rather than analytic (as it generally is), the role played by verbs is inevitably marginal. And the *syntagme nominale*, i.e. the noun phrase, often followed by a prepositional phrase is the most common structure, accounting for some 60% of the total. Examples in this respect are: *I sette quadranti*, *La domatrice*, *Carte in tavola*, *Il giorno dei morti*, *Il mistero del treno azzurro*, *Il segreto di Chimneys*, *Il misterioso affare di Styles* etc. The English-language corpus exhibits the same prevailing features.

- 7 While for Grivel and Hoek the *appellative* function consists in *being the name* of a cultural product, for Nord (1995: 264) the *appellative* function consists in *evoking the attention and the interest* of the reader.
- 8 A similar analysis recently carried out on a corpus of 111 titles found an average length of 3.9 words. The corpus consisted of 41 titles of films shown in Italy on 9 January 2015 and the titles of the 70 best-selling fiction books (35 Italian, 35 translated) in Italy in the week from 29 December 2014 to 4 January 2015 (Viezzi forthcoming).
- 9 With an average length of 3.5 words, the English-language titles in the corpus are slightly shorter than the Italian titles.
- 10 In the English-language corpus verbs are found in 18 titles (19.5%).
- 11 The percentage of verbs was considerably lower (ca. 13%) in a study carried out on a much larger corpus consisting of several thousand book and film titles and their translations (Viezzi 2006).

5. SONO UN'ASSASSINA?

Sono un'assassina? [Am I a killer?] is the Italian title of the 57th novel by Agatha Christie, *The Third Girl*. It is just one of three titles containing a question mark, the two others being *Chi è l'assassino?* and *Perché non l'hanno chiesto a Evans?*. Those found in the latter's source title, *Why Didn't They Ask Evans?*, and in *N or M?* are the only two questions in the English-language corpus. As a matter of fact, questions are relatively rare in titles. For example just one question mark can be found among the titles of Italy's 70 best-selling novels (35 original Italian books, 35 translations) in the week 9-15 February 2015 (www.ibuk.it) and no more than three question marks can be found in the list of the 465 films (including short films) produced in Italy in 2014 (<http://www.cinemaitaliano.info/>). It is not easy to put forward convincing hypotheses about the reason why question marks are so uncommon and why so few titles are phrased as questions (at least if one ignores Hollywood's superstition whereby question marks in films are bad luck, but questions are rare in books as well). After all, it would seem perfectly legitimate to use the title to ask a question to be answered by the book. However, if one regards titles not as something referring to books to be read or films to be seen, but as something referring to books that have been read or films that have been seen, i.e. if one regards titles as information provided *before* (*ante-textum*) that only takes on its full meaning *after* (*post-textum*), then a plausible explanation is found. While questions may be legitimate *before* (e.g. Am I a murderer?), they have no sense whatsoever *after*, when answers have been given by the book or film. This is also the reason why in titles definite articles are much more common than indefinite articles: they are not used to raise expectations of information to be given, but refer to information that has already been given (see Weinrich 2001: 61); they do not refer to something or someone to be identified, but to someone or something that has been identified.

6. BY THE PRICKING OF MY THUMBS

The title of the 59th novel by Agatha Christie, *By the Pricking of My Thumbs*, refers to a line in Shakespeare's *Macbeth* (Act 4, Scene 1). Intertextuality is a rather common feature of titles, although it may often go unnoticed unless explicitly announced. A simple look at one's bookcase will enable the discovery of several examples of intertextuality: from Hemingway's *For Whom the Bell Tolls* (referring to a verse in John Donne's *Meditation XVII*) to Asimov's *The Gods Themselves* (from a verse in Schiller's *Die Jungfrau von Orleans*), from Edna O'Brien's *Country Girl* (referring to the same author's *The Country Girls*) to Saroyan's *The Human Comedy* (a reference to Balzac's *La Comédie humaine* which, in turn, is a reference to *La divina commedia*).

Several titles in the English-language Christie corpus contain intertextual references: *Taken at the Flood* is a reference to a line in Shakespeare's *Julius Caesar* (Act

4) as is *There is a Tide ...*, the American title of the same novel; *Sad Cypress* comes from Shakespeare's *Twelfth Night*; *Postern of Fate* is a phrase taken from *Gates of Damascus*, a poem by James Elroy Flecker (and the novel's Italian title, *Porte di Damasco*, coincides with the poem's Italian title); *The Mirror Crack'd from Side to Side* and the American title *The Mirror Crack'd* are quotations from Tennyson's *The Lady of Shallott*; *Ten Little Niggers / Ten Little Indians* refer to different versions of a song; *One, Two, Buckle My Shoe, Five Little Pigs, A Pocket Full of Rye, Hickory Dickory Dock* and *Crooked House* all refer to nursery rhymes. Unsurprisingly, intertextual references are generally lost in the Italian translations.

7. MURDER IN MESOPOTAMIA

The title of the 19th novel by Agatha Christie, *Murder in Mesopotamia*, is an example of a title containing a *genre tag*, i.e. a word clearly identifying the novel as belonging to the crime fiction genre. Genre tags are found in roughly 50% of the titles and include (inflected forms of) words such as *murder*, *die*, *death*, *mystery*, *mysterious*, and *delitto*, *omicidio*, *assassinio*, *assassino*, *morire*, *cadavere*, *salma*, *mistero*, *misterioso* etc. Names such as *Poirot* and *Miss Marple* may also be regarded as genre tags as, at least for the experienced Christie reader, they are clear, though indirect, references to the novels' genre. The same is true, of course, for the author's very name, but that has nothing to do with titles. By referring to the novels's genre, titles containing genre tags tend to be *seductive* and may also, to some extent, be *descriptive* (see below).

8. ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS

The 15th novel by Agatha Christie, *Murder on the Orient Express*, was published in Italy first under the title *Orient Express* and later under the title *Assassinio sull'Orient Express*. The difference between the two titles of the Italian editions is clear – the latter is more attractive, more appealing; it is not difficult to imagine a potential reader being more inclined to buy the latter than the former. In other words, *Assassinio sull'Orient Express* may be said successfully to fulfil a *seductive* function.¹² The seductive function is obviously crucial for fiction titles to the extent to which they “look outward, to the marketplace, where artifacts compete for critical acclaim and appeal” (Symes 1992: 19). It is pursued, with varying degrees of success, by most titles in the Christie corpus, mainly through “crime” words (see above) and the names of the two characters, *Poirot* and *Miss Marple*. In this respect, it is interesting to note that in the English-language corpus *Miss Marple*'s name never

12 It was Pascua Febles (1994) who introduced the term *función seductora* to refer to what Nord had called *appellative function* (see above). The same function is called *persuasive* by Hoek (1981) and *publicitaria* by Peñalver Vicea (2002).

appears whereas *Poirot's* name can only be found three times: in *Poirot Loses a Client* (the American title of *Dumb Witness*); in *Hercule Poirot's Christmas* (but not in the two titles of the novel's American editions), and in *Curtain: Poirot's Last Case*. In the Italian corpus, on the other hand, *Miss Marple* appears 5 times and *Poirot* 11 times – there is little doubt that the two names are used for seductive purposes.

For all its importance, the seductive function does not always appear to be pursued. It is hard to find much of a seductive intent behind Christie titles such as *The Pale Horse*, *The Clocks*, *Due mesi dopo* [Two months later] or *È un problema* [It is a problem]. In fact, bland titles are not at all unusual: in early March 2015, WHSmith's Fiction Book Chart included titles such as *The Farm*, *A Place Called Home* and *Welcome Home* (<http://www.whsmith.co.uk/chart/books/fiction-02x08974>), a clear indication that readers, or buyers, are not attracted solely by titles and titles are not the only way to promote a book – other factors such as the author's name, advertising or simple word-of-mouth communication may be just as good or even better.

9. THE BODY IN THE LIBRARY

The Body in the Library is the 31st novel by Agatha Christie. Besides unmistakably hinting at the novel's genre, the title may be said to fulfil, at least to some extent, a *descriptive* function in that the story moves from and actually is about a body found in a library. Several titles in the Christie corpus are similarly descriptive – by referring to a character (*The Man in the Brown Suit*), to a location (*Miss Marple nei Caraibi* [Miss Marple in the Caribbean]), to some event or thing or situation playing a role in the story (*Lettere anonime* [Anonymous letters], *The Mystery of the Blue Train*, *Hallowe'en Party*), they provide information about the novels. They are not particularly explicit, but of course explicitness cannot be expected in a crime title, and may be regarded as *neutral*, i.e. “titles whose selection seems almost automatic [...]. Often such titles are merely the names of characters, objects, or places that figure prominently in the body of the work” (Levinson 1985: 34) or *transparent* as they “identify the referent clearly” (Baicchi 2004: 29) or, more often than not, *partially transparent* in that “the referent is only partly described, i.e. it is characterised by a degree of indeterminacy and is waiting for a more complete description at a later stage” (Baicchi 2004: 29). The *descriptive* function, though, is a function that may or may not be pursued. It is generally pursued in academic papers, of course, but the world of literary fiction is different from the world of academia: “le titre littéraire n'a généralement pas, contrairement aux autres titres, comme fonction principale de fournir des informations sur le texte” (Malingret 1998: 397). The Christie corpus has many examples of that kind: titles such as *Destination Unknown*, *Nella fine è il mio principio* [In the end is my beginning], *Addio, miss Marple* [Farewell, Miss Marple] etc., not to mention the *nursery rhymes* titles, provide very little information, if any, about their novels, and often can only be fully understood *post-textum*, i.e. after reading the book.

10. DESTINAZIONE IGNOTA

The 46th novel by Agatha Christie, *Destination Unknown*, was published in Italy under the title *Destinazione ignota*. It is an example of literal translation. Literal translation and quasi-literal translation (by which what is meant here is the transfer of the semantic content of the source title with only minor modifications) are relatively common in the Christie corpus. Further examples are: *The Secret Adversary* → *Avversario segreto* [Secret adversary], *The Secret of Chimneys* → *Il segreto di Chimneys* [The secret of Chimneys], *Death in the Clouds / Death in the air* → *Delitto in cielo* [Crime in the sky], *The Body in the Library* → *C'è un cadavere in biblioteca* [There is a body in the library], *Elephants Can Remember* → *Gli elefanti hanno buona memoria* [Elephants have a good memory] etc. Some 30 Italian titles may be said to be literal or quasi-literal translations of their source titles, although there may occasionally be doubts about whether some titles are correctly ascribed to this category, e.g. does *Un delitto avrà luogo* [A crime will take place] count as a quasi-literal translation of *A Murder Is Announced*? The fact that literal or quasi-literal translations account for just over one third of the Italian titles comes as no surprise. In fiction in general and in crime fiction in particular, literal or quasi-literal translation of titles tends to be the exception rather than the rule (see Viezzi 2004: 133). This is true for Italy and for other countries as well.

11. CROOKED HOUSE

Agatha Christie's 39th novel, *Crooked House*, was published in Italy under the title *È un problema* [It is a problem]. It is an example of non-literal or non-quasi-literal translation. As has been seen in the previous section, roughly two thirds of the titles belong to this category. Some examples: *Hallowe'en Party* → *La strage degli innocenti* [The massacre of the innocents], *The Clocks* → *Sfida a Poirot* [A challenge to Poirot], *Ordeal by Innocence* → *Le due verità* [The two truths] etc. As has also been said in the previous section, this is a common feature for translated literature in Italy and elsewhere. A few examples concerning novels by contemporary best-selling authors will illustrate this point: Peter Robinson's *Aftermath* was published in Italy as *Il camaleonte* [The Chameleon], in France as *Beau Monstre* and in Germany as *Wenn die Dunkelheit fällt*; Elisabeth George's *Great Deliverance* was published in Italy as *E liberaci dal padre* [And deliver us from the father], in France as *Enquête dans le brouillard* and in Germany as *Gott schütze dieses Haus*; David Baldacci's *Stone Cold* was published in Italy as *Cani da guardia* [Watchdogs], in France as *Des cadavres trop bavards*, in Germany as *Die Spieler*.

In many or even most cases, therefore, the semantic content of the source title is not reproduced in the target title. Is that translation? Is the use of the word "translation" legitimate when there is no semantic correspondence between source text (source title) and target text (target title)? In 2003 Umberto Eco

published a book on translation entitled *Dire quasi la stessa cosa* [Saying almost the same thing] (Eco 2003), a title alluding to the (inevitably?) failed attempts to achieve perfect equivalence. Indeed, without entering here into the vexed question of equivalence, it is fair to say that even the staunchest supporters of the equivalence principle will probably admit that, for all the translator's efforts, a target text saying *almost* the same thing as the source text (as opposed to saying *exactly* the same thing) is the most likely outcome of the translation process. But what about a target text (target title) *deliberately* saying a *completely different* thing? Is that translation? Or is it *adaptation* (see, for example, Nord 1994 and Jiménez Serrano 1997) or *transposition* (Bucaria 2010) or *substitution* (Malingret 1998)? It is perhaps just a matter of definitions:

in an extreme case it may then be preferable not to translate the source-text at all, but to “design” a new text, partly or as a whole, under target-culture conventions. *But then it will not be a translation!* – So what? Of course it will not, if you define “translation” otherwise. (Vermeer 1996: 34, emphasis in the original)

Translation has authoritatively been defined as “a cross-cultural, cross-linguistic, text-producing activity” (Neubert & Shreve 1992: 43) and as “source-text induced target-text production for a third party” (Neubert 2000: 10). It is enough to replace the word *text* with the word *title* – titles are texts or micro-texts, are they not? – to have two excellent descriptions of what happens with titles. There is nothing inherently wrong, therefore, in calling *translation* the process moving from a source title to a target title *irrespective* of the semantic relationship between the two, the target title being just a possible source of inspiration in the choice of a title for a cultural product destined for another linguaculture and another market:

la traduction d'un titre, à l'image de la traduction d'un texte littéraire, est une opération de création, de réécriture dans toute son ampleur, dont les effets ne sont que partiellement prévisibles. Le choix d'un titre traduit est ainsi la résultante des mêmes tensions et dilemmes que le choix d'un titre original avec cette particularité qu'il existe un modèle supplémentaire et influent: le titre original. Le titre traduit est autre car les conditions et les intentions de sa création et de sa réception sont autres, à l'image de toute la littérature traduite qui appartient dès lors autant au système littéraire de départ qu'au système de réception. (Malingret 1998: 406)

The process moving from a source title to a range of target titles in a range of languages creates a corpus of titles in which each item is inextricably linked to all other items in a relationship of *mutual intertranslation* (cfr. Wilson 1978). That relationship may be expressed with the equals sign (=), not the approximately equal symbol (\approx), let alone the not equal sign (\neq). Whatever the differences in semantic content, the following equations are true: *A Maiden's Grave* = *Il silenzio dei rapiti* [The silence of the kidnapped] = *Dix-huit heures pour mourir*; *To Fear a*

Painted Devil = *Vespe e veleni* [Wasps and poisons] = *La Danse de Salomé* etc.¹³ And the equations are true because the titles are the names of the same thing in different languages.

In the Christie corpus, therefore, *Third Girl* = *Sono un'assassina?* (Am I a murderer?), in spite of the change in point of view; *Hickory Dickory Dock* = *Poirot si annoia* [Poirot is bored], although in the Italian title there is no attempt at intertextuality and Poirot's name is added; *The Mysterious Affair at Styles* = *Omicidio premeditato* [Premeditated murder], in spite of the difference in explicitness; *4.50 from Paddington* = *Istantanea di un delitto* [Snapshot of a crime], although what is an unmistakable reference to a train becomes what looks like (but is not) a reference to a photograph. At least a couple of reasons may be postulated for the choice not to have a literal or quasi-literal translation: the attempt to find a more seductive title or a wish to focus the readers' attention on a different aspect of the story. Some choices, though, e.g. *Death Comes as the End* → *C'era una volta* [Once upon a time] are not easily explained.

12. ORDEAL BY INNOCENCE

The final section is devoted to a brief consideration of some film titles. Over the years several novels by Agatha Christie have been adapted for the stage, television or the big screen. As regards film titles and their translations, there are a few interesting, sometimes even paradoxical, cases that will be briefly presented just to show the complex net of lines connecting book and film titles within and across languages.¹⁴

Ordeal by Innocence is the title of the 50th novel by Agatha Christie as well as the title of a film based on that novel. The novel was published in Italy under the title *Le due verità* [The two truths], whereas the film was distributed in Italy as *Prova d'innocenza* [Proof of innocence]. There are a few more cases in which the novel and the film have the same title in English and two different titles – or even three – in Italian: *Appointment with Death* → *La domatrice* [The female tamer] (novel) / *Appuntamento con la morte* [Appointment with death] (film); *Evil Under the Sun* → *Corpi al sole* [Bodies under the sun] (novel) / *Delitto sotto il sole* [Crime under the sun] (film); *Death on the Nile* → *Poirot sul Nilo* [Poirot on the Nile] (novel) / *Assassinio sul Nilo* [Murder on the Nile] (film); *Endless Night* → *Nella mia fine è il mio principio* [In my end is my beginning] / *Nella fine è il mio principio* [In the end is my beginning] (novel) / *Champagne per due dopo il funerale* [Champagne for two after the funeral] (film).

13 *A Maiden's Grave* is a 1995 novel by Jeffery Deaver; *To Fear a Painted Devil* is a 1965 novel by Ruth Rendell.

14 The main sources used for this section are the website <http://www.mymovies.it> and Morandini (2012).

In the 1960s George Pollock directed four films featuring Margaret Rutherford, three of which were based on Christie's novels and one (*Murder Ahoy!*) was based on an original screenplay. The first three films have titles that are different from those of the novels on which they are based: *Murder, She Said* (based on *4.50 from Paddington*), *Murder at the Gallop* (*After the Funeral*), *Murder Most Foul* (*Mrs Ginty's Dead*). The Italian titles are, respectively, *Assassinio sul treno* [Murder on the train], *Assassinio al galoppatoio* [Murder at the gallop] and *Assassinio sul palcoscenico* [Murder on stage]. The Italian title of the fourth film is *Assassinio a bordo* [Murder on board]. Three of the four Italian titles are not literal or quasi-literal translations of the English titles and the Italian titles of the novel-based films are different from the Italian novel titles. It is also worth noting that the four English titles begin with *Murder* and the four Italian titles begin with *Assassinio*. The series of Italian titles, though, appears to be more *symmetric* than its English counterpart. What happened with the Pollock films also happened with *The Alphabet Murders*, a film based on *The ABC Murders*: the Italian title of the novel is *La serie infernale* [The hellish series] whereas the Italian title of the film is *Poirot e il caso Amanda* [Poirot and the Amanda case].

There have been two films entitled *And Then There Were None* – the one directed by René Clair in 1945 was distributed in Italy under the title *Dieci piccoli indiani* [Ten little Indians] whereas the one directed by Peter Collinson in 1974 was released in Italy as *...e poi, non ne rimase nessuno* [... and then there was no one left]. *Dieci piccoli indiani* is also the Italian title of *Ten Little Indians*, a film directed in 1965 by George Pollock.

The final example is *Alibi e sospetti* [Alibis and suspicions] which is the Italian title of a French film, *Le Grand alibi*, which is based on a novel entitled *Le Vallon* which is the French title of a novel published as *The Hollow* in the UK and as *Murder after Hours* in the United States which was published in Italy as *La morte in piscina* [Death in the swimming pool] and as *Poirot e la salma* [Poirot and the corpse].

Confronted with such an intricate net, Poirot himself would be at a loss.

- Baicchi A. (2004) "The cataphoric indexicality of titles", in *Discourse Patterns in spoken and Written Corpora*. Ed. by K. Aijmer & A.-B. Stenström, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 17-38.
- Bucaria C. (2010) "What's in a title? Transposing black comedy titles for Italian viewers", in *Dimensions of Humour. Explorations in Linguistics, Literature, Cultural Studies and Translation*. Ed. by C. Valero Garcés, Valencia, PUV, pp. 333-359.
- Cappello G. (1992) "Retorica del titolo", in *Il titolo e il testo*. A cura di M.A. Cortelazzo, Padova, Editoriale Programma, pp. 11-26.
- Duchet C. (1973) "'La fille abandonnée' et 'La bête humaine', éléments de titrologie romanesque", *Littérature*, 12, pp. 49-73.
- Eco U. (1983) "Postille a *Il nome della rosa*", *Alfabeta*, 49, pp. 19-22.
- Eco U. (2003) *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani.
- Fisher J. (1984) "Entitling", *Critical Enquiry*, 11.2, pp. 286-298.
- Genette G. (1987) *Seuils*, Paris, Éditions du Seuil.
- Grivel C. (1973) *Production de l'intérêt romanesque. Un état du texte (1870-1880). Un essai de constitution de sa théorie*, La Haye-Paris, Mouton.
- Grutman R. (2002) "Titre", in *Le Dictionnaire du littéraire*. Dir. par P. Aron, D. Saint-Jacques, & A. Viala, Paris, PUF, p. 599.
- Hoek L.H. (1973) *Pour une sémiotique du titre*, Urbino, Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica, Università di Urbino.
- Hoek L.H. (1981) *La marque du titre. Dispositifs sémiotiques d'une pratique textuelle*, La Haye-Paris-New York, Mouton.
- Jiménez Serrano O. (1997) "El peso de la ausencia: el papel del traductor en la adaptación al español de los títulos de largometrajes en inglés", in *El papel del traductor*. Ed. por E. Morillas & J.P. Arias, Salamanca, Ediciones Colegio de España, pp. 293-317.
- Levin H. (1977) "The title as a literary genre", *Modern Language Review*, 72, pp. xxxiii-xxxvi.
- Levinson J. (1985) "Titles", *Journal of Aesthetics and Art Criticism* 44, pp. 29-39.
- Maiorino G. (2008) *First Pages: A Poetics of Titles*, Philadelphia, Pennsylvania State University Press.
- Malingret L. (1998) "Les titres en traduction", in *Les chemins du texte*. Dir. par T. García-Sabell, D. Olivares, A. Boilève-Guerlet & M. García, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, pp. 396-407.
- Morandini L., L. & M. (2012) *Il Morandini 2013: dizionario dei film*, Bologna, Zanichelli.
- Neubert A. (2000) "Competence in language, in languages, and in translation", in *Developing Translation Competence*. Ed. by C. Schäffner & B. Adab, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 3-18.
- Neubert A. & Shreve G.M. (1992) *Translation as Text*, Kent OH, Kent State University Press.
- Nord C. (1990) "Funcionalismo y lealtad: algunas consideraciones en torno a la traducción de títulos", in *II Encuentros Complutenses en torno a la traducción*. Ed. por M. Raders & J. Conesa, Madrid, Editorial Complutense, pp. 153-162.
- Nord C. (1994) "Translation as a process of linguistic and cultural adaptation", in *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions*. Ed. by C. Dollerup & A. Lindegaard, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 59-67.

Nord C. (1995) "Text-functions in translation: titles and headings as a case in point", *Target*, 7:2, pp. 261-284.

Pascua Febles I. (1994) "Estudio sobre la traducción de los títulos de películas", in *IV Encuentros Complutenses en torno a la traducción*. Ed. por M. Raders & R. Martín-Gaitero, Madrid, Editorial Complutense, pp. 349-354.

Peñalver Vicea M. (2002) "La desfijación en títulos de películas francesas: un procedimiento retórico y estratégico", *Estudios de lingüística*, 16, pp. 89-102.

Ricardou J. (1978) *Nouveaux problèmes du roman*, Paris, Seuil.

Symes C. (1992) "You can't judge a book by its cover: the aesthetics of titles and other epitextual devices", *Journal of Aesthetic Education*, 26:3, pp. 17-26.

Vermeer H.J. (1996) *A Skopos Theory of Translation (Some arguments for and against)*, Heidelberg,

TEXTCONTEXT.

Viezzi M. (2004) *Denominazioni proprie e traduzione*, Milano, LED.

Viezzi M. (2006) "Forme verbali nei titoli: aspetti funzionali e traduttivi", in *Verbo e dintorni fra inglese, italiano e dialetto*. A cura di A. Calogiuri, Lecce, Manni, pp. 47-70.

Viezzi M. (forthcoming) "Titles as (para)texts. Form, function, translation".

Weinrich H. (2001) "I titoli e i testi", in *Semiotica e linguistica. Per ricordare Maria Elisabeth Conte*. A cura di M. Prandi & P. Ramat, Milano, FrancoAngeli, pp. 49-62.

Wilson N. L. (1978) "Concerning the translation of predicates", in *Meaning and Translation*. Ed. by F. Guenther & M. Guenther-Reutter, London, Duckworth, pp. 99-105.

WEBSITES

<http://www.cinemaitaliano.info/>, last accessed 25 February 2015.

<http://www.genovalibri.it/>, last accessed 5 March 2015.

<http://www.ibuk.it>, last accessed 25 February 2015.

<http://www.mymovies.it/>, last accessed 6 March 2015.

<http://www.whsmith.co.uk/chart/books/fiction-02x08974>, last accessed 4 March 2015.